MINISTERUL EDUCAŢIEI NAŢIONALE

ANALELE
UNIVERSITĂŢII DIN ORADEA

ANNALS OF THE UNIVERSITY OF ORADEA

FASCICOLA
ISTORIE – ARHEOLOGIE
HISTORY– ARCHAEOLOGY SERIES
TOM XXVIII
TOME XXVIII

2018

ANALELE UNIVERSITĂŢII DIN ORADEA
SERIA ISTORIE – ARHEOLOGIE

COMITETUL ŞTIINŢIFIC /
SCIENTIFIC COMMITTEE
Acad. Ioan-Aurel POP (Cluj-Napoca)
Acad. Ioan BOLOVAN (Cluj-Napoca)
Al. Florin PLATON (Iaşi)
Dan-Octavian CEPRAGA (Padova)
Jerome BURIDANT (Amiens)
Rudolf GÜNDISCH (Oldenburg)
Toader NICOARĂ (Cluj-Napoca)
Anatol PETRENCU (Chişinău)
GYULAI Eva (Miskolc)
Ioan SCURTU (Bucureşti)
Waclaw WIERZBIENEC (Rzseszow)
Federico DONATIELLO (Padova)

COLEGIUL DE REDACŢIE/
EDITORIAL BOARD:

Director /Director
Prof. univ. dr. Ion ZAINEA

Redactor-şef/ Editor-in-Chief
Lector univ. dr. Radu ROMÎNAŞU

Secretar de redacţie/ Editorial Secretary
Asist. univ. dr. Laura ARDELEAN

Membrii/Members
Prof. univ. dr. Barbu ŞTEFĂNESCU
Prof. univ. dr. Sever DUMITRAŞCU
Prof. univ. dr. Viorel FAUR
Prof. univ. dr. Ioan HORGA
Prof. univ. dr. Mihai DRECIN
Prof. univ. dr. Sorin ŞIPOŞ
Prof. univ. dr. Gabriel MOISA
Prof. univ. dr. Antonio FAUR
Lector univ. dr. Mihaela GOMAN
Lector univ. dr. BODO Edith
Lector univ. dr. Florin SFRENGEU

Analele Universităţii din Oradea./ Annals of the University of Oradea
Fascicola Istorie – Arheologie / History - Archaeology Series

Manuscrisele, cărţile, revistele pentru schimb, precum şi orice corespondenţă se vor trimite pe adresa colectivului de redacţie al revistei „Analele Universităţii din Oradea", seria Istorie – Arheologie.
The exchange manuscripts, books and reviews as well as any correspondence will be sent to theaddress of the Editorial Staff.
Les manuscrits, les livres et les revues proposés pour échange, ainsi que toute orespondance, seront adresses à la redaction.
Responsabilitatea asupra textului şi conţinutului articolelor revine în exclusivitate autorilor.
The responsibility for the content of the articles belongs to the author(s).
The articles are published with the notification of the scientific reviewer.
Revista este indexată în baza internaţională de date EBSCO.
The review is indexed in the EBSCO international database.

Editorial Assistance: **Dr. ing. Elena ZIERLER**

Address of the editorial office:
University of Oradea
Department of History
Str. Universităţii nr. 1, 410087 Oradea, România
Tel/ Fax (004) 0259 408167
e-mail: ionszainea@yahoo.com
The review is issued under the aegis of the University of Oradea

ISSN 1453-3766

Cuprins • Contents•Sommaire • Inhalt

Studii ◈ Studies 5

M. Marcella FERRACCIOLI, Gianfranco GIRAUDO ◈ "Il gran disegno del'dotto, ed'erudito autore" *Filippo riceputi e l'*illyricum sacrum 7

Sorin ȘIPOȘ ◈ Pe unde intrau călătorii străini în Țările Române și ce mijloace de transport foloseau (1710-1810) 71

Augustin MUREȘAN ◈ Un sigiliu al satului Cresuia, Comitatul Bihor 85

Adriana SILAGHI-LUCACI ◈ „Marele război" în presa ardeleană. Ziarul „Românul" din Arad 91

Constantin-Tufan STAN ◈ Mihail Bejan, the First Romanian Translator. *Of the Chronicle of King Béla's Anonymous Notary* 97

Augustin MUREȘAN, Ioan POPOVICI ◈ Drapelul reconstituit al Gărzii Naţionale Române din Comlăuș (Județul Arad) 115

Cristina Liana PUȘCAȘ ◈ Părintele Gheorghe Bordașiu la Marea Adunare Națională de la Alba Iulia 119

Lucian ROPA, Mădălina ROPA ◈ Contribuția românilor din Vașcău la realizarea și apărarea Marii Uniri din 1918 129

Antonio FAUR ◈ Interviu cu scriitorul și publicistul Ivan Lungu (din Israel) 137

Livia BUCUR ◈ Politici educaționale în Bihor la începuturile regimului comunist 157

Gabriel MOISA ◈ Cultură și poliție politică în România comunistă. Operațiunea "*Bastionul*" 167

STUDII

STUDIES

"IL GRAN DISEGNO DEL'DOTTO, ED'ERUDITO AUTORE" *FILIPPO RICEPUTI E L'ILLYRICUM SACRUM*

M. Marcella FERRACCIOLI
Gianfranco GIRAUDO*

Abstract. ***"The Great Design of Studious and Erudite Author" Filippo riceputi and the illyricum sacrum.*** *This article presents the contribution of Filippo Riceputi and others in publishing the* ***Illyricum sacrum. Illyricum sacrum*** *is a multi-volume historical work written in Latin dealing with history of the Catholic Church in the Balkans. The work was published in eight volumes in the period 1751-1819, with the ninth tome printed in the period 1902-1919 as an appendix to Frane Bulić's* ***Bulletino di archeologia e storia dalmata****. The first five volumes (issued 1751-1775) were authored by Daniele Farlati; the volumes 6 (1800) and 7 (1817), were coauthored by Jacopo Coleti, who also published the last volume in 1819. Jacopo Coleti belongs to a distinguished Venetian family of printers, publishers and scholars, especially in ecclesiastical disciplines.*

Keywords: *Illyricum Sacrum, Filippo Riceputi, Daniele Farlati, Jacopo Coleti, the Balkans.*

> Non occorre poi neanche avvertire, che ogni autore va giudicato secondo l'epoca in cui visse; e che, a non togliere il pregio alle sue naturali fattezze, bisogna cautamente adoperar colori e cesoie[1].
>
> Nulla erit Eccleſia, cujus Chronologia aliarum
> Eccleſiarum Chronologiæ non apte reſpondeat[2].

0. *CCC Volumina*

Casualmente, proprio quest'anno cade il ducentesimo anniversario della pubblicazione dell'ottavo ed ultimo volume dell'*Illyricum Sacrum.* Di un nono si era favoleggiato, ma nulla se ne è più saputo.

Nulla si sa, il che è molto più grave, dei trecento (più o meno) faldoni, in massima parte forse per sempre perduti, salvo qualche futuro, possibile ma non probabile, ritrovamento casuale: il mitico *Museo Illirico*, che si sarebbe venuto

* Università Ca'Foscari di Venezia; giangir@unive.it
[1] S. P. Luchich, p. 10.
[2] *Prospectus*, p. 13.

formando grazie alla raccolta di carte, fasci di carte, fogli volanti, forse anche testimonianze orali, ad opera di? – questo è il problema.

> Come poi sieno andati a finire i trecento e più volumi di materiali raccolti dal Riceputi e dal Farlati, non è facile dire precisamente. E' certo dalle premesse che il Riceputi o tutti o parte ne lasciò al Farlati. E' certo che il Farlati senon tutti almeno una parte ne lasciòal. E' certo che il Coleti ne donò undici volumi o di que' del Riceputi o di que' del Farlati o de' suoi al Seminario di Padova.
>
> […]
>
> Dalle Lettere da me possedute del già Bibliotecario della Fontaniniana in S. Daniele don Girolamo Colutta[3] dirette al padre Iacopo Coleti nel 1795 si rileva che in quell'anno il Coleti fece dono a quella insigne Biblioteca di vari manoscritti del Padre Farlati e specialmente il carteggio originale del Riceputi e del Farlati.
>
> […]
>
> E' certo che il Coleti stesso vivente si spogliò di altri di questi manoscritti volumi de' quali alcuni pervennero in potere di Monsignor canonico Agostino Corrier[4] e questi sono in numero di undici che io ho acquistati dagli eredi del Corrier in questo mesedi Ottobre 1844.
>
> […]
>
> E' certo finalmente che nella eredità Coleti, ossia dopo la morte del p. Giacomo avvenuta nel 1827, e dopo la morte di don Andrea suo fratello avvenuta pochi anni dopo, non si trovò alcun codice che si potesse dire del compendio de' trecento.

Ne era nato anche un caso giudiziario che per circa un anno è rimbalzato da un ufficio all'altro dell'amministrazione austriaca.

Che nella eredità dei Fratelli Coletinon siasi trovato alcun manuscritto che si possa senza dubbio dire del compendio di quelli raccolti dal Riceputi e dal Farlati lo prova il fatto seguente ufficiale. Nel 1832 Il Supremo Cancelliere di Vienna interessava il Governatore della provincie Venete Conte di Spaur[5] a farrintracciare se fra le cartelasciate da' fratelli Coleti esistessero alcuni manuscritti relativi alla storia dell'Illirico prelevati dagli archivi di Zara, e affidati verso regolare ricevuta

[3] Don Gian Girolamo Colutta (1737-1798) <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/coluta-colutta-gian- girolamo>

[4] Agostino Corrier (1763-1844), Canonico di S. Marco, "raccoglitor appassionato di Veneziane memorie", cf. Dandolo, p. 238.

[5] Johann Baptist von Spaur (1777-1852), *BLKÖ*, XXXVI, coll. 106-110.

agli ora defunti istoriografi Riceputi, Farlati e don Giacomo Coleti; e aggiungeva che questi manuscritti interessebbero molto all'aulico dicastero. Il Governatore incaricò primieramente la direzione Generale di Polizia a prendere all'uopo gli opportuni concerti col Tibunale Civile di Prima istanza. E il Tribunale prima di fare alcuna indagine richiese alla direzione Generale la copia autentica della ricevuta o di altro regolare elenco che facesse conoscere al Tribunale di quali precisi atti si richiede la restituzione. Ciò comunicato dalla direzione Generale al Governatore, questi si rivolse in secondo luogo al Tribunale di appello riflettendo che non potrebbe procurarsi questa *Ricevuta* se non dal Governo della Dalmazia…[6]

In assenza del benché minimo risultato, l'inchiesta venne archiviata nello stesso 1832. Nessuna delle successive amministrazioni ha mai pensato di riaprirla.

La ricomposizione del *Museo Illirico* ci potrebbe probabilmente aiutare a capire che cosa da chi sia stato cercato, trovato ed ordinato. Quanto all'"originale carteggieo" della Guarneriana, esso è costituito dalle lettere che i due si scambiavano con altri studiosi[7].

Jacopo Coleti appartiene ad una distinta famiglia veneziana di stampatori, editori ed eruditi, soprattutto nelle discipline ecclesiastiche.



p. 2, n. 1

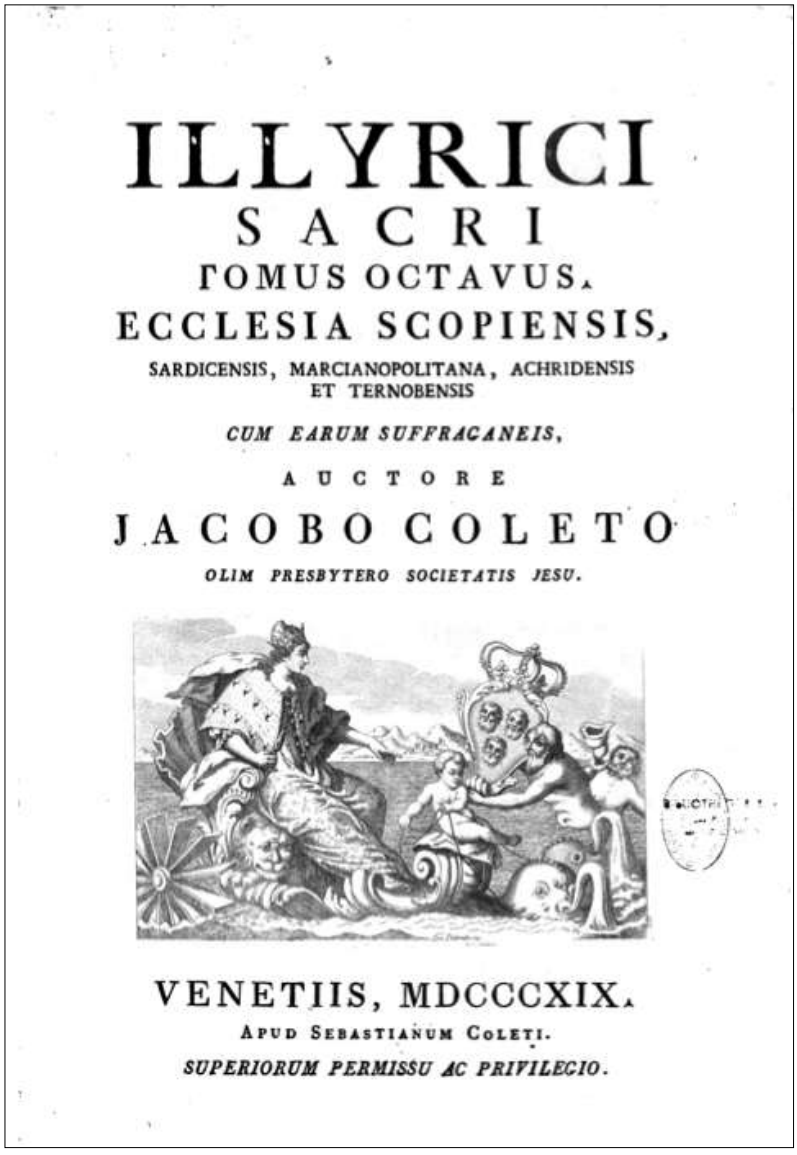
[6] BMC, Ms Cicogna 3218, c. 1-6.

[7] E. Patriarca, *La Dalmazia in un carteggio di uomini dotti con gli artefici dell*' Illyricum Sacrum, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1935.

(1) La Famiglia Coleti è una di quelle che ben emerita de' sacri studi ebbe in domestico retaggio, e in eredità l'amor de' buoni studi, e la cultura d'ogni sacra, ed amena disciplina. -- Niccolò nato nel 1680 fu sacerdote Veneto dedito agli studi di storia, erudizione e antichità ecclesiastica. Commesso al fratel suo Sebastiano il negozio di stampatore, corresse e illustrò l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, e nella Collezion de'Concilii il Labbeo. — Morì vecchio e quattro suoi nipoti figli di Sebastiano lo seguirono nella carriera letteraria. -- Un altro Niccolò fu versato assai ne' monumenti del *medio evo*, e nello studio delle medaglie. Fu versatissimo ed esperto nell'arte libraria, e riputato anche oltremonte, ove co' suoi viaggi d'Italia e Spagna si rese notissimo: morì nel 1812. -- Giandomenico sacerdote e missionario Gesuita si distinse nel Quito provincia dell'America meridionale. Espulso dopo dieci anni di là venne in Italia, e nel 1773 tornò alla casa paterna amato e cerco da uomini grandi e rispettabili: publicò molte opere, e fra queste il *Dizionario geografico dell' America meridionale*. Travagliò col nostro Jacopo alla edizione delle opere di Lucifero Vescovo di Cagliari, che uscirono nel 1778 dedicate a Pio VI. Morì nel 1798. -- Giannantonio dotto nelle lingue greca, ebraica, latina e italiana, filologo eruditissimo, e che travagliò in lavori bibliografici. Aiutò molto il Villoison negli aneddoti della greca letteratura, e morì nel 1818. — Finalmente il nostro Jacopo. — Nella *Biografia Universale* avvi un esatto articolo su questi Coleti scritto dall'Abate Andrea Coleti in correzione d'altro articolo francese del Guillon, riprodotto colle medesime inesattezze dal Feller. V. anche il Caballero *Bibl. Script. Soc. Jesu Suppl. alt.* p. 28. (*Le Note sono degli Editori*).

8

[8] Diamo qui qualche riferimento bibliografico relativo ai Coleti, escluso Jacopo. Giandomenico (1727-1798): Sommervogel, II, coll.1285-1288: *BUAM*, XII, p. 373, 375; *DBI*, XXVI, 725-727; *DHGE*, XIII, p. 238.Nicolò (1680-1765) *BUAM*, XII, pp. 372-373, 373-375; *DBI*, XXVI; pp. 727-728; *DDFLU*, II, p. 541 (nella stessa pagina, tutti i membri della Famiglia) Il necrologio del Coleti qui citato è una ristampa dell'omonimo articolo pubblicato in "Memorie di Religione, Morale e Letteratura", giornale di Cattolici integralisti, pubblicato dal 1822 da Giuseppe Baraldi (1778-1832), *DBI*, V, pp. 772-774. L'Autore dell'articolo è Giannatonio Moschini, Somasco, erudito di ampio spettro, storico dell'arte e traduttore dal francese della *Istorija Gosudarstva Rossijskago* di Karamzin.



ILLYRICI
SACRI
TOMUS OCTAVUS.
ECCLESIA SCOPIENSIS,
SARDICENSIS, MARCIANOPOLITANA, ACHRIDENSIS
ET TERNOBENSIS
CUM EARUM SUFFRAGANEIS,
AUCTORE
JACOBO COLETO
OLIM PRESBYTERO SOCIETATIS JESU.

VENETIIS, MDCCCXIX.
APUD SEBASTIANUM COLETI.
SUPERIORUM PERMISSU AC PRIVILEGIO.

1. *Illyricum Justinianeum an non?*

Scrivendo la storia sacra di un’entità geografica qualsivoglia, non si può prescindere da quella profana, di cui costituisce una parte tutt’altro che maggioritaria. Così pensava in modo correttamente scientifico il vituperato, l’ipertrofico, il disconosciuto, il primo fra di tutti quei dimenticati che in qualche modo hanno collaborato per non meno di un secolo alla costruzione di un’opera colossale, che oggi ci sembra aver troppi padri, o troppo pochi.

La definizione geografica e storico-politica dell’entità territoriale convenzionalmente denominata Illirico *Ἰλλυρίς, Illyricum*non è né facile né univoca già in tempo di Antichità Classica; se poi, come intende, contro l’idea del Riceputi,

il Farlati[9], o come dogmaticamente asserisce Jacopo Coleti[10], si vuole fissare uno spazio marcato da limiti geografici e temporali, la difficoltà cresce in modo esponenziale. Il cronotopo imposto è l'*Illyricum Justinianeum*, cioè la Prefettura del Pretorio Illirico nella prima metà del VI secolo, una Prefettura che ha perso ed incorporato provincie e che è stata abolita e ristabilita.

Per la definizione dell'Illirico di età precristiana ci siamo rivolti ad un repertorio di sicura affidabilità:

ILLYRICUM ’Ιλλυρίς

Regio Europæ, ad oram Hadriatici maris ab Arsia (*Arsa*) fluvio [*Raša*], quo ab Italia disterminatur usque ad Ceraunios montes [Κεραύνια Ὄρη], qui eam ab Epyro sejungunt, protensa, complectens Liburniam, Iapidiam ac Dalmatiam, confines Pannoniæ, Mœsiæ et Macedoniæ, quan describit *Pli. Hist. nat. cc* 25 et 26. Sunt tamen qui Illuricum, sive potius, latiore sensu, illyriam v. Illyridem v. Illurium, diversorum temporum ratione habita, modo distinguant a Iapydia et Liburnia itemque a Dalmatiaa, modo vero cum iis conjungant, et initioquidem ita denominata videtur **ea** tantum pars, quæ vulgo *Illyris Barbara* est appellata super Liburniam ac Dalmatiam, quas idcirco ab Illyride Græca est distincta. Sane Græci atque Romani *Illyrios* vocabant omnes incolas oræ orientalis maris a Venetia usque ad Epyrum; sæc. autem IV a Chr. ineunte, distincta est Illyria proprie dicta seu Illyria Græca (hodie Albania), ad meridiem ostii Drili (*Drin*), occupata a Philippo II, rege Macedoniæ, ab Illyria barbara septentrionali, seu Illyria a Celtis invasa, quæ complectebatur Dalmatiam, Liburniam et Istriam (hodie *Dalmatia, Montenegro, Bosnia, Ercegovina* et *Istria*). Porro, temporibus Augusti, Illyricum in *Superius* et *Inferius* divisum est: illud Dalmatia, hoc Pannonia dictum[11].

[9] Su Farlati in *reference books* e scritti d'occasione v.: *DBI*, VL (1995), pp.47-50; *DBFev*, II, pp. 1062-1604.; M. M. Ferraccioli, G. Giraudo, *Costantino ed il rapporto tra imperium e sacerdotium nella ricerca storiografica dei Gesuiti Riceputi e Farlati. I codici ritrovati del Museo Illirico*, "Diritto@Storia", n. 4, 2005, *Tradizione romana*; eorumd., *Undici codici del Museo Illirico ritrovati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, "Orientalia Christiana Periodica", LXXII (2006), 1, pp. 41-89; Dandolo, App. p. 66; *EI*, XIV, p. 815; *J-L*, I, col. 543; *DHCJ*, II, 1736-1737.

[10] Egualmente su Coleti: *DBI*, XXVI, p. 727; Sommervogel, II, coll. 1283-1285; *Articolo necrologico sul P. Jacopo Coleti*; v. *supra*, nota 6: A. Magnana, *Elogio funebre di Jacopo Coleti*, Venezia, Pigotti, 1827; v. anche:*DDLFU*, II, p.541; *DHGE*, XIII, coll. 237-238.

[11] *Onomasticon*, I, 797

SCRIPTORES RERVM HVNGARICARVM, DALMATICARVM, CROATICARVM, ET SCLAVONICARVM

VETERES ac GENVINI,

PARTIM PRIMVM,
PARTIM ANTEHAC QVIDEM EDITI,
NVNC VERO
EX RARISSIMIS ET OPTIMIS EDITIONIBVS
ALIORVMQVE AVCTORVM COMMENTARIIS
AB INNVMERIS MENDIS VINDICATI,
AC PASSIM NECESSARIIS OBSERVATIONIBVS
ILLVSTRATI,
PRAETEREA
ADCVRATISSIMIS MAPPIS GEOGRAPHICIS EXORNATI,
ET CVM
AMPLISSIMA PRAEFATIONE
MATTHIAE BELII,
NEC NON
INSTRVCTISSIMO RERVM VERBORVMQVE INDICE,
IN NITIDISSIMAM HANC FORMAM
REDACTI.

TOMVS TERTIVS.

CVRA ET STVDIO
IOANNIS GEORGII SCHWANDTNERI
AVSTRIACI STADELKIRCHENSIS.

IMPENSIS IOANNIS PAVLI KRAVS,
BIBLIOPOLAE VINDOBONENSIS.
M DCCXLVIII.


ILLYRICUM ANTIQUUM
SINUS ILLYRICUS
LIBURNICA
PARTH
HYRIIS
HYRIUSI


NORICI PARS
PANNONIA
DACIÆ
PARS.
BULGA-
RIA
LAPIDES
INFERIOR
ILLYRICUM
MONARCHIA
ROMANA
MACE
DONIA



In età contemporanea la collocazione spazio-temporale dell’*Illyricum*, più o meno *Justinianeum*, rimane oggetto di dubbi e di soluzioni controverse; a scopo di orientamento, ci rivolgiamo ad un’opera enciclopedica di certa, seppur nei limiti dell’enciclopedia, attendibilità ed autorevolezza.

ILLYRICUM (’Ιλλυρικόν**),** a Roman province in the southwestern part of the Balkans. In the 4th C. attempts were made to create a prefecture of Illyricum, encompassing PANNONIA, MACEDONIA, and DACIA. […]. During the reign of Justinian I, western Illyricum was under the rule of Constantinople, with the centerof illyricum as a whole of IUSTINIANA PRIMA [...]. It is unclear how long Illyricum continued to exist”[12].

Utopista o megalomane, sente la necessità di assicurarsi la miglior qualità dell’informazione e delle armi più sicure per controbattere i detrattori. Il Riceputi sente l’ansia di discettare a lungo sull’utilità dei *Cataloghi* e propone un accurato elenco di quelli utili ad una definizione estremamente estensiva dello spazio illirico, ben consapevole del fatto che le sue scelte possano essere considerate oltranziste, pretenziose e inutili secondo le argomentazioni più o meno tendenziose ed ostili di certi *Critici*. Il Riceputi sottolinea come la precisa conoscenza del territorio sia presupposto ineliminabile per la comprensione degli eventi della storia profana

[12] *ODB*, II, p. 987.

dell'Illirico, a sua volta prerequisito ineludibile della costruzione di quella *Historia Sacra*, che è il fine ultimo del lavoro su un'opera tanto necessaria quanta ardua.

Catalogi Giografici.

1.° De limiti, e de uomini, li quali circondano, e circonscrivono la Pianta dell'Illirico, cioè quella spaziosissima parte d'Europa, in cui si contengono tutte le regioni, e li regni, e le provincie, che dal principio del Nome, e dell'Impero Illirico abbiano avuto luogo, o insieme, e successivamente, nell'uno, e nell'altro insino ai nostri giorni.

2.° De' limiti, e de termini, li quali circondano e circonscrivono la Pianta dell'Illirico Primitiaco, cioè di quella piccola parte dell'Illirico Vniversale, dalla quale il Nome, e l'Impero Illirico sortì li suoi primi principi tanti secoli avanti la nascita del Signore.

3.° De limiti, e de termini, li quali circondano, e circonscrivono la Pianta dell'Illirico […]. Essendo per ultimo necessario ancora di prima mettersi in coperto dalle censure quasi inevitabili dalla Critica rigorosa, e dalle fallacie quali insolubili della Critica captiosa dell'Illirico Odierno, cioè di quella mezzana parte dell'Illirico Vniversale, la quale dopo molte, e varie recisioni, che successivamente vi fecero li Prencipi secolari Idolatri, e Cristiani sino al tempo di Carlo Magno, rimase intatta sotto l'antico, e primitivo Nome.

4.° Delli Regni, e delle Provincie particolari, che si contengono tra i limiti, e li termini, dalli quali viene circondata, e circonscritta la Pianta dell'Illirico Parvo, e Primigenio.

5.° Delli Regni, e delle Provincie particolari, che si contengono tra i limiti, e li termini, dalli quali viene circondata, e circonscritta la Pianta dell'Illirico Minore, o sia Intatto.

6.° Delli Regni, e delle Provincie particolari, che si contengono tra i limiti, e li termini; dalli quali viene circondata la Pianta dell'Illirico Grande, o Vniversale.

E questi sei Catalogi serviranno alla Giografia, e Gerarchia dell'Illirico Secolare[13].

Nel piano generoso ed utopico del Riceputi, ai Cataloghi geografici è essenziale affiancare quelli cronologici, per l'esatta sistemazione nello spazio geografico, prima e dopo la nascita di Cristo, di Re e Principi, di Vescovi e religiosi.

1.° Degli anni precisi, o quasi precisi, ne' quali ad una ad una andarono seguendo le successioni dell'Illirico, cioè l'aggiunte, per le quali l'Illirico Primigenio, e Parvo andò passo per passo crescendo, e dilatandosi nell'Illirico Magno, o Vniversale.

2.° Degli anni , o quasi precisi, ne quali ad una ad una andarono seguendo le Avulsioni dell'Illirico, cioè le Diminuzioni, per le quali l'Illirico Magno, o Vniversale andò passo per passo decrescendo, e restringendosi nell'Illirico Minore, o Intatto ed Odierno.

3.° Degli anni precisi, o quasi precisi, ne' quali ad una ad una andaronoseguendo le varie Divisioni, che dalla Giografia Populare, cioè dall'uso, o

[13] ARSI, Op. nn. 222, c. 77, 79v.

dal modo di parlare, e di scrivere del volgo furono introdotte successivamente dentro alli Regni, e alle Provincie Vniversali, dal primo secolo del Nome Illirico, sino al presente; coll'espressione de nuovi vocaboli, e nuovi confini, che andorono di mano in mano nascendo, e mancando al principiare, e cessare delle medesime Variazioni Popolari.

4.° Degli precisi, e quasi precisi ne' quali ad una ad una andorono seguendo le varie Divisioni, che dalla Giografia Civile, cioè dalla Volontà, e dal comando della Podistà Secolare furono introdotte successivamente dentro alli Regni, e alle Provincie dell'Illirico Vniversale dal primo secolo del nome Illirico sino al presente coll'espressione de nuovi vocaboli e nuovi confini, che andarono di mano in mano nascendo, e mancando, secondo al principiare, e cessare delle medesime Variazioni.

5.° Delli anni precisi, e quasi precisi ne quali ad una ad una andorono seguendo le varie Divisioni, che dalla Giografia sacra, cioè dall'arbitrio, e dalla legge della Podesta Ecclesiastica furono introdotte successivamente dentro alli Patriarcati, Esarcati, Provincie, e Diocesi dell'Illirico Vniversale dal primo secolo della Chiesa, sino al presente: coll'espressione de nuovi vocaboli, e de nati confini, che andarono di mano in mano nascendo, e mancando secondo al principiare, o cessare delle medesime variazioni Ecclesiastiche.

6.° Delle principali Età tanto dell'Illirico Pagano avanti la nascita del Signore, che dell'Illirico Cristiano dopo della medesima: con l'esposizione dell'anno preciso, e certo tanto iniziale, quanto finale di ciascheduna; ed appresso il suo calcolo dell'intervallo tra l'uno, e l'altro.

7.° Dell'accesso, ed il recesso di ogniuna delle nazioni, le quali dal principio del Nome, e dell'Impero Illirico sino all'età nostra facessero particolare figura in alcuna parte dell'Illirico Magno ò per le guerre, che ui portassero, ò per l'Impero, che vi esercitassero per notabile corso di tempo: coll'espressione dell'anno di ogni comparsa, e partenza.

8.° Tanti Catalogi, quanti li Regni, e altri Principati, che fiorissero in tutto l'Illirico Magno avanti l'età di Cristo

con la serie ciascheduno delli Rè, e delli Prencipi: e ad ogni nome l'anno preciso o quasi preciso dell'ingresso, e dell'egresso dal governo.

9.° Tanti Catalogi, quanti gli Imperi, li Regni, e gli altri memorabili Principati, che fiorissero in tutto lIllirico Vniversale sino al tempo di Carlo Magno con la serie degl'Imperatori, delli Rè e delli Prencipi: e ad ogni nome l'anno preciso, o quasi preciso dell'ingresso e dell'egresso dal governo.

10. Tanti Catalogi, quanti gl'Imperi, li Regni, e gli altri memorabili Principati, che fiorissero in tutto l'Illirico Intatto e Minore dal tempo di Carlo Magno, nel quale principiò lo stato del medesimo Illirico Intatto, sino all'età nostra alla quale è giunto senza nisuna notabile variazione: con la serie degl'Imperatori, delli Rè, e delli Prencipi; e ad ogni nome l'anno preciso, o quasi preciso dell'ingresso, e dell'egresso dal governo.

11. Tanti catalogi, quanti li Patriarcati, gli Esarcati, le Provincie, e li Vescovadi, che sieno stati per il passato, e sino di presente nell'Illirico Intatto, o Minore, dal principio della Chiesa sino a nostri giorni, con la serie per ciascheduno de' Patriarchi, degli Esarchi, e Primati, de' Mitropoliti, o Arcivescovi, de Vescovi,

o Sufraganei; e ad ogni nome l'anno preciso o quasi preciso dell'ingresso, e dell'egresso dal governo[14].

Nel III volume dello Schwandtner, lettura caldamente raccomandata dall'*olim Presbytreus Societatis Jesu*, abbiamo trovato una graficamente e concettualmente stravagante definizione dell'Illirico "odierno".

IACOBI PFIACZEVICH, ILLYRICVM 785

ILLYRICVM IACOBI PFIACZEVICH.

Illyricum quinque modis ſumitur. 1) *latiſſime*, et ſic inchoatur a *Gallia*, lacuque *Brigantino* in *Heluetia*, prope *Conſtantiam*, indeque ad *Pontum Euxinum* porrigitur. 2) *late*, magisque reſtringitur, et ſic *Dacia* atque *Moeſia*, ab *Illyrico* reuelluntur, iuxta *Ptolemaeum*. 3) *Minus ſtricte*, et ſic iuxta *Suetonium* in *Tiberio* ſumitur pro *Pannoniis*, a *Norico* vſque in *Moeſiam*. 4) *Stricte*, pro *Dalmatia*, *Croatia*, *Sclauonia*, et *Boſnia*, quae quatuor Regna etiam vno nomine *Sclauoniae* appellantur. 5) *Strictiſſime*, pro *Liburnia* et *Dalmatia*.

§. I.

Hodie tamen, *Illyris*, *Dalmatia* dicitur, vetus vero *Liburnia* Comitatus *Iadera*. *Liburnia* eſt *Hiſtriae* contermina; *Dalmatia* Macedoniae. Vrbes *Liburniae* fuerunt, *Aulona*, ſeu *Albona*, *Flanona*, *Terſatica*, *Flumen*, *Senia* ſeu *Segna*, *Buccaris*, *Teaulus*, ſeu *Odria*, *Lopſica*, *Metulum*, *Velſera*, ſeu *Nouigrad*, *Aenona*, *Iadera*, *Corinium*, ſeu *Lyuba*, *Scardon*, ſeu *Scardona*, *Curcum*, nunc *Zucea*, *Arucia*, *Stupi*, nunc *Bergame*.

15

[14] *Ibidem*, c. 78-79, 81-81v.

[15] *SRH*, III, p. 789. Su Jacob Pejačević S.I. (*Peiaczevich*, *Pejachevich*,1681-1738), del ramo di Virovitica dell'illstre casata, ancor oggi esistente: <https://de.wikipedia.org/wiki /Peja%C4%8Devi%C4%87_ (Adelsgeschlecht)>; Sommervogel, VI, coll. 438-439; *BLKÖ*, XXI, p. 436.

VETERIS & NOVÆ GEOGRAPHIÆ
COMPENDIOSA CONGERIES.

SEU

COMPENDIOSA EXPOSITIO GEOGRAPHICA

EUROPÆ, ASIÆ, AFRICÆ, AMERICÆQUE
TIPO DATA,

Dum

In Almo Cæsareo Societatis JESU Gymnasio Zagrabiensi

Mense Augusto, Die

Thesis ex Universa Philosophia defenderet

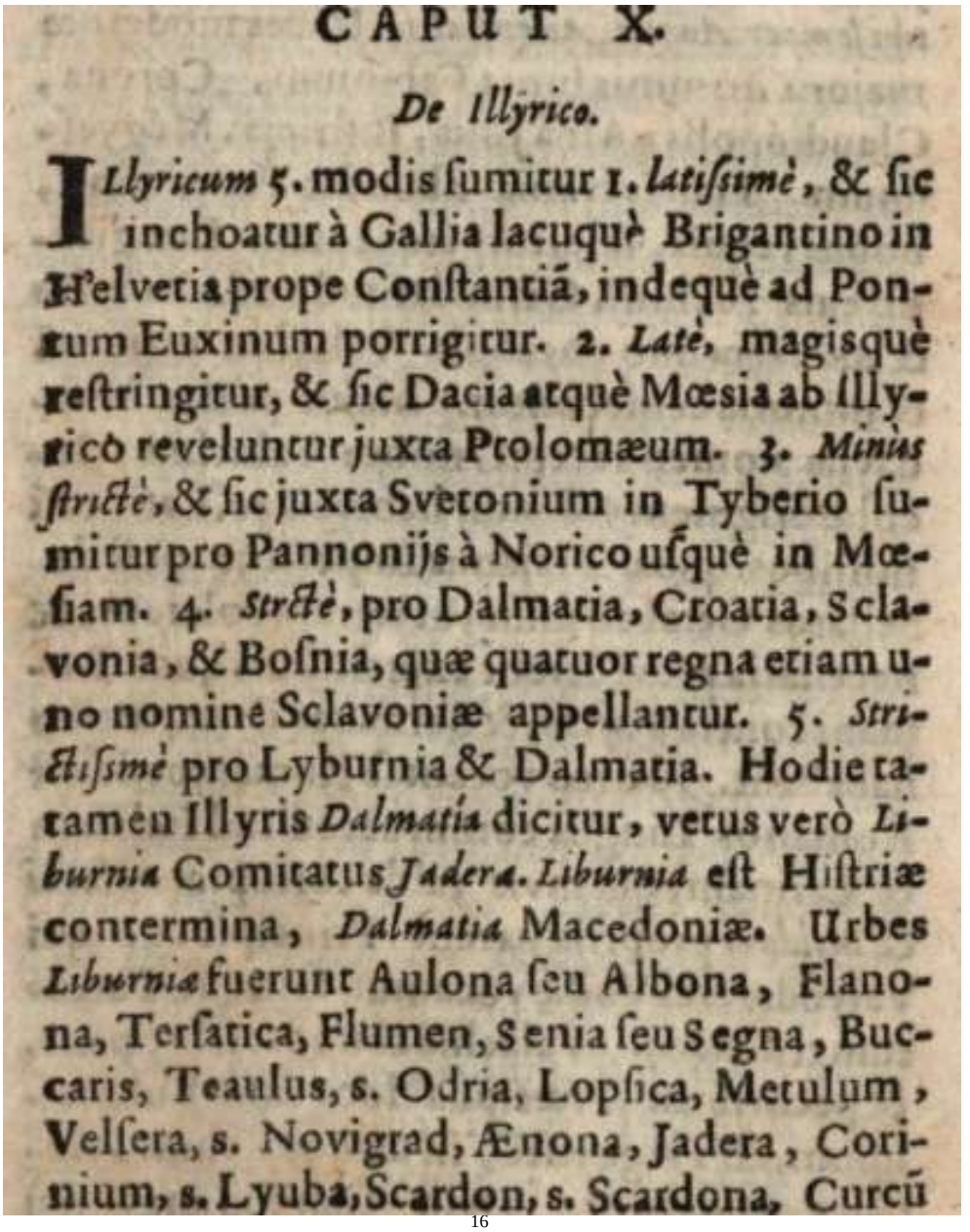
Eruditus ac Perdoctus Dominus

PETRUS SECHEN Croata Szeverinensis.

Præside:

R. P. JACOBO PEJACZEVICH
è Soc. JESU AA. LL. & Philosophiæ
Professore.

ZAGRABIÆ,
Typis Jacobi Wenceslai Heywl, Inclyti
Regni Croatiæ Typographi.



CAPUT X.

De Illyrico.

ILlyricum 5. modis ſumitur 1. *latiſsimè*, & ſic inchoatur à Gallia lacuquè Brigantino in Helvetia prope Conſtantiã, indequè ad Pontum Euxinum porrigitur. 2. *Latè*, magisquè reſtringitur, & ſic Dacia atquè Mœsia ab Illyrico reveluntur juxta Ptolomæum. 3. *Minùs ſtrictè*, & ſic juxta Svetonium in Tyberio ſumitur pro Pannonijs à Norico uſquè in Mœſiam. 4. *Strictè*, pro Dalmatia, Croatia, Sclavonia, & Boſnia, quæ quatuor regna etiam uno nomine Sclavoniæ appellantur. 5. *Strictiſsimè* pro Lyburnia & Dalmatia. Hodie tamen Illyris *Dalmatia* dicitur, vetus verò *Liburnia* Comitatus *Jadera*. *Liburnia* eſt Hiſtriæ contermina, *Dalmatia* Macedoniæ. Urbes *Liburniæ* fuerunt Aulona ſeu Albona, Flanona, Terſatica, Flumen, Senia ſeu Segna, Buccaris, Teaulus, s. Odria, Lopſica, Metulum, Velſera, s. Novigrad, Ænona, Jadera, Corinium, s. Lyuba, Scardon, s. Scardona, Curcũ

16

Per analizzare nomi, varianti di nomi, estensioni e riduzioni territoriali, nonché salti temporali, il Farlati ha bisogno di parecchie decine di pagine, dilatando non meno del Riceputi l'ambito dell'*Illyricum Vniversale*.
Qui ci limitiamo a riprodurre la sua *Delucidatio.*

[16] cap. X, J. Pejačević, *De Illyrico*, pp. 54-66.

DILUCIDATIO SUBSEQUENTIS TABULÆ ILLYRICI UNIVERSALIS.

ILLYRICUM

PRimigenium seu Proprium, conditum anno ante Christum 1236. Vide Prolegom. pag. 3. col. 1.

DALMATIA

Adjecta an. ante Ch. 1230. Vide Proleg. p. 4. col. 2.

EPIRUS NOVA

Adjecta an. ante Ch. 500. Vid. Proleg. p. 37. col. 2.
Detracta an. ante Ch. 78. Vid. Proleg. p. 73. col. 1.
Restituta an. post Ch. 325. corrig. numerus tabulæ. Vide Proleg. pag. 73. col. 1.

LIBURNIA

Adjecta an. ante Ch. 240. Vide Proleg. p. 38. col. 2.

JAPYDIA Maritima

Adjecta an. ante Ch. 240. Vide Proleg. p. 38. col. 2.

ISTRIA

Adjecta an. ante Ch. 240. Vide Proleg. p. 38. col. 2.
Detracta an. ante Ch. 29. Vide Proleg. p. 73. col. 1.

CARNIA

Adjecta an. ante Ch. 240. Vid. Proleg. p. 38. col. 2.
Detracta an. ante Ch. 29. Vid. Proleg. p. 73. col. 1.

PANNONIA Meridiana

Adjecta an. ante Ch. 29. corrig. numerus tabulæ. Vide Proleg. pag. 61. col. 2.

JAPYDIA Transalpina

Adjecta an. ante Ch. 15. Vide Proleg. p. 66. col. 1.
Detracta an. post Ch. 535. Vid. Proleg. p. 73. col. 1.

RHÆTIA

Adjecta an. ante Ch. 15. Vide Proleg. p. 66. col. 1.
Detracta an. post Ch. 325. Vide Proleg. p. 73. col. 1.

NORICUM

Adject. an. ante Ch. 15. Vide Proleg. p. 66. col. 1.
Detract. post an. Ch. 500. Vide Proleg. p. 73. col. 2.

PANNONIA Aquilonaris

Adjecta an. Ch. 8. Vide Proleg. pag. 66. col. 2.
Detracta an. Ch. 535. Vide Proleg. pag. 79. col. 1.

PANNONIA Media sive SAVIA

Adjecta an. Ch. 8. Vide Proleg. pag. 66. col. 2.

MÆSIA Superior

Adjecta an. Ch. 12. Vide Proleg. pag. 67. col. 1.

MÆSIA Inferior

Adjecta an. Ch. 12. Vide Proleg. pag. 67. col. 1.
Detracta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 69. col. 2.
Restituta an. Ch. 535. Vide Proleg. pag. 75. col. 1. & pag. 76. col. 2.

SCYTHIA PONTICA

Adjecta an. Ch. 12. Vide Proleg. pag. 67. col. 1.
Detracta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 69. col. 2. & pag. 73. col. 1.

THRACIA

Adjecta an. Ch. 71. Vide Proleg. pag. 67. col. 2.
Detracta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 69. col. 2. & pag. 73. col. 1.

DACIA TRAJANI

Adjecta an. Ch. 103. Vide Proleg. pag. 68. col. 1.
Detracta an. Ch. 274. Vide Proleg. pag. 68. col. 1.

DACIA AURELIANI

Adjecta an. Ch. 274. Vide Proleg. pag. 68. col. 2.

DARDANIA

Adjecta an. Ch. 274. Vide Proleg. pag. 68. col. 2.

MACEDONIA

Adjecta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 70. col. 1.
Detracta an. Ch. 535. Vide Proleg. pag. 74. col. 1. & pag. 78. col. 2.

PRÆVALIS

Adjecta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 70. col. 1.

THESSALIA

Adjecta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 70. col. 1.
Detracta an. Ch. 535. Vide Proleg. pag. 78. col. 1.

EPIRUS VETUS

Adjecta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 70. col. 1.
Detracta an. Ch. 535. Vide Proleg. pag. 78. col. 1.

ACHAJA

Adjecta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 70. col. 1.
Detracta an. Ch. 535. Vide Proleg. pag. 78. col. 1.

CRETA

Adjecta an. Ch. 325. Vide Proleg. pag. 70. col. 1.
Detracta an. Ch. 535. Vide Proleg. pag. 78. col. 1.

PRO-

[17] *IS*, I, p. 2.

2. *A Martyrologio Illyrico usque ad Martyrologium Illyricum.*

2.1. *In vita Philippi*

Abbiamo in quattro esemplari un documento, che, con parole di oggi, potremmo definire come informativa di polizia. Non è indicato chi ne sia il committente, forse dall'interno dello stesso Ordine, con l'intento di salvaguardare la sua integrità e, al tempo stesso, di vegliare tacitamente affinché tale integrità non venga messa in discussione; oppure da qualche ambiente curiale ostile all'Ordine. Già nel 1706 Il Generale dell'Ordine, Michelangelo Tamburino[18] aveva cercato, con molti cedimenti e qualche piccolo successo, di giustificare la condotta dei Missionari in merito ai riti cinesi[19] e malabaresi; se l'azione disciplinare di Clemente XI, recisa a parole, era stata poco incisiva nella sceltadi misure coercitive, di lì a poco si sarebbe scatenata quella estesa crociata antigesuitica che, partita da Portogallo, Spagna e Francia, avrebbe portato allo scioglimento dell'Ordine nel 1773, durante il Pontificato di Clemente XIV.



Notitia succinta intorno alla Persona, e Condotta del P. Filippo Riceputi Autore dell'Istorie Illiriche, già prossime alla stampa […].Raccolta per un Confidente da Lettere, ed altre memorie manuscritte, che si conseruano nei suoi Originali.

[18] Michelangelo Tamburino (1648-1730), entrato nell'Ordine nel 1665, Generale dal 1706; IMAGINES / PRÆPOSI TORUM GENERALIUM / SOCIETATIS JESU / *Delineatæ, æreis formis expreſſæ*/ AB / ARNOLDO VAN WESTH ERHOUT /…/ R O M Æ MDCCXLVIII, imm. XIV; v. anche: Sommervogel, VII, coll.1827-1830; Polgár, III, p. 349;. <https://www.catholic.org/encyclopedia/view.php?id=11278>

[19] *DThC*, II/2, coll.2364-2391; Pastor, XV, pp. 347-370.

Nacque l'anno 1667 in Forlì 15 Luglio.

1682. Da Giouine attendendo alli studj di Rettorica concepì il pensiero risoluto d'imparare, e di scriuere le Istorie dell'Illirico per un accidente, che uolutosi sapere dalla Santità di Clemente XI, lo chiamaua poi un Tiro amirabile della Diuina Prouidenza.

1694. Essendo sacerdote secolare passò dalla Patria alla Uniuersità di Macerata con attestato nobilissimo di Mon.r Giouanni Rasponi[20] suo Vescouo.

1695. Dagl'impieghi di Maestro di Rettorica, di Rettore del Seminario Episcopale, e di Secretario per le lettere latine dell'insigne Cardinale Fabricio Paolucci[21], all'ora Vescouo di Macerata, e destinato Nunzio Apostolico in Germania, partì da quella Città, precorrendo al Padrone, e nel viaggio rimase in Vienna, entrando nella Compagnia di Gesù con licenza patente, e parimenti nobilissima del Prelato.

1697. Finito il Nouiziato fù succesiuamente con molta riputazione impiegato per anni dodeci ne trè Collegi della Prouincia Austriaca, Gorizia, Fiume, e Trieste ai confini dell'Italia, e dell'Illirico, doue principiò à raccogliere, e ad abbozzare le cose Istoriche delle Illiriche parti.

1706. Essendo In Fiume fù ammesso alla Professione Solenne de quattro voti secondo l'Instituto della Compagnia.

1708 Abitando in Trieste fù con un Compagno di lingua Illirica chiamato a Venezia, destinato à passare in Dalmazia, in qualità di Missionario, e ad eseguirui quanto in Roma ad istanza di Angelo Tamburino Generale della Compagnia di Gesù.

1709. Con facoltà dell'Ecc.mo Senato, Breue Apostolico, e Lettere commendatizie di detto Ecc.mo Morosini[22], come pure dell'Ecc.mo Pietro Garzoni Senatore, e publico Istorico, passò in Dalmazia, e ui dimorò sette anni, traendo dall'esercizio delle Missioni, dalla continuazione dell'Istoria Illirica, e dal Maneggio del terzo interesse, per cui era stato principalmente spedito, li vantaggi, che appariscono da molte, e uarie lettere, e particolarmente dall'ultime del Ser:mo Pisani[23] all'ora Procuratore di S. Marco, di Mons.r Marino Drago[24] Decano di quella Prelatura, e del Padre Generale Tamburino.

1716. Ottenutosi l'intento primario della di lui spedizione, fù nella Prouincia Veneta, e nel Collegio di Padoua molto opportuno atteso il sito ed altri comodi per attendere unicamente al lauoro della sudetta Istoria, e in Capo à tre anni à persuasione de Prelati di Dalmazia, e de' Padri Gesuiti di Padoua fù chiamato a

[20] Giovanni Rasponi (?1647-1717), Vescovo di Forli; Eubel, V, p. 204.

[21] Fabrizio Paulucci (Paolucci, 1651-1726), Vesvovo di Macerata e Tolentino, 1685-1698; Vescovo di Ferrara, 1698-1701; creato Cardinale nel 1698; Segretario di Stato dal1700 al1721 Eubel, V, pp. 201, 251. Nunzio Straordinario in Polonia; Pastor, XV, pp. 423-425

[22] Giovan Francesco Morosini (1658-1739), dal 1702 al 1706 Ambasciatore a Parigi, Diplomatico per diritto di casta, per passione botanico; *DBI*, LXXVII, pp. 135-138, in part. p. 136: Il suo orto privato è citato negli studi botanici; anche se non era uno studioso titolato, era in fama d'intendente presso i cultori della materia.

[23] Alvise Pisani (1664-1741), nel 1699 Ambasciatore a Parigi, dal 1711 Procuratore di S. Marco *de supra*, dal 1735 Doge; *DBI*, LXXXIV, pp. 232-233.

[24] Marino Drago (†1733), dal 1688 Vescovo di Cattaro, dal 1708 di Curzola. V.: A. Bassich, *Notizie della vita e degli scritti di tre illustriPerastini*, Ragusa, Tip. Antonio Martecchini,1833, p. 5.

Roma, acciò si approfittasse degli Archiuij e de uirtuosi di quella Capitale del Mondo.

1720. Il Papa Clemente XI gli fece consegnare l'Apparecchio de' Manuscritti, che auea raccolti da giouane, per descriuere appunto ancor egli le Origini e le Antichità dell'Illirico, da cui erano discesi li suoi Progenitori, parenti dei Ré della Seruia, e dopomolti altri doni, e grazie speciali di concetto col P^{re} generale lo inuiò per l'Italia, e altre straniere Prouincie à sue spese, e con publico priuillegio tanto di se, che d'altri Principi à fare palesemente una seconda Raccolta di ulteriori Notizie, e Materie; assegnandogli per Compagno, ed Interprete un soggetto molto idoneo, che poi per premio fù constituito in dignità Ecclesiastica.

1721. Per tutto quest'anno, e parte del preceduto, e del seguente da soggetti scielti della Corte Romana, come pure della Compagnia si esaminarono le sopradette Raccolte, e si giudicò seconda la uoce già prima sparsa da Clemente Undicesimo, che se ne sarebbe potuta formare un Istoria Nuova, Nobile, e Necessaria: indi fù disteso un metodo, su cui secondo al merito tai materie douessero digerirsi, ordinare, e descriuere senza indugio.

1723. Nel Mese di Maggio il Pre fù rispedito à Padoua, carico di onori, e di doni, che seruirono ad eseguire il detto Metodo con corraggio, buona riuscita per il corso di anni cinque sotto la protezione costante, ed impegnata dell'Ecc:^{mo} Sig:^{r} K:^{r} Morosini.

1728. Ritornò la terza uolta a Roma per l'approuazione del Sistema, al quale, secondo il prescritto Metodo si erano ridotte le materie, e per discorrere della necessità, che nel corso di detto lauoro si uenne a scoprire del douersi premettere all'Istoria dell'Illirico Sacro, della quale solo sino a quell'ora si era pensato, l'Istoria almeno in succinto geografica, cronologica, genealogica, e Critica di tutto l'Illirico secolare dall'età di Noè sino alla Nostra.

1729, Dopo lungo esame fù conchiuso da soggetti più virtuosi tanto estranei, che Gesuiti quanto parue bene in aggiunta, e riforma dell'Apparato pienamente digerito, e descritto di tutto l'Illirico Sacro; e principalmente fù determinato con assenso del Papa e del Padre Generale, che douesse adempirsi l'Idea proposta di non ultimare la Istoria Sacra, se non dopo di auer premesso come fondamento, e lume preuio la Istoria secolare tanto auanti, che dopo di Cristo Nato.

1730. L'Autore ripostosi in Padoua, applicò per anni otto à della Istoria secolare ampliando nello stesso tempo, e perfezionando la Ecclesiastica per mezzo di continui confronti con la politica.

1738. Erasi in procinto di darne alla luce il primo Tomo; ma conuenne cedere à chi desiderò, che la prima comparsa si facesse con qualche Argomento Sacro, e per cio fù eletto il Martilogio Illirico non più udito; è questo ornato di tali Prolegomeni, e Appendici, per cui uenisse ad essere un preuio Compendio di tutte le Istorie Illiriche già compitamente apparechiate: in quella guisa, che il Martirologio del Baronio, al dirsene di lui stesso, fù una previa sinopsi di tutti li suoi Annali Ecclesiastici non ancora principiati à stamparsi, mà finiti ad essere preparati per la stampa.

Il Compagno, che per giusti riguardi non hà potuto lauorare socialmente, come fù il disegno di Clemente XI, e del P. Generale Tamburino, che lo scielsero;

mà solamente e quasi sempre in disparte; si sa che due Tiranti uniti fanno più in un'ora, che separati in un giorno[25].

Questa prima informativa è aggiornata al 1738, la seconda e la terza, brevissime e pressocché identiche, datate rispettivamente al 1742 ed al 1741:

1741 In Venezia Reuisione del Martirologio, e approuatione de' Superiori per la stampa.

1742 In Roma Reuisione del secondo Tomo, e Disposizioni per il principio, e continuazione della edizione celere, e pacifica de' sudetti, e degli altri Tomi[26].

La quarta, la più estesa, contiene notizie sorprendenti su alcune sue attività opache e sulla sua partecipazione all'opera di proselitismo più o meno occulto nei confronti dei *Serviani* scismatici. Il recupero dello Scisma d'Oriente è un'ossesione vaticana da più o meno un millennio con una serie di tentativi falliti e qualche modesto e faticato successo come la creazione di Chiese, chiamate ora Greco-cattoliche, ora Unite, in Galizia ed in Transilvania.

Pare che gli esordi del Riceputi siano dedicati meno alla ricerca storica che alla ricerca di sostenitori di peso, almeno inizialmente all'interno della stessa Compagnia, specialisti in omiletica e conversione di non cattolici.

1798 **[*sic!*]** Seruì alla Prouincia Veneta da Gorizia con maneggi secreti intorno al P. Angelini per il tempo che dimorò incognito in quelle parti.

1700. Passò al Collegio di Fiume alla Predicatione, e alla Cura dell'Oratorio de' Nobili: e allora principiò a raccogliere *priuatamente* [corsivo nostro, M.M.F., G.G.] le memorie Illiriche.

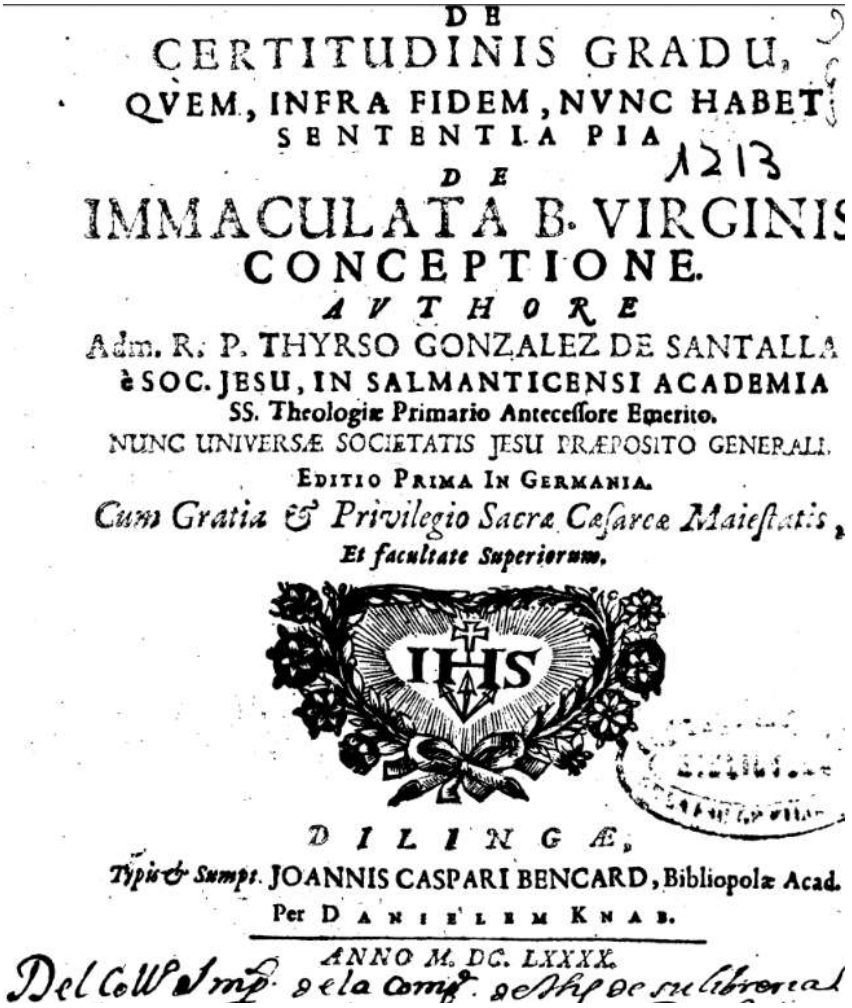
1701. In Fiume seruì al P. Generale Gonzales[27] per terminare il lungo, e scandaloso scisma de nostri in affare di Monache Penitenti non senza contrarne fra li uicini qualche molesta, e lunga odiosità[28].

[25] ARSI, Op. nn. 222, c. 4-4v.-7-8.

[26] *ibidem*, c. 9v., 17v.

[27] Su Tirso Gonzáles de Santalla (1624-1705) v.: J. M.-M. Hoang Manh-Hièn, *Thyrsus González et le probabilisme*, Cholon, s. n., 1959; F. Santos Neila, *Critica de la visión de T. G. S. sobre la valorización islámica de los vicios sexuales contra la naturaleza*, Roma, s. n., 1970; E. Colombo, *Convertire i musulmani, L'esperienza di un gesuita spagnolo del Seicento,* Milano, Bruno Mondadori, 2007; v. anche <https://www.catholic.org/encyclopedia/view.php?id=5254>

[28] ARSI, Op. nn. 222, c. 23. Gli usi e gli abusi sessuali nei conventi femminili erano una prassi consolidata, che le autorità religiose e civili, salvo rari casi, non "vedevano"; S. Mantioni, *Monacazioni forzate e forme di resistenza al Patriarcalismo nellla Venezia della Controriforma*, Tesi di dottorato, Università Roma 3, Universitas Complutensis, A.A. 2011-2013. In questo lavoro accurato e ben documentato non abbiamo purtroppo trovato alcuna notizia di simili abusi nell'Illirico veneto.



DE
CERTITUDINIS GRADU,
QVEM, INFRA FIDEM, NVNC HABET
SENTENTIA PIA
1213
DE
IMMACULATA B. VIRGINIS
CONCEPTIONE.
AVTHORE
Adm. R. P. THYRSO GONZALEZ DE SANTALLA
è SOC. JESU, IN SALMANTICENSI ACADEMIA
SS. Theologiæ Primario Antecessore Emerito.
NUNC UNIVERSÆ SOCIETATIS JESU PRÆPOSITO GENERALI.
EDITIO PRIMA IN GERMANIA.
Cum Gratia & Privilegio Sacræ Cæsareæ Majestatis,
Et facultate Superiorum.
IHS
DILINGÆ,
Typis & Sumpt. JOANNIS CASPARI BENCARD, Bibliopolæ Acad.
Per DANIELEM KNAB.
ANNO M. DC. LXXXX.

Cresce il tempo da dedicare alla ricerca, pur con ancora attività di*confidente*, per chi o contro chi; per tutelare il prestigio di S. R. E. o per servire da pretesto per faide curiali?

1714 Compita la Dalmazia Sacra, nacque il pensiero dell'Illirico Sacro, a persuasione dell'incomparabile Promottore di questo Studio Mons.re Cupilli già detto, e fece coraggio all'intraprese l'essersi giouani e di spirito e di mano a raccogliere, e poi confrontare, a trascriuere rileggere ed ordinare, come giorno in giorno occorreua. Tra questi il prelodato Santo, e saggio Prelato offrì con spontanea generosità il soldo che abbisognasse per il viaggio di Roma, e communico alcuni suoi secreti da riportarsi al Papa[29].

Il problema che ha sempre assillato il Riceputi, ma anche il Farlati, ma non la famiglia degli imprenditori Coleti, è quello economico. Qui è citato il Vescovo

[29] *Ibidem*, c. 24v-25.

Cuppilli[30], ma possiamo ricordare ancora, Pacifico Bizza[31], il futuro Doge Alvise Pisani, il Patrizio Giovan Francesco Morosini, il Generale dei Gesuiti Michelangelo Tamburino e, dietro questi, il Papa stesso, Clemente XI, tutti disposti a fornire contributi generosi, ma non tali da permettere al Riceputi di dilettarsi fiutando tabacco o sorbendo cioccolata.

Il Sig.r Coleti ha somministrato in 17 anni da trecento ducati veneti nelle spese sudette, ma senza pericolo, che ne sia molestata la Compagnia in caso, che mancasse l'Autore prima della stampa, auendo egli sempre protestato di dare tutto in dono, e per carità, contento solo, che si scontasse dall'onorario patuito, quando si venisse al caso di contribuirlo.

De' cento scudi Romani di Benedetto XIII per la uita di S.Giouani di Trau, poscia sospesi più di venti si sono spesi ne Rami; trentasei nel mantenimento del Copista per un'anno; e il resto si è impiegato secondo la mente dell'Em.mo Corradino interprete di quella di esso Pontefice dopo la morte.

Il Pre Ferrero Proule d.a Veneta fondò dal canto suo nel Collegio di Padoua il mantenimento dell'Autore e del Compagno.

Il Pre Francesco Retz[32] Generale ottenne, che fosse ripigliata la pensione annua di settantadue scudi somministrata dall'Em.mo Cienfuegos[33], ma interrotta per soggestione di alcuni. E questi pure furono come gli altri sopradetti impiegati in comodo dell'opera, ne giammai dell'Autore[34].

[30] Stefano Cuppilli (1659-1733), Somasco, Vescovo di Traù dal 1699 al 1708, qindi di Spalato; Eubel, V, p. 361, 384; v. anche: Carrara, pp. 77-79; Gliubich, pp. 95-96.

[31] Su Pacifico Bizza (1696-1756), dal 1738 Vescovo di Arbe, dal 1746 Arcivescovo di Spalato, v.: *BLKÖ*, I, p. 146; Gliubich, p. 39; Carrara, p. 81.

[32] Franz Retz (1673-1750), Generale dal 1730.; v. Sommervogel, coll. 1678-1679; *BLKÖ*, XXV, pp.342-343.<https://www.catholic.org/encyclopedia/view.php?id=6314 n °. (15)>.

[33] Juan Álvaro Cienfuegos Villazón (1657-1739), nel 1720 creato Cardinale da Clemente XI su istanza di Carlo VI, dal 1721 al 1725 Arcivescovo di Catania; dal 1725 al 1739 Arcivescovo di Monreale; nel 1739 anche deputato amministratore della Diocesi *Quinque Ecclesiensis* (ungh. *Pécs;*); v: MEMORIE STORICHE / DE' CARDINALI / DELLA SANTA ROMANA CHIESA SCRITTE DA LORENZO CARDELLA /…/ TOMO OTTAVO. / IN ROMA / NELLA STAMPERIA PAGLIARI / MDCCXCIV, pp. 192-194; Eubel, V, p. 150, n. 5; 276, n. 5; VI, p. 353, n.3; Sommervogel, II, coll. 1182-1185; *DThC*, II/2, coll.2511-2513; Hurter, II, coll. 980-981. Plenipotenziario Cesareo presso la Santa Sede dal 1722 all 1735; *Repertoriom*, II, p. 73.

[34] Op. nn. 222, c. 20v.

PROSPECTUS
ILLYRICI SACRI.
CUJUS
HISTORIAM DESCRIBENDAM,
TYPISQUE MANDANDAM SUSCIPIT
P. PHILIPPUS RICEPUTI
SOCIETATIS JESU SACERDOS.



PATAVII. CIↃ IↃ CCXX.
EXCUDEBAT JOSEPHUS COMINUS
SUPERIORUM PERMISSU.

La pubblicazione del *Prospectus* provoca reazioni che variano dalla diffamazione all'insulto alle minacce, con una virulenza proporzionale all'avanzamento del lavoro edai pareri favorevoli espressi da singoli rappresentanti della Chiesa e della Compagnia di Gesù, o da studiosi di riconosciuta competenza.

1720. All'ottimo effetto di questo uiaggio serui l'essersi mandato auanti di luogo in luogo un manifesto stampato dell'Autore, e del Patrocinio del Papa segui un quarto tit.º Prospectus Illyrici Sacri […]. Eccitati da questo stimolo in ogni luogo corrente a fare le persone di ogni qualità a disonorarle, a presentare le recondite Cartementre comincio molto per tempo l'ottimo segno delle cose di Dio, cioè la Persecutione, continuata […] e mai ferma intorno al fine, di modo che dall'anno 1720 sino al 1721 sia stato un tempo non meno di studio, che di martirio[35].

Le informative sopra citate hanno generalmente alcune appendici, p.es. *Remore* e *Contrarietà passate, e presenti*. Se le *Remore* hanno un carattere scientifico, a volte rigorista o pretestuoso, le *Contrarietà* danno una resoconto, meno criptico ed elusivo delle manovreche hanno lo scopo di ritardare *sine die* la pubblicazione dei primi due volumi dell'*Illyricum Sacrum*, manovre di grande

[35] *Ibidem*, c. 25-25v.

successo, se si è dovuto aspettare oltre tre decenni, perché questi venissero pubblicati, sconvolti nell'impostazione riceputiana.

Cominciorono queste per tempo nell'anno 1721 nel quale l'Autore fu spedito dal Papa con Mons.r Bizza alla pubblica raccolta delle Materie.

Una mano di persone Dalmatine mandò innanzi di Loro Lettere, e persone con false denuncie a Ragusi, a Fiume, a Zagabria, che si suergognorono da se stesse, e conciliorono maggiormente uerso l'Opera perseguitata l'amore, e la stima di que' Sacri, e Secolari Communi.

A Venezia pure giunse una sinistra informazione alli Ecc.mi Signori Inquisitori, e come poi riferì il Pre Bartolomeo Antonio Turco Preposito nostro conteneua una Lettera di quel Pre Compagno, di cui si è detto nel p.° punto: ma anche questa macchina finì in mortificazione degli Autori.

A Roma pure nel p:° anno d'Innocenzo XIII capitò la stessa denuncia, e la stessa lettera, e il Papa alla Relazione del'Em.mo Paulucci[36], e Corradini[37] ne prese motiuo di fare all'Opera, e all'autore un beneficio singolare: e dal Pre Generale l'Autore della Lettera fu seueramente punito.

Lo stesso Autore di quella Lettera fu mandato dalli Dalmatini l'anno 1727 a Roma, e del 1728 a Venezia e Padoua, doue fece qualche impressione in alcuni nostri priuati.

Essendo in Roma l'Autore dell'Opera l'anno seguente dalli Corrispondenti de Dalmatini fu accusato presso Benedetto XIII, ma per opera dell'Em.mo Corradini conosciutasi la falsità, e l'ignoranza degli accusatori, dal Papa, e dal Pre Gen. Tamburino l'Accusato riporto pubblici onori, e liberali doni.

Un Corrispondente de' Dalmatini in Padoua disse a bocca, e poi anche in iscritto all'Autore dell'Opera questa intima: Rinunci VR all'Opera intrapresa, altrimenti le sarà fatto contro un processo giuridico, che terminerà in suo ultimo esterminio, e pubblica infamia.

Il minacciato uoleua mettere da parte tutto, ma fu dissuaso, e reso sicuro più uolte che al consegnarsi in mano de' Reuisori il p. Tomo sarebbe cessato ogni pericolo, ed ogni disturbo[38].

---

[36] Fabrizio Paolucci (1651-1726), Vescovo di Macerata e Tolentino dal 1685 al 1698; dal 1698 al 1701 Arcivescovo (titolo personale) di Ferrara; nel 1700 creato Cardinale da Innocenzo XII; dal 1700 al 1721 e dal 1724-1726 Segretario di Stato dal 1700 al 1721 e dal1724 alla morte; Vescovo di Albano dal 1719 a1 1724; Vescovo di Porto e S. Rufina dal 1724 al 1726; Eubel, V, pp. 21 e 201, n. 5. Nunzio Straordiario in Polonia dall' 8 marzo al 9 settembre 1698, *Repertorium*, I. pp. 385. V. anche *DBI*, XXIX, pp. 202-203.

[37] Pietro Marcellino Corradini (1658-1743), dal 1707 Assistente al Soglio Pontificio; nel 1707 creato Cardinale da Clemente XI. Membro del gruppo dei Cardinali "zelanti", dediti alla difesa del prestigio e del potere della S. Sede; G. Rossi, *Petrus Marcellinus Corradinus Setinus archiepiscopus Atheniensis*, Romae, s. d.; D. Giorgi, *Petri Marcellini,Corradini,Elogium historicum*, in *Raccolta d'opuscoli scient. e filol.*, XXXVII, Venezia 1747, pp. 327-359; F. Fabi Montani, *Elogio stor. del card. P.M.C.*, Roma 1844; V.Venditti, *Fonti e documenticorradiniani*, CdV, 1969; G. De Sanctis, *P. M. C., cardinal zelante*, Roma 1971; V. Venditti, *Il setino card. P. M. C.*, Roma 1959. V. anche: *DBI*, XXIX, pp. 358-362; Eubel, V, p. 28.

[38] ARSI, Op. nn. 222, c. 21-21v.

Nel 1729 il Riceputi chiede – ed è la sola volta che usa un tono imperativo – che gli venga garantita la possibilità di dedicarsi al lavoro senza perdite di tempo o ristrettzze economiche. Per il momento gli viene tutto concesso.

A nostro Padre porge umilissima instanza Filippo Riceputi p la benigna concessione delle seguenti grazie e licenze.

Che in avvenire senza verun dubbio di alcuno sia riconosciuto, e trattato p vero l'oggetto della Provincia Veneta, e non più dell'Austriaca, rinnouando p tale effetto Sua Patenità, e confermando colla sua suprema autorità l'antico di Lui trasporto dall'una all'altra.

Che nel Collegio di Padoua debba essere considerato non per Supplementario, o Forestiero; ma p soggetto dello stesso Collegio, e p effettiuo Op, secondo l'antica intenzione di Sua Paternità, che ora rinnouasi e conferma.

Che non sia da veruno molestato p gli alimenti, ne di Lui, ne del Compagno, che ora hà, o possa auere in avvenire; ma se li Padri di Padoua, o li Padri Prouinciali avranno alcuna difficoltà sopra questo, la esponghino immediatamente al P. Genle.

Che si possa sciegliere nella Provincia Veneta due Nostri Padri Teologi p Revisori della Sua Opera da essere confermati da Sua Paternità.

Che possa riceuere e spendere, o in altro modo impiegare ogni cosa, che contribuita a beneficio di d:[a] Opera.

Che quando dallo stampatore, o altri riceuesse donativi superiori al bisogno dell'Opera li possa impiegare in beneficio dl Collegio di Padoua o altro luogo, o persone della Compagnia, secondo le di Lei convenienze[39].

Riportiamo di seguito due giudizi formulati dal P. Casini[40] su richiesta del Generale dell'Ordine Michelangelo Tamburino, che sono sostanzialmente positivi con qualche richiesta. Nel primo si chiede, con molto garbo, di aggiunger esplicazioni al Martirologio; nel secondo viene messo in guardia dalle sirene della modernità e dall'essere imprudentemente apodittico.

Essendo io stato richiesto del mio sentimento intorno al primo Tomo dell'Illirico Sacro del P. Filippo Riceputi della nostra Compagnia, penso di poter dire con ogni uerità, che questo Tomo è un principio, e capo degnissimo d'un'Opera così grande […]. Nelle Annotazioni grande erudizione, sodezza, e opportunità di dottrine; e quello, che mi è piaciuto fuor di modo, da per tutto un buon giudizio, e critica giusta. Nel Martirologio poi la Copia de' Santi, e Serui del Signore è veramente ammirabile, ben distribuita, e disposta con elogi breuissimi, ma significanti, e che bene rileuano i caratteri, e i merti proprj di cischedun Santo. Una sola cosa mi parea, che si potrebbe desiderare, ed è questa: Che dentro l'istesso Martirologio si aggiungessero giorno per giorno alcune piccole note, che accennassero altri Martirologi, o Scrittori, che facino memoria di que med.[mi] Santi[41].

[39] *Ibidem*, c. 39.

[40] Su Antonio Casini S. I. (1687-1755) v.: Zaccaria, II, pp. 314-322; VIII, pp. 233-236;, XIV, pp. 222-223; *DBI*, XXI, pp. 352-355.*;* R. G. Villoslada S. I., *Storia del Collegio Romano* …, Romae, apud Aedes Universitatis Gregorianae, 1954, p. 223; Sommervogel, II, coll. 807-810; *DHGE*, XI, col. 1300.

[41] ARSI, Op. nn. 222, c. 65-65v.

Giudicio del P. Casini, / ricercato dal P. Generale / Michel Angelo Tamburini.

Ho letto, e diligentemente esaminato, secondo il comando di V. P.tà tutte le notizie, memorie, e ogn'altra maniera di documenti, che il Pre Filippo Riceputi ha raccolto, e messo in ordine per la sua Istoria dell'Illirico Sagro. Di più detto Padre m'ha spiegato a bocca tutta l'idea dell'Opera, m'ha comunicato i suoi sentimenti, la sua critica, la pratica, e il modo, che uuol tener in tessere quest'Istoria.

Quanto a documenti da me veduti, se si parla dell'abondanza, e pienezza, mi par veramente, che non si possa desiderare di più: e rimango stupito della fatica, dell'industria, e insieme delle felicità di questo Padre in rinvenire tanta roba sopra un'oggetto, il quale, non che per più, e più volumi in foglio appena mi credevo, che potesse dar materia bastante per un piccol libretto. Intorno poi alla sceltezza di tali documenti, per lo più sono cavati da ottimi fonti, e anno tutta quella sicurezza, su cui si deve acquietare ogni uomo savio, e discreto. Anzi molti di Essi sono sì chiari, e incontrastabili, che possono reggere alla più dura Critica del nostro secolo, veramente incontentabile. In somma sono tali, per cui questa parte dell'Ecclesiastica Istoria, lasciata indietro dagli Annalisti, per mancanza di notizie, potrà andare a pari dell'altre più riceuute, ottenere l'istesso credito, e autorità, correre l'istessa fortuna [...].Quanto poi a sentimenti participatimi dall'Autore, gli trovo giustissimi, e discosti, se non quanto vorrei, almen quanto basta, dalle massime della moderna Critica, la quale, essendo ormai a tal segno, che dà non men che temere alla Chiesa di qualunque setta più perniciosa d'eretici; conuiene, che la Compagnia non solo si guardi dal darle mano, e secondarla, ma le faccia fronte, e resistenza, e se le opponga con ogni sforzo. Il P. Riceputi è risoluto di farlo, e tiene in tutto la strada della retta Critica, che ne tutto riceve, ne tutto rigetta; ma scit reprobare malum, et eligere bonum[42]: strada gloriosamente battuta, e segnata da nostri maggiori, e tra gli altri il P. Bollando, sui vestigj del quale con molto giuditio sempre si tiene. Pure, perché non manca chi lo spaventi, e tormenti con l'apprensione, che la Sua Opera sia per avere de contradittori, ho qualche paura, che non s'appigli ad un certo metodo di scrivere, che ha del problematico; più sicuro in vero dalle opposizioni, e contese, ma poco degno di Lui, e delle buon'armi, che ha in mano per difendersi. Ciò potrebbe, quando per lo più non fermasse la sua sentenza; ma, trattando per esempio, del Battesimo di Costantino, esponesse tutte le opinioni, che vi sono, o vi possono essere, e quindi adducesse le ragioni, o già note, o da Lui nuovamente scoperte, che militano per ciascuna; senza impegnarsi più per un'opinione, che per un'altra; e lasciando il tutto al giudicio, e decisione del Lettore[43].

Vari intralci insorgono in occasione di una richiesta fattagli direttamente dal Cardinal Lambertini relativamente ad una ricerca sulla Santa Casa di Loreto.

[42] Is 7, 15; v.: R. P. NATALIS / ALEXANDRI /…/ HISTORIA ECCLESIASTICA VETERIS / NOVIQUE TESTAMENTI /…/ Tomus Quartus /…/ LUCÆ / Typis LEONARDI VENTURINI. / MDCCL, pp. 654-655. Su Noël Alexandre (1639-1724) v. : R. Coulon, *Le P. Noël Alexandre. Contributions à l'histoire théologique et religeuse du XVIII siècle*, "Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques", VI (1912), pp. 49-80. 279-331; A. Hænggi, *Der Kirchenhistoriker Natalis Alexander*, Freiburg, Univeritätsvelag, 1955.

[43] ARSI, Op. nn. C. 72-72v.

Molto Reu.do P re N ro in XP

Dal Gesu di Roma il giorno di / S. Ignazio 1742.

In procinto di partire da Roma mi pare esser mio debito di lasciare a V.S. questo umilissimo Memoriale delle mie cose pasate per le di Lei riueritissime Mani, accio in mia lontananza ne possa fare quel'l, che forse esigeranno le occorrenze.

Nostro Signore da Cardinale[44] mi scrisse tempo fa di suo pugno un auuiso correlatiuo ad altri anteriori, che quando fossi per promulgare il Trattato della Madonna di Tersatto e di Loreto[45], ne dessi segno, perche uoleua auerci parte con carte Sue.

Nel principio del di Lui Pontificato uenne l'ora di ubbidire, e lo feci per mezzo di Mons. Puoti[46], Prelato Domestico, il quale a nome, e per comando di Sua Santità mi scrisse, che la medesima approuaua benignamente le mie Dissertazioni, e mi ordinaua di operare con coraggio, e liberamente, perche presto uscissero alla luce.

Mosso da tale impulso soggettai subito a Nostri Reuisori le Primizie; e perche dopo di ciò la subita stampa ueniua impedita dall'impegno di prima mostrar al Papa almeno il Summario delle Cose Tersattane e da un'altra difficulta, a cui egli auerebbe potuto rimediare ben tosto, VS. fauorir di parlarglene, e mi ordinò di uenire a Roma

In quattro benigne udienze e principalmente nell'ultima mi furono da Sua Santità accordate cortesissimamente le grazie richieste per accelerare, e condecorare la prima edizione, e detto che mi sarebbero trasmessi li Fogli per mezzo dello stesso Mons. Puoti, come quello, cheera stato per me il primo Canale de' Pontifici fauori[47].

Un intreccio di cavilli giuridici, indebite pressioni e neghittosità accademiche fanno sì che il Riceputi, che già nel 1729 aveva ottenuto la licenza di stampare debba, quasi alla vigilia dell'immatura ed imprevedibile morte, iniziare da capo tutta la lunga e sempre rischiosa trafila gerarchica delle approvazioni e dell'approvazione delle approvazioni.

[44] Benedetto XIV (Prospero Lorenzo Lambertini, 1675-1758), creato Cardinale nel 1726, Papa dal 1740.

[45] Trsat (Tersatto) è oggi un quartiere della città di Fiume. La Basilica della Madonna del Tersatto è legata alla celebre Basilica della Santa Casa di Loreto, in quanto in questo luogo sarebbero approdate nel 1291 le pietre della *Santa Casa*, provenienti dalla Palestina, prima di arrivare a Loreto. <www.kvarner.hr/hodocastiti-svetistima/it/trsat.html>. L'avvenimento è ancor oggi celebrato con grande pompa: TRSAT , 01 luglio, 2017. Il Cardinale Josip Bozanic [Božanić] celebra, come inviato speciale del Papa. Perché l'evento che avviene a Tržsat [*sic!*], Tersatto, nei pressi di Rijeka, sulle coste della Croazia, è di natura altrettanto speciale: si ricordano i 650 anni dell'arrivo dell'immagine della Vergine di Loreto. Che fu inviata da Beato Urbano V nel 1367, per "calmare il loro dolore". Perché fu anche lì, in quel luogo chiamato Tersatto, che passò la Santa Casa di Loreto. Trasportata dagli angeli su acqua e aria, salvata dalla furia della guerra e dal dominio musulmano, la Santa Casa di Loreto, la casa dove aveva abitato Maria, la madre di Gesù, ha avuto cinque traslazioni miracolose riconosciute, avvenute tra il 1291 il 1296 <https://www. acistampa.com/story/quel-legame-speciale-tra-la-vergine-di-trsat-e-la-santa-casa-di-loreto-6429>

[46] Antonio Puoti (1716-1792), Vescovo di Amalfi dal 1758; Eubel, VI, p. 78, n. 4; VII, p. 69.

[47] ARSI, op. nn. 222, c. 42-42 v.

Essendo li due primi Tomi in istato di mostrarli a Soggetti di priuata confidenza, come si pratica anche dagli uomini dottissimi, in Padoua non fu uno che potesse superare certo rispetto umano, ed esercitare questo atto di fraterna cortesia.

Il P^re^ Prou^le^ in uisita concesse all'Autore di esercitare quest'atto di necessaria cautela seruendosi degli Estranei, ma gl'Impegnati lo impedirono con artificio.

Essendo con tutto ciò risoluto l'Autore di soggettarsi alla giuridica reuisione li sudetto operarono così, che questa douesse cadere in Soggetti preoccupati.

L'Autore auendo ottenuto sino dall'anno 1729 dal P.Tamburino Generale per certi auuenimenti, e scoperto il Priuilegio in iscritto di eleggersi due Reuisori che insieme fossero, lo spedì a Roma ad essergli confirmato.

Quando gli Impegnati uennero a sapere, che il P^re^ Gnale auea tutto concesso, e data licenza di stamparsi il primo Tomo dissero, e fecero cose per le quali bisognò che l'Autore si portasse in persona dal P. Prouinciale a Bologna, e questi giudicasse necessario di ricorrere in persona a Roma.

Iui fu reuisto di nuouo confidenzialmente, ed approuato il primo Tomo: poi reuisto da Soggetti reputati dal P^re^ Generale anche il secondo, che approuò l'approuazione loro, e diede in iscritto la licenza per la stampa di ambedue[48].

Pacifico Bizza, in occasione della seconda edizione (1740) del *Prospectus* rilascia una dichiarazione giurata relativamente al proprio accurato esame dell'opera.

Pacifico Bizza, per l'Idio Gratia e della S. / Fede Apos.^ca^ Vescouo d'Arbe.

A qualunque etc. confessiamo et attestiamo, d'auer letto non gia alla sfugita, ed a salti, ma con tutta l'applicatione, e la minutezza, li 30 Capi della bellissima Prefazione generale latina, che il R.^do^ Padre Filippo Riceputi della Compagnia di Giesù ha composta, e tiene all'ordine da stamparsi per capo di tutta la famosa opera sua dell'Illirico Sacro e profano. Da questa lezione habbiamo conosciuto, che la medesima Prefazione, è similissima tanto nello stile che nella distribuzione a quell'altra, che lo stesso R.^do^ Padre Filippo Recceputi diede alla luce, coll'approuacione ed il giubilo di tutto il mondo pio e letterato, che ogni uno sa, 20 ani sono, per ordine di Sua Santità Clemente XI, intitolata Prospectus etc.

Solo due differenze corrono tra quela rimota e questa prossima introduzione, che la prima prometteua l'Istoria dell'Illirico Sacro, d'essere da lui descrita in quatro parti, ma la seconda esibisce come fatta l'istessa Istoriae questa non solo del Sacro ma anco del profano Illirico, in assai piu che quatro parti diuisa.

Noi che per deputacione del prelodato Sommo Pontefice, come pure del R. Padre Generale Tamburino, habbiamo cooperato molti anni, in Roma, in Venetia, in Padoa, ed in uiaggio per le Prouincie d'Italia, e circonuicine, nel raccogliere, riuedere, digerire, ed ordinare le materie di questo uasto lauoro, conosciamo che di nessuna delle grandi e numerose cose, alle quali si allude di capo in capo nella sud.^ta^ seconda e prossima Prolusione, può sospettarsi che sia ideale, ed immaginaria, poiche essendo passate le medesime quasi tutte ad una ad una, e di tempo in tempo,

[48] *ibidem*, c. 21v., 20.

secondo che si andauano riducendo della figura di Collazioni, alla forma d'effetiue composizioni, Noi ueniamo ad esser sicuri, che quanto dice la medesima Prolusione essersi raccolto e composto tanto à punto di raccolto e di composto si ritroua ordinatamente nelli suoi Cancelli.

E di tanto potressimo fare siccuro et indubitato attestato, quando anco non auessimo ueduto ultimamente la Biblioteca manuscritta in cui si ritrouano le dette Collezioni e composizioni e confrontate le parti della medesima, ad una, ad una, colle parti corispondenti della Prolusione; ma habbiamo uoluto prenderci la dileteuole curiosità di fare ancor questo, portandoci nella Camera oue sono li Armari, e li Cancelli che habbiamo detto, e tirando fuori ad uno ad uno li fassi delle Carte, coll'ordine col quale uenghono chiamate dalli Capi della Prolusione sudetta. Et questi fassi attestiamo d'auer ritrouati nella forma e nella perfezione che in essa Prolusione si suppone e si dice.

Tanto che non rimane altro se non d'attestare che tale sia la uerita come sopra è stato espresso. In quorum etc.

Data in Arbe 30 Ottobre 1740[49].

Il Riceputi, alla vigilia dello sperato invio in tipografia del proprio lavoro, si preoccupa della sicurezza della spedizione delle "sudate carte" a Roma, andata e ritorno.

Mando senza indugio li Documenti comandati à quali aggiungo il sesto, sotto la Lett.[a] I, il quale dimostra il giudicio per la diuina assistenza io aggiustai, e lasciai in Roma, le tre uolte che il P. Tamburino me ne concesse l'accesso giusto per cagione simile alla corrente. Il P. Capra[50] fece il p. attestato non per espressa, ma per implicita Commissione del P. Generale, ma crederei che nel secondo si douesse trouar un modo studiato per cui si facesse il simile, ma senza che dal tenore appariscano li priuilegi concessi dal passato, e confirmati dal pnte Capo.

Riuerisco con obbligatiss.[o] rispetto più di mille uolte l'onoratissimo P[re] Capra. Così pure il P[re] Annichino[51] che sempre più mi obbliga con le sue finezze e Lo supplico che solleciti V. R., quando se ne sarà seruito, dalla molestia di conseruare le Carte, che mando, sino al tempo opportuno di farmene la riconsegna, che assai mi preme che sia sicura[52].

Oltre il carteggio ufficiale, il Riceputi ha una propria corrispondenza privata, cheregistra la presenza di alcuni personaggi di spicco del mondo tanto politico, quanto culturale veneziano nel momento del suo crepuscolo ancora fiammeggiante. In un prossimo lavoro presenteremo anche altri suoi corrispondenti al di fuori dell'ambiente veneziano.

[49] *Ibidem*, c. 49-49v.

[50] Enrico Capra (1666-1744), Sommervogel, II, col. 701; BIBLIOTECA / *E* / STORIA / …/ DI VICENZA /…/ *DEL P. F.* / ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA /…/ VOLUME SESTO …/ IN VICENZA, / MDDCXXXII. / PER GIO: BATTISTA VENDRAMINI MOSCA., p. CCLIX.

[51] Pietro Antonio Annichino (1690-1763), Sommervogel, I, col. 410. <http://archividigitali.provincia.pu.it/gsdl/cgi-bin/library?e=d-00000-00--->

[52] ARSI, Op. nn. 222, c. 38.

Il più acceso sostenitore del N. è l'Agelli[53].

In Padoua l'anno 1741.

L'opera del M. R. P[re] Filippo Receputi della Compagnia di Gesu intitolata Illirico Sacro […], sara d'incredibile vantaggio alla Chiesa, e darà un gran lume alla sua Storia, paricolarm.[te] co' primi due Tomi, ridotti già all'ultima perfezione, essendo i medesimi lavorati con tale artifizio, che se bene il restante, che Dio nol voglia, si smarisce; da questi soli si può rilevare tutto il gran disegno dell'dotto, ed'erudito Autore, servendo Essi come di metodo di tutta l'Opera, per metterla, a chi dovesse succedere, in chiaro, ed sicuro. E cosi attesto.

Io F. Paolo Ant. AgelliInq.[re] di Padoua

Manu propria[54].


VITA
DEL BEATO
GIUSEPPE
DI COPERTINO
Dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco
DEDICATA
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI GIUSEPPE
ARCIDUCA D' AUSTRIA.
IN LIVORNO MDCCLIII.
Presso Antonio Santini, e Compagni.
Con Licenza de' Superiori.

Il Doge Alvise Pisani è quello che, molto prima di altridi rango inferiore, al di là delle attestazioni di stima, gli promette anche, con garbo insolito per un altolocato Donatore, sostegno materiale.

L'Ecc.[mo] Sig.[r] Proc:[re] Aluise Pisani / Ora Sr:[mo] Doge

Venezia 8 Marzo 1713.

[53] Paolo Antonio Agelli, OFMConv. (ca 1695-1771), Inquisitore a Padova, poi a Firenze; nel 1743 inviò a Roma un ricorso contro il Granduca, che intendeva proibire l'esame inquisitoriale sui libri stampati.; è autore di una biografia di S. Giuseppe da Copertino.

[54] OP. nn. 222, c. 57v.

… Hora doppo longo trauaglio ella uuol honorarmi con suoi stimatissimi Fogli, et io li riceuo con quella venerazione, che è douuta, e con quella stima, che giustamente imprimono […]. Per sostenere però nel modo, che si conuiene il trauaglio, ui uuole il suo mantenimento; ne abbiamo discorso assai con il Pre Piatti, ne hò scritto al Prod.r Genle mio Fratello[55], e desidero sommamente, che sij ritrouato il modo, che possa con facilità supplire all'occorrenza…

Venezia 19 Luglio 1714

Termina il suo Impiego grauosissimo il P.r Genle mio fratello, con pieno contento, se può hauere l'approuazione stimatis.ma di V. R. A questo ui s'aggiunge un altro piacere di hauer potuto nel corso del suo gouerno, e particolarmente nella fine del medemo contribuire qualche atto di giusta stima verso i riguardi della di Lei stimata Persona, e quella del Pre Ardelio[56] compagno nelle fatiche, e nella benemerenza…[57].

Tra i suoi numerosi impegni di studioso, ma anche di sacerdote a tempo pieno, il Riceputi trova il tempo di intrattenere uno scambio di lettere, "contenente pezzi di sacra erudizione", con Cristino Martinelli, "patrizio Veneziano personggio delle più alte scienze profondamente versato e quanto ricco in se stesso delle proprie sue perfezioni sì naturali che acquisite, altrettanto conoscitore dell'altrui merito"[58]. Niente altro che il momentaneo rifugio negli *otia* letterari di due intellettuali altrimenti impegnati.

Il Riceputi constata di aver bisogno di un Patrono, di qualcuno che vegli su di lui e che lo aiuti ad orientarsi in quella giungla, o palude che dir si voglia, nella quale egli continua a sentire disagio ed insicurezza. Sa anche di averlo trovatoormai da lungo tempo nell'ambasciatore-botanico Giovan Francesco Morosini, che ha sempre un "personaggio" cui parlare prima o poscia.

Giunto a Ven.a ho voluto riuedere il prospetto stampato, e l'epitome manos.ta che V. R. mi consegnò l'ano passato, e veram.te non si scorge, che li scrupolosi o malevoli possano dar alcuna sorte di rumore, o false imposture. Può dunque Lei continuare al fiore del primo Tomo, da cui apparirà l'innocenza, e l'utilità dell'opera. Sospenderò di parlar al personaggio, come V. R. mi prescriue, p farlo poscia, quando colla mostra de' fatti potrassi meglio informarlo, che con le parole, ed intanto mi creda con tutta la sincerità

Ven.a 4 di Ag.o 1738

[55] Andrea Pisani (1655-1718), Provveditore Generale delle Isole e poi Capitano Generale da Mar, *Inscr.* II, pp. 93-95.

[56] Ardelio della Bella S.I. (1665 – 1737), predicatore e lessicografo; v.: G. L. Camelli, *Breve ragguaglio della vita del P. A. d. B.*, Modena, Tipografia Pontificia,1888; M. Vanino, *A. d. B., vjersko-prosvjetnik radnik dalmatinske Hrvtske*, Zagreb 1938; J. Antolović, *A. d. B., apostol Dalmacije*, <https://core.ac.uk/download/pdf/14424312.pdf>; N. Sironić-Bonefačić, *La vita a Ragusa alla fine del Seicento nelle prediche di A. d. B.*, "Studia Romanica et Anglica Zagrebiensia", XLIV (1999), pp. 27-38;

[57] BMCV, Ms. Cicogna 3165-3166, fasc. 41, n.° 1. Purtroppo il contributo era "solo per ora ad triennium"; ARSI, Op. nn. 222, c.[23].

[58] *Inscr.* V, pp. 389-392

Ven.[a] li 22 Xb.[e] 1738.

Dal Sig.[r] K.[r] Morosini più uolte / Ambasciatore in Roma, intrinseco / del P. Tamburino e da esso gua / dagnato per primo Mecenate dell' / Opera.

… m'unisco alle premure che le fa l'Ecc.[mo] Sig.[r] Pietro Bembo di sollecitarne l'opra che sarà gradita dal Pontefice […], et ha V. R. un gran merito di rauiuar dall'obliuione le cose antiche, e illustri delle famiglie ne secoli passati, e far conoscere la pietà, e l'esemplarità de que tempi[59].

All'Ecc.[mo] Sig.[r] K.[r] GianFran.[co]/ Morosini fù Amb.[e] Veneto in Roma

Sono quasi trent'anni che la nostra Compagnia per mezzo del P. Generale di allora, e quasi uinti, che la Santa Sede per uia del segnalato Sig.[r] Cardinale Paulucci mi posero sotto l'Ombra dell'autoreuole Patrocinio di V.E nell'atto di spedirmi in Dalmazia, prima à propagarui il nostro Ordine, e poi à raccoglierui per le stampe le materie dell'Illirico.

Dopo l'aiuto Celeste riconosco unicamente da Lei il felice esito della prima condotta, e l'ottimo principio della seconda; poiche quanto à questa l'auer umiliato per tempo alla di Lei sapientissima mente il Prospetto dell'ideata bastò senz'altro à preseruarla dalli Nimici della Compagnia, che usorono tutti li sforzi per dileguarla nel nascere.

Ammaestrato adunque dal passato, prouuedo in modo simile alli pericoli dell'auenire con soggettarle à buon'ora il Prospetto della stessa gia distesa, e in certo modo per tutte le sue parti compita, accio seguite le Reuisioni, e le Approuazioni de' Superiori, possiamo poi senza intoppi à gloria di Dio, e contento di VE passare alla pubblica Luce […].

Per i riguardi della modestia, e della prudenza hò tenuto gelosam.[te] sino à quest'ora celato il buon stato delle nostre cose, ma la gratitudine, e la giustizia mi anno obligato un poco prima del disegnato tempo, à rompere il silenzio nella promozione alla Mitra di Mons.[r] Bizza; deputato tempo fa da Clemente XI e dal P[re] Tamburino per assistere alli miei viaggi, e lauori, hà per anni 18 à sue spese, e con incredibili fatiche adempito l'impegno: perciò non vò. negargli un succinto, e succoso racconto della positura in cui stà l'Opera, com'egli ha domandato nel partire per Roma, affine di saper rispondere alli Sig.[ri] Cardinali Padroni, e Promottori, che gli ne faranno certamente molte ricerche […].

Padoua 12. Nou.[e] 1738[60]

[59] BMCV, Ms. Cicogna 3165-3166, fasc. 41, n.° 20.
[60] *Ibidem*, n.° 30.



LETTERE
DI
APOSTOLO ZENO
CITTADINO VENEZIANO
ISTORICO E POETA CESAREO
Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' ISTORIA LETTERARIA de' suoi tempi, e si ragiona di LIBRI, D' ISCRIZIONI, DI MEDAGLIE, e d' ogni genere d' erudita ANTICHITA'.
SECONDA EDIZIONE
In cui le Lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano.
VOLUME SESTO.

VENEZIA,
MDCCLXXXV.
APPRESSO FRANCESCO SANSONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Con un atteggiamento che i contemporanei dei nostri eroi definirebbero da *cortesan* – né dipomatico né ruffiano, ma con qualchecosa di entrambi e con un sottofondo di ironia disincantata e, se necessario, *in cauda venenum* – il Poeta Cesareo subissa di elogi l'umile sacerdote e, al tempo stesso, in termini apparentemente normali, lo tratta da incompetente, da uno che ignora le norme elementari dell'attività cui si dedica. Restando nel folklore veneziano, si potrebbe dire che l'inarrivabile intellettuale usi in modo sin troppo efficace la tecnica vernacolarmente detta:'*na onta e 'na ponta*[61].

Venezia 3. Febbrajo 1739. M. V.

[61] G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, G. Cecchini, 1867, pp. 452-453: DAR UN'ONTA E UNA PONTA, *Da una banda ei mi unge, dall'altra ei mi punge. Dare un pane e una sassata. Darne una calda e una fredda; darne una di buona e una di cattiva.*

Ho letto da capo a piedi, e con sommo diletto e vantaggio, il Martirologio Illirico, corredato di opportune ed erudite annotazioni da V. Riv. e insieme la bella Prefazione al medesimo. Ogni cosa vi procede assai bene e 'l tutto serve e contribuisce non solo a discolpare la lunga dilazione intorno al lavoro e alla pubblicazione della grand'Opera; ma a renderla ancora degna di lode. Me ne rallegro di cuore con lei, che in avvenire non dee prendersi a petto, anzi nemmeno dare orecchio alle dicerie di chi volesse parlarne in contrario […]. Al Martirologio non veggo che cosa ella potesse aggiungere per accreditarlo, se non il solo e semplice nome degli autori o stampati, o manoscritti, donde ne ha tratto le memorie de' Santi […], poichè questa specificazione gioverebbe ad autenticare le sue asserzioni: il che veggo anche praticato dai moderni Martirologisti. Al Sig. Coletti oggi ho restituito il suo Ms. Non mi rimane che soggiungere, se non che pieno di stima e di ossequio mi raffermo…[62].

Qui si tratta appunto del *Martyrologium Illyricum*, cioè dell'unico prodotto teoricamente pubblicabile del Riceputi, ma deve essere rivisto e ridotto. Il Farlati ne dà una lapidaria ed impietosa giustificazione.

Cum mihi demandata eſſet cura Hiſtoriæ Illyricæ conficiendæ, nihil prius faciendum putaveram, quam ut Illyricum diligenter recogno∫cerem, rerum ac verborum indices incohatos ab∫olverem, ‹ ∫i qui præterea dee∫∫et,eidem adjicere, ac demum illud typographis prælo ∫ubjiciendum traderem; ut quando Auctor illius inopportuna morte præreptum nullum aliud reliquerat completum perfectumque, hoc ∫altem ejus ingenii, doctrinæ, eruditionis monumentum jamdiu promi∫∫um, ∫tatim ab ejus decessu evulgaretur Sed ob eas, quas dixi, alia∫que cau∫as nihilo leviores, v∫um e∫t iis, a quorum auctoritate nutuque ∫tudiorum meorum rationes pendent, ab hujus Martyrologii editione ∫uper∫ederi[63].

Il momento non è ancora giunto, la morte cancellerà la delusione.

2.2. *Post primum volumen editum*

Il primo volume dell'*Illyricum Sacrum*, vede la luce nel 1751, altri quattro in vita del Farlati. Nei primi anni dopo il 1751 si continua a discettare sul rapporto tra i due Gesuiti, con una prevalenza di riconoscimenti al Riceputi di Padre Fondatore della ciclopica impresa, formulata con una certa varietà di motivazioni ed apprezzamenti molto variegati.

Nel primo testo, preso dalle "Novelle della Repubblica delle Lettere"[64], l'Autore non ha dubbi: Farlati è stato un validissimo collaboratore, ma tutto il merito spetta al Riceputi.

[62] Zeno, VI, pp. 21-22.
[63] *IS*, I, p. Xxviii.
[64] Settimanale, compilato da Medoro Rossi con altri dell'Accademia dei Planomaci (M. Battagia, *Delle Accademie Veneziane, Dissertazione storica*, Venezia, G. Picotti, 1826, pp. 21-23), editori Giambatista Albrizzi q. Girol., 1734-1738, Domenico Occhi 1739-176; Berengo, pp. 8-9.

Nel secondo, tratto dalla Storia Letteraria d'Italia dello Zaccaria[65], viene riproposto l'abusato paragone e tra Rosweyde-Bolland e Riceputi-Farlati con un tocco di ironia che forse sarebbe stata assai *diſcara* al Farlati.

Nel terzo, tratto dalle "Memorie per Servire all'Istoria Letteraria"[66], solo la morte toglie al Riceputi il riconoscimento della sua qualità di ideatore dell'*Illyricum Sacrum.*


NOVELLE
DELLA REPUBBLICA
LETTERARIA
PER L' ANNO MDCCL.
PUBBLICATE SOTTO GLI AUSPIZJ
DELL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
GIROLAMO COLONNA
PRO-MAGGIORDOMO DEL PALAZZO APOSTOLICO.
IN VENEZIA MDCCL.
APPRESSO DOMENICO OCCHI
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

p. 296.

Questa graviſſima opera, dietro la quale da gran tempo affaticò i P. *Filippo Riceputi* Geſuita, dopo lo ſpazio di 20. anni nella mano benefica e diligente cura del dottiſſimo P. *Farlati*, della medeſima Compania di Gesù, finalmente ottiene il benefizio di comparire ſotto gli occhi del Pubblico in maniera, che chiunque nel I. Tomo ammirerà il nuovo metodo attribuito a questa storia, lo stile piano ed elegante, i molti arredi di Prolegomeni, di Carte Topografiche, di Figure, e d'Iſcrizioni varie, non potrà a meno di deſiderare con tutti i voti la ſerie continuata degli altri Tomi, e l'intero compimento dell'edizione medeſima. Vero è che fu cangiato l'ordine ideato dal P. *Riceputi* per la diſtribuzione della preſente Storia Sacra, ma il merito de' Documenti adunati, il fondamento della *Biblioteca Illirica* di già allestita in più Codici MSS. e lasciata alla morte di detto Padre, per nulla dire del *Martirologio Illirico*, e d'altri considerabili Pezzi storici, fa che si debba riconoscere il P. *Riceputi* per Autore talmente, *ut Parens conditorque Historiæ Illyricæ*, per concessione dello stesso Farlati, *jure ac merito dici, & haberi debeat.*

[65] *Ibidem*, pp. 10-11. Su Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795), entrato nella Compagnia nel 1731, professo di quattro voti nel 1747, v. L. Cuccagni, *Elogio storico dell'Abate F. A Z.*, Roma, Zempel. 1796; D. Scioscioli, *La vita e le opere di F. A. Z..*, Brescia 1925. V. anche: *DHC*, IV, pp. 4063-4064; Sommervogel, VIII, coll. 1381-1435; *Synopsis*, col. 373, 624; Hurter, V, pp.484-498 .

[66] Berengo, pp. 11-15.



STORIA
LETTERARIA
D' ITALIA.
VOLUME IV.
Che contiene il ſupplemento, e l' apologie de' tre precedenti volumi.
SOTTO LA PROTEZIONE
Dell' Altezza Sereniſſima
DI FRANCESCO III.
DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCLIII.
NELLA STAMPERIA POLETTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

La Storia Eccleſiaſtica delle Province, e de' Regni, e quella particolarmente, che la ſerie, e le geſte de' Vescovi ci da, ed illuſtra, è di ſomma importanza. Perchè ſaranno ſempre opere immortali l'*Italia Sacra* dell'*Ughelli*[67], la *Cristiana* de *Sammartani*[68] […]. Anche gli

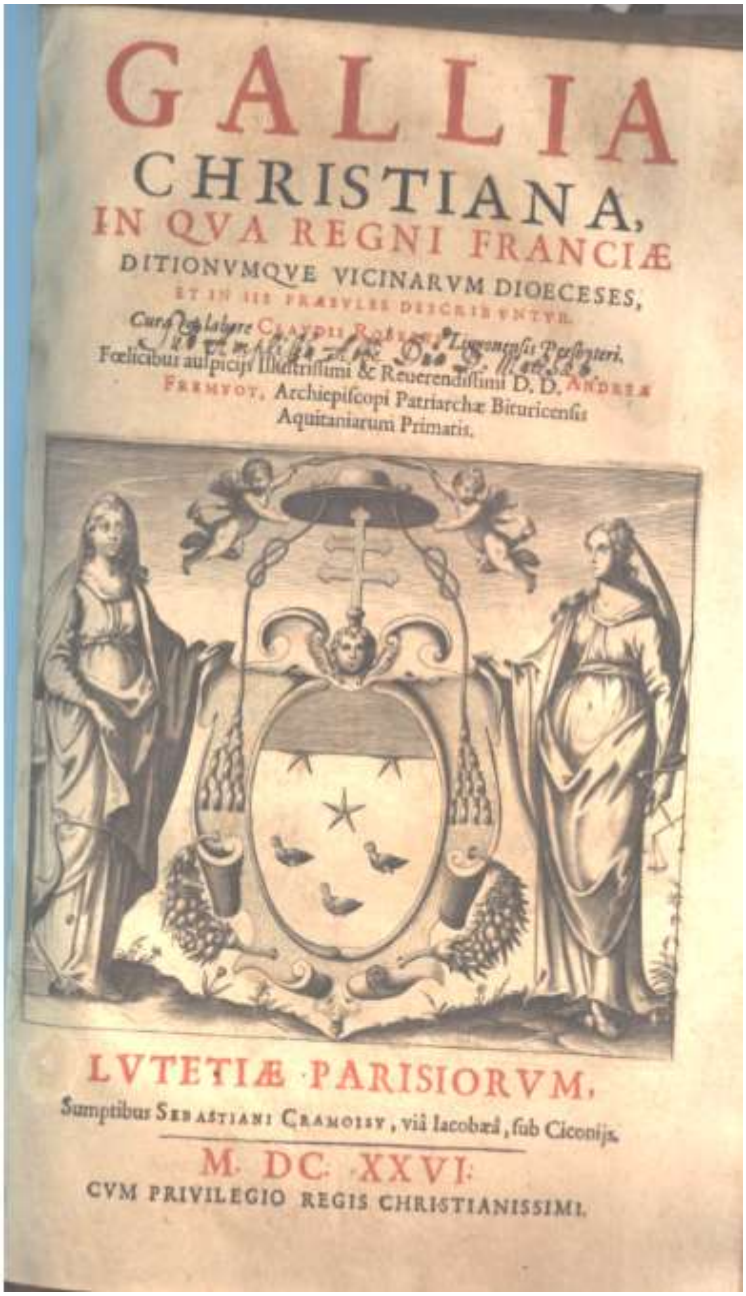
[67] Spesso citata come modello; la seconda edizione è stata pubblicata *apud Sebastianum Coletium*tra il 1717 ed il 1722, 10 voll.

[68] I fratelli Scevole (1571-1650) e Louis de Sainte-Marthe (1571-1656) continuano la *Gallia Christiana* di Claude Robert (1564-1637), Arcivescovo di Bourges, approvata dal Baronio e pubblicata nel 1626 (altre edd. 1656, 1715). I fratelli Sainte-Marthe non videro stampata la propria opera, che venne completata e pubblicata dai tre figli di Scevole; v. V. Fouque, *Du "Gallia Christiana" et de ses auteurs,* Paris, Tross, 1857*;* P. de Longuemare, *Une famille d'auteurs aux seizième, dix-septième et dix-huitième siècles ; les Sainte-Marthe*, Paris, Picard,1902; O. Poncet, *La* Gallia Christiana *des frères de Sainte-Marthe: une entreprise gallicane*, "Revue d'Histoire des Religions", 2009, 3, pp. 375-397; *Les Sainte-Marthe*, in A. Jal, *Dictionnaire critique de biographie et d'histoire: errata et supplement pour tous les dictionnaires historiques d'apres des documents authentiques inedits*, Paris,



ITALIA SACRA
SIVE
DE EPISCOPIS ITALIÆ,
ET INSULARUM ADJACENTIUM.
TOMUS OCTAVUS,
Continens Metropolim Beneventanam, ejusdemque suffraganeas Ecclesias, quæ in Samnio, Regni Neapolitani vetusta Provincia, sunt positæ.
AUCTORE
FERDINANDO UGHELLO
Florentino Abbate SS. Vincentii, & Anastasii ad Aquas Salvias, Ordinis Cisstercienfis, & Sacræ Congregationis Indicis Consultore.
Editio secunda aucta, & emendata,
CURA, ET STUDIO
Nicolai Coleti, Ecclesiæ S. Moysis Venetiarum Sacerdotis Alumni.
VENETIIS, Apud Sebastianum Coleti MDCCXXI.
SUPERIORUM PERMISSU, ET PRIVILEGIO.

Plon, 1867, pp. 842-843.



GALLIA
CHRISTIANA,
IN QVA REGNI FRANCIÆ
DITIONVMQVE VICINARVM DIOECESES,
ET IN EIS PRÆSVLES DESCRIBVNTVR.
Cura Nob. Labyrt Claudii Robert Lingonensis Presbyteri.
Fœlicibus auspicijs Illustrissimi & Reverendissimi D. D. Andreæ
Fremyot, Archiepiscopi Patriarchæ Bituricensis
Aquitaniarum Primatis.

LVTETIÆ PARISIORVM,
Sumptibus Sebastiani Cramoisy, viâ Iacobæâ, sub Ciconijs.
M. DC. XXVI.
CVM PRIVILEGIO REGIS CHRISTIANISSIMI.

GALLIA CHRISTIANA.

QVA SERIES OMNIVM
ARCHIEPISCOPORVM
EPISCOPORVM
ET ABBATVM
FRANCIÆ, VICINARVMQVE DITIONVM,
ab Origine Ecclesiarum, ad nostra tempora
PER QVATVOR TOMOS DEDVCITVR.

Et probatur ex antiquæ fidei Manuscriptis, Vaticani, Regum, Principum, Tabulariis omnium Gallia Cathedralium & Abbatiarum.

Opus Fratrum Gemellorum
SCÆVOLÆ ET LVDOVICI SAMMARTHANORVM
auctum, & primò in lucem editum
A PETRO ABELIO ET NICOLAO SAMMARTHANIS,
Scævolæ filiis, Ludovici nepotibus.

TOMVS II.



LVTETIÆ PARISIORVM,
Apud Viduam EDMVNDI PEPINGVE', in majore Aulâ Palatij, propè Ianuam Aulæ Delphinæ.

M. DC. LVI.
CVM PRIVILEGIO REGIS, ET MANDATO CLERI GALLICANI.

ESPAÑA SAGRADA

THEATRO GEOGRAPHICO-HISTORICO

DE LA IGLESIA DE ESPAÑA

TOMO XX.

HISTORIA COMPOSTELANA

SEGUNDA EDICION.

DONDE SE INCLUYEN LAS PRUEBAS DEL TOMO precedente, con otras muchas noticias de Papas, Cardenales, Obispos, Concilios, Reyes, Varones ilustres, y en especial del primer Arzobispo de Santiago D. Diego Gelmirez.

Escrita por tres Canónigos de Santiago desde el año mil y ciento al quarenta.

Dala á luz el M. R. P. Mro. Fr. Henrique Flores, Asistente General Absoluto de las Provincias de España, Orden de S. Augustin.



En Madrid: En la Imprenta de la Viuda é Hijo de Marin.

Con las Licencias necesarias.

Spagnoli hanno ora la loro *Spagna Sacra,* che andrebbe tradotta. Il P. *Filippo Riceputi Gesuita* da alcuni di queſti eſempi commoſſo deliberò di darci un *Illirico Sacro,* ma egli troppo più oltre, che i mentovati autori non hanno fatto […]. Nel 1720. diede egli il proſpetto di queſta vaſtiſſima opera, il quale fu e dagli eruditi, e da’ Cardinali, e da Sommi Pontefici applaudito e favoreggiato. Ma come avvenir ſuole, a chi tali grandi opere intraprende, nuova materia venendogli ſempre alle mani, e nuovi lumi ricevendo da’ libri, e da’ letterati, penſò nel 1741. a dilatar ancor più la prima idea. Il che peraltro cagione è ſtato, che il Padre primo architetto di sì gran fabbrica moriſſe ſenz’averla veduta un solo palmo da ergerſi a pubblica vita;

ſiccome accadde al famoſo Roſvveido […]. Eragli al P. Riceputi ſtato da' ſuoi ſuperiori dato a compagno il P. Daniele Farlati Uomo di molto ingegno, di colto latino ſtile, d'indefeſſo ſtudio, di molta eſemplarità, e quanto le ſtrettezze della domeſtica libreria il permettevano, ancora di erudizione. Dopo la morte del *Riceputi* egli è rimaſto alla teſta della grand'opera, come Bollando pio uomo e di moderata critica a quella degli atti de' Santi; ne ſarà diſcaro al P. Farlati, dov'egli a *Roſvveido* paragona il P. *Riceputi,* noi al Bollando lui raſſomigliamo. Ma ſiccome il *Bollando* mutò l'idea del suo predecessore, coſì anche il P. *Farlati* ha quella cambiata del P. *Riceputi* [...]. Per ora il P. *Farlati* non ci toglie la ſperanza di dover noi avere un giorno queſt'opere, neppure ci promette di pubblicarle …



MEMORIE
PER SERVIRE
ALL'ISTORIA LETTERARIA.
TOMO SECONDO
DEDICATO ALL'ILLUSTRISSIMO e REVERENDISSIMO
MONSIGNOR
PAOLO FRANCESCO
GIUSTINIAN
VESCOVO DI TREVISO ecc.
Prelato Domeſtico di N. S. ed Aſſiſtente al Soglio Pontificio.

IN VENEZIA
Appreſſo PIETRO VALVASENSE.
MDCCLIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

pp. 13-14.

Di Mantova 24. Settembre 1753.

[…]. Deve queſt'Opera l'origin ſua al P. *Filippo Riceputi* della C. di G. che ſpedito alle miſſioni in Dalmazia, coll'occaſione di far ivi qualche ſoggiorno pensò ad una Storica Illirica, che miſta foſſe di Sacro e di Profano, e tanto più invoglioſſene, quanto che ſcarſi erano gli Autori che di quella Nazione avessero trattato. Manifestò il ſuo penſiero ad alcun suo amico, che commendollo, e lo sollecitò all'esecuzione. Di fatto ritornato nella Dalmazia ſi diede tutto a raccor Monumenti, a viſitar Archivj e Biblioteche, dallo cui ſpoglio riportando avendo un'immensa mole di documenti, che dar potevano gran luſtro all'Eccleſiastica Storia, depoſto il primo penſiero, concepì l'idea d'un Illrico Sacro, che al Pubblico

communicò con due Prospetti, de' quali l'ultimo come il migliore fu da eſſo abbracciato. Venne univerſalmente applaudita impreſa sì nobile, e con avidità ſe ne ſtava da' dotti attendendo alcun principio; ma non era sì facile vederne la pronta eſecuzione, poichè oltre la materia che richiedeva maturo penſamento e ſerie rifleſſioni, ci erano varie altre indiſpensabili occcupazioni, per cui veniva tolto all'Autore il poterviſi tutto applicare: Quindi molti e molti anni passarono, finchè ridotto a quaſi intera perfezione il Martirologio Illrico, che formar dovea parte di detta Opera, e innoltre diſposſte le materie con quell'ordine che ſi richiedeva per la formazione di alcun Volume, che alla Storia Sacra Illirica deſſe principio, intrapreſe il P. Riceputi il viaggio di Roma, affine di comunicare co' ſuoi Mecenati quant'era per eſeguire. Ivi ultimato con ſuo contento ogni coſa, carico d'encomj ritornava in Venezia per dar colle ſtampe maggior credito alle sue fatiche, quando colto in *Ceſena* da grave malore, ivi laſciò in pochi giorni la vita: uomo certamente per molti titoli commendabile, a cui tutto deve l'Illirico Sacro.

Al ruolo di Riceputi nella ideazione e preparazione dedica qualche pagina il Farlati nell'ampia introduzione al primo volume. Ma questa non inizia dal Riceputi, ma da un peana al ruolo decisivo svolto dal Bizza. E' pur vero che questi aveva di tasca propria materialmente sostenuto il Riceputi e gli aveva fatto da guida per Archivi e Biblioteche della Dalmazia, luoghi poco o nulla frequentati dal Farlati, ma proclamare il Bizza vero Autore dell'*Illyricum Sacrum* ci sembra addirittura superare i consueti obblighi di piaggeria verso i potenti, o presunti tali.

Historia Illyrici Sacri jamdiu a multis experita, cum Tibi plurimum debeat, PACIFICE BIZZA Archiepiscope, & Primas amplissime, tum vero ſibi maximopere gratulatur, quod nunc demum, Te videlicet ad regimen antiquiſſimæ, ac nobiliſſimæ totius Illyrici eccleſiæ paucis ante annis aſſumpto, in publico prodire incipiat […]. Quantum vero ſtudii operæque ad Historiam Illyricam apparandam ipse contuleris, domeſticos teſtes habeo codices bene multos, tua manu deſcriptos in quos lectiſſimam rerum Illyricarum ſuppellectilem congeſſiſti, nulli neque inineribus, neque laboribus, aliisque incommdodis parcens, ut regionibus illis ſemel atque iterum obeundis, publicis privatisque tabulariis accurate perſcrutandis, monumentis omnibus, quæ in rem noſtram eſſe viderentur ſumma cum fide ac diligenta exſcribendis, quam plurimam poſſes materiam, et copiam nobil colligeres, adornares, inſtrueres […]. Cum ergo hujus historiæ partem maximam Tibi vindices, & hoc quodcumque eſt operis, tuum verius, quam meum dici, & haberi debeat, ejusdem a me ſuſcepti atque elaborati Tibi reddendam eſſe arbitror …[69].

Appartiene al Riceputi l'idea *quasi* nuova di scrivere una storia dell'Illirico; sua è la tenacia, suo è l'ingegno, sua è la memoria, sua la grandezza dell'idea; ma pare che qualcosa tenga per sé, che tema di perdere, di lasciarsi sfuggire qualche cosa.

Hanc *quaſi* [corsivi nostri, M&G] novam ideam Hiſtoriæ Illyricæ *propemodum* immensam, atque infinitam animo ſibi effinxerat P. Philippus […]. Erat illi acre ingenium ac fervidum, subtili præditum acumine ad excogitandum,

[69] *IS*, I, p. XIII.

incredibili ad inveſtigandum sagacitate, ſingulari solertia ad evolvendas rerum ac verborum origines, & componenda ea, quæ inter ſe longe diſjuncta, & aliquo modo contraria viderentur, mira denique fœcunditate ad multiplices ſuſcepti operis ideas, alias ex aliis progignendas; erat illi memoria rerum fere omnium, quaſi legendo, & audiendum perceperat, apprime tenax; & quamvis multa, quæ commentatione, & meditatione conceperat, ſcriptis conſignaret, multo tamen plura animo altius infixa retinebat, quam ut ſuperingeſtis aliarum ſuper alias rerum notiones aboleri possent; erant vero illi ſcientia tanta historiæ omnigeneris veteris, recentisque, quantam eum assecutum oportuit. Qui multas urbes regionesque inveſtigando, percunctando, addiſcendo luſtravit, ac nullum genus ſcriptorum propemodum prætermisit, quin ſæpe numero evolverit, ac perlegit[70].

Il passo seguente ci pare un piccolo capolavoro di ipocrisia curiale, nel quale si finge di elogiare una persona con parole che meglio si adatterebbero a persone di rango inferiore.

Quamvis autem egregiis a natura præſidiis adjumentisque inſtructus eſſet, hisque aſſiduam ipse operam & *ſedulitatem* omnem *industriamque* adjunxerit, *nonnulla* [corsivo nostro, M&G] tamen obstabant, quo minus præclare cœpta ad exitum optatum perduceret, ejusque conatibus responderet eventus. Nam primum quidem incrdibilis magnitudo atque difficutas concepti operis vaſte per omnes ætates, ac regiones *propemodum* immenſas diffuſi, & ingens illa, ac diſſipata rerum omnigenarum copia, quam ſibi congeſſerat, ac digeri redigique in ordinem, & ſuis locis apte diſtribuit oportebat, plurium & annorum laborem, & adjutorum operam poſtulabat. Tantum vero aberat, ut vel immenſitas operis, vel *congeries*&*coacervatio* rerum prope infinitarum hominem deterreret, ut potius fines Illyricæ Historiæ, cum ſatius fuiſſe contrahere, latius quotidie explicaret: & cum ab rerum inquiſitione ceſſandum aliquando eſſet, & inventis jam collectisque utendum, nullum ille inquirendi, uberioriſque materiæ comparandæ finem faciebat. Hoc quippe eſt virorum magno animo ingenioque præſtantium, ut immenſa quædam, inſatiabilis, quæ natura illis ineſt, inveſtigandi ſciendique cupiditas expleri nequeat, ut nihil tam difficile ſit atque arduum, quod a ſe præſtari non confidant; & ingenia illa, quæ ſuſcipiunt, opera non imbecillitate virium humanarum, vitæque ejus brevitate, ſed animi ſui magnitudine, ingeniique excellentia metiuntur; id quod licet intueri, cum in aliis ſummis viris, tum potissimum i Heriberto Roſweydo[71], qui multo plura mente atque animo conceperat, typisque committere conſtituerat, quam ut homo unus, quamvis maxime industrius, ac *laborioſus*, ingenioque præditus, & doctrina eximia, cuique ad extremam ſenectutem vita ſuppeteret, perficere valeret. Historiam de vitis Sanctorum omnis ætatis, nationis, ſexus litteris mandare decreverat. Summa ejus historiæ in ſuas partes distributæ, ipsiusmet Roſweydi verbis expreſſa, extat apud Joannem Bollandum, quam huic loco libet attexere, ut ex ingenio atque opere Roſweydano ſpecimen capias ingenii operiſque Riceputiani; ita

[70] *ibidem*,, p. XVIII.
[71] Heribert Rosweyde S. I. (1569-1629); Sommervogel, VII, coll. 190-207.

enim inter ſe ſunt ſimilia in argumento non valde dissimili, ut qui alterutrum probe norit, utrumque noverit[72].

Il confronto tra le due coppie di Gesuiti, Rosweyde-Bolland[73] e Riceputi-Farlati era stato citato, come abbiamo visto più sopra, dallo Zaccaria; ma, secondo l'acida penna del Gesuita, il Farlati è paragonato a Jean Bolland, "pio uomo e di moderata critica"; il Farlati invece considera se stesso, al pari del Bolland, realizzatore di ciò che il bravo predecessore aveva incautamente ideato.

Ritroviamo l'abusato paragone in una dettagliata e puntigliosa recensione, in contesto prestigioso, del primo volume dell'*Illyricum Sacrum.*

Dopo un inizio in cui viene dispiegato l'abituale armamentario dei generici elogi per l'ampiezza dell'opera e per l'impegno profuso, si passa all'esposizione degli elementi costitutivi del rapporto tra i due Gesuiti; e si tratta, a nostro avviso, del giudizio più puntiglioso e meno partigiano, tra i molti letti, straletti ed archiviati, quanto meno prima del Vanino..



NOVA

ACTA

ERUDITORUM,

ANNO

MDCCLIX

publicata.

Cum Regis Pol. atque Electoris Saxoniae Privilegio.

LIPSIAE

Proſtant apud IO. FRID. GLEDITSCHII et LANCKISII heredes.

Venduntur etiam Romae apud PAGLIARINOS: Venetiis apud IO. BAPT. ALBRIZZIUM: Bononiae apud LAELIUM della VOLPE: Pariſiis apud BRIASSONUM: Ultraiecti apud IO. BROEDELETUM: Lugduni Batavorum apud SAM. et IOH. LUCHTMANSIOS: et Amſtelodami in SCHREUDERI et MORTIERII iunior. officina.

MDCCLIX.

[72] *IS*, I, p. xix.

[73] Jean Bolland S. I. (1596-1665), Sommervogel, I, coll. 1624-1675.

ILLYRICI SACRI TOMUS I. ECCLESIA Salonitana ab eius exordio usque ad Saeculum quartum aerae Chriſtianae, Auct. DANIELE FARLATO, Presbyt. Societ. Ieſu.

Magni opus ingenii, multi laboris, copioſae doctrinae, plurimique in hiſtoria eccleſiaſtica uſus, noſtris Lectoribus indicamus. Coperat iam ante Auctorem, *Philippus Ricepitus*. Presbyter Societ. Ieſu, cum in Dalmatia verſaretur, hiſtoriae eccleſiaſticae Illyricae conſcribendae conſilium, multumque in archivis Dalmatiae excutiendis, rebusque huc pertinentibus colligendis, collocaverat ſtudii temporisque. Atque hic quidem, ne quid ad perfectam rerum Illyricarum cognitionem deeſſet, hiſtoriam hanc ab ultimis temporibus repetere, ſedulove omnia, quae ad illam illuſtrandam ſpectarent, exponere, rerum omnium et temporum viciſſitudines commemorare; et cum res eccleſiaſticas cum civilibus tam arctis vinculis coniunctas eſſe videret, ut harum cognitione deſtitutus perfectam illarum intelligentiam aſſequi non poſſet, utriusque hiſtoriae doctrinam coniungere, atque etiam exterarum gentium hiſtoriam, affinitate quadam cum Illyrica coniunctam, non leviter attingere ſibi propoſuerat. Quare et indefeſſo ſtudio bibliothecas et chartophylacia ex-

ploravit, atque, quos ibi ſuis uſibus inſervituros cenſebat codices diligenter evolvit, et cum antiquorum, tum recentiorum hiſtoricorum libros, Martyrologia, Acta Martyrum, Chronica, Collectiones Conciliorum, Geographos, Chronologos, Genealogos, accurate perveſtigavit. Quantam vero ex ineditis et editis Scriptoribus copiam congeſſerit, ex eo facile iudicari poteſt, quod moriens bibliothecam Illyricam manuſcriptam, CCC. Voluminum numerum excedentem, reliquit. Neque hoc ſolum conſilium a Clemente XI. et Innocentio XIII, ſed a Benedicto XIV. quoque mirifice probabatur, adiuvabatur, omnibusque modis promovebatur. Quo factum eſt, ut Philippus, qui in hoc campo latiſſime excurrere cupiebat, immenſum aliquod animo conciperet, totamque hiſtoriam in XVIII. voluminibus proponere conſtitueret. Quemadmodum vero Bellarminum, cum de Rosweydi conſilio, vitas Sanctorum omnis aetatis, ſexus, nationis ſcribendi, atque ſimul de aetate Roswevdi, qui iam annos XL. natus tum erat, certior factus eſſet, dixiſſe ferunt, ſatisne ei eſſet exploratum, ſe annos CC. vivendo eſſe ſuperaturum? neque enim minori ſpatio temporis unum hominem tantam rem perficere poſſe: ſic idem fortaſſe cuilibet, immenſam rerum a Reciputo digerendarum et exponendarum copiam intuenti, quaerere in mentem veniat. Suſcepiſſe enim profecto maiora videtur, quam humanarum virium imbecillitas ſuſtineat, longeque plura concepiſſe animo, quam vitae brevitas praeſtare poſſit. Quare etiam accidit, ut, cum ob alia impedimenta, tum propter praematuram mortem, dulci laborum fine Riceputus careret. Nam praeter Martyrologium Illyricum, Acta Sancti Petri Urſeoli, et Commentarios de baptiſmo Conſtantini Magni, nihil abſolutum et perfectum reliquit. Ne tamen, quam ille parens et ſoſpitator hiſtoriae Illyricae rerum plurimarum, ad tale opus conficiendum pertinentium, collegerat, vis et copia omnino periret, aut in tenebris lateret, ſuſcepit *Daniel Farlatus*, eorum, quae ille inchoata reliquerat,

perficiendorum in ſe provinciam. Hic igitur, qui ſe annos viginti in his ſtudiis conſumſiſſe, operamque aſſiduam Riceputo dediſſe fatetur, cogitata et coepta illius exſequi et perficere conſtituit. Neque vero ſolum uberrimam rerum civilium Illyricarum hiſtoriam, ex ea rerum copia, quam reliquerat ille, contexendi ſpem facit; ſed etiam hiſtoria eccleſiaſtica iam edita laudandum ſui conſilii et propoſiti ſpecimen dedit. Diſceſſit vero ab ea, quam Riceputus propoſuerat ſibi, Illyrici ſacri partitione, omnemque hiſtoriam eo ordine, quem ſeries et ſucceſſio Epiſcoporum poſtulet, ordinandam et digerendam cenſuit. Hac ratione Auctor ſingulis eccleſiae cuiusque Epiſcopis, omnia, ſive Synodica, ſive Hagiologica, ſive Coenobitica ſubiicit. Atque haec rerum tradendarum via multo nobis facilior, lectoribusque iucundior videtur ea, quam Riceputo inire placuerat. Ille enim primum res geſtas antiſtitum Illyricorum, deinde Acta Conciliorum, et Legationum Apoſtolicarum, quae ad Illyriam pertinent, tum vitas Martyrum ac divorum, denique hiſtoriam coenobiorum ſcribere conſtituerat. At tali modo omnia, rerum ac temporum continuatione coniuncta, ſuisque locis apte inſerta, uno quaſi obtutu intueri licebit, quae alias nobis per plura volumina diſperſa conquirenda fuiſſent. Laborem quidem, et Riceputi induſtriam, magno ſibi adiumento fuiſſe, Auctor gratus profitetur; ſed ita tamen illius collectaneis ſe uſum eſſe ait, ut omnia diligenter denuo recognoſceret, expenderet, ad fontes, ex quibus ſingula hauſta, recurreret, et multa, quae deeſſent, adderet. Eſt vero antiquorum

Nel parlare del Riceputi, il Farlati usa alcuni termini che sottolineano, se attentamente letti, l'idea che egli ha di sé e del proprio lavoro. Una parola che egli sembra amare molto è *propemodum*, della quale un suo quasi coetaneo[74] dà questa definizione, che suggerisce la delusione per qualche cosa che era quasi compiuta, che è sfuggita all'ultimo momento:

[74] Egidio Forcellini (1688-1768), autore del monumentale *Lexicon Totius Latinitatis*, pubblicato postumo nel 1771; *Lettere di E. F. al fratello Marco con la biografia di Egidio ed altre* aggiunte, Padova, Tip. Seminario, 1876; *DBI*, IL, pp. 47-50; *DHGE*, XVII, coll, 1016-1018; *BLKÖ*, IV, pp. 287-289.

propemodum quaſi, pæne, prope ὀλίγου δεῖν, σχεδοί[75].

Ci rivolgiamo ancora al grande lessicografo settecentesco per l’analisi degli altri termini usati dal Farlati nella caratterizzazione del suo predecessore.

Coacervatio
Actus conſervandi, acervus, cumulus, copia “ammucchiamento, ammassamento”[76].

Congero in unum locum gero, comporto, coacervo, “acccumulo, congrego”.
Congeries a congero res multas in unum congeſtæ “congerie, mucchio, ammasso”[77].

Induſtrius eſt sedulus, promptus, solers, laborioſus, multum artis et operæ ponens in rebus agendis[78].

Laborioſus eſt qui multo cum labore fit, difficilis, moleſtus ἐπίπονος “faticoso, penoso”[79].

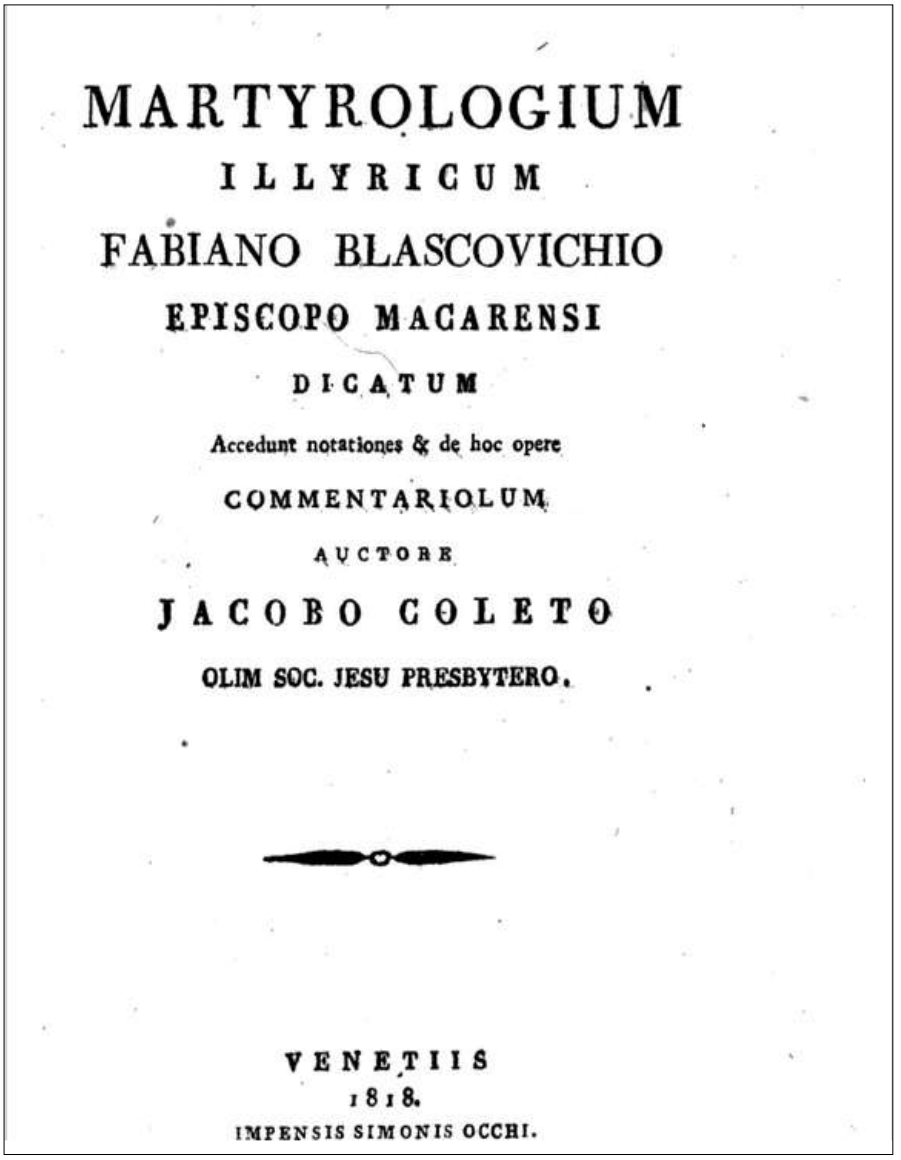
Sedulus eſt qui ſtudio tenetur implendi officii, assiduus, intentus, accuratus, diligens, ſtudioſus σπουδαῖος, ἐπιμελής “diligente, attento, sollecito, pronto assiduo”[80].

Ma la punta massima dell’acrimonia è nella seguente asserzione:

Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ Salonitanæ formam quamdam rudi penicillo, ac levibus lineamentis adumbraverat, eamque expoliendam ac perficiendam tradiderit […]. Præterea Pontificum aliquot ac Divorum Acta ipſemet Italico, vel etiam Latino ſermone, licet curſim, ac ſucciſis operis, & quoquo poterat stylo, deſcribere cœperat; nonnulla etiam majori ex parte digeſſerat, quibus tamen multa vel addi, vel detrahi, & omnia sub acumem criſeos ac styli revocari oportebat[81].

2.3. *Post extremum volumen editum.*
Illyricum an Dalmatia?
Il *Martyrolgium Illyricum* viene pubblicato in appendice all’ottavo volume dell’*Illyricum Sacrum*, di cui Jacopo Coleti si dice solo autore, e riproposto in edizione a parte a cura dello stesso Coleti.

[75] *LTL*, III, p. 911.
[76] *LTL*, II, p. 240.
[77] *LTL*, II, p. 385.
[78] *LTL*, II, p. 812.
[79] *LTL*, III, p. 8.
[80] *LTL*, IV, p. 290.
[81] *IS*, I, p. xxxi.



MARTYROLOGIUM
ILLYRICUM
FABIANO BLASCOVICHIO
EPISCOPO MACARENSI
DICATUM
Accedunt notationes & de hoc opere
COMMENTARIOLUM
AUCTORE
JACOBO COLETO
OLIM SOC. JESU PRESBYTERO.

VENETIIS
1818.
IMPENSIS SIMONIS OCCHI.


NEL SOLENNE INGRESSO
AL SOGLIO VESCOVILE
DELLA CATTEDRALE
DI MACARSCA
DELL' ILLUSTISS. E REVERENDISS.
MONSIGNORE
FABIANO BLASCOVICH
ORAZIONE
DEL C G S

ANCONA X MDCCLXXVIII.

PRESSO PIETRO PAOLO FERRI
Con licenza de' Superiori.

[82]

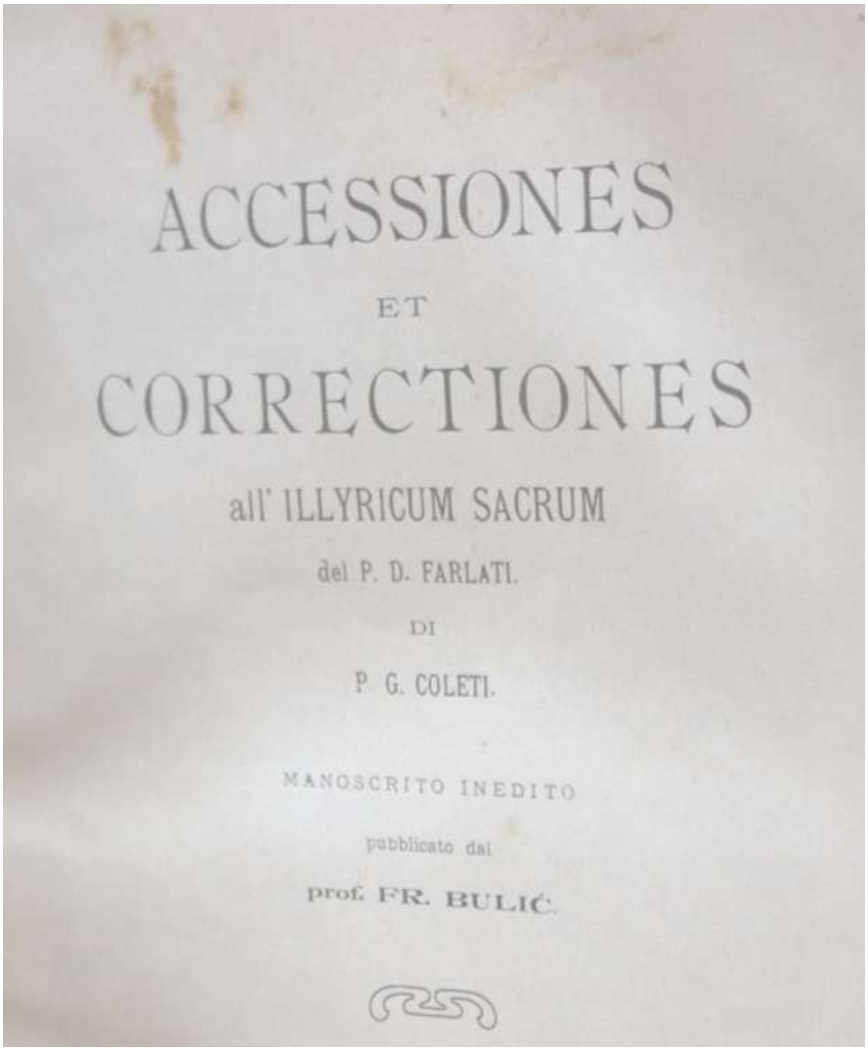
In entrambi i testi il Coleti conferma, in termini anchepiù recisi, il giudizio sull’opera del Riceputi.

P. Philippus Riceputus historiæ Illyrici Sacri parens id sibi primum proposuerat, Martyrologium scilicet Illyricum, quod & typis edendum paraverat pœne confectum absolutumque, sed iis notis destitutum quæ necessario subjiciendæ fuissent, ut ea illustrarentur, quæ sine aliqua explicatione aut in dubio vocari poterant, aut obscura vel incerta,vel falsa etiam videri. Hanc ob caussam [*sic!*], Riceputo jam vita functo, censuit P. Daniel Farlatus, cui cura demandata fuit Illyricæ historiæ conficiendæ, e dignitate non esse auctoris & operis, ut Riceputi martyrologiumin lucem prodiret […]. Et, ut cætera omittam, Riceputus Illyrici universi, qualecumque olim Romani late auctum ac propagatum fuerat, historiam animo præconceptam parabat […]. At contracta a Farlato hujus historiæ forma, &

[82] Su Fabiano Blascovich (1749-1819), ultimo Vescovo di Makarska, eletto nel 1777, v.: Moroni, XXXIX, p. 224.

conclusa intra Illyrici Justinianei fines […], Riceputi martyrologium magna parte diminui oportebat[83].

Dobbiamo al Bulić[84] la scoperta e pubblicazione di un manoscritto inedito del Coleti, contenente chiose e note all'*Illyricum Sacrum.*L'implacabile Coleti, oltre ai soliti rilievi, rimprovera anche al Riceputi di avere ignorato, o addirittura smarrito, preziosi codici fornitigli da Papa Clemente XI.


ACCESSIONES

ET

CORRECTIONES

all' ILLYRICUM SACRUM

del P. D. FARLATI.

DI

P. G. COLETI.

MANOSCRITO INEDITO

pubblicato dal

prof. FR. BULIĆ.

[83] *IS*, VIII, p. 285.

[84] Don Frano (-e, -jo) Bulić (1846-1934), storico ed archeologo, instancabile raccoglitore di antichità dalmate (o dovremmo attualizzare dicendo *tout court* croate?); http://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=10126 T. Koprivica, *D. F. B., kao istraživač kulturne baštine Crnogorskog Primorja*, in *Hrvatsko-cernogorski dodiri, Crnogorsko-hrvatski dodiri …*, Zagreb, Matica Hrvatska, 2009, pp. 795-800; *Don Frane Bulić, 83 godina od smrti oca hrvatske arheologije*<http://www .laudato.hr/ Novosti/Kultura/Don-Frane-Bulic,-80-godina-smrti-oca-hrvatske-arhe.aspx>

Cum tertium tomum evolverem Scriptorum rerum Hungaricarum editum cum duobus prioribus Viennae an. 1747, quae narrat ex aliorum ore accepta; unum scilicet Commentaria Georgicei[85] de rebus Illyricis mssa jussu Clementis XI. P. tradita P. Philippo Riceputo, ut iis uteretur in suo opere Illyrici Sacri misere periisse; ast ego omnes Riceputi Codd. prae manibus habui; in his Excerpta legi ex Commentariis Giorgiceanis, Commentaria ipse vidisse umquam haud memini. Alterum est cum Riceputus jam confecisset duos Illyrici Sacri Tomos, vetitum a Veneto Magistratu fuisse, ne ederentur, veluti politicis Reipublicae consiliis infensi. Et hoc falssimum. Riceputus ideam operis proposuit, monumenta collegit, Illyricum Martirologium, et vitam S. Petri Urseoli concinnavit sed praeter editum totius Operis Conspectum, Operi ipsi incipiundo numquam calamum admovit[86].

Col trascorrere del tempo la fama di rigido correttore degli errori e dell'incompetenza altrui si dissolve, sì che oggi non è considerato altro che uno dei numerosi eruditi cattolici, e neppure il più conosciuto, né tantomeno l'Autore (unico, come si definì egli stesso) dell'ottavo volume dell'*Illyricum Sacrum*

Altri patrologi veneziani di un certo rilievo sono Giovanni Iacopo Coleti (1734-1827), allievo egli pure, assieme al fratello Giovanni Domenico, dei Gesuiti di Ravenna e gesuita lui stesso sino alla soppressione della Compagnia nel 1773 […]; nel 1791 stampava ancora in collaborazione col fratello, i *Libri X Explanationis Ecclesiastes* […]; e più tardi il *Martyrologium Illyricum* in appendice all'*Ilyricum Sacrum* del Farlati[87].

Il Bulić, Croato bilingue, sottolinea l'utilità del manoscritto da lui scoperto per la "storia patria". Quanto alla da lui auspicata revisione dell'*Illyricum sacrum*, nessuno vi si è più accinto, anche perché quella Patria ormai non esisteva più.

Nell'interesse della storia patria, credo cosa utile il rendere pubblico per le stampe questo manoscritto nel *Supplemento* del *Bullettino di archeologia e storia dalmata.* I cultori di storia patria, che hanno a mano l'*Illyricum Sacrum* del Farlati potranno facilmente orientarsi circa queste aggiunte e correzioni del Coleti, che io pubblico senza alcuna osservazione. Chi intraprenderà a suo tempo la revisione critica dell'*Illyricum Sacrum* del Farlati – ciò che si rende di giorno in giorno più necessario e si desidera avvenga quanto prima nell'interesse della storia patria – potrà assoggettare allo stesso esame critico anche queste aggiunte e correzioni del P. Coleti[88].

[85] Atanazije Jurjević, (Athanas, Athanasius; Georgiceo, Georgiceus, Jurievich-Dalmata), ca 1590-ca 1640, diplomatico e scrittore, autore di una *Relatione data all'imperatore dal signor Athanasio Georgiceo del viaggio fatto in Bosna l'anno 1626*; I. G. Tóth, *Na putu kroz Slavoniju pod krinkom (1626). Putovanje dalmatinskog humanista Atanazija Jurjevića (Georgiceo) – novi rukopis i nova interpretacija*, in "Scrinia Slavonica", III (2003), 1, pp. 95-120. Il ms. si trova tuttora nell'Archivio della *Propaganda Fide* <http://hbl.lzmk.hr/clanak. aspx?id=9296>.

[86] *Accessiones et correctiones …*, p. 1.

[87] *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, V/2, s.l., Neri Pozza, s.a., p. 105.

[88] *Accessiones et correctiones …*, p. 1.

Già il Pejačević era stato assertivo: Hodie tamen, *Illyris, Dalmatia* dicitur. Se lIllirico significa soltanto Dalmazia, si pone un problema di identità: ci si deve chiedere, se esista. una *Patria dalmata,* ossia un coacervo di *ethnos,* lingua, religione, cultura, tradizioni e percezione dell'altro. Non abbiamo alcuna intenzione di rivangare una situazione che è stata ridotta ad uno scontro tra irredentismo italiano e sciovinismo croato. Ma il problema della percezione dell'altro se l'era posto già il Riceputi, che lo aveva individuato nello Slavo(nella fattispecie Serbo) ortodosso, tanto quello nell'Impero cattolico, che quello nella cattività ottomana. In altri luoghi del Dominio tale ruolo spetta all'Ebreo.

Deinde ut Chriſtianorum Principum commiſerationem aliquam commovere, religionem, pietatemque allicerem ad vindicandas a Turcarum tyrannide, quæ nunc afflictæ, oppreſſæque manent, Eccleſias quam plurimas, eaſdem olim florentiſſimas. Tum ut Hierarchia Eccleſiaſtica plurum Provinciarum ex illa rerum ambiguitatre, & confuſione, qua nunc implicitæ ſunt, expediretur, quo eſſet facilius eas in ordinem redigere, ſi forte Deus pro ſua clementia aliquanto a ſchiſmate, & Mahometis ſuperſtitione revocaret, iterumque Eccleſiæ Romanæ in ſocietatem adjungeret, ejuſdumque imperio ſubjiceret. Poſt ut hominibus Apoſtolicis aliquid opis afferrertur ad Græcorum & Raſſianorum converſionem, qui etiam in dogmate, & doctrina Fidei a Latinis Romanis diſſident: haberent vero Illyrici Epiſcopi unde ad ſuas Eccleſias recte, ſancteque gubernandas adjumenta, & exempla ſibi depromerent, ex hiſtoria videlicet ſuarum Eccleſiarum, atque ex vita, moribus, & factis maximorum Antiſtitum, qui ſumma cum laude Illyricis Eccleſiis præfuerunt[89].

Nello stesso anno di pubblicazionee del *Prospectus* il Riceputi era stato latore a Venezia e Roma di una richiesta di consiglio.

Parimenti il Vescouo di Cattaro consegnò un Foglio de graui pregiudizi, che nascono dalli Seruiani di rito greco rasciano nella Citta, e diocesi di Cattaro, accio se ne parlasse in Venezia, e in Roma per formazione, e rimedio, come fu fatto[90].

Su richiesta del Riceputi Clemente XI gli invia linee guida per uno studio accurato della situazione degli Ortodossi, impresa di ricerca storico teologica tanto lodevole, quanto poco lodevole ne è il fine, cioè la conversione apostolicamente forzosa di tutti gli Ortodosssi di Dalmazia all'obbedienza romana.

1719. della S. M . di Clemente XI al P. Riceputi quando lo spedì per le Prouincie.

1. Che per li confini antichi, e moderni della Turchia dalla Croazia sino all'Albania si raccogliessero tutte le scritture possibili, collà portate in sicuro dalli Vescoui, e da altri delle Chiese, le quali poi caddero sotto al Turco.

2. Che non si perdonasse a fatica per rintracciare il Processo Frangipanico[91] intorno alla prima prodigiosa Traslazione della Santa Casa da Terra Santa in

[89] *Prospectus*, pp. 5-6.
[90] ARSI, Op. nn. 222, c. 25.
[91] Nikola Frankopan (Nicolò Frangipane), del ramo dalmata della nobile casata romana dei Frangipane. <http://www. dalmaziaeu.it AlboDoro/AlbodOro1-Capitolo4.pdf>

Dalmazia[92]; per la perdita del quale gli Eretici, e li Critici pongono in dubbio la Realtà del Santuario di Loreto.

3. Che si cercassero tutte le particolarità memorabili di ciò, che facesse il Sommo Pontefice Innocenzo III nella Riduzione Generale, per lui seguita, della Chiesa Greco-Illirica, o sia Greco Rasciana, alla communione colla Chiesa Latina, e Romana.

4. Che s'interrogassero uomeni pratici, e sinceri intorno allo stato presente delli Rasciani Scismatici per Istria, Dalmazia, Croazia, ed Albania; e si facesse raccolta di partiti prudenti per la più facile conversione degli stessi.

5. Che si prendessero le notizie più fondate della Vita, e culto dei Santi Rasciani, e specialmente quelle, che conferiscano a discernere li Santi apocrifi dalli veri[93].

In un torno di tempo alquanto posteriore, Zuane Zusto, Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania, sino ad allora tuttaltro che oltranzista, improvvisamnte si accorge dell'impossibilità di governare una comunità confessionalmente non omogenea. Siamo agli ultimi anni della Repubblica, qualcosa è cambiato in peggio nella politica veneziana nei confronti dell'Ortodossia, mentre qualcosasi è inasprito

[92] E' curioso come recentemente sia stata diffusa in Internet un' accurata e puntigliosa rassegna dei "Fatti", quasi si trattasse di un'autentica esegesi di fatti storicamnte e scientificamente accertati. Ne diamo qualche campione: Siamo all'inizio di maggio del 1291. I Turchi hanno preso totale possesso della Terra Santa, dove a Nazareth si trovano le vestigia di quella piccola costruzione che la tradizione, dai primi secoli dell'era cristiana, indicava quale dimora della Vergine Santa, dove nacque, dove ebbe luogo l'Annuncio dell'Arcangelo Gabriele e dove visse Gesù nella Sacra Famiglia. Dopo la Risurrezione, gli Apostoli si sarebbero riuniti in questa Casa, dove San Pietro avrebbe eretto un altare e avrebbe celebrato la Frazione del Pane conforme all'insegnamento di Gesù [...]. In quello stesso inizio di maggio (10 maggio 1291) a duemila chilometri di distanza, sulla collina di Tersatto, non lontano da Fiume (l'odierna Rijeka), dei boscaioli trovano una piccola casa che non avevano mai visto prima in quel luogo. Il fatto impressiona molto perché su quella collina che scende verso il mare non esistevano né capanne né tanto meno case. La piccola costruzione, posata sul terreno, ha una lunghezza di m.9,52, una larghezza di m. 4,10 e un'altezza (all'interno) di m. 4,30. Di fronte all'entrata c'è un altare di pietra e, al di sopra, sul muro, una Croce greca. Su questa la figura del Cristo e un'iscrizione: *"Gesù di Nazareth, Re dei Giudei"*. Sull'altare una statua in legno della Madonna con il Bambino in braccio: la mano destra di Gesù è levata per benedire.Un fatto è comunque evidente: due secoli, dalla proclamazione dei diritti dell'uomo, del vecchio Adamo che ha ribattuto il suo "Sì" a Satana e il suo "No" a Dio, hanno consentito la diffusione capillare di questi princìpi ad ogni ceto e livello sociale (illuminismo, razionalismo, modernismo, emancipazione dal dogma e dai tabù…). Secondo tali princìpi, tutto ciò che non può essere spiegato dalla mente umana non può essere vero, non è che favola da raccontare ai pargoli. Se Dio interviene in qualche miracolo, è sempre, se mai, nell'ordine del razionale. Gli stessi grandi miracoli del Vangelo vengono taciuti, sminuiti, non creduti se non si spiegano razionalmente. <http:// icavalieritemplari. it/blog/?p=1144>; v. anche: <http://www.santuarioloreto.com/2018/09/10/1-traslazione-tersatto><http://www .santuarimariani.org/sm-europa/hr-croazia/eu-hr-croazia3bvgrazie.htm>, etc.

[93] *Ibidem*, c. 126.

nel progetto impossibile di (ri)cattolicizzazione degli Slavi meridionali[94]. In questo senso *l'Illyricum Sacrum* rappresenta *in toto* l'imperialismo confessionale romano ed un ulteriore ostacolo alla sopravvivenza della già asfittica Serenissima, che per secoli aveva perseguito, con un certo successo la sopravvivenza grazie al mantenimento dell'equilibrio degli opposti.

… la 'protezione veneziana' alla 'nazione greca' comporta la concessione ai 'greci di vivere secondo il loro rito', il riconoscimento tanto a Venezia che oltremare dei 'riti et opinini loro antique'. Donde l'opposizione all''indiscreto zelo' della Santa sede (specie della congregazione *de propaganda fide*) incline a promuovere massicciamente (e provocatoriamente), fastidiosamente sollecitante l'erezione di tutta ua serie di ostacoli per soffocare quello greco. Donde pure l'estraneità della Repubblica – più o meno ingenue o più o meno furbastre – proposte d'unire la chiesa greca con la latina'. Un atteggiamento, questo veneziano, sgradito a Roma […]. Un criterio di opportunità – vale a dire l'esigenza di non urtare la suscettibilità degli abitanti in maggioranza ortodossi […] – ispira, dunque la Repubblica: ma questa è ben lungi dall'essere agnostica: alla *superstizione* concede tolleranza, ma non riconosce la *libertà* come dititto[95].

La tolleranza senza rispetto è già un notevole risultato nell'*Ancien Régime* ed ha pochi precedenti e analogie nella storia europea: i Califfati di Spagna, la Lituania prima dell'Unione jagellona, l'Impero ottomano. Purtroppo, quando si entra in un periodo di decadenza, è comodo avere un capro espiatorio, e, dopo il trattato di Passarowitz (Požarevac) e la Pace Perpetua con la Porta, questo viene individuato nell'Ortodosso, che rappresenta un elemento estraneo, quindi pericoloso, nella compagine monoliticamente cattolica della Serenissima. A questo punto, grazie al supporto teo-ideologico dei Karaman e degli Zmajević, comincia a fare ciò che aveva rimproverato alla Santa Sede, esattamente a mostrare un indiscreto zelo …[96].

L'idea di una comunità dalmata bilingue e bi– (meglio tri–)confessionale rimane nel mondo delle idee. Dalla metà dell'Ottocento(salvo qualche ripensamento di un Tommaseo o di un Mazzini) sino almeno agli anni '50 del Novecento nessuno in Italia dubiterà più che l'identità dalmata possa essere ricompresa in quella italiana[97]. Il Riceputi, uomo di indole mite, studioso che sacrifica il tempo da

[94] E esistito un periodo felice, ma già rimosso all'epoca della composizione *dell'Illyricum Sacrum* allorché nei Balcani, fra le molte calamità della storia, non vi era quella del nazionalismo, dottrina la cui perniciosità è paragonabile solo a quella dell'integralismo religioso. Un buon libro parla di quell'età di cui si è calpestata la memoria; J. O. V. Fine, *When Ethnicity Did Not Matter in the Balkans, A Study on Identity in Pre-Nationalist Croatia, Dalmatia and Slavonia …,* Ann Arbor, Michigan University Press, 2006.

[95] G. Benzoni, *Da Palazzo Ducale, Studi sul Quattro-Settecento veneziano*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 42-43.

[96] M. M. Ferraccioli, G. Giraudo, *Sudditi slavi della Serenissima*, in *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, a cuta di G. Moracci e A. Alberti, Firenze, PUF, 2013, p. 495.

[97] G. Devich, *Ai Dalmati (Sull'Illyricum Sacrum)*, in *Ad Adolfo .fia, MDCCCLV-MCMIV*, Tipografia Sociale Spalatina, 1904, pp. 6-7: …richiamare l'attenzione dei giovani sulla

dedicare allo studio per svolgere il proprio ruolo di sacerdote, persona aliena da qualsiai forma di violenza (s'intende intellettuale o disciplinare) e spesso destinato a subire la violenza altrui, si fa campione proprio dell'oltranzismo cattolico, probabilmente senza rendersene conto. E' questo il suo limite peggiore, la macchia nera sulla sua persona, anche se, tra i suoi sin troppo severi giudici, nessuno sembra mai essersene accorto; o, forse, per i suoi critici, in altre faccende affaccendati, ciò che per noi è una macchia rappresenta il massimo punto di merito, un efficace contributo al trionfo (mai verificatosi) della vera Fede.

2.4. *Recentiora*

Quanto alla fortuna del Riceputi (nonché del Farlati e dell'*Illyricum Sacrum*) nell'Ottocento non ci resta molto da dire. Dopo la tempestosa apparizione, autorevole ed autoritaria ed autoreferenziale, del Coleti e dopo la sua quasi sparizione, si parla ancora, di tanto in tanto degli altri due.

Per lo storico dei distinti Friulani non può esservi dubbio –nessun sospetto di campanilismo ci sfiora– che sia stato il Farlati l'uomo della Provvidenza che avrebbe fecondato l'*Illyricum Sacrum.*

Era allora in quel collegio [nel 1725 a Padova] il Padre Riceputi, che aveva intrapreso con grande coraggio, ma forse non con adeguate forze, l'impegno di scrivere l'istoria dell'Illirico, non poco imbrogliata e difficile per la scarsezza de' monumenti, e notizie, perciò gli avveduti superiori si avvisarono di dare al Riceputi un compagno che avesse talento ed abilità di poter supplire a quanto in essa potesse

sorgente più copiosa e più pura della nostra istoria quale si è quella dell'Illyricum sacrum del *P. Farlati* […]? Non è forse uno spettacolo desolante per tutti quello a cui assistiamo, di vedere cioè calpestate, manomesse o fraintese le tradizioni e le memorie delle origini e delle vicende nostre? E chi non vede quanti e quali sforzi colossali non fecero e continuano a fare i nostri avversari per demolire tutto ciò che valeva a testimoniare gl'immensi benefizi a noi resi dalla nostra originale coltura greco-latina, poscia divenuta italiana, la quale giovò cotanto anche all'elemento slavo, introdotto posteriormente fra noi, da preservarlo da quella barbarie, a cui nelle provincie a noi contermini era già miseramente caduto? V. Anche: E. Patriarca, *La Dalmazia in un carteggio di uomini dotti con gli artefici dell*'Illyricum Sacrum, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1935, pp. 8-9, 21, 35: Il Mare Adriatico non può dividere la Dalmazia dall'Italia perchè non è un confine ma una strada longitudinale e trasversale fra due regioni di una medesima unità antropogeografica […]. "Per trovare l'orme dei padri e dei fratelli dimenticati" s'imponeva la lettura attenta di tutti ilbri antichi e moderni che direttamente o indirettamente parlassero dell'Illirico e particolarmente della Dalmazia […]. Il carteggio è una delle più convincenti manifestazione d'italianità della Dalmazia. La pubblicazione di queste lettere renderebbe indistruttibile un monumento contro i gazzettieri, che si sforzano di costruire una storia totalmente falsa opposta a quella che hanno plasmato i secoli. Su Adolfo (Adolf) Mussafia (1834-1905), professore di Filologia Romanza all'Università di Vienna, membro della Camera Alta austriaca, membro dell'Accademia della Crusca v. <https://data.bnf.fr/fr/12679382/adolf_ mussafia/>; N. Balić-Nižić, *A.M. e i suoi aliievi zaratini*, "Tabula", XIII (2015), 2, pp. 134-47. Sarebbe stata possibile una conciliazione sotto l'egida asburgica? Secondo Gliubich, p. V: La Dalmazia ebbe sempre con l'Italia comuni i vincoli del sapere e dell'ingegno […]. Essa fu in altri tempi il legame tra l'Oriente e l'Occidente, ed è puranco oggi il posto più avanzato della gloriosa Austriaca monarchia, ed ha elementi tali da camminare di pari passo col moderno progresso

mancare, e questo opportunamente fu il P. Farlati […]. Cominciò il P. Farlati la stampa della sua grande opera, che fu opera tutta sua, e non di altri, e perciò nel Tomo I. col solo suo nome fu intitolata[98].

In un eccellente repertorio austro-ungarico vengono ricordati i venti anni passati dal Farlati al servizio del Riceputi, circostanza che spiegherebbe la sua volontà di sminuire per quanto possibile, non potendo ridurlo nell'oblio, il proprio predecessore.

Nach Rom berufen, erwarb er [Farlati] sich die Freundschaft hochgestellter Männer, mußte aber 1722 nach Padua zurückkehren, um den P. Filipp *Riceputi* bei der Abfassung der Geschichte der illyrischen Kirche zu unterstützen. 20 Jahre brachte er daselbst zu, um das reiche von *Riceputi* gesammelte Materiale zu sichten und zu ordnen. Als *Riceputi* 1742 starb, übernahm F. dessen Aufgabe, änderte aber den ganzen Plan, sammelte neue von verschiedenen Gelehrten Italiens ihm übergebene Materialien, unternahm zu diesem Zwecke eigene Reisen und begann endlich 1751 mit der Herausgabe dieser Riesenarbeit, welche er selbst nur bis zum 4. Bde. brachte …[99].

Il Lucio/Lučić dà una versione ridondante della "divina ispirazione" che avrebbe persuso il Riceputi ad accingersi alla provvidenziale opera.

… dell'anno 1682, studiando rettorica , accadde ciò ch'egli dappoi a Clemente XI P. M. non dubitò di manifestare, ed allo stesso Papa parve succeduto per opera mirabile della provvidenza. Conciossiacchè in dichiarando a Vienna il nome, come dicono, d'una certa città del già antico Illirico senza ben apporsi, punto per il fallo a rovistare negli antichi scrittori, sentì dalla loro lettura aprirglisi l'idea dell'*Illirica Storia*; che, concepita, fintanto caldeggiò fecondandola con la meditazione che comparve alla luce e, lui parente e nutritore, ebbe a compirsi quindi con massimo accrescimento della gloria di Dio, e non minore utilità della cattolica Chiesa[100].

E, quantunque del suo stato giammai dimentico, in Gorizia, Fiume, Trieste gli offici tutti, che massimamente ad un religioso della Società convengono, con alacrità e carità esercitasse, tenendo frequenti predicazioni al popolo, governando pii sodalizi, udendo confessioni, e le sacre vergini eziandio dirigendo e rivocando i loro cenobi all'antica e migliore disciplina […].

Nè per la tanta reputazione che godeva Filippo presso dei sapienti, venne meno, o mutossi comechessia la di lui ammirabile modestiae la religiosa umiltà dell'animo, per cui sempre di sè sommessamente sentì; uso le sue cose sommettere al giudizio d'altrui, particolarmente quelle che riferivasi all'Illirica opera: sollecito a imparare, e dall'ostentazione di insegnare abborrente. E valga il vero, a dir qualcosa delle sue virtù: incredibile pazienza manifestò contro i veementissimi contradditori,

[98] G. G. Liruti, *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli,* IV, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1830, pp. 389-390.
[99] *BLKÖ* **@@@**
[100] Lučić, p. 5.

nè pochi, nè deboli, dell'opera che maturava, giacchè delle grandi imprese la compagna invidia e malvoglienza, o si studia di abbatterle, o, non potendo altrimenti, con livido dente lacerarle; ma d'amendue vittoriò la perseveranza di Filippo: e l'esito diè a dividere come la divina provvidenza governasse sue sorti, mentre pria della morte coll'ire vide estinti eziandio gli odii dei tristi; e l'Illirico Sacro in fine con fortunato successo fu pubblicato: desso sia poi oggidì con massima sua gloria, sempre avuta da lui in non cale, è costantemente celebrato da tutti[101].



MEMORIE

DI COSE DALMATICHE

NELLA STORIA DELLA VITA

DI

SAN GIOVANNI ORSINI

VESCOVO DI TRAÙ

SCRITTA DAL PADRE

FILIPPO RICEPUTI

e pubblicata dal Canonico

STEFANO PAULOVICH LUCICH

Con Appendici.

ZARA

Tipografia Demarchi-Rougier.

1864.

[101] *Ibidem*, pp. 6-8.



STORIA E LEGGENDA

DI

S. DOMNIONE o DOIMO

VESCOVO MARTIRE DI SALONA

E

DELLE SUE RELIQUIE

SAGGIO STORICO CRITICO

La più inattesa delle accuse al Riceputi è quella di aver calunniato S. Doimo, inviato dal Padre degli Apostoli ad essere il primo Vescovo martire dell'Illiria, degradato alla qualità di un qualsiasi Vescovo da Basso Impero.

… leggiamo nel tomo I. dell'"Illyricum Sacrum" del P. Daniele Farlati alla pag. 409 [ma: 410] l'introduzione ad un'aspra polemica[102] contro un sacerdote, dottore in ambe le leggi, ch'egli non nomina, perchè morto pochi anni innanzi e per

[102] Il pluridecennale dibattito storiografico su S. Domnio (Domnione, Doimo) avrebbe avuto origine da "un fraintendimento del Farlati"; v. M. Cerno, *Un'agiografia "dimenticata" del vescovo Domnione martire di Salona*, "Mélanges de l'École française de Rome", CXXVII (2015), 2.

non sembrare ch'egli voglia contaminare la sua memoria, o piuttosto per renderla ancora più esecrata presso i posteri […]! Costui era un uomo di acuto e perspicace ingegno, versato nelle lettere greche e latine, fornito d'una molteplice e varia erudizione, ma tale da annoverarsi tra coloro, i quali preferiscono d'impiegare i vantaggi della natura e della dottrina, dei quali abbondano, le antiche pie tradizioni, di quelle a confermarle.

Ed il Riceputi nelle sue "Memorie di cose dalmatiche" scrive ancora più aspramente: si levò, non è molto, uno spirito di contradizione a scrivere certe dodeci riflessioni ordinate a rimuovere S. Doimo dall'opinione pubblica di discepolo di S. Pietro e primo vescovo di Salona per ridurlo in un santo dei bassi secoli e forse anche più immaginario che vero. (Qui comincia la calunnia del Riceputi)[103].

3. *Resurrectio Philippi*

In una recente voce di un prezioso dizionario, una pur buona sintesi della storia *dell'Illyricum Sacrum* si continua a vedere il rapporto tra Farlati e Riceputi in termini di sudditanza o di superiorità culturale.

Bien que Farlati eût une conception de l'*Illyricum Sacrum* qui différait de celle de Riceputi et un plan de travail moins compliqué et plus rationnel, il apporta néanmoins à ce dernier une collaboration docile, entre la fois et la discipline religieuse unissant ces dex savants dont les idées et les tempéraments divergeaient en bien de points […]. Dans sa collaboration avec [Riceputi], il en avait suivi les conceptions, tout en le dépassant en érudition[104].

Bisogna andare indietro di più o meno quattro decenni perché ci venga finalmente restituita una figura a tutto tondo dell'uomo e dello studioso, generoso e utopista, devoto e rispettoso, troppo e per troppo tempo e per troppa apostolica violenza condizionato e, a causa di ciò, rimbrottato in modo umiliante e condannato allo stato di inferiore rispetto a chi sta al di sopra, o al suo fianco, o intorno a lui.

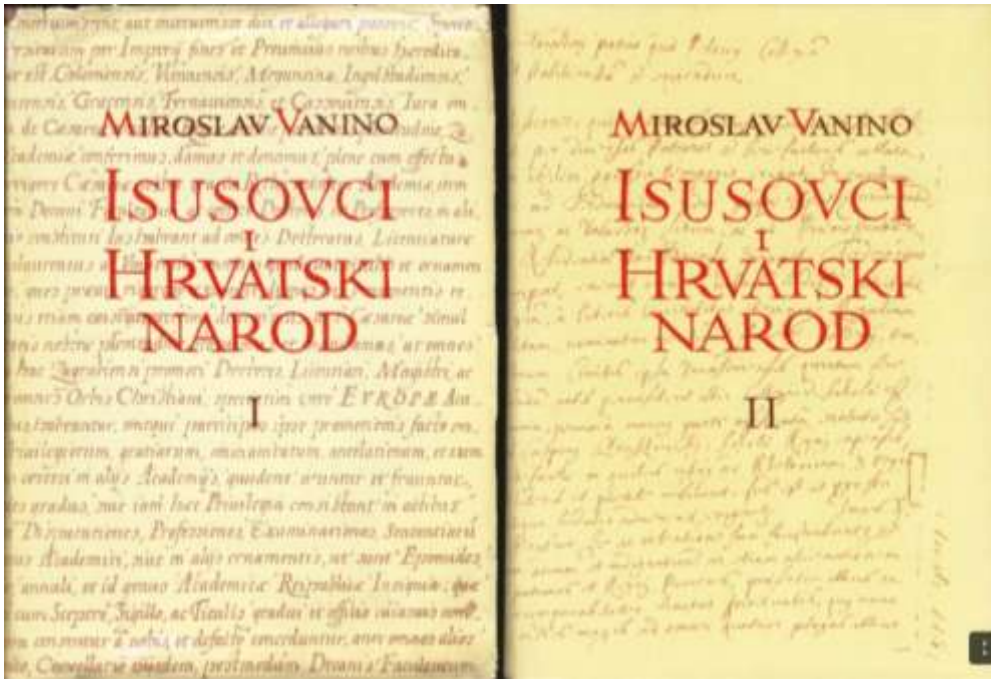
Autore di questa palinodia è il Gesuita croato Miroslav Vanino[105], missionario e storico, fondatore di riviste scientifiche, "Croatia Sacra" e "Vrela i Prinosi", autore di una monumentale monografia sui Gesuiti in Croazia, pubblicata postuma[106].

[103] *Storia e leggenda di S. Domnione o Doimo, Vescovo Martire di Salona e delle sue reliquie, Saggio storico critico*, Spalato, Narodna Tiskara, 1901, p. 8.

[104] *DHGE*, XVI, coll. 584-586.

[105] J.Badalić, *Pisac crkvene i kulturne hrvatske povijesti, Život i djela o. Miroslava Vanina, 1879-1965* "Bogoslovska Smotra", XXXVI (1966), 3-4, pp. 726-736.

[106] *Isusovci i hrvatski narod*, Zagreb, Filoslfsko-teološki Institut Družbe Isusove, 1969-2005, 3 voll. Altre suoi saggi: *Povijest Crkve katoličke*, 1930; *Nikola Plantić, paraguajski kralj*, 1938; *Ferdinand Konšćak S. I.: misijonar i geograf Kalifornije, 1703–1759, in* "Vrela i Prinosi, 1933; *Autobiografija Bartola Kašića*, 1940.



A giudizio del Vanino la sfortuna del Riceputi è stata quella di non aver goduto della necesaria indipendenza, di aver dovuto due volte cambiare il piano dell'opera per le esigenze degli editori. Ferma restando che troppo estesa era la sua definizione dell'Illirico, razionalmente limitata dal Farlati, il suo lavoro merita rispetto. Il Vanino cita il Francescano Giovanni de Luca, secondo il quale il Riceputi si è acquisito fama immortale e grandi benemerenze nei confronti della "Nazione Illirica" e di tutta la Chiesa cattolica. Non c'è dubbio che l'enorme lavoro svolto dal Riceputi, doverosamente il suo nome sarebbe dovuto comparire sul frontespizio dell'*Illyricum Sacrum*[107].

Es war Riceputis Misgeschick, dass er in seinem Schaffen nicht die genügende Friheit besass. Die Abhängigkeit zwang ihn, immer neue Änderungen am Arbeitsplan vornrhmen zu müssen. So verlangten die Brüder Coleti 1736, er solle vor das "profane Illyricum"neinen kirchliche Band setzen, und schlugen zu

[107] Dopo gli articoli del Vanino l'interesse per l'*Illyricum Sacrum* in generale, e per il Riceputi in particolare, sembra declinare. I pochi lavori dedicati sono quasi esclusivamente di matrice croata e di interesse prevalentemente archivistico: M. Šamšalović, *Građa za "Illyricum Sacrum" sačuvana u Padovi*, "Zbornik Odsjeka za Povijesne Znanosti HAZU", III (1960), pp. 419-431; H. Morović, *Bilješkeuz katalog Riceputijeve "Ilirske Biblioteke"*, "Vjestnik Bibliotekara Hrvatske", IX (1963), 1-2, pp. 27-45; eiusdem, *Sa stranica starih knjiga*, Split, Matica Hrvatska, 1968, pp.125-140; J. Lučić, *Daniele* Farlati, "Historujski zbornik", XXV-XXVI (1972-1973), pp. 229-2241; J. Kolanović, *Građa za Iillyricum Sacrum"*, "Croatica Christiana Periodica", IV-V (1980) , pp.141-154; K. Lučin, *O tvorcima djela "Illyricum Sacrum"*, "Kulturna Baština", XXVI-XXVII (1995), pp. 37-51. Nela rivista croata *on line* abbiamo letto un titolo particolarmente istruttivo: *Farlati eruditski istraživč hrvatske povijesti.*

diesem Zweck die sehr ausführlichen "Acta" des hl. Petrus Orseolo, Dogen von Venedig, vor. Im zweiten, später geschriebenen, Prospekt machen diese Acta den zweiten "Tomus isagogicus" aus. Im Jahre 1737 änderten die Coleti ihre Wünsche und wollten an der Spitze des ganzen Werkes das "Illyricum Martyrologium" sehen sammt einer Einleitung oder Auszug. So figuriert im zweiten Prospekt wirklich das "Illyr. Martyrolium" als erster Band. Dieses Martyrologium umfasst die Heiligen und Seligen jenes gewaltigen Gebietes, das R. "l'illirico Grande" nennt, und sich "von der Donauund den Karpaten bis zum Aegyptischen und Afrikanischen Meer, und vom Schwarzen Meer bis zu den Apenninen" ausdehnt.

Wie Farlati in mehr nüchterner Weise das Illyrikum beschränkte, etwa auf die Grenzen die ihm Justinian gab, so hat dem entsprechend Coleti auch das Martyrologium zusammengezogen, mit Noten versehen un im VIII. Bd. des Illyricum Sacrum herausgegeben.

[…]

Noch vor den Revisoren aus dem Jesuitenorden fällte ein sehr günstiges Urteil über die ersten Bände der Franziskaner *P. Johannes de Luca*, der als Freund des grossen Werkes eine Art von privaten Revision unternommen hat. In einem ausfürlichen offenen Brief (Ara Coeli 1. Marz 1742), sagt er unter anderem: von den 18 Bänden Riceputis habe er 4 durchgelesen: der Auktor unsterblichen Ruhmes würdig, er beglückwünsche die "Illyrische Nation" und die ganze Kirche, der aus diesem Werk so viel Licht, Ruhm und Nutzen erwächst.

Wir kommen jetzt zur interessanten Frage: in welchem Zustand befand siche Riceputis Werk im Jahre 1742, als er starb? Farlati […] sagt, R. hätte nur seine zwei ersten Bände der Einleitung vollendet, aber auch diese zwei Bände wären nicht durchfertig gewesen, da man sie noch mit Anmerkungen aun Nachträgen hätte versehen und stilistisch vervollkommen müssen.

[…]

Es wäre immerhin interessant zu wissen, wie viel im "Illyricum Sacrum" in seiner heutigen Gestalt Eigentum Riceputis, wie viel Farlatis ist. Vom Resultat einer Untersuchung in dieser Rictung würde es anhängen, ob nicht vielleicht doch auch Riceputis Name auf das Titelblatt des Werkes hätte kommen sollen […]. Obwohl P. Riceputi nichts vollendet hat, so muss man ihn doch "Vater und Begründer der Illyrischen Geschichte" nennen., und zwar desshalb, weil in ihm die Idee des grossen Werkes entstanden, er hat ihm die konkrete Form gegeben, er hatte den ersten Plan ausgearbeitet und das riesige Material gesammelt[108].

L'ultimo riconoscimento, un breve ma intenso elogio, viene dalla Spagna:

Fue incansable en el trabajo, erudito e historiador serio, que recogió casi todo el material existente sobre la historias de los Balcanos, y con razón puede ser

[108] M. Vanino, *Philipp Riceputi S. I. Begründer des "Illyricum Sacrum"*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", I (1932), pp. 221-223. V. anche *eiusdem*, Illyricum Sacrum *i Filip Riceputi*, "Croatia Sacra", I (1931), pp. 259-292; *Philipp Riceputi S. I., Begründer des "Illyricum Sacrum"*, "AHSI", I (1932), pp. 204-237; Illyricum Sacrum *i začetnik mu Filipp Riceputi, Izvori*, "Vrela i Prinosi", I (1932), 1, pp.10-79.

considerado como fundador de una de las más grandes obras de la historiografía ecclesiasiástica[109].

AVE ATQVE VALE
PHILIPPE
PATER CONDITORQVE
ILLYRICI SACRI

H V A L A L I J E P A
O. M I R O S L A V E

Lista delle abbeviazioni

ARSI Archivum Romanum Societatis Iesu.

Berengo M. Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento, Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956

BLKÖBiographishces Lexicon Kaiserthums Oesterreich, Wien, Druck und Verlag der k. K. Hof- und Staatsdruckerei, 1856-1891, 60 voll.

BMC Biblioteca del Museo Correr, Venezia

BUAM Biografia Universale Antica e Moderna … Opera affatto nuova compilata in Francia …, Venezia, Missiaglia, 1822-1831, 65 voll.

Carrara F. Carrara, *Chiesa di Spalato un tempo salnitana*, s. l., MDCXLIV

Dandolo G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, P. Natatovich, 1865.

DBFev Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei Friulani, II, *L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, 3 voll.

DBI Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960

DDFLU A. L. D'Harmonville, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici … Prima versione italiana*, Venezia, G. Antonelli, 1840, 1847, 6 voll.

DHCJDiccionario Histórico de la Compañía de Jesús, Madrid, Universidad Pontificia Comillas-Roma, IHSI, 2001, 4 voll.

DHGE Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastiques, Paris, Letouzet et Ané, 1912

DThC Dictionnaire de Théologie Catholique, Paris, Letouzé et Ané, 1909-1947, 15 +3 voll.

EI Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929-1937, 35 volumi + Aggiornamenti

Eubel K. Eubel*et. al.*, *Hierarchia Catholica Medii (et recentioris) aevi*, Patavii, "Il Messaggero di S. Antonio", 1935-1978, 9 voll.

Gliubich [Ljubić] S. Gliubich di Città Vecchia, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna, Lechner-Zara, Battara e Abelidi,1856

Hurter H. Hurter S. J., *Nomenclator Litterarius Recentioris Theologiae Catholicae …*, Oeniponte, Libraria Academica Wagnriana, 1871-1886, 5 voll.

IS Illyricum Sacrum.

[109] *DHCJ*, IV, p. 3354.

J-L L. Koch S. J.*Jesuiten_Lexikon,* Löwen-Heverlee, Verlag der Bibliothek S. J., 1962[2]

LTL Lexicon totius Latinitatis …, Patavii, Typis Seminarii, 1864, 6 voll, voll. V-VI, *Onomasticon.*

Lucich [Lučić] F. Riceputi, *Memorie di Cose dalmatiche …*, pubblicate da S. P. Lucich, Zara, Tip. Demarchi- Rougier, 1864.

Moroni G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica …*, Venezia, Tip. Emiliana, 1840-1861, 103 voll.

ODB Oxford Dictionary of Byzantium, Oxford UP, 1991.

Pastor L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Roma, Desclee, 1886-1933, 40 voll.

Polgár L. Polgár, *Historiographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus*, Rome, IHSI, 1990, 3 voll.

Prospectus PROSPECTUS / ILLYRICI SACRI /…/ P. PHILIPPUS RICEPUTI /…/ PATAVII. MDCCXX. / EXCUDEBAT JOSEPHUS COMINUS.

Repertorium Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder, Oldenburg *et al.*, 1936-1965. Z

SRH Scriptores Rerum Hungaricarum … cura et studio I. G. Schwandtneri, Vindobonae, typis J.T. de Trattnern, 1746-1748, 3 voll.

Sommervogel Augustin et Alois. de Backer, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus…,* nouvelle éd. par C. Sommervogel, Bruxelles, O. Schepens – Paris, A. Picard, 1890-1902, 8+4 voll.

Synopsis Synopsis historiae Societatis Iesu, pro nostris tantum…, Ratisbonae, typis F. Pustet, 1914.

Zaccaria F. A. Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, Venezia, Poletti; Modena, Soliani, poi Remondini,1750-1759, 14 voll.

PE UNDE INTRAU CĂLĂTORII STRĂINI ÎN ȚĂRILE ROMÂNE ȘI CE MIJLOACE DE TRANSPORT FOLOSEAU (1710-1810)

Sorin ȘIPOȘ[*]

Abstract. ***Where the Foreign Travellers entered the Romanian Principalities and what Means of Transport they Used (1710-1810).*** *Depending on the direction from which they were entering the Romanian Principalities and on their financial possibilities, the foreign travelers chose the means of transport by which they would cross the Romanian space. If the entry into the Principalities was made by crossing the Danube or another watercourse located on the border, the voyageurs were using the boat, the skiff or the ferry. If, on the contrary, the entry into the country was made on land, this would be carried out by stagecoach, carriage, on horse or on foot, in the mountainous areas, due to the precarity and the difficulties of the means of communication in the uplands.*

It was much more dangerous to cross from Transylvania to the extra-Carpathian Romanian Principalities, and maybe that's why few descriptions of the mountain passes that connect these two countries were kept. The vast majority of the accounts limit themselves to describing the followed route, including the pass through which the travelers crossed the Carpathians, being obviously insisted on the dangers located at every step. The 12 passes enumerated by the travelers could be crossed by carriage and were complemented by numerous trails known and crossed only by the inhabitants of the mountain areas, most of them being unknown to the state authorities. The vast majority of the travelers describe with great emotion the experiences lived when crossing the Carpathian Mountains.

The crossing of the border between Wallachia and Moldova, on the one hand, and Transylvania, on the other hand, was carried out in completely different conditions and with higher difficulty. This was due to the fact that between the two extra-Carpathian principalities and Transylvania there was a mountain range very difficult to cross. And yet the travelers, having no other option, were forced to use one of the numerous passes over the mountain to Transylvania.

Keywords: *Romanian Principalities, foreign travelers, means of travel, (1710-1810), access way*

Din perioada de timp analizată, anume cea dintre anii 1710-1810, s-au identificat relatări de călătorie de la un număr de 171 de călători care au străbătut spaţiul românesc[1]. După analiza acestor mărturii documentare, am reușit să stabilim și

[*] Universitatea Oradea, email: sorin.sipos@yahoo.com

[1] Analiza s-a realizat îndeosebi pe baza următoarelor surse documentare: *Călători străini despre Țările Române,* vol. VIII. Volum îngrijit de Maria Holban (redactor-responsabil), Maria M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu, Editura Ştiinţifică şi

locul pe unde aceşti voiajori au intrat în Principatele Române. În privinţa locului de unde şi-au început călătoria şi a direcţiei de intrare în Ţările Române, avem un număr de 93 de voiajori care vin din Vestul şi Nordul Europei şi 66 dintre călători din Imperiul Otoman şi din Imperiul Ţarist. Rezultatul pe care îl avem reflectă într-o oarecare măsură raportul de forţe dintre marile puteri şi interesul acestora pentru spaţiul românesc în perioada cercetată. Majoritari sunt voiajorii care vin din Vestul şi Nordul Europei. Raportul acesta reflectă şi interesului statelor din Europa Occidentală şi din Europa Centrală pentru spaţiul românesc[2]. Dar pentru noi este relevantă şi direcţia de intrare în Ţările Române. Relatările călătorilor şi starea lor de spirit la traversarea frontierei vor fi influenţate şi de acest mic amănunt.

Trebuie precizat că, din cei 171 de călători despre care avem informații până în momentul de față, 89 dintre aceştia doar au tranzitat spațiul românesc, iar 81 au avut ca destinație Țările Române. Este important de făcut această precizare, fiindcă relatările celor care doar au tranzitat lumea noastră sunt, cel puțin teoretic, subiective și superficiale. Iar consemnările reprezentanților marilor puteri, care au rezidat în Țările Române o perioadă mai îndelungată de timp, ar trebui să aibă mai multă substanță și să fie obiective în raport cu primele note de călătorie. Este adevărat că analiza tuturor acestor surse documentare ne-a demonstrat că teza de mai sus nu s-a verificat în toate cazurile.

Enciclopedică, Bucureşti, 1983; *Călători străini despre Ţările Române,* vol. IX. Volum îngrijit de Maria Holban (redactor-responsabil), Maria M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu, Editura Academiei Române, Bucureşti, 1997; Petre P. Panaitescu, *Călători poloni în Ţările Române*, Bucureşti, 1930; Nicolae Iorga, *Istoria românilor prin călători*. Ediţie îngrijită, studiu introductiv şi note de Adrian Anghelescu, Bucureşti, 1981; *Călători străini despre Ţările Române*, vol. X, partea I, volum îngrijit de Maria Holban, Maria M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu (redactor-responsabil), Editura Academiei Române, Bucureşti, 2000; *Călători străini despre Ţările Române*, vol. X, partea II, volum îngrijit de Maria Holban, Maria M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu (redactor-responsabil), Editura Academiei Române, Bucureşti, 2001; *Călători străini despre Ţările Române*. Serie nouă, vol. I (1801-1821), volum îngrijit de Georgeta Filitti, Beatrice Marinescu, Şerban Rădulescu-Zoner, Maria Stroia (secretar de volum). Redactor-responsabil Paul Cernovodeanu, Editura Academiei Române, Bucureşti, 2004; *Călători străini despre Ţările Române*, Supliment I, Ştefan Andreescu (coordonator), Editura Academiei Române, Bucureşti, 2011; *Călători străini despre Ţările Române*, Supliment II, Ştefan Andreescu (redactor responsabil), Editura Academiei Române, Bucureşti, 2016; Ioan Horga, Sorin Şipoş, *De la „Mica la Marea Europă" Mărturii franceze de la sfârşitul secolului al XVIII-lea şi începutul secolului al XIX-lea despre frontiera răsăriteană a Europei. Studii şi documente. De la „Petite" à la „Grande Europe" Témoignages français de la fin du XVIII*[e] *et du début du XIX*[e] *siècle sur la frontière orientale de l'Europe. Études et documents*. Traducerea textelor. Traduction des textes: Delia-Maria Radu, Editura Universităţii din Oradea, Oradea, 2006.

[2] Andrei Oţetea, *Scrieri istorice alese*, prefaţă de acad. David Prodan, ediţie şi studiu introductiv de Florin Constantiniu şi Şerban Papacostea, Cluj-Napoca, 1980, p. 69-176. Vlad Georgescu, *Mémoires et projets de réforme dans les Principautés roumaines, 1769–1830*,Bucureşti, 1970. Pompiliu Eliade, *op.cit.*, p. 176-198; Jean Nouzille, „La diplomatie française et les Principautés au début du XIXe siècle", în *Revue Roumaine d'Histoire*, tome XXXVIII, no. 1-4, janvier-décembre 1999, p. 3-36.

Ruta de călătorie cea mai obișnuită, care străbătea Transilvania și Țara Românească, în drum spre Istanbul, trecea prin orașele Cluj - Alba Iulia - Sibiu, de unde se diviza în două artere spre București. Una traversa Carpații prin trecătoarea Turnu Roșu, coborând spre capitală prin Râmnicu Vâlcea și Pitești, iar cealaltă prin Brașov - trecătoarea Rucăr - Câineni - Câmpulung - Târgoviște, sau pe Valea Prahovei prin Ploiești, ambele trasee trecând prin București[3]. Dacă călătorii veneau dinspre Banat, atunci urmau itinerariul Timișoara - Lugoj - Hunedoara - Alba Iulia - Sibiu și de acolo drumul obișnuit spre capitala Țării Românești, sau coborau de la Timișoara spre Cerneți la Dunăre, iar apoi prin Craiova - Slatina - Pitești spre București. Peregrinii care străbăteau Moldova coborând spre Marea Neagră utilizau axul Cernăuți - Siret - Suceava (prin Bucovina ocupată de austrieci) - Iași - Fălciu - Galați, urmând apoi calea Dunării până la vărsare; când călătoreau spre Țara Românească, ei foloseau ruta Iași - Roman - Bacău - Adjud - Focșani, iar spre Transilvania treceau Carpații prin pasurile Oituz și Bârgău, respectiv spre Târgu Secuiesc, Brașov sau Bistrița; către Rusia foloseau calea Iași - Ungheni - Chișinău.

Voiajorii care utilizau calea Dunării, îmbarcându-se pe vasele cu aburi fie la Viena, fie la Pesta, făceau o transbordare la Porțile de Fier, apoi la Cerneți - Calafat - Corabia, unde urmau cursul fluviului până la Giurgiu (de aici spre București), ori își continuau drumul până la Galați (pentru Moldova) sau treceau prin Deltă (prin brațul Sulina) către Odesa sau Istanbul. Aceleași rute erau valabile și pentru drumeții ce se întorceau din Turcia și luau calea Europei Centrale, spre Viena ori se îndreptau către Rusia[4].

Voiajorii urmând rutele de călătorie amintite se confruntau în spațiul românesc cu numeroase probleme de la precaritatea și slaba întreținere a drumurilor, la lipsa locurilor de cazare, de la calitatea îndoielnică a mijloacelor de transport, la riscurile pe care le ridicau traversarea trecătorilor din Munții Carpați. În consecință, ne vom concentra în studiu pe descrierile lăsate de călătorii străini despre traversarea și mijloacele de călătorie folosite în Principatele Române. Ele sunt importante pentru orice călător care ajunge în spațiul românesc, deoarece dacă ele sunt funcționale călătorii ajung în siguranță la destinație. În altă ordine de idei, prezența sau dimpotriva absența lor ne arată gradul de modernizare al societății românești, puterea statului de a construi și a întreține un sistem de drumuri eficient și locuri de cazare, unde călătorii să poată rămâne peste noapte. Din relatările călătorilor străini avem informații despre drumurile din Principate, mijloacele de transport, timpul parcurs dintr-o parte în cealaltă a Principatelor Române și despre locurile de cazare. În general călătorii și-au structurat însemnările în funcție de traseul pe care l-au urmat, respectiv: pătrunderea în Principatele Române, mijloacele de călătorie, trecători și drumuri, locuri de popas și populația cu care au intrat în contact. Aceștia sunt atenți și consemnează în rapoartele sau jurnalele personale lucrurile importante din punctul lor de vedere ca: momentul intrării în Principatele Române, audiența la domnul țării, dar

[3] *Călători străini despre Ţările Române*. Serie nouă, vol. I (1801-1821), volum îngrijit de Georgeta Filitti, Beatrice Marinescu, Șerban Rădulescu-Zoner, Maria Stroia (secretar de volum). Redactor-responsabil Paul Cernovodeanu, Editura Academiei Române, București, 2004, p. 16.

[4] *Ibidem*, p. 16-17.

şi orice alte evenimente sau întâmplări care le pot periclita viaţa sau le pun sub semnul întrebării finalitatea călătoriei lor. Din ultima categorie făceau parte şi ceea ce ţinea de mijloacele de transport, căile de comunicaţie şi locurile de cazare. În funcţie de mijlocul de transport ales de voiajor depindea în bună măsură siguranţa drumului şi comoditatea de care beneficia pe parcursul călătoriei. Însă, alegerea mijlocului de transport era condiţionată de multe ori de drumurile din Principatele Române şi de traseele alese de voiajorii străini. Nu în ultimă instanţă, un rol decisiv în opţiunile de călătorie în lumea românească îl aveau mijloacele financiare ale peregrinilor sau, după caz, în funcţie de raporturile stabilite cu domnii Principatelor Române şi guvernatorul Transilvaniei.

În funcţie de direcţia prin care intrau în Ţările Române şi de posibilităţile financiare, călătorii străini îşi alegeau mijloacele de transport în care traversau spaţiul românesc. Dacă intrarea în Principate se făcea prin traversarea Dunării sau a unui alt curs de apă aflat pe frontieră, voiajorii utilizau barca, luntrea sau bacul. Dacă, dimpotrivă, intrarea în ţară se făcea pe uscat, atunci, acest lucru se făcea într-o diligenţă, căruţă, călare sau pe jos, în zonele montane, datorită precarităţii şi a dificultăţii căilor de comunicaţii din zonele înalte. Din relatărilor unora dintre voiajori avem informaţii privind mijloacele de călătorie şi staţiile de poştă din Ţările Române, unde se schimbaţi caii, iar călătorii se odihneau. Nu avem multe informaţii consemnate de voiajori care descriu posibilităţile de călătorie în Transilvania şi în cele două Principate Româneşti extracarpatice. Avem în schimb, aproape la fiecare călător, informaţii despre mijloacele de călătorie şi drumurile străbătute. De aceea, în studiu ne propunem să descriem modalitatea de călătorie în Ţările Române, să surprindem trăirile şi stările de spirit ale voiajorilor, în raport cu mijloacele de transport şi cu drumurile din Principate. Prezentarea relatărilor călătorilor este realizată cronologic, pornind de la intrarea în Principate spre locul de destinaţie, pentru ca cititorul să poată surprinde continuităţile, respectiv discontinuităţile existente în spaţiul românesc.

În însemnările lui Stephan Ignaz Raicevich, găsim informaţii despre modalităţile de călătorie în Ţara Românească şi Moldova. „În amândouă Principatele poştele sunt aşezate la distanţe de câte patru ceasuri şi trebuie să aibă cai mulţi din ordinul Porţii şi pentru înlesnirea dregătorilor ei, care nu plătesc nimic şi care, pentru cea mai mică întârzâiere sau din capriciu, stâlcesc în bătăi pe căpitanii de poştă şi pe poştalioni, silindu-i să fugă cu disperare. Când trece câte o persoană de seamă, domnul este obligat să-i dea carete bune şi un număr mare de trăsuri. Fiecare servitor ia una pentru el şi alta pentru şeaua şi boceaua lui, astfel că în asemenea împrejurări se folosesc 70 până la 80 de cai. În fiecare poştă, în afară de caii anume hotărâţi, pe care trebuie să-i schimbe în fiecare an, domnul mai ia cai de la ţărani pe preţ de nimic şi astfel se înmulţeşte numărul violenţelor şi asupririlor[5]“. Informaţii mult mai cuprinzătoare despre mijloacele de călătorie din Transilvania găsim în datele lui Johann Lehmann (Christopher Seipp) care descrie modalitatea de călătorie între

[5] *Călători străini despre Ţările Române*, vol. X, partea a I-a, volum îngrijit de Maria Holban, Maria M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu (redactor-responsabil), Editura Academiei Române, Bucureşti, 2000, p. 507. (În continuare *Călători străini despre Ţările Române*, X_1).

Pressburg și Sibiu. Directorul de teatru a făcut numeroase călătorii în Părțile Vestice și în Transilvania de-a lungul anilor având posibilitatea să cunoască realitățile de aici. În plus, analizele făcute de el sunt pertinente și redactate într-o formă clară și într-un limbaj plăcut. Chiar dacă este o descriere pentru un segment din spațiul analizat de noi, credem că este importantă în economia lucrării, deoarece vedem cum se călătoarea din regiunile centrale ale imperiului spre cele din Est, și să facem comparație cu organizarea poștelor în Principatele extracarpatice. „Folosirea poștei speciale este ca peste tot, cea mai comodă, mai rapidă și mai ieftină [pentru că se folosește mai puțin hanurile]. De la Pressburg la Sibiu sunt 50 de stații de poștă (100 de mile). [Călătoria se poate face în 8 zile. De fiecare cal se plătește cu bacșiș cu tot 1 gulden]". Dincolo de Tisa, în Banat, te poți folosi de *Cambiatură*. Acest fel de poștă este foarte ieftin: dacă ai un ordin scris, plătești pentru un cal la o stație 17 creițari. Dacă nu ai asemenea ordin plătești 24 de creițari de cal și un bacșiș de 7, 10, 20 creițari, după cât ești de mulțumit de rândașul de poștă. Această poștă are următoarea particularitate umilitoare: că vizitiul nu are corn de suflat și trebuie, deci, să se dea în lături de câte ori întâlnești un altul cu corn și, pe deasupra, și neplăcută că se capătă caii cei mai răi. [...] Diligența merge doar o dată pe lună, direct de la Pressburg la Sibiu. Când e vremea rea, merge și mai rar. De două ori pe lună, merge la Timișoara. Puțini călători se folosesc de acest fel de călătorie rapid și comod, din cauză că merge și ziua și noaptea și este într-adevăr costisitor. Diligențele locale sunt atât de multe pe acest drum, că poți în orice anotimp să le ai la îndemână aproape în fiecare zi până la Timișoara. [...] De la Timișoara până la Sibiu, te poți folosi de diligența locală doar vara și nici atunci chiar întotdeauna [În această diligență încap 7 persoane. E preferabil de schimbat diligența locală la Timișoara]. Vizitii din Timișoara cunosc mai bine munții, caii lor puternici suie mai bine și mai sigur. Mai există și un alt mod mai economic de călătorie pentru călătorii singuri, de la Pesta la Sibiu și Brașov, cu căruțași români. Mulți oameni, îndeosebi negustori greci, călătoresc foarte economic, după vechiul obicei. Ei tocmesc căruțași români. Aceștia își acoperă căruțele cu (coviltire) rogojini și le apără în felul acesta de ploi. Îi costă foarte puțin, și nu obișnuiesc deloc să tragă la hanuri. Hrana de prânz o dau cailor și și-o iau și ei sub cerul liber, în apropierea unui sat, unde obișnuiesc să poposească, popasul lor de noapte e tot astfel. Călătorul pe care îl conduc ei, își ia cu el mâncare, băutură și patul său și călătorește pe o distanță mare cu o cheltuială foarte mică. Negustorii de obicei își iau cu ei și câte un mic cort și vase de gătit. Cei mai mulți călătoresc de cele mai multe ori împreună și cunosc bine regiunea[6]". Așa cum se poate observa, organizarea sistemului de poște din Imperiul Habsburgic este diferită de ceea ce exista în Principatele Române extracarpatice. În Transilvania erau mijloace de călătorie mai diverse. În funcție de rapiditatea cu care doreai să te deplasezi, de confortul pe care și-l dorea călătorul și de banii de care dispunea putea să aleagă mijlocul de călătorie. Pe lângă poșta rapidă, se foloseau diligențele care veneau din Pressburg și mergeau la Sibiu, o dată pe lună, iar de la Pressburg la Timișoara, de două ori pe lună. Pe ruta Timișoara la Sibiu se puteau utiliza diligențele locale care circulau aproape în fiecare zi.

Directorul de teatru ne oferă informații despre trăsuri, viziti, numărul de persoane care intrau într-o trăsură sau diligență, timpul în care ajungea de la Pressburg la Sibiu sau Timişoara, distanța în mile și prețul unei călătorii. De asemenea, printre particularitățile descrise de Johann Lehmann se poate remarca și

[6] *Ibidem*, p. 559-560.

modalitatea de anunțare a sosirii pentru diligența rapidă cu ajutorul cornului, moment în care toate celelalte mijloace de transport trebuiau să-i facă loc. Așa a circulat prin Banat în Transilvania Christine Reinhard în anul 1806[7]. Printre mijloacele de călătorie utilizate, îndeosebi de negustori și de oamenii cu venituri modeste, se număra și căruța cu covilitir a vizitiilor români buni unoscători ai drumurilor din Transilvania. Pentru acest tip de călătorie cheltuielile erau minime, mesele şi dormitul erau afară nu la hanurile şi locurile de popas de pe marile rute de călătorie. Exceptând Dunărea, restul călătoriilor în Principate se făceau pe uscat. Dintre călătorii despre care avem informaţii că au traversat spaţiul românesc doar unul singur a făcut-o exclusiv pe Dunăre. La rândul său, viitorul rege și împărat Iosif al II-lea în călătoriile sale din Transilvania a preferat să folosească caii atunci când făcea inspecțiile în zonele înalte și dificil de străbătut din Transilvania și Banat[8].

Potrivit lui Johann Lehmann (Christopher Seipp) de la Timișoara la Sibiu sunt 17 stații de poștă. Chiar din Timișoara pornesc două drumuri, care se întâlnesc la Lugoj. Unul e drumul poștei, celălalt e drumul de care. Amândouă sunt în stare destul de proastă[9].

În cele două principate extracarpatice, organizarea poștelor și transportul de călători din Transilvania. Dată fiind importanța pe care o aveau mijloacele de transport pentru siguranța călătoriei numeroși voiajori prin Moldova și Țara Românească descriu organizarea poștelor de aici. Feodor Karacsáy animat de dorința de-a pune la dispoziția călătorilor minime informații despre organizarea sistemului de transport și drumurile din principatele extracarpatice scria următoarele: „În ambele Principate, călătorul este foarte bine și iute servit pe drumurile mari de poștă. La fiecare stațiune de poștă sunt 3-400 de cai. În locul de plecare se da o țidulă de poștă, numita podorojna, în schimbul sumei cuvenite pentru călătoria întreagă sau cel puțin până la granița țării, și apoi trebuie doar arătat acest ordin. La stațiunile de poștă se afla un administrator al grajdului (chehaia), un scrib (logofăt) și acolo, unde primul lipsește, un ciauș. Prețul unui cal este de 10 parale pe ceas, adică un piastru pentru patru cai, căci mai puțin nu se înhamă. Trăsurile proprii trebuie să ia mai mulți cai, după greutatea lor și starea drumului. Surugiului i se dau, cu bacșiș, 10 parale, iar chihaiei sau ciaușului 5 parale[10]“.

În Principatele Române nu existau curse regulate care să-i transporte pe călători, ci doar stații de poștă unde călătorul, după ce și-a achitat contravaloarea călătoriei, își putea schimba caii, putea să se odihnească și să ia masa, dacă stația de poștă era bine administrată. Administratorul grajdului se numea (chehaia), iar la poștele bine organizate mai erau scribul și ciaușul. Cel care mâna caii înhămați la

[7] „Echipajele ne asteptau; opt cai erau înhămați pe două rânduri la fiecare trăsură și manați de un singur surugiu care suna în acelasi timp din corn. Oamenii aceștia își fac foarte bine datoria. Totuși, mârțoagele costelive înaintau încet și drumul fiind desfundat de ploaie am ajuns târziu la Oraștie“. *Călători străini despre Ţările Române*, Serie nouă, vol. I (1801-1821), volum îngrijit de Georgeta Filitti, Beatrice Marinescu, Șerban Rădulescu-Zoner, Maria Stroia (secretar de volum), redactor-responsabil Paul Cernovodeanu, Editura Academiei Române, Bucureşti, 2004, p. 282. (În continuare: *Călători străini despre Ţările Române*, Serie nouă, I).

[8] *Ibidem*, p. 135-136.

[9] *Ibidem*, p. 559-560.

[10] *Călători străini despre Ţările Române*, Serie nouă, vol. I, p. 56.

căruță se numea surugiu. În majoritatea cazurilor căruțele folosite la transportul călătorilor erau modeste, dar foarte rapide și potrivite pentru drumurile din țară. Călătorii așa cum se poate vedea din relatarea lui Feodor Karacsáy puteau să-și cumpere o trăsură mai sigură și mai confortabilă din Iași sau București și doar să se folosească de caii de la stațiile de poștă, a căror preț de închiriere era foarte mic. Avantajul stațiilor de poștă era că aici erau tot timpul între 300 și 400 sute de cai disponibili, pentru a fi înhămați. Avem cazuri documentate de voiajori care preferau să-și achiziționeză trăsura și să plătească surugiul până la ieșirea din Moldova sau Țara Românească.

Alții, mai ales diplomații și ofițerii superiori, se bucurau de sprijinul domnilor din Principatele Române pentru a tranzita țara în bune condiții. Pentru siguranță erau evitate călătoriile iarna între Principatele Române datorită dificultăților pe care le presupunea traversarea trecătorilor din Munții Carpați. Au existat și cazuri în care datorită urgenței misiunilor unii călători s-au încumetat să traverseze Carpații în mijlocul iernii, atunci când trecătorile erau blocate de nămeți. Așa s-a întâmplat cu marchizul des Alleurs, trimisul regelui Franței la Constantinopol, care descrie felul în care a călătorit din Maramureș spre Moldova, în iarna anului 1710, în drumul său spre Imperiul Otoman. Aflat la Bender, la începutul lunii martie, marchizul des Alleurs trimite un raport către Ministerul afacerilor externe în care prezintă dificultățile întampinate la traversarea munților Carpați, în plină iarnă. „Vă fac o scurtă descriere a felului cum am trecut prin munții din Maramureș în Moldova. Înainte de a intra (în Moldova) am văzut cum în fața ochilor mei dispare sub gheața unui râu având 12 sau 15 picioare de apă o căruță trasă de 6 cai, despre care nu am mai aflat niciodata nimic și în care se afla tot ce aveam eu mai bun, ceea ce a redus într-o clipă la 4 mici valize bagajele domnului ambasador, care s-a văzut silit să ia cu sine 300 de țărani dintre care 200 descurcau drumul și 100 cărau pâine pentru mine și furaj pentru caii mei, care de altminteri jumătate s-au și prăpadit în zăpadă. În sfârșit timp de 5 zile nu am văzut nici cer, nici pământ, nici apă.[11]“ Aflat într-o misiune oficială, ambasadorul a traversat iarna trecătoarea Prislop din Carpați, care făcea legătura dintre Maramureș și Moldova, de la Borșa la Câmpulung Moldovenesc, evident într-o acțiune riscantă și plină de pericole, deoarece Prislopul este cea mai înaltă trecătoare din Carpații Orientali. Pentru a reuși să traverseze pasul Prislop a avut la dispoziție 300 de români din Maramureș, puși la dispoziția sa din ordinul principelui Transilvaniei, care s-au ocupat de eliberarea potecilor de munte de zăpadă și de aprovizionarea cu alimente și furaje a membrilor delegației franceze. Traversarea s-a făcut cu ajutorul cailor și a căruțelor care transportau bagajele. Așa cum s-a putut vedea traversarea munților iarna prin trecătoarea Prislop spre Moldova nu a fost lipsită de peripeții și pericole. De altminetri, în marea majoritatea a relatărilor călătorilor străini sunt evocate trecătorile din Munții Carpați ca fiind locurile cele mai periculoase din spațiul românesc.

O altă recomandare făcută călătorilor era de-a nu călători noaptea. Motivele erau numeroase și variau în funcție de țară, însă multe sugestii erau valabile pentru toate țările. Exista riscul ca noaptea călătorii să fie atacați de hoți sau de soldații aflați

[11] *Călători străini despre Țările Române,* vol. VIII. Volum îngrijit de Maria Holban (redactor-responsabil), Maria M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu, Editura Științifică și Enciclopedică, București, 1983, p. 377. (În continuare: *Călători străini despre Țările Române,* VIII).

în retragere; de asemenea, creştea posibilitatea de-a se produce accidente sau de-a te rătăci într-o țară necunoscută. Pentru a evita asemenea situații oficialii care trebuiau să ajungă la destinație într-un timp scurt caută diferite formule pentru a circula pe timp de noapte în siguranță. O asemenea descriere ne-a lăsat-o Jean Claude Flachat un pasionat călător care a vizitat o parte din țările Europei: Olanda, Germania, Italia şi Ungaria. De aici, la îndemnul unor negustori greci, întâlniți la Bratislava, a călătorit în tovărășia lor spre Orient, trecând prin Țara Românească. Foarte bine primit de Constantin Mavrocordat, el rămâne la București, după care urmând drumul spre Oltenița, trece pe pământ turcesc[12]. „După ce s-a adunat, caravana a ieşit din București însoțită de o escortă. Ar fi greu să te poţi lipsi de ea: călătorul e veşnic hărţuit de tâlharii români, turci şi unguri. Aceşti hoţi sunt foarte numeroşi; e foarte primejdios să te depărtezi singur de oraş. A trebuit să trecem mai mulţi munți (!), am petrecut zile întregi în codri mari şi întunecoşi fără a lăsa armele din mână. Nu ştiam unde vom găsi găzduire, noaptea n-aveam drept călăuză decât o masala, pe care un om din caravană o purta înaintea noastră. Aceasta este un grătar mare de fier, oval sau rotund, care se afla în vârful unei prăjini lungi înzestrate cu două cârlige care se vâră în două susţinătoare de piele legate de şaua calului, întocmai ca şi steagurile. Seara se umple cu mai multe fitiluri de cârlți sau de cârlți muiate într-un lichid făcut din ulei şi răşini. Vântul şi mişcarea lichidului aduse de mersul calului aţâţă mereu flacăra. După ce s-a aprins bine, ploaia n-o mai poate stinge. Răspândește o lumină puternică printre gratii. Oricât de întunecoasă ar fi noaptea, niciodată nu se întamplă ca vizitii să greşească drumul pe care trebuie să meargă. La nevoie se poate aprinde repede un foc în pădure, când sunt călătorii nevoiți să poposească aici, în lipsa unor hanuri, care nu sunt nici bune, nici sigure, nici des întâlnite. [...]. Mâncare, nu se dă. Fiecare e silit să meargă să cerşească alimente, care se plătesc foarte scump. Am fost doisprezece zile pe drum. Nimic nu ne despăgubea de oboseala prin care am trecut şi de plictiseala care ne consuma. Eram peste o sută de oameni, greci, români, turci şi ieniceri, toţi bine înarmați, cu toate acestea eram întotdeauna cu ochii în patru, ceea ce nu era de prisos, căci aceşti tâlhari au avut în mai multe rânduri îndrăzneala să ne hărţuiască la trecători (!) ale căror poteci le cunoşteau mai bine ca noi. Noi mergeam în grup strâns. Carele noastre erau mereu înconjurate de călătorii care urmau pe jos. Era vai de cel care ar fi făcut greşeala să se depărteze de ele. Niciodată nu mi s-a părut o călătorie atât de lungă“[13]. Sigur, nu trebuie preluate ca fiind veridice toate informațiile pe care ni le-a lăsat Jean Claude Flachat, în privința călătoriei dintre Bucureşti şi Oltenița. În primul rând, între localitățile traversate nu există masive muntoase, aşa cum a lăsat autorul să se înțeleagă. Oricum, pe noi ne interesează în acest caz, maniera de călătorie pe timp de noapte, fapt care se întâmpla foarte rar şi de aceea avem şi puține descrieri. Dar, aşa cum putem să vedem, se călătorea şi pe timpul nopții, dar în condiții speciale. În primul rând, voiajorii se organizau într-un număr mare şi beneficiau de pază numeroasă pentru a face faţă eventualilor hoți. În al doilea rând, pentru a nu rătăci drumul şi a nu se produce accidente se folosea masala, o torţă

[12] *Călători străini despre Țările Române,* vol. IX. Volum îngrijit de Maria Holban (redactor-responsabil), Maria M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu, Editura Academiei Române, București, 1997, p. 253. (În continuare: *Călători străini despre Țările Române,* IX).

[13] *Ibidem*, p. 258.

rudimentară, dar foarte eficientă. Caravana era numeroasă, peste 100 de persoane de diferite naţiuni, plus numeroase căruţe cu bagaje şi diferite mărfuri pe care Jean Claude Flachat dorea să le comercializeze pe piaţa constantinopolitană. Aşa se explică, poate şi frica de hoţi şi tonul apăsat în care este descrisă călătoria, precum şi riscurile la care s-ar expune călătorii dacă s-ar îndepărta de convoi. Spaima care se desprinde din text este exagerată în condiţiile în care domnitorul ţării i-a pus la dispoziţia călătorului călăuze şi oşteni care să-l păzească. Rămâne, însă, descrierea foarte detaliată a călătoriei unei caravane de la Bucureşti spre Dunăre și potențialele riscuri la care erau expuși călătorii.

Era mult mai periculos de traversat din Transilvania spre Principatele Românești extracarpatice, poate și de aceea, ni s-au păstrat puține descrieri despre trecătorile care fac legătura între aceste țări. Marea majoritate a relatărilor se rezumă la descrierea traseului urmat, inclusiv a pasului prin care au traversat Carpaţii, evident, insistându-se asupra pericolelor aflate la tot pasul. Avem, totuşi, o prezentare sintetică din partea din partea unui călugăr franciscan de la mănăstirea din Glatz, care ajunge în Transilvania ca secretar al lui Rochus Ulbricht, vizitatorul general al provinciei franciscane din Transilvania[14]. În această calitate, a străbătut în 1738 principalele aşezăminte ale franciscanilor şi a aflat despre drumurile şi pasurile care legau Transilvania de cele două principate extracarpatice. Potrivit relatării călugărului franciscan, care a preluat la rândul său informaţia de la fostul părinte provincial, între Transilvania şi Ţara Românească, Moldova, Banat şi Oltenia erau trecători primejdioase, unde, pe lângă nenumărate poteci mai sunt şi drumuri de căruţă. Autorul nostru descrie locurile de trecere dintre provincii de maniera următoare: „1. din Banatul Timişoarei prin Dobra; 2. Din acelaşi Banat pe la Poarta de Fier, odinioară numită Ulpia Traiana; 3. Din Valahia austriacă (= Oltenia) prin Vulcan 74; 4. Din aceeaşi Valahie austriacă prin Câineni şi Turnu Roşu de-a dreptul la Sibiu; 5. Din Valahia turcească (=Ţara Românească) prin Bran spre Braşov; 6. Din aceeaşi Valahie turcească prin „Bozza", în vorbirea obişnuită Buzău în comitatul Trei Scaune; 7. Din aceeaşi Valahie turcească prin Breţcu, nu departe de mănăstirea de la Estelnic; 8. Din aceeaşi Moldova pe la Ghimeş spre comitatul Ciuc şi aproape de mănăstirea Ciuc; 10. din aceeaşi Moldova şi din Tătărimea apropiată, prin Bistriţa şi Rodna (Radna) până aproape de Cluj (pe care l-au atacat 30 000 de tătari în ultimul război cu turcii; 11. În sfârşit prin Marmaţia, popular Maramureş, în Transilvania şi Ungaria“[15].

Cele 11 trecători enumerate de autor puteau fi traversate cu căruța și erau completate de numeroase poteci cunoscute și străbătute de locuitorii din zonele de munte, cele mai multe fiind necunoscute de autoritățile statului. De asemenea, așa cum se poate vedea, călătorul este atent la particularitățile regionale și administrative existente la mijlocul secolului al XVIII, anume pe lângă Transilvania, Țara Românească mai sunt amintite Banatul, Maramureșul și Oltenia, ultima probabil datorită faptului că a fost provincie austriacă între 1718-1739. Autorul, ca de altfel majoritatea călătorilor, descrie cu multă emoție experiențele avute la traversarea Munților Carpații. În mare parte, aceleași trecători au fost consemnate și de Johann Lehman, directorul de teatru din Bratislava care a făcut câteva drumuri în Transilvania. În cea de-a doua sa călătorie din 1788, în care a ajuns la Sibiu, autorul

[14] *Ibidem*, p. 208.
[15] *Ibidem*, p. 233.

prezintă trecătorile ce leagă Banatul şi Transilvania de Ţara Românească şi Moldova. Raţiunea descrierii trecătorilor ce traversau Carpaţii era legată de posibilităţile ca turcii să pătrundă în provincia unde tocmai directorul de teatru a ajuns. Potrivit călătorului nostru „Când vine cineva în Transilvania din Banat dă mai întâi de Poarta de Fier. Aceasta face, în acela şi timp, legătura cu Ţara Românească şi cu Transilvania. […] A doua trecătoare este pasul Vulcan, aceasta este singura intrare, începând de la întreita graniţă până la ieşirea Oltului în Ţara Românească. Drumul este practicabil numai două treimi din an, din cauza zăpezilor foarte mari.[..]. A treia trecătoare este Turnu Roşu, amintita mai sus. [..]. A patra trecătoare este aceea de la Bran. Trecătoarea a cincea e cea de la Timiş. Ea domină o cărare de picior spre Ţara Românească printre munţii înalţi Piatra Mare şi Bucegi, foarte aproape de Brasov. Trecătoarea a şasea este Şanţul Vechi, sau Şanţul Roman. Pe vremuri, pe aici era drumul cel mai frumos din Braşov în Ţara Românească. Trecătoarea Buzăului este a şaptea şi ultima spre Ţara Românească. Trecătoarea a opta este cea a Oituzului. Aceasta, împreuna cu cele următoare, duce în Moldova. Trecătoarea a noua este a Ghimeşului A zecea trecătoare, Prisăcani, constă din mai multe poteci bine păzite şi îngrădite, care trec peste munţi foarte înalţi. Trecătoarea a unsprezecea consta din apărarea noii şosele, care constituie drumul comercial din Transilvania prin Bucovina spre Galiţia. Trecătoarea este la Bârgău[16]. Cu doar câteva excepţii, ambii călători au reuşit să identifice toate trecătorile din Carpaţi, primul consemnează trecătoarea de la Prislop, dintre Maramureş şi Bucovina, în timp ce ultimul ne vorbeşte de mai multe locuri de trecere între Moldova şi Transilvania. Oricum, la majoritatea călătorilor pasurile Carpaţilor erau locurile cele mai dificile din spaţiul românesc.

O descrie foarte amănunţită a locurilor de trecere între provinciile Imperiului Habsburgic şi Ţara Românească şi Moldova a realizat-o Iosif al II-lea în urma călătoriei prin Banat, Transilvania şi Maramureş în anul 1773. La Sibiu, între 1-10 iulie, Iosif al II-lea a redactat *Raportul final asupra călătoriei în Transilvania* în care aminteşte trecătorile dintre provinciile amintite vizitate de el. Importanţa acestei descrieri rezidă în faptul că autorul le-a vizitat personal şi în consecinţă a reuşit să reuşit să precizeze cu exactitate cum putea fi traversate şi care era starea trecătorilor în 1773. Împăratul consemnează următoarele trecători: Poarta de Fier, Pasul Vulcan, Turnu Roşu, Branul, pasul Timiş, Vechiul Şanţ, Buzăul, Oituzul, Ghimeşul, Pasul Bicaz, pasul Bârgău, pasul Rodna erau potrivit împăratului „pasurile şi trecătorile dinspre Transilvania spre Moldova şi Valahia; poteci şi cărări sunt nesfârşite, şi anual apar altele noi. Se spune că de la Năsăud, până la Săcel în Maramureş există un drum de trecere, pe care mă gândesc să merg la întoarcere, pe aici legătura cu Maramureşul să se continue pe linia graniţei“.[17] Potrivit împăratului se putea circula cu căruţele prin următoarele trecători: Poarta de Fier, Pasul Vulcan, Turnu Roşu, Branul, Buzăul, Oituzul, Ghimeşul şi prin Pasul Bicaz. Prin Pasul Timiş, a vechiului Şanţ, a pasului Bârgăului şi pasul Rodna se putea trece pe majoritatea traseului doar călare sau pe jos Rodna. Îndeosebi ultimele trecători trebuiau să fie amenajate şi extinse pentru a facilita trecerea căruţelor cu mărfuri dintr-o parte în cealaltă a Carpaţilor. O altă informaţie importantă pentru înţelegerea legăturilor care existau între cele trei

[16] *Călători străini despre Ţările Române*, Serie nouă, I, p. 615-616.

[17] Ileana Bozac, Pavel Teodor, *Călătoria împăratului Iosif al II-lea în Transilvania la 1773*, Ediţia a II-a, vol. II, Cluj-Napoca, 2007, p. 71-73.

provincii o reprezenta nenumăratele poteci și cărări cunoscute doar de locuitorii din zonă prin care locuitorii sau mărfurile erau transportate fără știrea autorităților. Dar și dintre cele opt trecători prin care se putea traversa cu căruța în multe dintre ele se utiliza doar căruța țărănească mai îngustă, mai ușoară și în consecință mai sigură pentru drumurile slab întreținute.

Prin una din trecătorile amintite mai sus a traversat Ludwig von Stürmer, fiul lui Ignatz Lorenz von Stürmer (1752-1825), internunțiu la Istanbul, din Transilvania, în Țara Românească. În toamna anului 1816, el a părăsit Viena pentru a-l vizita pe tatăl său la Constantinopol. În cursul acestei călătorii, Ludwig von Stunner a străbătut Ungaria, îndreptându-se, prin Banat, spre Timișoara. A trecut rapid prin Transilvania, fără se oprească la Sibiu, iar pe la Turnu Roșu a intrat în Țara Românească[18]. El descrie cu foarte multe amănunte cum a traversat frontiera, mijlocul de transport folosit, sistemul de organizare existent în Transilvania, modalitatea de călătorie din Țara Românească. Iată un pasaj mai lung din descrierea lui Ludwig von Stürmer „Suntem acum la granița Transilvaniei. Drumul se înconvoaie peste munții prăpastioși, care pot fi considerați ca o prelungire a Carpaților și, din cauza acestor greutăți necurmate pe care natura le opune drumurilor prin Transilvania, la poștalion se înhamă aici câte 4 cai, dar care nu costă mai mult decât doi în Ungaria [...]. În sfârșit, am ajuns la Sibiu. Sunt aproape opt zile și opt nopți întregi pe care le-am petrecut pe drum și 115 mile pe care le-am străbatut în acest răstimp. [...] N-am petrecut aici decât câteva ceasuri până s-au pregătit toate, la poștă, pentru plecare, căci celui care vine de la Viena, Sibiul nu-i poate spune mare lucru. [...] De la Sibiu am plecat pe o vreme minunată, am trecut în goană prin satele plăcute Șelimbar și Veștem, unde am văzut grăniceri în garnizoană și am schimbat caii în Talmaciu, un târguşor săsesc plăcut. Eram încă la un ceas de pasul Turnu Roșu. Au și apărut uriașele stânci în mareția lor înfricoșătoare [...] Acolo unde se despică pereții lor a fost săpat în stâncă un drum care, șerpuind peste înălțime, coboară apoi în Țara Românească“[19].

Așa cum rezultă din descriere, Ludwig von Stürmer a călătorit prin Transilvania cu poștalionul tras de patru cai, mai mulți decât se foloseau în Ungaria, din cauza reliefului înalt din Transilvania. Sibiul este ultimul centru important din Transilvania și unde călătorii se pregătesc pentru a traversa Carpații. Pe traseul spre Turnu Roșu călătorul trece prin satele săseşti Șelimbăr, Veștem, Tălmaciu, ultima stație de poștă din Transilvania, unde s-au schimbat caii, iar într-un ceas erau la pasul Turnu Roșu. Mai departe, autorul ne-a lăsat următoarele descrieri: „În ziua următoare am trecut granița. Trebuie să mai notez că aici ni s-au trimis înainte caii de la poșta românească următoare, Câineni. Era dis de dimineața când am ieșit din carantină. Urcarea în căruță se face în lazaretul de jos, care este situat către partea românească și este închis printr-o poartă. M-am așezat în vehiculul exotic cu totul neobișnuit pentru mine. Este un amărât de car cu loitre, înalt de un cot și jumătate, poate tot atât de lung și nici de un cot de lat, în care nu poate ședea decât o persoană, ghemuită pe paie. Mi-am dat multă osteneală să observ o bucățică de fier pe roate sau în altă parte, dar zadarnic. Patru cai sprinteni, dintre care pe unul, fără pătură și șa, călătorește un român cu un bici în mână, sunt înhămați cu sfori la căruță. Toate acestea au fost

[18] *Călători străini despre Ţările Române*, Serie nouă, I , p. 698.
[19] *Ibidem*, p. 702.

pentru mine o privelişte ciudată. Înainte călărea unul dintre subofiţerii însoţitori, după mine urma căruţa cu bagajele şi în urma se ţinea celălălt subofiţer. Surugiii scoteau nişte ţipete groaznice, prin care înlocuiau cornul de poştă şi plescăiau din gura şi plesneau din bici de răsuna până departe. Zburam parcă-am fi avut aripi [...] Călătorind aşa, am ajuns curând la un râu mic, care constituie graniţă între monarhia austriacă şi ţara în care ne repezim acum. Pe malurile lui locuiesc răspândiţi grănicerii. Nu mult mai departe am şi zărit o santinelă română. Acum sunt în Turcia"[20]. Pentru acest voiajor trecerea în Ţara Românească aduce cu sine o schimbare în ceea ce înseamnă mijlocul de transport, o căruţă obişnuită din lemn, în care nu putea să şadă decât o singură persoană, adaptată drumurilor din zona înaltă de munte, şi potrivită pentru drumurile dificile din Ţara Românească. Cum era trăsura, aşa erau înhămaţi şi caii, patru la număr, cu un harnaşamant rudimentar, iar pe unul călăreşte fără şa sau pătură, un surugiu, cu un bici în mână. Înaintarea să realiza în şir indian, datorită drumului îngust, iar surugii strigau şi pocneau din bici pentru a conduce caii. Mai departe, Ludwig von Stürmer descrie contactul cu prima staţie de poştă de la Câineni

„*[...] După o jumătate de ceas am ajuns la Câineni Este prima staţiune de poştă românească. Această localitate pretind unii că ar fi numită Câineni. Cel care stă în fruntea ei se numeşte vătaf. El are slugi numeroase, stă într-o casă bunicică şi este de fapt un funcţionar. Am plătit aici nu numai staţiunea făcută, ci toate cele 11 staţiuni următoare ce duc spre Bucureşti, pentru care ni s-a dat chitanţă, ce trebuia numai arătată la locurile respective. Domnii întreţin pentru curierii de stat şi pentru călători un număr mare de cai de poştă. De obicei se primesc patru cu un vehicul uşor, care îngăduie o călătorie mai rapidă. Eu însă am folosit pentru călătoria mea la Bucuresti, de fiecare dată, nu mai puţin de 16 asemenea animale, măcar că în orice altă parte mi-ar fi fost de ajuns doi. De aceea şi tainul cailor este foarte neînsemnată. Eu am platit calul cu 8 parale (două parale fac un creiţar de argint) şi surugiul după voie, totuşi nu mai puţin de 20 de parale. Staţiunile sunt de obicei la o depărtare una de alta, de patru ceasuri bune, în staţiunea de poştă românească. Patru inşi joacă un rol de seamă: capudanul, logofatul, ceauşul şi rotarul. Primul este şeful poştei propriu-zise, al doilea este secretarul lui, al treilea este argatul şef, iar al patrulea cel ce drege (?) caruţa. La unele poşte se afla peste 80 de cai, de aceea nu se aud niciodată plangeri din cauza lipsei lor, cum se întamplă în Ungaria. Ei sunt mici ce e drept, dar vioi şi rezistă la eforturi foarte mari*"[21].

Din descriere voiajorului rezultă că deşi mijlocul de călătorie era rudimentar a călătorit foarte rapid spre Bucureşti. E drept, că la această staţie de poştă a plătit întreaga călătorie până la Bucureşti, până unde au fost 11 staţii de poştă, precum şi un număr mare de cai. Voiajorul nostru şi-a permis luxul de închiria un număr mare de cai, datorită preţului foarte mic plătit pentru închiriere, preţurile pentru transport fiind foarte mici comparativ cu cele plătite în Ungaria sau chiar în Transilvania. Distanţa dintre staţiile de poştă din Ţara Românească era de aproximativ patru ore, iar la fiecare staţie se găseau 80 de cai, pentru a se face schimbul de cai pentru călători.

La rândul ei, Cristine Reinhard, care şi-a însoţit soţul pentru a-şi prelua postul de consul în Moldova, ne-a lăsat numeroase mărturii despre călătoria prin Banat şi

[20] *Ibidem*, p. 703.
[21] *Ibidem*.

Transilvania și, mai apoi, Țara Românească și Moldova. Din mărturiile sale se degajă o mare sensibilitate și grijă pentru siguranța călătoriei datorită faptului că alături de ei călătoreau și copii lor de doar câțiva ani. Evident, responsabilitatea și grija Christinei Reinhard față de copil o regăsim în multe din momentele descrise și povestite în scrisorile trimise mamei. O anumită sensibilitate prezentă în textul corespondenței nu scade cu nimic din frumusețea și obiectivitatea situațiilor descrise, istoricul fiind obligat să înțeleagă situația și contextul în care au fost făcute relatările unei mame aflate într-o țară aflată la periferia Occidentului. „Peripețiile și greutățile nu ne-au lipsit. Odată am rămas împotmoliți într-o groapă mocirloasă de unde n-am reușit să ieșim decât cu ajutorul cailor împrumutați de la căruțele sașilor pe care am avut norocul să-i întâlnim. A doua zi am fost sfătuiți ca pe lângă cai sa atelăm și boi, pe care trebuia să-i găsim la poalele munților; eram bucuroși să-i avem, dar la locul indicat nu erau. Surugiii noștri se hotărâră să se lipească de ei și, ca să ușurăm trăsurile, am pornit înainte pe jos. A trebuit sa urcăm, mereu; urcușul nu se mai termina și caldura era înăbușitoare. Ajunși în vârf, sleiți de puteri, ne-am odihnit la umbră, privind cum trecea un șir de trăsuri mari trase de cai zdraveni, numai trăsurile noastre nu mai soseau. Între timp s-a înnorat, ploaia amenința să înceapă și am fost fericiți să putem încredința bona și copiii sașilor prevenitori cărora cu o seara înainte le rămăseseram obligați și care le-au oferit adapost sub coviltirul căruței lor, făgăduindu-ne că-i vor duce până la popasul următor. Noi înșine am plecat să ne căutam trăsurile, care în cele din urmă au sosit. Oamenii noștri au avut ideea ingenioasă să înhame toți caii la câte o singură trăsură pe rând și, prin eforturi astfel repetate, au reusit să treacă peste obstacole și sa ne ajungă din urmă. Coborâtul a fost pe atât de repede pe cât a fost urcușul de anevoios“[22].

Descrierea din fragmentul prezentat a avut loc în apropiere de Sibiu, după ce voiajorii traversaseră drumul anevoios de la Orăștie, prin Sebeșul Săsesc și Mercurea, înainte de ajunge la Sibiu. Provocările călătoriei sunt numeroase, de la calitatea slabă a drumurilor, unde rămân adesea blocați datorită ploilor abundente, a cailor numeroși înhamați la căruțe, dar slabi, până la dificultatea călătoriei pe drumurile de munte, unde caii un reușesc să tragă căruțele, decât după ce sunt înhămați toți la câte o căruță. De fiecare dată, voiajorii se bucură de ajutorul oferită de alți călători aflați în drum spre Sibiu, în cazul de față negustorii sași care îi ajută să iasă din balta în care au rămas blocați, iar la urcarea muntelui le preiau copii și bona în căruțele lor cu covilitir, pentru a-i feri de ploaia ce se pornise. Cu câteva zile înainte de a ajunge la Sibiu, Charles Frédéric Reinhard și familia lui s-au au rămas peste noapte la Dobra. Din descrierea Christinei Reinhard „Dobra era un sat amarat, unde hangiul ne-a făcut rost de o singură cameră fără paturi; saltelele noastre au fost așezate pe fân și servitorii au rămas în trăsuri ca să le păzească. Drumul străbatut a doua zi a fost și mai rău; din fericire, frumusetea peisajului ne-a ajutat să suportăm mai ușor încetineala mersului“[23]. Din nefericire, la dificultățile drumurilor s-au adăugat și locurile de cazare din hanuri, cel mai adesea improprii, astfel încât familia consului general a

[22] *Lettres de Madame Reinhard a sa mère, 1798-1815: une femme de diplomate / traduites de l'allemand et publiées pour la Société d'histoire contemporaine, par la Baronne de Wimpffen, née Reinhard, sa petite-fille*, Paris, 1901, p. 191-192; *Călători străini despre Ţările Române*, Serie nouă, I, p. 283.

[23] *Ibidem*, p. 189-190; *Călători străini despre Ţările Române*, Serie nouă, I, p. 281.

căutat soluții pentru ieșirea din impas, în cazul de față dacă odaia hanului un avea paturi ei au așezat saltele din bagaje. Fiind două persoane instruite soții Reinhard au căutat să depășească inconvenientele unei călătorii de trei luni din Hamburg, unde reprezenta Franța, până la Iași, prin micile bucurii pe care ți le oferea peisajul din Principatele Române. În consecință, dincolo de inerentele dificultăți întâmpinate pe parcursul călătoriei familia Reinhard a căutat să se bucure la maximum de lucrurile interesante pe care le-a întâlnit, de peisajul sălbatic al țării, de întâmplările prin care au trecut, unele riscante, și de oamenii întâlniți pe care i-au luat așa cum erau pentru a putea colabora cu ei. Astfel, traversarea din Transilvania în Țara Românească s-a făcut prin trecătoarea de la Turnu Roșu cu ajutorul căruțelor trase de cai. Deși, au înhămăt câte patru perechi de cai pentru fiecare căruță, drumul greu și abrupt, dovedindu-se dificil de traversat pentru călătorii mai puțin obișnuiți cu realitățile din aceste părți ale Europei. În consecință, pentru a ușura munca surugiilor voiajorii coboară din căruțe și traversează pe jos trecătoarea, dar sunt pândiți de tot felul de pericole, de la arșița soarelului, la oboseală și ploaia și vijelia care s-a pornit. Astfel, pentru a-și proteja copii, familia Reinhard i-a pus în căruțele cu covilitir ale sașilor, trase de cai puternici, mult mai pregătite pentru a face față intemperiilor și dificultăților de călătorie de la frontiera Carpaților.

Concluzii

În funcție de direcția prin care intrau în Țările Române și de posibilitățile financiare, călătorii străini își alegeau mijloacele de transport în care traversau spațiul românesc. Dacă intrarea în Principate se făcea prin traversarea Dunării sau a unui alt curs de apă aflat pe frontieră, voiajorii utilizau barca, luntrea sau bacul. Dacă, dimpotrivă, intrarea în țară se făcea pe uscat, atunci, acest lucru se făcea într-o diligență, căruță, călare sau pe jos, în zonele montane, datorită precarității și a dificultății căilor de comunicații din zonele înalte.

Era mult mai periculos de traversat din Transilvania spre Principatele Românești extracarpatice, poate și de aceea, ni s-au păstrat puține descrieri despre trecătorile care fac legătura între aceste țări. Marea majoritate a relatărilor se rezumă la descrierea traseului urmat, inclusiv a pasului prin care au traversat Carpații, evident, insistându-se asupra pericolelor aflate la tot pasul.Cele 12 trecători enumerate de călători puteau fi traversate cu căruța și erau completate de numeroase poteci cunoscute și străbătute de locuitorii din zonele de munte, cele mai multe fiind necunoscute de autoritățile statului. Marea majoritate a călătorilor, descriu cu multă emoție experiențele avute la traversarea Munților Carpații.

Traversarea frontierei dintre Țara Românească și Moldova, pe de o parte și Transilvania, pe de alta, se realiza în cu totul alte condiții și cu mai mare dificultate. Aceasta datorită faptului că între cele două principate extracarpatice și Transilvania, era un lanț muntos greu de străbătut. Și totuși, călătorii, neavând o altă opțiune, sunt obligați să utilizeze unul dintre numeroasele pasuri peste munte, în Transilvania.

În situații excepționale, chiar dacă dispuneai de mijloace moderne de călătorie pentru vremea respectivă, dacă se porneau inundațiile sau ninsorile, dacă traversai pasurile Carpaților situația peregrinilor putea să se complice mult, iar însemnările făcute de călători refectă starea lor de spirit.

UN SIGILIU AL SATULUI CRESUIA, COMITATUL BIHOR

Augustin MUREȘAN*

Abstract. ***A Seal of Cresuia Village, Bihor County.*** *The author presents the seal of the village of Cresuia, Bihor County. The seal is round-shaped (30 mm) and is smoke imprinted on a document. A tall tree (fir or spruce), partially rooted in a terrace, is represented on the emblem. In its lower part, the tree is surrounded by three plants. The text written in capital letters says: POSSESSIO[NIS) CRESZUJA (VILLAGE OF CRESUIA). The seal is not dated, but is assumed to date back to the second half of the 18th century.*

Keywords: *Bihor County, Cresuia, village, seal, emblem*

Localitatea Cresuia[1], judeţul Bihor este atestată documentar în anul 1588[2]. De-a lungul anilor aşezarea este menţionată în documentele vremii ca denumire, în mai multe variante: 1581 Kreszolye[3], 1588 Krezwlye[4], Cresuia[5] ş. a.

De la această localitate rurală bihoreană din zona Beiuşului[6] cunoaştem un sigiliu[7]. El este un izvor sigilografic[8] valoros pentru istoria acestei localități.

* Complexul Muzeal Arad, email: augmuresan49@gmail.com

1 În prezent, satul Cresuia face parte din comuna Curăţele, judetul Bihor, vezi *Legea nr. 2/1968 privind organizarea administrativ-teritorială a României*, în „Colecţia de legi, decrete, hotărâri şi alte acte normative, 1968 (1 noiembrie-31 decembrie)", 1970; Ion Iordan, Petre Gâştescu, D. I. Oancea, *Indicatorul localităţilor din România*, Editura Academiei R. S. R., Bucureşti, 1974; *Monografia judeţului Bihor*, vol. I (Coordonatori: Mircea Bradu, Aurel Chiriac, Gheorghe Măhăra), Editura Arca, Editura Universităţii din Oradea, Oradea, 2010, p. 30.

2 Data acestei atestări documentare a localității a fost extrasă din Coriolan Suciu, *Dicţionar istoric al localităţilor din Transilvania, I, (A-N)*, Editura Academiei R. S. R., Bucureşti, p. 173.

3 La Liviu Borcea satul este mai vechi, prima atestare fiind la anul 1581- Kreszolye, vezi Liviu Borcea. *Bihorul Medieval, oameni, aşezări, instituţii*, Editura Arca, Oradea, 2005, (A1), p. 114).

4 Coriolan Suciu, *op. cit.*, p. 173.

5 *Ibidem.*

6 Vezi Ioan Godea, *Zona etnografică Beiu*ş, Editura Sport-Turism, Bucureşti, 1981, p. 32 şi p.43-44.

7 Sigiliul este amprenta rămasă pe suportul documentului (în ceară, hârtie, soluţie de aur, tuş sau fum) în urma aplicării matricei sigilare ce poartă o emblemă şi un text menit a individualiza posesorul; sigiliul este principalul mijloc de garantare a secretului şi de asigurare a autenticităţii actului. În vorbirea curentă termenul s-a folosit şi pentru matricea sigilară, vezi *Dicţionar al ştiinţelor speciale ale istoriei. Arhivistică, cronologie, diplomatică, genealogie, heraldică, paleografie, sigilografie*, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică, Bucureşti, 1982, p. 213-218.

În rândurile de mai jos, ne propunem să prezentăm acest sigiliu sătesc şi semnificaţia lui. Studierea şi analiza lui amănunţită credem, oferă cercetătorilor istorici şi sigilografi, câteva informaţii, despre realitatea rurală a acestei localităţi.

Înainte de a prezenta acest sigiliu sătesc mai puţin cunoscut, menţionăm că matricele sigilare[9] folosite în trecut de localităţile rurale bihorene au fost clasificate de specialista în sigilografie dr. Maria Dogaru în următoarele categorii: 1. Matrice sigilare având în câmpul sigilar elemente atestând formele de relief*;* 2. Tipare sigilare care amintesc flora şi fauna; 3. Compoziţii atestând principalele ocupaţii ale locuitorilor; 4. Reprezentări sugerând lupta de apărare[10].

Revenind la sigiliul localităţii rurale Cresuia, descriem şi analizăm amănunţit acest important izvor sfragistic. Sigiliul a fost depistat de regretatul istoric Barbu Ştefănescu pe un act păstrat la Serviciul judeţean Bihor al Arhivelor Naţionale şi apoi reprodus într-un articol al acestuia despre practicarea "scărăritului" în satul Cresuia[11] (Fig. 1).

Studierea lui, coroborată cu încadrarea în perioada în care a fost creat, relevă faptul că, cei în drept prin cancelaria locală au întrebuinţat sigilii cu reprezentări simbolice strâns legate de localitate.

Acest sigiliu sătesc are două părţi: 1) Emblema cu reprezentarea simbolică, ce reflectă flora şi 2) legenda care conţine un text în legătură statutul de sat al aşezării.

Iată descrierea şi semnificaţia acestui vestigiu sigilar[12]:

Sigiliu rotund (~ 30 mm), incizat, imprimat în fum[13] pe un act din secolul al XVIII-lea. În câmpul sigilar (Fig. 2) s-a reprezentat un arbore conifer cu trunchi înalt (molid sau brad) cu coroana bogată, cu ramurile şi crengile cărora li se disting frunzele sub formă de ace. Arborelui conifer de asemenea i se văd şi rădăcinile

---

[8] Sigilografie=știință auxiliară a istoriei care are ca obiect studierea sigiliilor sub toate aspectele, indiferent de dată. Sigilografia descrie matricele și impresiunile sigilare și studiază, din punct de vedere istoric, artistic, etnic, juridic și diplomatic emblema și legenda, modul de aplicare pe suport și valoarea probatorie, vezi *ibidem,* p. 218.

[9] Matricea sigilară sau tiparul sigilar este obiectul confecţionat din material dur (fier, oţel, alamă, aur, argint sau diferite pietre preţioase etc), care, având gravate pe suprafaţa sa o reprezentare şi un text ce-l individualizează pe posesor, serveşte la realizarea amprentei sigilare, vezi Damian P. Bogdan, *O străveche matrice de pecete românească*, în „Studii şi Materiale de Istorie Medie", I, 1956, p. 245; *Dicţionar al ştiinţelor speciale...*, p. 163.

[10] Maria Dogaru, *Colecţia de matrice sigilare ale Arhivelor Statului*, Direcţia Generală a Arhivelor Statului, Bucureşti, 1984, p. 121.

[11] Vezi Barbu Ştefănescu, *Câteva aspecte actuale ale practicării „scărăritului" la Cresuia,* în „Biharea" Culegere de studii şi materiale de etnografie şi artă, XIX-XX,1992-1993, Oradea, p. 84, fig. 1.

[12] Vestigii sigilare=termen ce defineşte generic totalitatea izvoarelor sigilare, adică a matricelor sigilare şi a impresiunilor acestora, inclusiv a fragmentelor şi resturilor de sigilii, existente pe documente importante, pentru efectuarea cercetărilor sigilografice, sinonim *vestigii sfragistice*, vezi *Dicţionar al ştiinţelor speciale*..., p. 236.

[13] Fum=substanță de sigilat, obținută prin ținerea matricei sigilare deasupra flăcării unei lumânări, în vederea aplicării acesteia pe suportul actului ce urmează a fi validat. Fiind cel mai ușor de procurat, această substanță s-a folosit în special de către locuitorii satelor, vezi *Dicţionar al ştiinţelor speciale...*, p.124-125.

groase, înfipte parţial în terasă[14]. În partea inferioară arborele este flancat de câte trei plante înclinate curb spre tulpina sa, formând o mică cunună vegetală. În exergă, între două cercuri liniare s-a scris legenda în limba latină cu litere majuscule: + POSSESSIO[NIS] * * * KRESZUJA (POSESIUNEA CRESUIA). Legenda este redactată în limba latină sub formula POSSESSIO[NIS], iar numele localităţii este trecut cu ortografia şi denumirea în limba maghiară (KRESZUJA). Începutul şi sfârşitul legendei sunt marcate de o cruce[15]. Legenda cuprinde termenul generic care menţionează statutul administrativ-juridic al localităţii: POSSESSIO[NIS] adică (POSESIUNE = SAT) şi numele acestuia: KRESZUJA (CRESUIA).

Tiparul sigilar cu care s-a realizat acest sigiliu a fost gravat în incizie pentru sigilarea cu ceară, dar pe act, în acest caz sigiliul apare imprimat în fum.

Sigiliul având în câmpul sigilar un simbol propriu, imprimat în negru de fum, reprezintă un izvor sigilografic valoros, atât prin elementele din conținutul emblemei, cât și prin caracterele grafice ale legendei și ca tip, din punct de vedere al posesorului.

Acest sigiliu nu este datat. O investigație amănunțită asupra documentelor pe care s-a conservat acest sigiliu (în ceară, fum sau tuș), ar putea facilita datarea lui aproximativă sau stabilirea perioadei de folosire. După opinia noastră el ar data din a doua jumătate al secolului al XVIII-lea[16] şi a fost folosit timp îndelungat de administraţia locală. El dovedeşte faptul că, în baza statutului administrativ-juridic al localității, aceasta avea dreptul de a emite acte în numele ei, şi de a garanta autenticitatea lor, prin întebuinţarea sigiliului propriu.

Reprezentarea din emblemă face din acest sigiliu sătesc, un izvor sfragistic important pentru trecutul localității. Prin simbolul arborelui (molid sau brad) din emblema sigiliului, comunitatea locală a dorit să facă cunoscut contemporanilor şi posterității un anumit mesaj, bogăția silvică a zonei în care este așezată localitatea.

După părerea noastră, introducerea arborelui conifer în emblema acestui sigiliu nu este întâmplătoare, el simbolizează flora şi relieful muntos al zonei, bogat în păduri, în special pădurea de conifere. Astfel, prin reprezentarea din emblemă sigiliul se include în categoria sigiliilor care amintesc flora.

În satul Cresuia, aşezat la limita depresiunii Beiuşului, în imediata apropiere a munţilor Bihorului, printre meşteşugurile[17] care s-au remarcat în producția de unelte de lucru amintim scărăritul, îndeletnicire tradiţională a

[14] Terasă=termen reprezentând solul cu neregularitătile lui, vezi *Dicţionar al ştiinţelor speciale...*, p. 229.

[15] Despre cruce ca simbol, vezi, Jean Chevalier, Alain Gheerbrant (coordonatori), *Dicţionar de simboluri Mituri,, vise, obiceiuri, gesturi forme, figuri, culori, numere,* Editura Polirom, Iaşi, 2009, p.301-307

[16] O datare mai largă a acestui sigiliu (secolul XVIII), vezi la Barbu Ştefănescu, *op. cit.*, p. 84, Fig. 1. nenumerotată). *Sigiliul localităţii Cresuia* (sec. XVIII).

[17] Locuitorii satului Cresuia se ocupau cu tăierea şi prelucrarea lemnului, vezi Ioan Godea, *Caracteristici ale culturii populare din Bihor*, Editura Sport-Turism, Bucuresti, 1977, p. 110; Idem, *Zona etnografică Beiu*ş, p. 32. La începutul secolului al XX-lea s-a scris că în satul Cresuia: „Sumanele şi cioarecii…, le ţes şi le coase femeile”, vezi Petru Stelea, *Viaţa ţăranilor din Cresuia*, Beiuş, 1944, p. 36.

locuitorilor, cu produse destinate şi pieţei[18]. Despre greutatea procurării lemnului de molid şi de brad s-a scris următoarele: „Dacă tehnologia confecţionării unei scări este relativ simplă şi aplicarea ei nu pune probleme deosebite, procurarea materiei prime reprezintă una din chestiunile cheie ale meşteşugului (…). Nu este vorba despre un lemn oarecare ci unul de calitate - trunchiuri tinere de brad sau molid, drepte, lungi şi subţiri, pentru confecţionarea perechii de "suli" ce intră în componenţa fiecărei scări. Este greu de procurat acest lemn pentru că el nu se găseşte în pădurile - de foioase - situate în imediata apropiere a satului: etajul coniferelor este situat la altitudine, dar şi aici tinde să se cantoneze din ce în ce mai mult pe locuri sau pe versanţi greu accesibili. Lăsând la o parte problema aprobărilor legale pentru tăierea unor copaci tineri, găsirea, doborârea, scoaterea la drum şi apoi aducerea acasă cu căruţa dar mai ales târâte după cai, crează cele mai grele probleme: efortul oamenilor şi al animalelor este colosal, iar pericolele la care se expun pot fi, şi din păcate sunt, adesea fatale, pentru oameni şi pentru vite deopotrivă. Este operaţiunea care presupune în mod obligatoriu cooperarea a cel puţin doi bărbaţi care să taie trunchiurile şi să le scoată, uneori cu spatele, în locurile accesibile cailor"[19].

Cu toate acestea la nivelul anilor `90 era un meşteşug încă viguros, rămas în esenţa sa tradiţional, dar care se lovea în continuare de două probleme grele de rezolvat: prima legată de procurarea unei materii prime destul de pretenţioasă, dificil de obţinut, atât sub raportul aprobărilor legate de tăiere, cât şi a transportului din locuri greu accesibile; cel de-al doilea neajuns este în legătură cu hazardul desfacerii, cu săptămânile de rătăcire din loc în loc[20] etc.

---

[18] Din punctul de vedere al practicării unor meşteşuguri pentru piaţă, Cresuia aparţine categoriei satelor care prelucrează lemnul (...). Cresuia formează împreună cu Budureasa şi Beiuşele, localităţi care o încadrează, într-un triunghi, poate cel mai important al prelucrării lemnului în zona „industrială" a Beiuşului. Simpla înşiruire a produselor din lemn destinate pieţii este relevantă în acest sens: unelte agricole - furci şi greble, toporişti de coasă, coarne şi grindee de plug, grape, juguri -, războaie de ţesut şi până la cel De-al Doilea Război Mondial, bârne cioplite şi fasonate pentru case, transportate şi vândute şi ele la câmpie, vezi Petru Stelea, *op. cit.*, p. 35. Cu toate acestea însă produsul cel mai comercializat, cel care dă specificul acestui centru meşteşugăresc este scara, vezi Barbu Ştefănescu, *op. cit.*, p. 79; Aurel Chiriac, *Transportul şi desfacerea produselor meşteşugarilor specializaţi în prelucrarea lemnului din depresiunea Beiuşului,* în „Crisia", XIV, Oradea, 1984, p. 451. Pentru alte meşteşuguri la Cresuia, vezi şi Ioan Goman, *Politică statală, economie domenială şi dezvoltare rurală. Meşteşuguri şi industrii ţărăneşti din Crişana în secolul al XVIII-lea şi prima jumătate a secolului al XIX-lea,* Editura Universităţii din Oradea, Editura Muzeului Ţării Crişurilor, Oradea, 2011, p. 436. La un moment dat Cresuia era considerat satul cu cei mai mulţi producători de scări, încercându-se chiar stabilirea unei legături între numele acestei localităţi şi una dintre operaţiile tehnice presupuse de această îndeletnicire, vezi Petru Stelea, *op. cit.*, p. 10 şi Barbu Ştefănescu (coord.), Aurel Chiriac, Ioan Goman, Stelian Nistor, *Agricultură, meşteşug şi negoţ la locuitorii zonei Beiuşului în secolele XVIII-XX*, Oradea, 2001, p. 145. Astfel denumirea acestui sat ar proveni de la cuvântul *crepsuli*, o componentă a scării de lemn.

[19] Barbu Ştefănescu, *op. cit*, p. 79.

[20] *Ibidem*, p.81-82.

Revenind iarăşi la sigiliul de care ne ocupăm şi privind cu atenţie, impresiunea sigilară imprimată în fum pe act, aceasta ne dezvăluie, tendința spre măiestrie artistică a pecetarului[21] care a confecţionat tiparul sigilar. Este evident faptul că el provine din mâinile unui gravor, probabil un meşter din târgul Beiuş, sau poate chiar din satele acestei zone cu meşteşugari specializaţi[22] dintre care unul a executat comanda cerută de comunitatea locală.

Simbolul din emblemă dovedeşte că pecetarul gravor era talentat şi bun cunoscător al artei gravării în metal. El respectă proporţionalitatea elementelor incluse în emblemă, reprezentând arborele conifer (tulpina, coroana şi rădăcinile), mergând până la detaliu, precum redarea crengilor cu frunzele înguste şi ascuţite sub formă de ace, caracteristice coniferelor. Totodată, rădăcinile rămuroase şi groase ale molidului din cauza reliefului muntos sunt redate doar, înfipte parţial în terasă. Literele legendei scrise cu majuscule sunt precis şi clar trasate în exergă.

Mai multe localităţi rurale situate în apropierea Munţilor Apuseni au avut în emblemă ca simbol unul sau mai mulţi arbori coniferi. În acest sens, dintre aceste sigilii rurale având în emblemă ca simbol un brad, dar însoţit de un personaj cu una sau două unelte de muncă, menţionăm: sigiliul comunei Bucea[23] şi două sigilii ale comunei Chişcău[24]. Aşezarea Damiş are în câmpul sigilar trei brazi aşezaţi pe o terasă undulară (relief)[25], iar comuna Dicăneşti are în emblema sigiliului din anul 1876, un ţap mergând, orientat spre dextra, încadrat de un copac în senestra şi de un brad în dextra, toate mobilele fiind plasate pe o terasă[26]. Sigiliul aşezării Satubarbă conţine în imagine un stejar cu o coroană mare flancat de câte un brăduţ, mobilele fiind plasate pe o terasă texturată[27].

---

[21] Pecetarul este artizanul sau artistul care confecţiona şi executa gravarea tiparelor sigilare, vezi *Vocabulaire international de la sigillographie*, Conseil International des Archives, Comité de Sigillographie, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1990, p. 101. El făcea parte din breasla argintarilor sau giuvaergiilor, vezi *Dicţionar al ştiinţelor speciale*..., p. 183. Sunt numeroase cazuri când tiparele sigilare sătești au fost confecționate de meșteri locali care deși nu erau artiști cu renume, stăpâneau bine meseria de gravor, aveau talent și cunoșteau bine realitățile satelor.

[22] Vezi Ioan Godea, *Caracteristici ale culturii*..., p. 115-120; Idem, *Satele agro-pastorale cu meșteșugari specializați*, în „Crișana" (Oradea), Anul XXXIII, nr. 267, din 11 noiembrie 1978, p. 2; Aurel Chiriac, *Considerații privind apariția satelor cu meșteșugari specializați din Bihor*, în Biharea, 1982, p.127-155; Ioan Goman, *op. cit.*, p.337-342 și p.445-457.

[23] Vezi Augustin Țărău, *Armorialul general al sfragisticii rurale din Crișana*, în „Biharea Culegere de studii și materiale de etnografie și artă", XXXI/XXXIII, 2004-2006, Oradea, 2009, p. 137; Idem, *Sfragistica rurală din Crișana*, Editura Arca, Oradea, 2009, p. 52.

[24] Idem, *Armorialul general al sfragisticii*..., p.149-150; idem, *Sfragistica rurală din Crișana*, p. 61; Augustin Mureșan, *Două sigilii ale localității rurale Chișcău, Comitatul Bihor și semnificațiile lor*, în „Perseverență și devoțiune în căutarea adevărului istoric. Omagiu profesorului și istoricului Viorel Faur la împlinirea vârstei de 75 de ani (Coordonatori: Antonio Faur, Radu Romînașu), Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, Cluj Napoca, 2016, p.217-223.

[25] Augustin Țărău, *Armorialul general al sfragisticii*..., p. 155; Idem, *Sfragistica rurală din Crișana*, p. 65.

[26] Idem, *Armorialul general al sfragisticii*..., p. 156; Idem, *Sfragistica rurală din Crișana*, p. 66.

[27] Idem, *Armorialul general al sfragisticii*..., p. 199; Idem, *Sfragistica rurală din Crișana*, p. 66.

Prin reprezentările din emblemă, reprezentând conifere posesorii acestor vestigii sigilare au dorit a scoate în evidență bogăția silvică aflată pe teritoriul acestor localități.

Analizat în acest context, acest sigiliu sătesc este un izvor istoric sigilografic interesant şi valoros, în legătură cu realităţile rurale din Bihor. El atestă faptul că sfragistica noastră şi-a păstrat caracterul original strâns legată de realităţile pământului românesc[28].



Fig. 1. Act cu sigiliul satului Cresuia (sec. XVIII).



Fig. 2. Sigiliul satului Cresuia

[28] Vezi Ionel Penea, *Satul în izvoare sigilare*, în „Acta Musei Porolissensis", XIX, 1995, p.127-129.

„MARELE RĂZBEL" ÎN PRESA ARDELEANĂ. ZIARUL „ROMÂNUL" DIN ARAD

Adriana SILAGHI-LUCACI*

Abstract. ***„The Great War" in the Transylvanian Press. „Românul" Newspaper from Arad.*** *World War I (1914-1918) marked the beginning of the twentieth century by the magnitude of the events that occurred at that time, and especially by the impact that this conflict had on people, whether military or civilians. No other conflict until then had involved so many combatants. It was the beginning of the end of an era of multinational empires and unsolved disputes. The political map of the "old continent" would change radically. So would the life of the people of its expanses. The "Românul" newspaper in Arad, as a Romanian publication, presented the war from the perspective of the Romanians under foreign domination and faced with a choice: the dynastic loyalty to the Habsburg House from Vienna or the desire to fight for the unity of the state along with their brothers beyond the Carpathians. The course of events will bring the answer for them.*

Keywords: *World War I, assassination, alliances, war of attrition.*

Primul Război Mondial (1914-1918) avea să fie la vremea lui cel mai sângeros conflict de până atunci, primul cu adevărat mondial. Aceasta pentru că niciun alt conflict anterior nu a implicat un număr atât de mare de combatanți: Antanta (Tripla Înțelegere) cu Franța, Marea Britanie și Imperiul Rus alături de aliații lor, iar de cealaltă parte s-au aflat Puterile Centrale (Tripla Alianță) formată din Imperiul Austro-Ungar, Germania, Imperiul Otoman și Bulgaria.

Izbucnit în urma asasinatului arhiducelui Franz Ferdinand, moștenitorul tronului austro-ungar, și a soției sale Sophie la Sarajevo pe 28 iunie 1914, războiul avea să schimbe radical înfățișarea Europei și harta politică a lumii.

Pentru unii un luptător pentru libertate, pentru alții un terorist, un asasin, studentul sârb bosniac Gavrilo Princip și gestul său au fost scânteia declanșatoare a focului care ardea mocnit între hotarele „bătrânului continent".

Imperiile și statele europene, și nu numai, fiecare urmărindu-și propriile interese, au decis deschiderea conflictului care se presupunea a fi unul de scurtă durată. O epocă a imperiilor multinaționale și a disputelor istorice nerezolvate avea să se sfârșească începând cu vara anului 1914.

„Pentru contemporanii săi, războiul din 1914-1918 a fost „Marele Război". Într-adevăr, amploarea mijloacelor puse în joc de beligeranți, numărul imens al pierderilor de vieți omenești și durata ostilităților depășesc tot ce se cunoscuse până atunci[1].

* profesor Istorie Colegiul Național „Samuil Vulcan", Beiuș

[1] Jean-Marie Le Breton, *Măreția și destinul Bătrânei Europe,* Editura Humanitas, București, 2016, p. 153

La declanşarea războiului ambele blocuri militare îşi atraseră aliaţi: Puterile Centrale luptau alături de Imperiului Otoman care intrase în război în noiembrie 1914 şi alături de Bulgaria din octombrie 1915. De cealaltă parte, Antanta, luptă împreună cu Rusia (august 1914), Japonia (august 1914), Italia (mai 1915), România (august 1916), Portugalia (1916), Grecia (1917) şi ajutorul cel mare vine din partea S.U.A. care decide să intre în război în aprilie 1917. Se deschid, astfel, în 1914, patru fronturi de operaţiuni militare: frontul de vest format din Franţa, Belgia, Anglia; frontul de est cu Rusia, frontul din Balcani cu Serbia şi cel din Transcaucazia cu Imperiul Otoman[2].

Germania urmărea ca Franţa să fie izbită repede prin Belgia sau Elveţia pentru a-şi putea desfăşura liniştită conflictul cu Rusia. Războiul fulger însă s-a transformat curând în război de poziţii, un război de tranşee. Un război de măcinare a nervilor şi răbdării şi mai ales a resurselor în urma căruia supravieţuitor va fi cel cu răbdare mai multă şi resurse materiale mai numeroase[3].

Războiul se extindea tot mai mult în afara Europei prin implicarea otomanilor şi prin operaţiunile din Caucaz şi Egipt care ameninţau accesul britanicilor spre "perla" lor colonială India.

Prelungirea războiul aduce, evident, atingeri grave domeniului economic. „Prin invadarea Franţei şi încleştarea la care era supusă creditorul principal al tuturor statelor Antantei devine Anglia. Acordarea celor 50 milioane lire sterline Italiei erau elocvente, de altfel şi Petersburgul primeşte din aceeaşi sursă credite, care înlocuiau parţial pe cele franceze. În scurt timp, Londra a fost nevoită să ceară ajutor New Yorkului, încât războiul prelungindu-se, europenii în special cei din tabăra Antantei încep să graviteze economic în jurul S.U.A."[4]

În următoarele rânduri vom analiza cronologic cele mai importante momente din cursul anilor de război.

Anii 1914 - 1915

Declaraţia de război a Austro-Ungariei către Serbia şi apoi statele ce şi-au declarat reciproc război în 1914 a dus la declanşarea primei conflagraţii mondiale. Războiul s-a dorit a fi de scurtă durată, mai ales din partea Puterilor Centrale. Până şi populaţia a fost entuziasmată la început de perspectiva războiului. Astfel, atunci când s-a decretat începutul mobilizărilor, oamenii au răspuns, în marea lor majoritate, prompt şi pozitiv. Berstein şi Milza spuneau despre reacţia ţărilor şi a populaţiei că „fiecare dintre ţările angajate îşi aruncă toate resursele în bătălie, cu aprobarea unanimă a populaţiei, care crede că luptă pentru o cauză dreaptă, „lupta civilizaţiei împotriva barbariei"[5]. Dar războiul acesta era aducător de moarte şi era responsabil pentru transformarea oamenilor în oameni-animale ce urmau a se omorî între ei: „Tatăl din ceruri se uită mâhnit, cu ochiul lui de Lumină, la rătăcirile astrului plin de păcate, pe cari nu le putu răscumpăra nici cu viaţa Fiului Său din Nazaret. Se uită mâhnit căci oamenii creaţi spre fala şi mândria lui, se lăsară ispitiţi de diavolul care-i

[2] Nicolae Ciachir, *Istorie universală modernă,* volumul II (1789-1919), Editura Oscar Print, Bucureşti, 1998, p. 246
[3] *Ibidem*
[4] *Ibidem,* p. 248
[5] Serge Berstein, Pierre Milza, *Istoria Europei – Naţionalismul şi concertul european. Secolul XX (18151919),* volumul 4, Institutul European, Iaşi, 1998, p. 326

îndemna să-şi dărâme lăcaşurile de credinţă şi să se ucidă între dânşii"[6]. Armele moderne, testate în timpul războaielor balcanice, au confirmat ideea unui război de lungă durată şi nimicitor. Mai mult de atât, ecourile conflictului izbucnit în 1914 de vor prelungi timp de 30 de ani, fără ca Europa să îşi mai poată regăsi liniştea, echilibrul şi armonia[7].

În Balcani, la începutul conflictului, trupele Serbiei resping atacurile venite din partea Austro-Ungariei, însă achiziţia pe care o aduce anul 1915 în tabăra Triplei Alianţe (transformată acum în Quadrupla Alianţă), şi anume Bulgaria, obligă trupele sârbeşti să se retragă. Prin intermediul Bulgariei Puterile Centrale aveau o legătură directă între partenerii săi: Germania, Austro-Ungaria şi Imperiul Otoman. Intrarea Bulgariei în război aducea Tripla Alianţă mai aproape de flota rusă din Marea Britanie, iar României i se îngreuna decizia de a intra în război de partea Antantei[8].

Anul 1915 aduce cu el şi noutatea Primul Război Mondial, şi anume, războiul de poziţii. Atitudinea armatelor combatante suferă modificări „marile ofensive sfârşesc toate prin eşecuri sângeroase, bătăliile având de acum înainte drept obiectiv slăbirea adversarului şi mai puţin înfrângerea rapidă a acestuia. Această formă de război antrenează mobilizarea economică şi o intensivă propagandă („împuierea capului") pentru ca spatele frontului să reziste. (…) Din 1915 până în 1917 dorinţa de a se agăţa de terenul cucerit duce la un război de poziţii. Îngropaţi în tranşee, soldaţii cunosc infernul unui război de uzură ai cărui supravieţuitori vor cunoaşte ororile, frigul, lipsurile şi moartea"[9].

Anul 1916

Fiecare dintre participanţii la război erau convinşi de importanţa cauzei lor, considerându-l un război drept şi al dreptăţii; „în pasiunea lor, hotărâtă, dacă nu entuziastă, se amestecă dragostea pentru cei apropiaţi lor şi dragostea pentru Pământul lor, reprezentat prin tot atâtea simboluri: steaguri, cântece, poeme învăţate la şcoală sau în armată"[10].

Anul 1916 aduce noi combatanţi în cadrul conflictului. România şi Portugalia declară război Puterilor Centrale. Trupele antantiste vor ocupa în această perioadă Salonicul şi mai multe localităţi din Macedonia, insulele Corfu, Pireu şi oraşul Atena. Antanta deţinea superioritatea numerică în efective, în armament şi avea în mod evident o supremaţie maritimă faţă de celălalt bloc combatant. Prin coloniile pe care le deţineau Anglia şi Franţa, acestea aveau şi posibilitatea unei aprovizionări mai bune cu alimente şi alte necesare cerute de război. Toate acestea în timp ce Germania şi Austro-Ungaria cunoştea o criză din ce în ce mai proeminentă cu repercusiuni asupra mersului războiului în ceea ce le privea[11].

Cumpăna anului 1916 a reprezentat-o Bătălia de la Verdun (21 februarie-21 iulie 1916), bătălie considerată una dintre cele mai crâncene şi mai sângeroasă, dar şi

[6] Octavian C. Tăslăuanu, *Hora obuzelor,* Editura Librăriei C. Sfetea, Bucureşti, 1916, p. 116
[7] Serge Berstein, Pierre Milza, *op.cit.* p. 326
[8] Ionuţ Hens, *Clerul român în timpul Primului Război Mondial,* Editura „Semănătorul Tismana", 2012, p. 6; Nicolae Ciachir, *op. cit.,* p. 249
[9] Serge Berstein, Pierre Milza, *op.cit.,* p. 325
[10] Stephane Andoin-Rozeau, Anette Becker, *Războiul redescoperit 1914-1918,* Editura Corint, Bucureşti, 2014, p. 157
[11] Nicolae Ciahir, *op. cit.,* p. 253-257

îndelungată confruntare militară a conflagrației de la începutul secolului al XX-lea, pe frontul de vest. „Bătălia a fost supranumită și „Abatorul de la Verdun", căci a tocat, literalmente, viața a imens de mulți combatanți din ambele tabere. Francezii au răspuns cu o puternică mobilizare militară și cu lozinca lansată de generalul Robert Nivelle sub deviza *Ils ne passeront pas* („Nu vor trece!")"[12].

Ziarul „Românul" prezintă și el informații legate de starea celor două armate combatante la Verdun: „francezii au adus în cea mai mare grabă trupe de ajutorare în număr considerabil, și îndeosebi au ajutat foarte mult cu întregirea artileriei grele. (…) strategia germană, care a început cu o forță majoră și enormă muniție această puternică ofensivă din nordostul Verdunului, de care se temeau pesimiștii. Atacurile germane n-au fost îndreptate direct spre fortificațiile adevărate ale frontului, ci spre forturile îndepărtate de campanie. De aici au reușit să respingă francezii. Armata franceză s-a retras în pozițiile ei, luând astădată lupta sângeroasă din pozițiile apărate. Fiecare sat a fost apărat întâi și apoi evacuat"[13].

Încă de la debutul marelui conflict, dar mai cu seamă în momentele de slăbiciune, apărute la toți beligeranții începând cu anul 1916, după eșecurile de la Verdun și Somme, fiecare combatant simțea că războiul are scopul „instaurării unei noi lumi, luminoase, o lume purificată de tara principală: războiul"[14].

Anul 1917

În anul 1917 s-au produs schimbări substanțiale în derularea evenimentelor conflictuale. Antanta câștigă doi noi aliați extrem de importanți: S.U.A. (aprilie 1917) și Grecia (iunie 1917), dar pierde însă un ajutor la fel de important, și anume Rusia, care se retrage din război din cauza izbucnirii revoluției bolșevice și a răsturnării regimului țarist. Deși Antanta a avut importante succese militare în acest an, victoriile de pe teritoriul României de la Mărăști, Mărășești și Oituz din vara anului 1917, retragerea Rusiei a avut efecte negative asupra blocului antantist.

Bătălia de la Mărășești (6-19 august 1917), a reprezentat o operațiune de referință a armatei române din Primul Război Mondial. După momentul Mărăști, Comandamentul German a decis spargerea frontului românesc „la Oituz si la Mărășești, printr-un atac între cotul Munților Carpați și Siret. Scopul final era scoaterea României din război și crearea condițiilor pentru pătrunderea către sudul Ucrainei"[15]. Pe frontul de la Mărășești armata română, ajutată de trupe rusești, a stat față în față cu Armata a 9-a germană condusă de însuși feldmareșalul August von Mackensen.

Prin intrarea Statelor Unite în război, Aliații au beneficiat de importante sume de bani: Anglia 150 milioane dolari, Rusia 150 milioane dolari, Canada 120 milioane dolari, în total aproximativ 2300 milioane dolari avans[16].

Anul 1918

În anul 1918 trupele Triplei Înțelegeri, sub conducerea mareșalului Foch, vor reuși să învingă ofensiva germană, care a fost aproape de a sparge frontul franco-

[12] Doru Dumitrescu, Mihai Manea, Mirela Popescu, *Mica enciclopedie a Marelui Război (1914-1918),* Editura Corint Educațional, București, 2014, p. 117
[13] *Luptele de la Verdun,* în „Românul", 1916. nr. 39, p. 4
[14] Stephane Andoin-Rouzeau, Anette Becker, *op.cit.,* p.204
[15] Doru Dumitrescu, Mihai Manea, Mirela Popescu, *op. cit.,* p. 121-122
[16] Nicolae Ciachir, *op.cit.,,* p. 257-258

englez, prin numărul superior de tancuri, avioane şi artilerie plus trupele proaspete americane. Germania se afla în rândul statelor învinse alături de celelalte state din Quadrupla Alianţă care îşi aşteptau soarta[17], în contextul în care în primăvara aceluiaşi an „peste 6000 de marinari de pe 40 de vase de război se răscoală la 31 ian 1918, la Cattaro, Dalmaţia, cerând încetarea războiului şi recunoaşterea autodeterminării popoarelor din Austro-Ungaria. De la Cattaro, răscoala s-a extins la Poola, dar, după 13 zile, amiralul Horthy, călăul revoluţiei maghiare de mai târziu, a înăbuşit revolta marinarilor. Folosind un întreg arsenal de mijloace represive, cu greu au putut guvernele de la Viena şi Budapesta să înăbuşe cea de-a doua grevă generală izbucnită în iunie 1918 în Austro-Ungaria şi Transilvania. Ţăranii români şi maghiari luptau împreună împotriva rechiziţiilor, alungau notabilităţile comunelor, de cele mai multe ori unelte docile ale guvernanţilor maghiari”[18]. Astfel popoarele asuprite de Monarhia bicefală au început să-şi manifeste dorinţele: se proclamă Republica Cehoslovacă la 28 octombrie, şi la 30 octombrie „Statul sârbilor, croaţilor şi slovenilor”, la 9 noiembrie abdică regele Wilhelm şi Germania capitulează, împăratul Carol abdică şi el, la 1 decembrie se proclamă România Mare ce aducea în componenţa sa de sub puterea austro-ungară Transilvania şi Bucovina. Acesta era sfârşitul a două monarhii ce sperau să cucerească şi să spună o lume[19].

Situaţia românilor este larg dezbătută în paginile presei vremii, mai cu seamă se prezintă acţiunea generalului Berthelot, trimisul armatei franceze: „Mâne 'n zori de zi soseşte la Arad trimisul Franţei, ilustrul general al armatei franceze, Berthelot. De câteori sora noastră din apus, naţiunea franceză îşi trimite câte un reprezentant la noi, deatâteori ne gândim la serviciile pe cari ni le-a făcut întotdeauna şi]a îndatoririle ce răsar în mod logic din ele. Cu atât mai mult trebuie să ne împrospătăm în memorie acele servicii şi îndatoriri cu cât reprezentantul naţiunii şi armatei franceze care ne este oaspele în rândul acesta, generalul Berthelot, ne cunoaşte şi iubeşte” (…) În timpul când Berthelot a inactivat şi recules conştiinţa şi voinţa ostăşească a românilor s-a convins că românul este un soldat excelent, un material de războiu ireproşabil, şi Berthelot a început să-i îndrăgească, să-i iubească cu inimă de Părinte. Iar când după prăbuşirea politică şi morală a Rusiei căzută în braţele lui Lenin, ententa observă că n-are forţa suficientă în Orient, România se văzu constrânsă să încheie o pace provizorică umilitoare cu duşmanii ei şi Berthelot, necesitat să-şi încheie misiunea, pregătindu-se să se înapoieze în Franţa, ţinu un discurs de despărţire de armata română, în care a spus ficiorilor săi români: *nu vă zic adio, ci la revedere!* Şi Berthelot şi-a ţinut cuvântul”[20]. Generalul Henri Mathias Berthelot a fost general al Armatei Franceze în Primul Război Mondial. Începând cu anul 1916 el a fost detaşat în România ca şef al Misiunii Militare Franceze. Aceasta se referă la două momente importante din evoluţia României în cadrul războiului: 15 octombrie 1916 – 10 martie 10918 şi 1 octombrie 1918 – 4 mai 1919. În acest timp, generalul Berthelot a fost şi consilier, militar al regelui Ferdinand I. La revenirea sa în România, în cadrul celei de-a doua misiuni militare franceze, Berthelot a fost primit cu drag de către români,

[17] *Ibidem,* p. 261

[18] Ioan D. Godea, *Ziarul ”Românul” din Arad şi aspecte ale problemei naţionale din Transilvania (1911-1918),* Editua de Vest, Timişoara, 2001, p. 26

[19] *Ibidem,* p. 27

[20] *Berthelot,* în „Românul”, 1918, nr. 41, p. 1

punându-se în slujba generalului pentru că acum interesele sale erau ţi interesele românilor de pretutindeni: „Desigur impresia generalului Berthelot va fi -că chiar şi Românii din colţurile periferice doresc cu aceeaş ardoare ea şi Românii din Părţile centrale, să li-se realiseze visul de veacuri, că împlinirea idealului nostru naţional este o necesitate ce trebuie satisfăcută nu numai fiindcă altfel ar fi lipsită viaţa noastră naţională de resurse vii şi indispenzabile, ci şi pentru liniştea Europei. Românii nu mai pot suferi să li-se prelungiască jugul robiei şi de nu vor fi încorporaţi la statul român, nu le rămâne altă armă de apărare a existenţei, lor decât răsmiriţa”[21]. Generalul a afirmat despre situaţia Transilvaniei că aceasta este “Alsacia României” şi „după cum francezul nu poate să-şi imagineze Franţa mutilată, tot astfel nici românul nu-şi poate închipui un stat român ciuntit. Dorim ca marele general şi distinsul oaspete să ne înţeleagă sufletul nostru care este al devotatului frate latin din răsărit”[22].

Deşi privit de la distanță, începutul secolului al XX-lea prezicea cu claritate destinul Europei: războiul. Mai mult de atât, dovezile istoriografice și cursul evenimentelor istorice arată că în Europa exista la acea vreme „butoiul cu pulbere” care aștepta doar „detonatorul” pentru a exploda. Iar el nu a întârziat să apară: 28 iunie 1914 – asasinatul cuplului moștenitor al tronului Monarhiei dunărene. Datorită impactului pe care l-a avut acest eveniment tragic, atentatul de la Sarajevo a fost supranumit „împușcătura care s-a auzit în toată lumea”.

Mai mult de 9 milioane de suflete au pierit pe câmpurile de luptă și pe lângă aceștia, morți în bătaia puștii, alte sute de mii au căzut pradă morții în spatele frontului pe fondul lipsei resurselor de bază. Iată câteva date statistice: S.U.A. 116.0000 morți, Franța 1.385.000, Marea Britanie 900.000, Serbia 700.000, Italia 500.000, România 340.000, Rusia 2.800.000 de morți. Și de partea învinșilor s-au înregistrat însemnate pagube umane: Germania 1.600.000 de morți, Austro-Ungaria 900.000, Turcia 440.000 de morți. Pe lângă pierderile umane Primul Război Mondial a marcat dispariția marilor imperii (Austro-Ungar, Țarist, German și Otoman) și apariția unui număr mare de state naționale.

Ziarul „Românul” din Arad, ca publicație românească, a prezentat războiul din perspectiva românilor aflați sub dominație străină și puși în fața unei alegeri: loialitatea dinastică față de Casa de Habsburg de la Viena sau dorința de a lupta pentru unitatea statului alături de frații lor de dincolo de crestele Carpaților. Cursul evenimentelor va aduce cu sine și răspunsul pentru aceștia.

Românii primesc greu vestea morții cuplului regal, moștenitor al tronului Austro-Ungar, căci arhiducele Franz Ferdinand reprezenta în mentalul colectiv al românilor speranța unui viitor mai drept și mai luminos. Războiul însă, avea să fie calea românilor de pe cele două versante ale Munților Carpați spre realizarea unui vis secular: crearea statului național unitar român. Pentru realizarea acestui țel românii au plătit tributul de sânge, prin pierderile umane suferite, iar nouă acum nu ne rămâne decât să ne amintim de cei ce au pierit în vâltoarea evenimentelor și să dăm sacrificiului lor o valoare perenă!

[21] *Ibidem*
[22] *Ibidem*

MIHAIL BEJAN, THE FIRST ROMANIAN TRANSLATOR. *OF THE CHRONICLE OF KING BÉLA'S ANONYMOUS NOTARY*

Constantin-Tufan STAN*

Abstract. ***Mihail Bejan, the First Romanian Translator. Of the Chronicle of King Béla's Anonymous Notary.*** *The royal notary Mihail Bejan (November 5, 1838, Gurbediu, Bihor county – March 31, 1908, Lugoj), son of Gheorghe, Orthodox priest in the Bihor village Sârbi, near Oradea, may have been the last link of an old noble family which, starting with the 14th century, ruled the domain of Belinţ over several centuries. During his student years, spent at the Faculty of Law of the University of Pest (he completed his high school studies in Oradea, where he was a colleague of Iosif Vulcan), Mihail Bejan was among the initiators of the founding of the "Petru Maior" Academic Society. M. Bejan manifested his political vocation between 1872 and 1875, as a government deputy in the Budapest Diet. The notary-scholar from Lugoj was fully involved in the cultural life of his hometown, characterized by exemplary ethnic and religious interference.*

The identification, by Mihail Bejan, in 1903, of a wooden board inscribed, on both sides, with biblical images and texts in Slavonic and Romanian languages (with Cyrillic characters), described and commented in detail, together with Valeriu Branişte (the one who called the woodcut the Tabla de la Lugoj – The Tablet from Lugoj), in several issues of the "Drapelul", triggered a passionate historical and linguistic dispute.

The most important cultural achievement is the elaboration of the first translation into Romanian, after the original text written in Latin (found in the Library of the Imperial Family in Vienna), of a capital work for Romanian historiography: The Chronicle of King Béla's Anonymous Notary. Facts of the Hungarians / Chronicon Anonymi Belae Regis Notarii. Gesta Hungarorum *(Archdiocesan Printing House, Sibiu, 1899*).

Keywords: *Mihail Bejan, Lugoj, "Petru Maior" Academic Society, the Tablet from Lugoj, Gesta Hungarorum*

After the fall of the city of Moscopole (1788), a number of Aromanian (Macedo-Romanian) merchants, including ascendants of the Athanasievici family, settled in Banat, their prospering financial situation allowing them to buy property, obtain noble titles and get involved in the cultural, political and religious life, through which they contributed to the process of emancipation of the Romanian population in this region. Among these families of Aromanian merchants were also brothers

* Doctor in musicology from the "Gheorghe Dima" Academy of Music in Cluj-Napoca and a member of the Union of Composers and Musicologists in Romania; e-mail: c.tufan.stan@gmail.com

Constantin and Naum Popovici (nicknamed Mocioni), owners of the Foeni estate, Pavel Ioanovici Caliva and his son Gheorghe Ioanovici, with merits in the church and political field (with domains in Dulau and Valea Mare, in Caraş County), brothers Chiril and Cristofor Naco (owners of the Sânnicolau Mare estate, where they saved the famous treasure), Crăciun-Karácsony (his descendants will later acquire the Banloc and Partoş domains), brothers Atanasie and Constantin Grabovschi, metropolitan uncles Andrei Şaguna, et al. (see Suciu 1977, 128-129; cf. Stan 2012; "Morisena", Cenad, II, 4/2016, 35-43).

One of the prominent personalities of the public life in Lugoj at the end of the 18th century was Constantin Athanasievici, Greek-Oriental archpriest of Lugoj between 1779 and 1802, deputy in the Illyrian Congress, assessor of the Judicial Board in Caraş County, descendant of a certain At(h)anasie Tiţu, Macedonian merchant ennobled through the buying of the Valeapai estate. In 1804, C. Athanasievici was ennobled by a decree signed by Emperor Francis II, for "the faith and faithful service […] which he showed on every occasion and more vigorously during his twenty years of zealous pastoral activity, not only as a presbyter, but also because through his care, zeal and unceasing co-operation trivial schools were established"[1]. The text of the decree also mentioned an episode of bravery which took place in 1797, when, through his diligence, "with the undoubted contempt of his life and extraordinary dexterity", the archpriest of Lugoj released two county magistrates, who had been abducted by a band of robbers (see Decree of ennoblement, signed by Emperor Francis II, written in Latin, translated into Romanian by the canon Nicolae Muntean – the collection of architect Mihai Angelo Bejan, Bucharest). According to the customs, the brave inhabitant of Caraş county, admitted in the "Assembly and the true number of nobles of old and undoubted origin of our Hungarian Kingdom and annexed parts, […] to enjoy those graces, honors, concessions, privileges, liberties, rights, prerogatives and exemptions", was awarded a noble coat of arms and the imperial seal.

Constantin Athanasievici was also an ardent supporter of the education of Lugoj. The first attempts to institutionalize education in Lugoj took place in 1718, when the Roman Catholic bishop of Timisoara sent two minor monks to Lugoj. Öffentliches Gymnasium, established as a type of medieval school (Latin grammar school), had at first four grammar classes, then, in 1842, became a complete secondary school with six classes (Lohan [1922]). On September 30, 1822, by the decision with no. 1,854 of the Congregation of the County University, at the proposal of Baron Venkheim, a school with instruction in Hungarian language was established, and on December 10, 1823, Baziliu Petrovici, vice-committee of Caraş county, proposed the founding of a Latin Grammar School for young scholars from Lugoj, the decision being obtained through the perseverance of the district judges, the director of the district schools, Ioan Mihuţiu, and the archpriest Athanasievici ("Desceptarea", Lugoj, I, 46, 1880, 193-194, and I, 47, 1880, 197-198: *Lugoj Gymnasium*).

[1] According to the text of the Diploma, Constantin Athanasievici, his wife and children, "together with their heirs and descendants of both sexes", were registered in the "Assembly of the true nobles of his county, in the Catalog of Guild Nobles, under no. Protocol 1411, by jury ss Adalbert Makai, ordained notary, to the named Caraș County" (*cf.* Stan 2012).

Ştefan Athanasievici, one of his sons, who became archpriest of Lugoj between 1802 and 1847 (after an internship in Caransebeş), was co-signer, in 1807, of the Majestic Appeal, together with the priests Dimitrie Ţichindeal (Becicherecu Mic), Petre Popovici (Bocşa) and George Petrovici, the archpriest of Belint, the initiator of the petition submitted to Emperor Francis II. It was this Lugoj father who fulfilled the old wish of the Lugoj people, the acquisition of the "singing philharmonic" (reading music notes for singing, polyphonic singing, according to the guidonic notation system and the principles of tonal harmony), a wish put into practice on November 24, 1840, when the Public Assembly, chaired by Archpriest Stefan Athanasievici, decided to send to Timisoara a group of ten singers (boys and adults), to be initiated by Moritz Pfeiffer, the dome's chaplain, in exchange for a remuneration of 200 florins. The first liturgy offered to the faithful of Lugoj, after the episode of the Timisoara instruction, was celebrated on the occasion of the Holy Easter of 1841, under the leadership of George Ghina. "Since then, on all major holidays, the choir has sung by reading music notes, to comfort the soul and to raise the piety of Christians." (Brediceanu 1900; cf. Stan 2010, 28) Beyond the fruitful preoccupations put at the service of liturgical singing and the creation of the premises for the establishment of the future Romanian Reunion of Songs and Music, Ştefan Athanasievici can be blamed for his involvement in the pronouncing and applying the sentence aimed at members of the "Constitution", the secret society of the Lugoj Romanians (1831-1834), in line with similar socio-political movements in Europe, which foreshadowed the revolutionary movements of 1848. He was the main accuser in the lawsuit against the members of the Society, which led to the conviction of the orthodox deacon Ştefan Berceanu, "who was brought to criminal trial and, for 3 years, along with his infants, suffered bitter days, begging for food and clothing from the people, until, by the sentence of the reg. not long ago, although with great difficulty, was acquitted". The conflict with the hierarchs of the Greek-Oriental church in Lugoj determined Ştefan Berceanu to lay the foundations of the Greek-Catholic parish in Lugoj (Boroş 1928; Suciu 1977, 171).

The royal notary Mihail Bejan (November 5, 1838, Gurbediu, Bihor county – March 31, 1908, Lugoj), son of Gheorghe, Orthodox priest in the Bihor village Sârbi, near Oradea, may have been (future genealogical investigations will probably clarify some uncertainties in this regard) the last link of an old noble family which, starting with the 14th century (with documentary records in 1468 and 1481), ruled the domain of Belinţ over several centuries (see Miloia 1938, 30-35). In 1598, following the order issued a year before by Prince Sigismund Báthory, the Bejan family was put in possession, by the prince's donation, of the villages of Ohaba, Belinţ, Jabăr and Ficătar, settlements over which the old family had exercised ownership long before. Towards the end of the 17th century, the name of the Bejan family is no longer found in official documents. A possible descendent can be found only during the Russo-Austro-Turkish War (1735-1739), in the person of General Bejan de Jabăr, of Croatian origin, in the service of the Austrian imperial army (see Sofia Athanasievici, *Familiengeschichte Besan und Athanasievici*, typescript, the collection of arch. Mihai Angelo Bejan).

Mihail Bejan was related to the Athanasievici family through his wife, Livia, great-granddaughter of the former archpriest of Lugoj, Constantin Athanasievici. Livia's mother, Terezia, was one of the daughters of Constantin Gruici, former priest in the Belinţ tract, between 1829 and 1837, and archpriest between 1838-1871, fighter for the

emancipation of the Romanian Orthodox Church under the jurisdiction of the Serbian church, both scholar and collaborator of Andrei Mocioni and Vincenţiu Babeş[2].

During his student years, spent at the Faculty of Law of the University of Pest (he completed his high school studies in Oradea, where he was a colleague of Iosif Vulcan), Mihail Bejan was among the initiators of the founding of the "Petru Maior" Academic Society. In an evocation published in "Viitorul" (Budapest, 28, 1884, 2-3: *Jubilee Reminiscences*), the author, signing under the pseudonym Bihoreanul, sketches a brief portrait of M. Bejan in the first years spent in the Hungarian metropolis:

"Iosif Vulcan spoke a very poor Romanian when he came to Budapest (1859), but later he became the most active Romanian writer and journalist; Mihai Besan, in Budapest, had learned Romanian from the ground up and then wrote fulminating political articles for «Concordia», «Romanian Telegraph» and «Romanian Aurora»; together with Titu Haţeg and Partenie Cosma he also studied in French".

On February 9, 1862, the Romanian doctoral students in law from Pesta entrusted Iosif Vulcan, the de facto president of the Society, together with a committee that included Mihail Bejan, Iosif Illovics, Teodor Man, Ion Iovița, Ioan Mihali (future protofisc of Maramureş) and others, with the mission of drafting the statutes of the society. Teodor Man was the one who proposed the name of the Society, M. Bejan being in charge of drafting "the plea addressed to the rector of the University", Konek, with the help of the academic senate, and that was later submitted for approval to the Lieutenant of Buda. Although ten years would pass until the application of the resolution accepting the statutes, the Company continued its activity. The main merit in the establishment of the Romanian students' society belonged to Atanasie Marian Marienescu, "the enlivening spirit of the Romanians", Ioan Maniu (future judge at the Court from Zalău) and Partenie Cosma (first elected president). The young Romanian intellectuals met at the "Carol" cafe in Domnească street (named, in 1888, Principelui de Coroană street), the social agreements taking place in the house of the parish priest Ioanichie Miculescu ("Familia", Oradea Mare, XXIV, 33, 1888, 382, 383: Societatea "Petru Maior", şi XXIV, 36, 1888, 419; cf. Berényi 2000). In 1863, in Pest, the first issue of the "Romanian Aurora" ("fiction sheet" taken as a model by Iosif Vulcan for the editing of the «Family», in 1865) was published. M. Bejan, an active member of The "Petru Maior" Academic Society, would be a consistent journalistic presence in the paper (along with Atanasie Marian Marienescu, Iulian Grozescu, Aron Densusianu, etc.). Starting with issue 9 he held the position of editor, contributing short stories, sketches, articles, reviews and notes that revealed "passion for literature, initiation in aesthetic issues", being received as a journalist with a "critical vocation" among the contributors of the new periodical (cf. DGLR (AB) 2004, 272). The young notary from Lugoj would also contribute short stories to the pages of the periodical "Concordia", and collections of literary folklore to "Albina" (*ibidem*, 69-70), a periodical in which he also published historical articles

[2] A priest of pious memory from Belint, Constantin Gruici is the author of some sermons, handwritten in Cyrillic characters, in an "exquisite" Romanian language, and of several poems that remained unpublished (cf. Miloia 1938, 30-35).

(see *Caransebeş and the 14 communes on the military border*, in "Albina", Pesta, IV, 96, 97 and 99, 1869). He was, at the same time, a fine observer of the musical life maintained by the Romanian youth in Budapest (see Romanian concert and ball, in "Aurora Română", Pesta, III, 5, 1865, 57-59, noted the contribution of the young composer, Ioan Iancu, son of the fiddler Nica Iancu-Iancovici from Lugoj, present with *Serenade*, orchestral opus).

At the General Assembly of ASTRA, held in Arad on December 27-28 (new style) 1866, Mihail Bejan (vicefiscal comitatens in Arad) was elected "fiscal" within the directorate of the Association for the year 1866/67 (in the committee of "official members", under the presidency of Miron Românul), as it results from a notification made by Antoniu Mocioni, the first director of ASTRA Arad (see Timiş County Directorate of National Archives, Mihail Bejan Fund, no. 117, inv. 5406-5436, d. 1-6, cf. *Protocol of the General Assembly of ASTRA*, in "Albina", Vienna, II, 13-120, 1867). From the protocol of a meeting of ASTRA Arad we find out that before settling in Lugoj, M. Bejan did an internship in Oraviţa, as an assessor at the Comitatens Tribunal of Caraş County[3]. The notary from Lugoj was also an active member of the Romanian Reading Reunion, according to a receipt in which the "settlement" of the fee is recorded in 1868, the year of Mihai Eminescu's arrival in Lugoj, with Mihail Pascaly's group (see Timiş County Directorate of National Archives, Mihail Bejan Fund).

Certain resultants of a remarkable musical education, practiced in private or in an institutionalized setting, under the aegis of general education institutions (denominational primary schools, secondary schools and high schools), in Lugoj were organized, starting with the winter of 1886, cycles of musical reunions (literary evenings, then musical and literary-musical evenings), later entitled "social conventions", initiated, at first, by the members of the Romanian Reading Reunion, then, in the autumn of 1887, by the young intelligence (Intelighentia), grouped under the auspices of The Romanian Reunion of Songs and Music. Prompted by Elena Rădulescu, a remarkable pianist and one of the daughters of Constantin and Paulina Rădulescu, the young art lovers, but also vocal and instrumental performers, formed a "provisional" society of the young ladies from Lugoj, known as the Society of Young Ladies ("Family", Oradea Mare, XXIV, 12, 1888, 138-139: *Literary and musical evenings in Lugoş*). The social evenings, which occasioned the meetings of bourgeois and aristocratic families from Lugoj, were organized at the end of each week and enjoyed a large participation: Mrs. C. Brediceanu, A. Şerban, R. Peştean, I. Gurguţ,

[3] The minutes of the meeting of ASTRA Arad, held on 25 March 1869, stated in paragraph 55: "on the agendas of the Lugoj collection, he abdicates from this mission and asks for the name of the new collector to be made known, in order to hand over the documents to him" ("Albina", Vienna, IV, 30, 1869). M. Bejan had been appointed assessor at the Tribunal Comitatens in Lugoj in December 1868, at the proposal of Constantin Rădulescu, who, for personal reasons, had announced his retirement ("Albina", Vienna, IV, 5, 1869). During his time in Oraviţa, his wife, Livia, handed to ASTRA Arad a handicraft object (a writing desk for ladies, with inlays decorated with bone slats), in order to support the lottery assortment that would be arranged for the Association's fund at the general assembly in May 1869. Rosa Haţeg (b. Todor), the wife of the Lugoj lawyer Titus Haţeg, also participated in the action of the Association.

Dr. Cornelia Ianculescu, Emilia Cosgaria, Sidonia Maior, Alma Maior, Lucia and Laura Vlad, S. Stefani, Teodora Nedelcu, E. Teodori, S. Popovici, S. Barbu, Sofia Florescu, M. Wiltschek, G. Paraschievici, and Messrs. C. Brediceanu, D. Florescu, G. Dobrin, brothers Tiberiu and Caius Brediceanu (actors and piano, respectively violin performers), A. Oprea, A. Palco, N. Proştean, A. Cosgaria, S. Popeţ, A. Peştean, A. Tuculia and others. The programs of the performances included musical productions (vocal and instrumental), recitations, dances, readings of original literary texts and theatrical performances. In this context, Mihail Bejan exhibited his musical talent during one of the soirees organized by the Romanian Reading Reunion, playing the *Banditenstreiche*, after the *Overture* of the same name by Franz von Suppé, on the violin, along with Cornelia Ianculescu, ("Family", Oradea Mare, XXIV, 1, 1888, 10).

M. Bejan manifested his political vocation between 1872 and 1875, as a government deputy in the Budapest Diet (he ran in the Făget Electoral Circle, winning the electors' votes in front of Eugeniu Mocioni), together with Vincenţiu Babeş, Traian Doda, Antoniu Mocioni, George Pop de Băseşti and Alexandru Mocioni, his parliamentary diligences being mentioned by Teodor Păcăţian in *The Golden Book*[4].

Mihail Bejan was among the organizers of the General Assembly of the Society for the Romanian Theater Fund (as chairman of the "arranging" committee, seconded by Dr. Ştefan Petrovici, secretary), whose works took place in Lugoj in 29-30 September, 1888. The vocal-instrumental concert that took place on the first day of the events occasioned the achievement of a true musical climax, through the evolution of his daughter, the pianist Cornelia Bejan (*Fantaisie-Impromptu* by Chopin and *Tannhäuser* by Liszt/Wagner):

"Miss Cornelia Bejan knows how to give the piece she performs its true artistic print. Both the pianos in the first piece and the fortes in the second one was performed admirably, and a burst of applause said that the listeners were delighted".

The plowmen's choirs, which performed on the second day of the Assembly, were also rewarded with prizes from the "private", offered by Bishop Victor Mihali de Apşa, Mihail Bejan and Coriolan Brediceanu ("Familia", Oradea Mare, XXIV, 39, 1888, 452-455: *Assembly in Lugoj of the Society for the Romanian Theater Fund – on September 29 and 30, 1888*). Cornelia Bejan had also performed on March 9/20, 1881, on the stage of the old City Theater (built by the rope maker Anton Liszka in 1835), at the recital of baritone Gheorghe Dima (when she performed, together with I. Czegka, *Lucrezia Borgia* by Donizetti, in a four-hand piano transcription by C. Czerny), together with the Romanian Reunion of Songs and Music, conducted by Iosif Czegka (*Schön Rohrtraut* by W.H. Veit, for male choir), in the company of

[4] In an epistle sent from Sibiu on October 20, 1905, Teodor V. Păcăţian promised Mihail Bejan that he would also send him volume III of the *Golden Book or the political-national struggles of the Romanians under the Hungarian crown*, "and in the next volume, with the printing of which I will start in January, your parliamentary activity will probably follow" (see Timiş County Directorate of National Archives, Mihail Bejan Fund). Being a government deputy (he did not represent the Romanian National Party in the Pest Diet), M. Bejan's political activity was controversial, provoking negative, even virulent reactions in the "Albina" periodical, where he was obstinately accused of pro-government activism.

another pianist, Elena Rădulescu, the future wife of lawyer George Dobrin (Liszt/Schubert's *Soirées de Vienne* waltz), and vocalist Cornelia Jivi. Gh. Dima, accompanied on the piano by Francisc Scherf jr, performed opuses by A. Rubinstein (*Asra*), R. Schumann (*The Two Grenadiers*), H. Esser (Ballad *The Curse of the Singer*), Gh. Scheletti (*Longing*), F. Holstein (*Das gefeite Hemd*) and C. Loewe (Ballad *Archibald Douglas*) ("Luminătoriul", Timişoara, II, 21, 1881, 2: *The concert of Mr. George Dima*, chronicle signed by Fabius Cunctator; "Desceptarea", Lugoj, II, 11, 1881, 43)[5]. The chronicler of the Timisoara periodical could not restrain his feelings of admiration for the promising appearance on the concert stage, as a debutante pianist, of Cornelia Bejan:

"On this occasion, I acknowledge that the honourable Misses E. Rădulescu, C. Besan and C. Jivi delighted the entire audience with the precise and successful execution of the respective pieces exhibited in the above program; emphasizing, however, that Miss C. Besan appeared in public for the first time and still with such bravery that we are pleased to note that her fresh youth and short training time of only two years are not in any natural proportion to the progress manifested at this concert".

A laudatory chronicle was also published in "Familia" (Oradea Mare, XVII, 22, 1881, 133: *Dima Concert in Lugoş*):

"Miss Rădulescu, this time, surprised us with the song by Schubert/Liszt, singing it by heart with a lot of confidence and pleasant interpretation for the audience, as well as the ingenious Miss Bésán, for the first time, a 10-year-old girl, her really cute «4 hands» playing with Master Czegka producing an unexpected surprise".

The pianist from Lugoj would later express her literary talent too, by publishing poems in German and translating from English into Romanian some texts inspired from the Greek mythology, her interpretations being published at the Heinrich Uhrmann Printing House in Timişoara.

A member of ASTRA Lugoj since 1896, the year of the affiliation of Banat with the Transylvanian association (August 15/27 – 16/28, Lugoj), Mihail Bejan became life member, at his request and as a result of the sums made available to the "arranging" committee of the memorable general assembly in Lugoj:

"The organizing committee, set up to receive the general assembly of the Association […], submits, through Messrs. Titu Haţeg and Dr. Isidor Pop, lawyers in Lugoj, on January 18 a.c. [1897], the following: […] the declaration of Mr. Michail Beşan, notary public in Lugoj, was received, that he does not want to be refunded the

[5] Gheorghe Dima stopped in Lugoj, at the invitation of the local intelligence, on his way to Germany, where he was to graduate from the Leipzig Academy of Music. The composer and baritone from Brasov was also present in Lugoj on January 6/19, 1902, together with his wife, Maria Dima-Bologa, and Dimitrie Popovici-Bayreuth, as a composer and pianist-accompanist. On that occasion, works by Mendelssohn-Bartholdy, Fr. Schubert, H. Wolf, C. Loewe, A. von Fielitz, Gh. Dima, R. Wagner, R. Schumann, Tchaikovsky, J. Brahms and G. Stephănescu were performed ("Drapelul", Lugoj, I, 103, 1901, 4, and II, 4, 1902, 2). The last contact with the music-loving public from Lugoj took place in 1904, when Gh. Dima performed an extensive concert tour in several Banat localities: Arad, Timişoara, Caransebeş, Oraviţa, Reşiţa.

amount of fl. 1000, which he had made available to the organizing committee to cover the preliminary expenses, he wishes, however, that amount to be considered as lifetime membership fee of the Association, in which sense the calculation of the cashier was rectified" ("Transylvania", Sibiu, XXVIII, V-VI, June-July 1897, 47).

Mihail Bejan, involved in organizing the general assembly of ASTRA in Lugoj, was part of the organizing team of the sixth section – "for the emulative arrangement of choirs" –, along with Coriolan Brediceanu, George Dobrin, George Popovici, Timotei Popovici, Virgil Thomici, Ioan Vidu et al. In the organizational committees of the Assembly was co-opted one of his sons, Dr. Corneliu Bejan (see *The program of the general assembly to be held by the Transylvanian Association for Literature and Culture of the Romanian People in Lugoj on 15/27 and 16/28 August 1896*, Diocesan, Caransebeş). The notary from Lugoj carried out a fruitful activity, put at the service of ASTRA's ideals, in the years that followed the affiliation of Banat. Thus, in the first decade of the twentieth century, he donated to the ASTRA Museum in Sibiu 40 wares with historical explanations (see *The most spectacular donations to the Museum of the Association at the beginning of the twentieth century, in 150 years in 15 pages. ASTRA. Calendar Association 2011*, edited by ASTRA Association, ASTRA National Museum Complex, ASTRA County Library, Sibiu, p. 20; the image with some of the donated items is accompanied by a photograph, representing M. Bejan in his youth, identified in the personal anniversary album of Andrei Şaguna – 1871).

In 1901, M. Bejan, one of the first Romanian academics from Lugoj ("principal" professor at the Collegium Professorum et Civicium Universitatis Betliensis, an institution that inaugurated its courses in Lugoj on February 6, 1887 – according to an announcement published in the Hungarian press – being, probably, an extension of the old Bethlen College in Aiud), built the palace that bears his name. Designed by the Timisoara architect Carol Hart, the building (dedicated to "my revered wife Livia", as it results from an inscription engraved on a wall inside the building) is decorated with a splendid baroque ornamentation and Masonic symbols. Architectural emblem of contemporary Lugoj, the building housed on the ground floor, in the pre- and interwar period, the cafe "Corso", one of the most select places in Lugoj.

The notary-scholar from Lugoj was fully involved in the cultural life of his hometown (characterized by exemplary ethnic and religious interference), contributing to the establishment, in 1879, of the Hungarian language periodical "Krassói Lapok" (which became, in 1881, "Krassó -Szörényi Lapok"), the foundation of the Hungarian choral reunion (Lugosi Magyar Dalegyesület) and of the Casino, being also the first president of the Local Merchants Association. He contributed articles on historical topics to the periodical "Drapelul", where he signed with the pseudonym Omega (see *The Field of Freedom in Lugoj – fugitive reflections*, in "Drapelul", VII, 130, 1907, 1-2). His prodigious journalistic activity was also reflected in the numerous articles, studies, collections of literary folklore and customs published in "Speranţa" (Arad), "Familia" – the periodical of Iosif Vulcan (information on the customs of Romanians at funerals were taken by S. Fl Marian in his monumental monograph, published under the auspices of the Romanian Academy), "Patria" (governmental political paper led by M. Bejan during 1871-1872), "Viitorul"

and the Timisoara periodical "Dreptatea". Under the same pseudonym, Omega, established over time, he published pages of short prose in "Familia": *That's how it was!* (XXXV, 35, 1899, 414-415), *A flower in the cemetery* (XXXVI, 3, 1900, 31-32), *Grandmother's newspaper* (XXXVI, 20, 1900, 232-233), *After 5 years* (XXXVI, 8, 1900, 88, 90), *Irina's Last Letter* (XXXVII, 23, 1901, 273).

He maintained a rich correspondence (largely lost) with many personalities of the time: Dr. Sârcu from Petersburg, Dr. Weigand from Leipzig, Dr. Ion G. Sbiera[6] from Chernivtsi, Antoniu Mocioni, A. Maniu, Miron Românul, Iosif Popasu, Ioan Meţianu, G. Olteanu, E. Athanasievici, Patriciu Drăgălina, Teodor Păcăţian, Emanuil Ungurianu and others. Professionally, Mihail Bejan elaborated and published one of the first popularization writings, in Romanian, of the notarial law in use in Caraş-Severin county (a real textbook, the first of its kind in Romanian), *Article of law XXXV since 1874. About the royal notaries public* (Alessandru Kocsi Printing House, Budapest, 1875), shortly after the Pest Diet had legislated the establishment of the institution of notaries public. Published in a trilingual edition (Romanian, Hungarian and German), the brochure was prepared by a team that also included Dem. Bonciu from Arad (coordinator) and Dr. Aurel Maniu from Oraviţa (see "Albina", Pesta, X, 47, 1875). The text was resumed, in 1903, under the title *Teaching for the Romanian people about the law brought about the royal notaries public*, and in 1906: *Teaching about the laws regarding the royal notaries public*, a volume published in Sibiu.

On the church field, M. Bejan was involved in the cause of the establishment of a Greek-Oriental diocese in Timişoara, subscribing with important sums of money to the fund intended for the project. In an epistle sent on October 25, 1905, Emanuil Ungurianu expressed his feelings of satisfaction for the zeal with which M. Bejan dedicated himself to the accomplishment of the great desideratum:

"You are kind enough to subscribe to the founding of the Romanian gr.-or. bishopric in Timişoara the amount of 1,000 cor.; from this amount, the rate of 200 cor., as the fifth part of the subscribed amount, falls for the current year; now that the settlement deadline is approaching, please kindly send me the sum of 100 cor. by post for the current year. […] The postal receipt will serve as a receipt, and at the end of the year I will lithograph the list of contributions and send each taxpayer a copy, from which they will be convinced that the money sent has reached its destination. At the same time, I have the honour to invite you to a consultation in this case on Sunday, November 5 of this year, in the afternoon at 3 o'clock, in Timişoara, at the hotel «The

[6] In an epistle sent to Valeriu Branişte (dated Chernivtsi, February 8/21, 1905), Ion G. Sbiera, thanking him for sending the study on the Lugoj Tablet, discovered by Mihail Bejan, asked him to photograph the document and to send him, at his own expense, "a copy or two. I would like to publish it in the opus I am printing now, as a remnant proof of the persecution of the Romanian language in the thirteenth century until the cutting of the language of those who used it in the religious matters […]. I hope you do me this favour, because it is to the benefit of the cause under whose flag the smart Romanians fought and are still fighting. Also, I would like to know who is that Mr. Mihai Bésán in whose possession the Tablet is now and how is the name Bejan pronounced: Bésán, Béjan or Băşan?" (Branişte 1989, III, 68).

Crown Prince»" (Timiş County Directorate of National Archives, Mihail Bejan Fund, d. 1-6)[7].

The identification, by Mihail Bejan, in 1903, of a wooden board inscribed, on both sides, with biblical images and texts in Slavonic and Romanian languages (with Cyrillic characters), described and commented in detail, together with Valeriu Branişte (the one who called the woodcut the Tabla de la Lugoj – The Tablet from Lugoj), in several issues of the "Drapelul" (from No. 124/1903 – *The Tablet from Lugoj. A precious literary-historical monument* – to No. 146/1903 – *The Tablet from Lugoj. Reflections on Mr. I. Popovici's article*), triggered a passionate historical and linguistic dispute. The assumptions and assertions of M. Bejan, theorized and amply argued by V. Braniste (the two scholars believed that they had discovered a document of capital importance for the history of the Romanian language, dating it to the middle of the 15th century), supported by the comments Dr. Petru Barbu, published in the "Foaia diecezană" and taken over in the columns of the "Drapelul", received a sharp reply from Iosif Popovici, professor, at that time, at the department of Romanian language and literature of the University of Vienna (after a specialization in phonetics at the "Sorbonne"), which considered, with good reason, that the texts had been elaborated in the 17th-18th century.

"I kindly ask Mr. Braniste and Mr. Bésán to stop from illusory combinations, not to build theories on false knowledge and not to believe that the *Tabla de la Lugoj* is the first Romanian literary monument of «supreme importance»" ("Luceafărul", Budapest, II, 24, 1903, 400-402, article taken from "Drapelul", Lugoj, III, 145, 1903, 1-3)[8].

[7] Mihail Bejan's patronage activity, put at the service of the Orthodox Church, manifested itself in 1876, when, after the great fire of 1842 that burned the old Orthodox church in Lugoj, he contributed, as chairman of the parish committee, to the financing of the painting of the icon of Saint Michael on the right tower of the holy church (see Stratan – Muntean 1981, 126).

[8] Mihail Bejan's views on the content and significance of *The Lugoj Tablet* were set forth by V. Branişte in "Drapelul" (III, 126, 1903, 1-2, and III, 127, 1903, 1-2: *The Lugoj Tablet A precious literary-historical monument (opinion of Mr. Bésán)*. Iosif Popovici's remarks appeared in "Luceafărul" (II, 24, 1903, 400-402, III, 3, 1904, 85-86, III, 4, 1904, 98-100, and III, 5, 1904, 116- 117). Petru Barbu's interventions, published in the Caransebeş periodical "Foaia diecezană" (issues 50 and 51/1903), were taken over in the pages of "Drapelul" (III, 148, 1903, 1, and III, 152, 1903, 1-2). As a reaction to Petru Barbu's assertions, V. Branişte signed, in "Drapelul" (III, 148, 1903, 2), the article *Brâul Maicii Domnului. Reflections on Dr. P. Barbu's article on The Lugoj Tablet*. Some of the materials signed in "Drapelul" were published, in the same year, by V. Branişte, between the covers of a brochure: *Tabla de la Lugoj. A precious literary-historical monument* (Carol Traunfellner Printing House, Lugoj, 1903). The brochure was reissued in 2010. The erroneous transcription of the name of M. Bésán (*é* in Hungarian spelling reads *e* and not *ă* – the author of the edition probably confusing *é* with *ĕ*, which, indeed, according to the Romanian pre-war orthographic norms, reads – and *s* reads *ş*) generated a fatal mistake: the name of Mihail Bejan (Beşan), with the Hungarian orthographic variants Bésán, Besan (or Besanu, as the name of the Romanian folklorist and publicist appears in the General Dictionary of Romanian Literature – v. DGLR 2004 (AB), 70, 272), is rendered, wrongly, Băsan, able to induce a serious confusion among the literary historians who would take over the edition to which we make reference. The Byzantine scientist from Lugoj, Vasile V. Muntean tried, in his study *The Significance*

The most important cultural achievement, however, is the elaboration of the first translation into Romanian, after the original text written in Latin (found in the Library of the Imperial Family in Vienna), of a capital work for Romanian historiography: *The Chronicle of King Béla's Anonymous Notary. Facts of the Hungarians / Chronicon Anonymi Belae Regis Notarii. Gesta Hungarorum* (Archdiocesan Printing House, Sibiu, 1899)[9]. The work, published in a bilingual Romanian-Latin edition (with an *Introduction* that probably belongs to Corneliu Diaconovich, who also assumes the presentation, in parallel, of the text in Latin and a rich bibliography in Hungarian, German and Romanian), seems to have been awarded by the Romanian Academy (the consulted sources are not conclusive). If the information comes true, M. Bejan can be considered one of the first scholars from Lugoj laureate of the highest scientific forum in the Romanian kingdom[10]. The text of the precious translation was originally published, in the same year, in "Transylvania", the organ of the Association for Romanian Literature and Culture of the Romanian

of a Woodcut from the 18th Century (see Muntean 2004, 177-181), on the occasion of identifying the old Tablet (which is currently in the Collection of the Archdiocese Museum of Lugoj), a definitive settlement of the controversies related to the year of making the tablet – which had the function of a talisman –, certifying the year 1777, engraved, by the way, on one of the sides of the woodcut.

[9] According to other opinions (Paul Lazăr Tonciulescu), the translation was made after the edition published in 1892, in Hungarian, by László Fejérpataki, corresponding member of the Hungarian Academy of Sciences, the footnotes from the Lugoj scholar's edition belonging to the Hungarian academician. The explanations in the Introduction to the Bejan edition partly dispel some ambiguities: "Although Mr. Beşan's translation, according to the information taken from the most competent places, is completely faithful, we have been urged, in order to increase the value of our publication, to present, in parallel with the Romanian translation, the original Latin text, completed and annotated after a more recent edition of the Hungarian Academy". The Manuscript of the Chronicle had been submitted, in 1897, to the Diocesan Printing House and Bookstore from Caransebeş. In an address signed by Traian Bârzu, the director of the institution, dated December 14, 1897, Mihail Bejan was notified about the reasons for the refusal to print his translation: "Spectavere Sir! With respect to the offer you have kindly made us regarding the printing and editing of the opus *Anonymi Belae Regis Notarii*, I come to inform you, with deep regret, that I have communicated the business with several competent gentlemen in question and all have agreed that the work of Your Spectavere is valuable, but only a few specialists would be interested in it and thus our printing house could not even cover its actual expenses".

[10] The second translation of the Chronicle was made by the academician Gheorghe Popa-Lisseanu, in 1934, in *Fontes Historiae Daco-Romanorum*, vol. I, Bucharest, and the most recent one belongs to Paul Lazăr Tonciulescu (Miracol Publishing House, Bucharest, 1996), who, in the *Preface*, trying to dispel the contradictory opinions that persisted for decades in the Romanian historiography, argues the hypothesis that the author of the *Chronicle* is the notary of King Béla I of Hungary (1061-1063). The original chronicle had been lost, but a copy in Latin was identified in 1746 in the Library of the Imperial Family in Vienna, being transcribed and published for the first time by Johannes Georgius Schwandtner in 1765 in the *Scriptores Rerum Hungaricarum*. According to the most recent historiographical investigations, there is a possibility that the author of the chronicle is Paul, the bishop of Transylvania, the notary of King Béla III (see Istoria Românilor 2010, III, 242-246).

People. "Last year, the Association's own publishing house published two writings of great importance for our national history. Namely, *The Chronicle of the Anonymous Notary of King Béla* was published, the oldest and most precious source for the history of the Romanian people. It is truly inexplicable how such an important writing for our history, a writing around which an entire and very rich literature was created within all cult languages, could remain untranslated until now precisely in Romanian and thus inaccessible to wider circles of our reading public" ("Transylvania", Sibiu, the organ of the Association for Romanian Literature and Culture of the Romanian People, XXX, IV-V, 1899, 248)[11].

The resumption of the editing of M. Bejan's translation, in a separate volume, was recorded in the same issue of ASTRA's periodical:

"*Chronicon Anonymi Belae Regis Notarii. Gesta Hungarorum/Chronicle of the anonymous notary of King Béla. The deeds of the Hungarians*, translated from Latin by Mihail Bejan, notary public reg. in Lugoj. Under this title appeared, in the Publishing House of the Association for Romanian Literature and Culture of the Romanian People, in a separate volume of 93 pages, 8º, the first Romanian translation of the oldest chronicle of Hungary, reproduced from «Transylvania» this year, parallel to the Latin text, completed and annotated after a more recent edition of the Hungarian Academy. […] Apart from an interesting introduction, the brochure contains a facsimile of the first page of the chronicle (reproduced from the Romanian Encyclopedia), then the vast literature on Anonymus, in Latin, German, Hungarian and Romanian, which covers 11 pages." (*Ibidem*; cf. Stan 2012).

Perhaps the most relevant text sequence of *the Chronicle of the Anonymous Notary of King Béla* (whose authenticity is disputed within the Hungarian historiography), often quoted in literature, which attests to the existence of several Romanian voivodeships (duchies) at the arrival of the Hungarians, is represented by the meeting of the messengers of Duke Arpad, Usubuu and Velue, with Duke Menumorut, in the land of Bihor (*How they left against Bihor*, Bejan Edition, chap. XX, p. 45). The voivode of the Romanians, not impressed by the fame of Attila, the "scourge of God", the ascendant of the Hungarian kings, firmly and with dignity refuses any territorial concession regarding the land inherited from his ancestor, a

[11] The other writing referred to is *the Conscription of Bishop II Klein on the numerical and ecclesiastical condition of the Romanians in Transylvania in 1733*, "the oldest statistic of the Romanians […], copied by the zealous librarian of the Association after a manuscript from the Brukenthal library" („Transilvania", Sibiu, XXX, IV-V, 1899, 248, 279, 280). The translation of the notary Mihail Bejan (in the writings from the pre-war period, his name appears, in a Hungarianized spelling, in several variants: Bésan, Besanu, Beşan or Beján) was published, in series, in a bilingual version (in Latin and Romanian), with a consistent, unsigned *Introduction* (elaborated, probably, by Corneliu Diaconovich, the publication's director and ASTRA's first secretary; according to other sources, the author of the *Introduction* would be Nicolae Togan), accompanied by a rich bibliographic apparatus, with titles taken from specialized literature in Latin, Hungarian, German and Romanian, in "Transylvania", Sibiu, XXX, I, 1899, 14-41 (with a facsimile of the original in Latin, located in Vienna), XXX, III, 1899, 72-165, and XXX, IV-V, 1899, 132-164. Other information about the priority of Mihail Bejan, in "Transylvania" (bulletin of cultural technique, Sibiu, 67, July-August 1936, 4, 242).

land that, by the "grace" of the emperor of Constantinople, "His lord", no one can take away from him:

"And the emissaries of Duke Arpad, Usubuu and Velue, navigating over the river Tisza in the port of Lucy and leaving this place, came to the fortress of Bihor, [greeted] Duke Menumorut and handed him the gifts sent by their duke. And, informing them of their commission from Duke Arpad, they demanded the land which I have named above. And Duke Menumorut received them kindly and, offering them various gifts, asked them on the third day to go home. To whom, however, he replied: «Tell Arpad, the Duke of Hungary, your lord: that we owe him, as a friend to his friend, in all that he lacks, for he is a guest and needs many, but the land that he held by our grace we shall never give away as long as we live [;] we were upset and that is why Duke Salanus gave him so much land, either out of love, as he says, or out of the fear that comes from doubt. But it is neither out of love nor out of fear that we do not give him this land, not even an inch, although he says he would be entitled to it. And his words do not disturb our hearts, in that he tells us that he is descendant from the vine of King Athila, who was called the scourge of God, who also, with a violent hand, snatched this land from my ancestor, but now, by the grace of my lord the king of Constantinople, no man can take it from my hand». And saying this, he let them go".

As it results from the text of the chronicle, the Hungarians encountered, during their expansionist adventure undertaken in the Transylvanian lands, a firm resistance from the local population, made up of *Blahi* (Romanians) and *Slavs*, under the voivode sceptres of Glad, Gelu and Menumorut. The unbridled desire to take control over the rich lands, watered by numerous running waters, and the gold dust and salt deposits, after a previous act of "cunning" espionage committed "according to the fox's tradition", is caught by the anonymous chronicler in the head. XXV, *On the Wisdom of Tuhutum* (Bejan Edition, p. 51):

"The above-mentioned Tuhutum, a very wise man, sent a cunning man, Ognand, to secretly spy on the riches of the land beyond the forest and on how its inhabitants are, and whether it would be possible to wage war against them. When, bypassing following the fox's tradition, he spied on the fruitfulness and goodness of the earth and on its inhabitants, as far as man's sight can go, he liked it beyond measure and returned to his lord with the greatest haste. And when he arrived, he spoke much to his master about the goodness of that land, that the land was watered with the best of the waters, whose name and use he said one by one, and that from their sand gold was gathered, and the gold of that land would be the best and that salt was extracted there, and the inhabitants of that land would be the most vile people in the whole world, because they are blahi [Romanians] and Slavs, because they have no other weapons than a bow and arrow, and their duke, Gelu, would be little steadfast and have no good soldiers and would not dare to oppose the bravery of the Hungarians, because he suffers much injustice from the Cumans and Picenates".

Mihail Bejan was one of the leading representatives of the Romanian university youth studying in Pest in the second half of the 19th century, contributing to the crystallization of some cultural institutions that played a beneficial role in coagulating the national feeling ("Petru Maior" Academic Society, the periodical

"Aurora Română"), but also to the imposition of the national language and literature, still in the period of axiological accumulations and decantation. The activity of literary folklore collector, carried out under the spiritual tutelage of Atanasie Marian Marienescu (see the newspaper "Albina"), the intensity of the journalistic approaches marked an important stage in the process of affirmation of the Romanian literature from Banat. Although his episodic parliamentary practice, as a government deputy in the Pest Diet, and later his involvement in founding some cultural institutions of the Lugoj Hungarians, attracted some critical reactions, sometimes expressed with virulent nuances in the Romanian press, M. Bejan later dedicated himself, plenarily, to generous cultural projects promoted or carried out by the Romanian intelligence from Lugoj: the manifestations of the Society for the Romanian Theatre Fund (Lugoj, 1888), the activity of the Romanian Reading Reunion, the establishment of the Banat ASTRA (1896), the diligences for the increase of a fund destined for the establishment of a Greek-oriental diocese in Timişoara and others. The circulation of the controversial *Tablet from Lugoj*, benefiting from the endorsement of Valeriu Braniste, contributed to the creation of an effervescent polemical spirit (which Iosif Popovici also joined, in the pages of "Luceafărul"), which impelled the linguistic debates on the age and the evolution of written Romanian language. By elaborating the first translation of *the Chronicle of the Anonymous Notary of King Béla* (Sibiu, 1899) into Romanian, the Lugoj scholar inscribed his name forever, in high regard, in the Romanian historiography.

*

Through an evocative text published in 1863 in "Aurora Română", Mihail Bejan conveys detailed information about a historical moment: the unfolding of the first *Ruga Lugojeană* (1854), an event that has become traditional today, emblematic of the city's cultural vocation.

Ruga in Lugoj

It is known that the origin of a people can be known especially from its national costumes, games, songs and customs. In this lies a truth that cannot be denied, but if we examine in more detail the customs and games of a people who spoke and still speak the same language, who live more compactly, then we often find that in some lands it deviates from its games, songs and customs.

One of these special customs seems to me to be Ruga în Banat or, as they say among the Romanian border guards, Negee – which I did not notice anywhere among the Romanians in Hungary and which is a commendable tradition and worthy of imitation everywhere.

What is Ruga in Banat?

Ruga (the prayer) is a very cordial party, in celebration of the patron of the communal church or, as they say, of the patron saint of the church; this is a very old custom here, if we research its origins more deeply, we could derive it even from our ancestors in ancient Rome. On this holiday, especially in the villages, the people refrain for 2-3 days from any difficult work – friends go to friends, acquaintances to acquaintances and they all spend time cordially in honour of the day, but always between the shores of goodwill –, and the enemies find a good opportunity to

examine their enemies and to offer them a hand of reconciliation, in that belief that they would otherwise have harmed the patron of the church, from whom they can no longer expect support from God.

This celebration is always related to dances, in which young men and women take part, as well as old men and women.

I will not describe in more detail the celebration in the villages, but rather I will narrate its introduction and significance in Lugoj.

Until 1854, no such celebrations were held here, perhaps because there seemed to be more customs from the villages, but since 1854, the prayer of Lugoj has been famous throughout Banat. Acquaintance meet acquaintance but also strangers, the intelligence meet the people, the Romanians meet the non-Romanians, and they all spend time together until after midnight. But its greatest significance is that it is always united with a philanthropic purpose. Where have you heard or seen more philanthropic facts and worthy of all esteem as in Lugoj?! The curator of the Romanian church in Lugoj, Mr. Constantin Udrea, together with the reverend archpriest Ioan Marcu, deserve full gratitude for the introduction of this religious and national celebration, which – as mentioned above – before 1854, was known in Lugoj as a village party, but in 1854 it was celebrated for the first time in Lugoj, under the leadership of the two praised gentlemen. That this celebration should not only be a dull and ordinary everyday party, but a gathering with a beautiful purpose, the money that the public offered at the entrance, at their own pleasure, was destined for funding the setting of a church choir. In the present year, also under the leadership of the elders of the church, Ruga was held at the Assumption of the Blessed Virgin, the patron saint of the church, on August 15-16, but this time not for the church choir, but for another beautiful purpose, which gives enough proof about the noble heart of the Romanians from Lugoj; that is: half of the net income (170 fl. together) was destined to help the unfortunates of Lipova, who burned through the terrible fire in early August a.c., and the other half to help the poor here, deprived by the great drought of this year. The church community, remembering that the Lipovans, in 1842, when the church of Lugoj burned, donated an amount of 400 fl. for its restoring, now, as a sign of gratitude, increased the amount of 85 fl. with 115 and so an amount of 200 fl. is sent to the Lipovans, from Ruga Lugojului; and on the other hand, it was decided that the amount intended for the poor should be increased according to the circumstances.

These are so many striking facts about the ardent love of the people of Lugoj for the nation and religion, that the men who are at the head of beautiful and noble enterprises like these will find their laurel wreath in the gratitude of the Romanian people!

For the beautiful lady readers of the "Aurora" newspaper, I briefly describe the course of the prayer party, Ruga.

While in the morning and in the afternoon the divine service is held with the greatest solemnity, at which the whole population of Lugoj appears, after the end of the evening (vespers), around 4 o'clock in the afternoon, there are signs that announce the prayer, in honour of the celebration, and then the general party begins immediately in the church cemetery; the musicians sing the most pleasant dance music – it is important that the dance, because the feast is connected to the church, is always started by the head of the church of Lugoj, and the chosen Ms or Mrs from the crowd – and then continues old and young, following the good example, which then

flows uninterruptedly until at about 4-5 o'clock in the morning. That's what happened now too.

The weather was pleasant, and everybody took part in the prayer until late in the morning. How beautiful it was to see here the wonderful harmony that reigned between the intelligence and the ordinary people! The ladies and the young girls from the higher class and who distinguish themselves from the common people, partly by culture, partly by dignity, had not retired to play in a corner with the daughters of the middle class. This is stark proof of the way of thinking of the fair sex here, because the ladies and the young girls of Lugoj do not want to claim through ambition, pride and haughtiness what they deserve: esteem and dignity - because pride was not, and it will never be a virtue!

The beautiful readers may wonder how anyone can dance uninterruptedly from 4 o'clock in the afternoon until 4 o'clock in the morning?!

What will they say if I tell them that the dancing, the day after the church's feast day, begins again and lasts uninterruptedly from 4 o'clock in the afternoon until 4 o'clock after midnight? Indeed, a party like this is enviable. Young men and young women, old men and old women dance together, proving that the Romanians are lively people and lovers of cordial parties, fact also proven at the Reunion of Romanian Ladies on August 1 and 9.

By the way, Reunion! In the brewery garden, where the dance reunion was held, I saw the most beautiful flowers. It could be seen at once that it was arranged by the ladies, for the most beautiful and pleasant flowers of Lugoj had been brought to the reunion and woven into a beautiful national crown. That's right, my beautiful ones! Every lady, every young lady was a living flower in the beautiful crown of the reunion, in which only intelligence took part, and because in the last issue of "Aurora" it is written about the reunion, I only remind you that the beauty and grace of the Lugoj women was not exceeded by any Romanian city yet. Shall I tell you who was chosen the queen of the ball? All who were present! For it would be difficult to choose one of them, without recognizing another one of a rare beauty, and so the reunion was this time, too, the gathering of all queens of the fair sex!

I end my writing with the desire that God Almighty should provide our nation with many brave Romanian women, enlivened by all that is beautiful and noble, such as the women from Lugoj!

BIBLIOGRAPHY

Berényi 2000 = Maria Berényi, *Cultură românească la Budapesta în secolul al XIX-lea* [*Romanian Culture in Budapest in the 19th Century*], Giula.

Boroş 1928 = Ioan Boroş, *Constituţia. Societate secretă română în Lugoj. 1830-1834* [*Constitution. Romanian secret society in Lugoj. 1830-1834*], Tipografia „Minerva", Gheorghe Ţăran, Lugoj.

Branişte 1989, III = Valeriu Branişte, *Corespondenţă*, vol. III (1902-1910) [*Correspondence*, vol. III (1902-1910)], Ediţie îngrijită de Gheorghe Iancu şi Valeria Căliman, Editura Minerva, Bucureşti.

Brediceanu 1900 = Coriolan Brediceanu, *Date și reminiscințe pentru istoria Reuniunei Române de Cântări și Muzică din Lugoj, culese și scrise de*

Coriolan Brediceanu, fost membru activ al Reuniunei [*Data and reminiscences for the history of the Romanian Reunion of Songs and Music from Lugoj*, collected and written by Coriolan Brediceanu, former active member of the Reunion], Tipografia Ioan Florea, Lugoj.

DGLR (AB) 2004 = Academia Română, *Dicţionarul general al literaturii române* [*General Dictionary of Romanian Literature*], Editura Univers Enciclopedic, Bucureşti.

Istoria Românilor 2010, III = Academia Română, Secţia de Ştiinţe Istorice şi Arheologice, *Istoria Românilor*, vol. III, *Genezele româneşti* [*History of Romanians*, vol. III, *Romanian Genesis*, Second Edition, revised and added], Ediţia a II-a, revăzută şi adăugită, Editura Enciclopedică, Bucureşti.

Lohan [1922] = Dr. Vasile Lohan, *Istoricul Liceului „Coriolan Brediceanu*", în *Anuarul III al Liceului „Coriolan Brediceanu" din Lugoj pe anul şcolar 1921-1922* [*Historian of the "Coriolan Brediceanu" High School, in the Yearbook III of the "Coriolan Brediceanu" High School from Lugoj for the school year 1921-1922*], Tipografia Naţională, Lugoj.

Miloia 1938 = Ioachim Miloia, *Raport istoric*, în *Anchetă monografică în comuna Belinţ* [*Historical report*, in *Monographic survey in Belinţ*], Tipografia Românească, Timişoara.

Muntean 2004 = Vasile V. Muntean, *Spiritualitate bizantină şi românească* [*Byzantine and Romanian Spirituality*], Editura Marineasa, Timişoara.

Stan 2010 = Constantin-Tufan Stan, *De la Reuniunea Română de Cântări și Muzică la Corul „Ion Vidu", 1810-2010. 200 de ani de cânt coral românesc la Lugoj* [*From the Romanian Reunion of Songs and Music to the "Ion Vidu" Choir, 1810-2010. 200 years of Romanian choral singing in Lugoj*], Editura Eurostampa, Timișoara.

Stan 2012 = Constantin-Tufan Stan, *Mihail Bejan – autorul primei traduceri în limba română a „Cronicii notarului anonim al regelui Béla"* [*Mihail Bejan – author of the first Romanian translation of "The Chronicle of the Anonymous Notary of King Béla"*], Editura Eurostampa, Timișoara.

Stratan – Muntean 1981 = Ioan Stratan, Vasile Muntean, *Monumente istorice bisericeşti din Lugoj* [*Church historical monuments from Lugoj, Preface by † Nicolae, Metropolitan of Banat*], Prefaţă de †Nicolae, Mitropolitul Banatului, Editura Mitropoliei Banatului, Timişoara.

Suciu 1977 = I. D. Suciu, *Monografia Mitropoliei Banatului* [*Monograph of the Metropolitan Church of Banat*], Editura Mitropoliei Banatului, Timişoara.

Illustrations:



The coat of arms of the Athanasievici family



Mihail Bejan



Gesta Hungarorum (cover) translated by Mijail Bejan

DRAPELUL RECONSTITUIT AL GĂRZII NAŢIONALE ROMÂNE DIN COMLĂUŞ (JUDEŢUL ARAD)

Augustin MUREŞAN [*]
Ioan POPOVICI [**]

Abstract. ***The Reconstituted Flag of the Romanian National Guard from Comlăuş (Arad County).*** *The authors present the reconstituted banner of the Romanian National Guard from Comlăuş in the County of Arad, founded on the 18th of November 1918. The flag was made of linem orsill and had a rectangular shape. The colours were set perpendicularly on the pole, that is horizontally, with blue in the upper part, the yellow in the middle and the red in the lower part. On both sides of the flag were written in golden italics, on three lines the following words: on the blue band GUARD, on the yellow one ROMANIAN NATIONAL and on the red one FROM COMLĂUŞ. This inscription of the flag individualizes it from the other flags in the same period and confers it the quality of a military flag.*

Keywords: *Arad County, Romanian National Guard, Comlăuş, flag, reconstitution*

În a doua jumătate a secolului al XIX-lea, Tricolorul a reprezentat şi pentru românii din părţile Aradului simbolul şi dovada dorinţei de unire cu România[1]. În preajma şi în timpul Marii Uniri a românilor aceştia au arborat cu mândrie steagul tricolor[2]. Din pricina vicisitudinilor vremurilor, puţine dintre aceste steaguri au ajuns până la noi[3]. Din fericire despre utilizarea lor avem informaţii din diferite

[*] Complexul Muzeal Arad, email: augmuresan49@gmail.com
[**] Arhivele Naţionale. Serviciul Judeţean Arad, puiuioanpopovici@gmail.com

[1] Vezi Ioan Popovici, *Arădenii şi tricolorul*, în „Flacăra Roşie" (Arad), anul XXLI, nr. 11975 din 1 decembrie 1984, p. 3.

[2] În acest sens, vezi Aurelia Bunea, *Le drapeau de la Roumnaie-symbole de l`aspiration à l`union de la Transylvanie avec la Roumanie (1850-1918),* în „Revue Roumaine d`Histoire", Tome X, 4, 1971, p.742-743; Augustin Mureşan, *Steagul tricolor românesc în contextul luptei arădenilor pentru înfăptuirea Marii Uniri*, în „Românul" (Arad), Serie nouă, nr. 2 aprilie, 1993, p. 1; idem, *Tricolorul şi cocardele în contextul luptei românilor din părţile Aradului pentru înfăptuirea Marii Uniri*, în „Marea Unire din 1918 ideal al tuturor românilor 1918-2003", „Vasile Goldiş" University Press, Arad 2004, p.115-132.

[3] În legătură cu unele steaguri tricolore păstrate din timpul Marii Uniri, vezi Elena Pălănceanu, *Steaguri din colecţia Muzeului de Istorie al Republicii Socialiste România*, în „Muzeul Naţional", I, 1974, p.142-143; Horia Medeleanu, *Colecţia de obiecte vechi bisericeşti de la Mănăstirea Sf. Simion Stâlpnicul de la Arad-Gai*, în „Îndrumător bisericesc, misionar şi patriotic", Episcopia Aradului, Arad, 1984, p. 76; Victor Caţavei, Augustin Mureşan, *Drapelul Gărzii Naţionale Române a marinarilor de la Pola*, în „Crisia", XVII, 1987, p.345-351; Augustin Mureşan, *Două steaguri tricolore din timpul Marii Uniri a românilor de la 1918,* în „Crisia", XVIII, 1988, p.747-750; Idem, *Despre steagul românilor din Tălagiu şi Unirea de la Alba Iulia,* în „Arca" (Arad), Anul I, nr. 9-

(alte) surse[4]. Astfel, numeroase ştiri despre steaguri tricolore româneşti, au apărut şi în presa vremii. Între aceste steaguri este menţionat şi drapelul Gărzii Naţionale Române din Comlăuş[5], judeţul Arad (pe atunci Comitatul Arad) gardă înfiinţată în 18 noiembrie 1918[6], sub comanda sublocotenentului Ioan Mladin[7].

În acest sens, ziarul „Românul" din Arad, în numărul din 4/17 decembrie 1918, la rubrica „Organizarea românilor", relata: „În 18 l. c. s`a constituit garda naţională din Comlăuş sub conducerea sublocot Ioan Mladin. În biserică după serviciul divin preotul i-a jurat pe drapel atât pe gardişti, cât şi întreg poporul de faţă"[8].

După ştiinţa noastră, drapelul acestei unităţi de voluntari cu caracter militar nu s-a păstrat. Despre forma, dimensiunile şi materialul din care a fost confecţionat drapelul ziarul arădean nu ne dă nici un indiciu, care ar facilita reconstituirea lui.

Pentru a reda cât mai fidel înfăţişarea acestuia, l-am reconstituit[9] (Fig. 1) folosind o serie de izvoare vexilologice păstrate din acea vreme[10] şi mărturii istorice contemporane, iar pentru textul inscripţiei - analogiile cu alte steaguri ale Gărzilor Naţionale Române din zonă.

10-11, 1990, p.12-13; Idem, *Istoria drapelului Gărzii Naţionale Române a marinarilor de la Pola*, în „Patriotism şi cultură", Editura Helicon, Timişoara, 1992, p.62-70; Natalia Dascăl, Augustin Mureşan, *Steagul delegaţiei studenţilor de la Institutul Teologic din Arad purtat la Marea Adunare Naţională de la Alba Iulia*, în „Ziridava", XVIII, 1993, p.307-309; Augustin Mureşan, *Inscripţii aflate pe steaguri tricolore din timpul Marii Uniri a românilor de la 1918,* în *„Ziridava",* XIX-XX, 1996, p.419-424; idem, *Un steag ce a făcut istorie: Drapelul marinarilor români de la Pola*, în „Historia Special", An VII, nr. 25, decembrie 2018, p.50-53 ş. a.

[4] Steagurile tricolore au fost utilizate în toamna anului 1918, în întreg procesul de constituire a Consiliilor şi Gărzilor Naţionale Române, în timpul desfăşurării adunărilor pentru alegerea de delegaţi pentru Marea Adunare Naţională şi de către delegaţiile participante la Alba Iulia în 1 Decembrie 1918, vezi Ştefan Pascu, *Făurirea statului naţional unitar român 1918,* II, Editura Academiei R. S. R., Bucureşti, 1983, p.159-200.

[5] În prezent Comlăuşul face parte din oraşul Sântana, judeţul Arad.

[6] Românul", Anul VII, nr. 13, din 11/24 noiembrie 1918, p. 3; George Manea, *Activitatea Consiliilor Naţionale Române şi a Gărzilor Naţionale Române din judeţul Arad,* în *„*Ziridava*",* VIII, 1977, p. 329: Alexandru Roz, *Consiliul Naţional Român Central şi Gărzile Naţionale Române din Arad 1918 (Acte şi documente),* vol. I, Editura Dacia, Cluj Napoca, 1993, p. 72. Constituirea Consiliilor şi a Gărzilor Naţionale Române, a fost prilej de mare sărbătoare, de entuziasm deosebit şi de mare satisfacţie, exprimate deschis în cadrul festiv al adunărilor populare în care acestea au fost alese. Adunările erau ţinute de obicei sub cerul liber, cu participarea locuitorilor, sub faldurile steagului tricolor care conferea adunărilor o semnificaţie sporită. Adunarea începea cu o slujbă religioasă şi sfinţirea steagului tricolor, iar în final avea loc defilarea gărzii, vezi Gheorghe Unc, Augustin Deac, *1918. Gărzile Naţionale Române din Transilvania*, Editura Militară, Bucureşti, 1979, p.104-106;

[7] „Românul", Anul VII, nr. 13, din 11/24 noiembrie 1918, p. 3.

[8] *Ibidem.*

[9] Reconstituirea drapelului a fost făcută fără pretenţia de a fi epuizat în totalitate subiectul, aşteptând opiniile celor interesaţi, iar asupra reconstituirii prezentate ne rezervăm pentru noi şi altora dreptul de a relua subiectul.

[10] Piesele reconstituite ale drapelului sunt realizate pe baza unor date istorice verificabile şi inspirate după acest fel de însemne vexilologice utilizate de către Gărzile Naţionale Române.

El avea următoarele componente: *pânza drapelului*[11] (flamura) şi *hampă*[12]. Flamura era confecţionată probabil dintr-o ţesătură (pânză, in sau mătase), alcătuită din trei fâşii tricolore cusute între ele şi avea format dreptunghiular.

În ceea ce priveşte înfăţişarea ei, deşi dispunerea culorilor nu ne este menţionată în ziar, ştim sigur că fondul cromatic era tricolor, ceea ce corespunde tradiţiei. Culorile flamurei, după părerea noastră, erau aşezate perpendicular pe hampă[13], adică orizontal[14], cu albastru în partea superioară, galben la mijloc şi roşu în partea inferioară, cum erau dispuse şi pe alte steaguri tricolore care dăinuiesc din acea vreme[15]. Pe o faţă ale flamurei drapelului se afla *legenda* (inscripţia). *Hampa* confecţionată din lemn era vopsită în culoare maro.

Cât priveşte inscripţia de pe flamura drapelului, pe o faţă a acesteia erau scrise cu litere majuscule probabil aurii, dispuse pe trei rânduri, următoarele cuvinte: pe fâşia albastră „GARDA", pe cea galbenă „NAŢIONALĂ ROMÂNĂ", iar pe cea roşie, „DIN COMLĂUŞ".

Inscripţia indica astfel denumirea formaţiunii înarmate căreia i-a aparţinut drapelul (gardă), caracterul (naţională), componenţa ei, din voluntari în baza etniei (română), şi numele localităţii unde aceasta îşi desfăşura activitatea (Comlăuş). Prin această inscripţie, drapelul Gărzii Naţionale Române din Comlăuş se individualiza între celelalte steaguri tricolore şi îi conferea acestuia calitatea de steag ostăşesc. Inscripţia de pe flamură era principalul element ce identifica drapelul, el devenind prin semnificaţia sa cel mai înalt însemn distinctiv al gărzii. Prin conţinutul ei, aceasta prezintă un interes deosebit pentru vexilologia românească, deoarece tricolorul românesc ca însemn naţional a avut un rol important în contextul luptei pentru înfăptuirea Marii Uniri.

La 1918, el simboliza lupta pentru libertate şi unitate a poporului român la care participau şi membrii Gărzii Naţionale Române din Comlăuş, judeţul Arad. Drapelul original a fost confecţionat în 1918 pe plan local sau în oraşul Arad[16].

---

[11] Pânza drapelului= ţesătură realizată din fire de mătase, bumbac, damasc etc. prinsă de hampa steagului pe una din laturi, vezi Alexandru Daneş, *Mic dicţionar de vexilologie*, Braşov, 2010, p. 7.

[12] Hampă= Suport lung şi subţire de lemn de care se prinde pânza steagului, iar la extremitatea superioară pajura sau vârful hampei; *sinonim*, lance, prăjină, vezi *ibidem*, p. 5.

[13] În lipsa unor reglementări adecvate privind modul de înfăţişare a steagurilor naţionale româneşti, acestea au fost confecţionate conform tradiţiei, având culorile aşezate orizontal, dar şi ca la Drapelul României, dispuse vertical, cu albastru la hampă.

[14] Despre steaguri din timpul Marii Uniri având culorile dispuse orizontal aparţinând unor gărzi româneşti, vezi Elena Pălănceanu., *op. cit*., p.142-143; Augustin Mureşan, *Inscripţii aflate pe steaguri tricolore...*, p.419-420.

[15] La acest drapel culorile flamurei erau aşezate orizontal, deci în modul în care se înfăţişau şi cele din timpul Revoluţiei de la 1848-1849 din Transilvania sau unele din exemplarele din Ţara Românească şi ulterior din România dinaintea *Legii din 1867* - şi nu vertical, cum erau steagurile oficiale în România la acea dată, vezi şi Elena Pălănceanu, *op. cit.*, p. 142.

[16] În legătură cu confecţionarea de stindarde (steaguri) naţionale în Arad, vezi „Românul" (Arad), Anul VII, nr. 7, 8, 13, 19, 30, 35 din 3/16, 4/17, 11/24 (noiembrie) şi nr. 18/1, 2/15, 9/22 (decembrie) 1918 şi „Biserica şi Şcoala" (Arad), XLII, nr. 45 din 4/17 noiembrie 1918, p. 3. Fabricarea şi sfinţirea de steaguri româneşti pentru Gărzile Naţionale Române constituiau de asemenea prilej de sărbătoare în prima etapă participând femei din sate, iar în a doua având loc un întreg serviciu religios, vezi Bogdan Sorinca, *Gardele*

Având în vedere cromatica, dispunerea celor trei culori naţionale la hampă, şi *legenda* (inscripţia), acest drapel poate fi socotit, drept drapelul gărzii.

Ţinând cont de înfăţişarea unor steaguri tricolore utilizate în timpul Marii Uniri de la 1918, având culorile aşezate orizontal, am încercat să realizăm o reconstituire cât mai veridică a drapelului Gărzii Naţionale Române din Comlăuş, judeţul Arad. Aşa trebuie să fi arătat el arborat în biserică la actul sfinţirii, la sediul gărzii sau utilizat în timpul manifestărilor din localitate la care a luat parte şi această formaţiune cu rol principal de apărare a ordinii şi liniştii publice.



Fig. 1. Drapelul Gărzii Naţionale Române din Comlăuş. Reconstituire

PĂRINTELE GHEORGHE BORDAȘIU LA MAREA ADUNARE NAȚIONALĂ DE LA ALBA IULIA

Cristina Liana PUȘCAȘ*

Abstract. ***Priest Gheorghe Bordașiu at the Great National Assembly in Alba Iulia.*** *On the historic morning of the 1st December 1918, 1.228 delegates with voting rights made their way into the Hall of the Great Unification from Alba Iulia to decide unification with the mother country. The people of Bihor represented „the largest delegation from Transilvania". Out of the almost 240 known people of Bihor taking part in the Great National Assembly in Alba Iulia, we have chosen one portrait of attendees – Gheorghe Bordașiu, whose radiant face shine through the ages.*

Key-words: *Great National Assembly from Alba Iulia, 1918, delegates, participants, Gheorghe Bordașiu*

Învățătorul Gheorghe Bordașiu din Săbolciu, jud. Bihor, alături de preotul aceluiași sat, Nicolae Maliţa[1], au fost bihorenii care au rostit „cel dintâi Amin" în

* Muzeul Orașului Oradea – Complex Cultural, Universitatea din Oradea; e-mail: cristinpuscas@yahoo.com

[1] Nicolae Malița - preot și învățător. Născut la data de 5 august 1883 în Borșa, jud. Bihor, decedat la 22 iulie 1972: Studii: Preparandia din Arad. Preot în Săbolciu (1911 - 1967), Botean, Bălaia și Telecuș. Delegat al Consiliului Național Român din Oradea, în acest sens, dr. Aurel Lazăr îi va semna, pe 27 noiembrie 1918, „Certificatul" care îi va permite să „întreprindă o călătorie, pentru a lua parte la Adunarea Națională Română de la Alba Iulia". Părintele Malița a fost numit și organizator al delegaților de pe Valea Crișului Repede, având și o parolă de comunicare cu indicativul „Șoimul". La Alba Iulia a plecat alături de alți consăteni de-ai săi cu „trenurile ... neîncălzite, cu geamurile sparte; ... reținuți ceasuri întregi pe linii laterale". Alături de învățătorul Gheorghe Bordașiu, Nicolae Malița a rostit „cel dintâi Amin" la Unire. După revenirea acasă, părintele Malița a fost nevoit să se refugieze prin păduri, din calea detașamentelor secuiești. Situația s-a repetata și în 1940 când, după cedarea Ardealului, este ridicat de horthyști, dus la Criș, pus să-și sape propria groapă și, aproape zilnic, era readus lângă puț și amenințat că va fi împușcat, dacă nu va spune unde se ascund armele sătenilor. După război, reluându-și activitățile clericale, părintele își îndreaptă toată grija spre construirea noii biserici din Săbolciu. A fost un exemplu pentru proprii enoriași, părintele, a donat pentru biserică, cărămida de construcție în prețul unei perechi de boi. Pe de altă parte, familia preotului a cumpărat piatra de codru pentru construcția noii bisericii. Lucrările au începe abia la 22 iulie 1948, fiind terminată în roșu în anul 1950. Prin prima sa soție, Maria Mangra, a fost înrudit cu Mitropolitul Ortodox al Ardealului Vasile Mangra. A avut cinci copii, din două mariaje. Părintele s-a stins din viață la 89 de ani. Cristina Liana Pușcaș, „Figuri bihorene la Marea Adunare Națională de la Alba Iulia", în *Conferințele Unirii*, Silviu Sana (editor), Editura Mega, Cluj-Napoca, 2018. Preot profesor Nicolae Ioan Bordașiu, pr. Ioan Mircea Ghitea, pr. prof. Alexandru Dulca, *De la Săbolciu la Alba Iulia. Părintele Nicolae Malița*. Editura Evdokimos, București, 2018.

dimineața de 1 decembrie 1918, în Biserica Ortodoxă „Sfânta Treime" Maieri I din Alba Iulia, unde s-a ținut slujba oficială ortodoxă, concomitent cu cea greco-catolică de la biserica apropiată – Maieri II.

Gheorghe Bordaşiu s-a născut pe data de 1 februarie 1899, în Husasău de Criș, județul Bihor, într-o familie de ţărani, fiind primul născut din cei 7 copii ai familiei (Gheorghe, Petre, Pavel, Ioan, Floriţa, Maria şi Florian)[2], din care au rămas în viaţă patru, trei băieţi şi o fată[3]. Tatăl său, Ioan, făcea parte dintr-o veche familie de preoţi, stabiliţi în Micherechi, azi localitate în Ungaria. Documentele vremii atestă faptul că, în anul 1773, ortodocșii din Micherechi semnau un contract cu preotul din Inand, Ioan Bordașiu, care urma să vină aici să slujească. Lui i-a urmat fiul, Simeon Bordașiu, apoi Teodor Bordașiu[4].

Primele clase le-a urmat la şcoala din satul natal Husasău de Criș[5], apoi Gheorghe Bordaşiu a fost mutat la şcoala cu predare în limba maghiară din Fughiu, sat vecin, la insistenţele tatălui său care a înţeles necesitatea tânărului de a se deprinde cu limba maghiară[6].

Totodată s-a înscris, ulterior, tot la un liceu cu predare în limba maghiară din Oradea, iar pentru a urma aceste cursuri, familia îi găseşte o „gazdă împreună cu alţi elevi săraci la bătrâna Simuaia (probabil de la Sime) în cartierul Velenţa"[7], din Oradea. „În timpul anului şcolar în fiecare duminică pe înserat pe calea „gheloagă" de sub dealul Balascău se îndrepta spre Oradea pe sub vii un tânăr modest, îmbrăcat cuviincios în haine simple, dar cărându-şi în raniţa din spate mâncarea pe o săptămână, mai ales fasole fiartă sau varză umplută cu păsat"[8], își amintește fiul său, pr. Nicolae Bordaşiu.

Gh. Bordaşiu se dovedeşte a fi un elev deosebit de înzestrat şi silitor, fiind privit de către profesorii maghiari ca un tânăr care promite. Astfel, aceştia îi oferă o bursă la o şcoală din Ungaria, cu condiţia să renunţe la propria credinţă ortodoxă[9]. Însă, această tentativă de deznanţionalizare va fi dejucată de către protopopul ortodox Andrei Horvath, singurul profesor care preda o materie în limba română, religia. Acesta i-a dăruit spre lectură lucrarea „Istoria românilor sub Mihai Vodă Viteazul" de Nicolae Bălcescu. „Lectura acestei cărţi şi sfaturile sincere ale protopopului Andrei Horvath l-au făcut să aleagă sărăcia şi greutăţile vieţii şi să aibă mândria de a rămâne ortodox și român, decât să fie bursier și să-și lepede

[2] Informație oferită de Lucia Vlad, fiica părintelui Gheorghe Bordașiu, la data de 8 martie 2018. Arhiva personală Cristina Liana Pușcaș.

[3] Pr. Prof. Nicolae Bordaşiu, pr. dr. Ioan - Mircea Ghitea, *Doi preoţi unioniști din Husasău de Criș. Preoții Gavril Iovan și Gheorghe Bordașiu,* Editura Aureo, Oradea, 2018, p. 96.

[4] Cristina Liana Pușcaș, „Troiță ridicată în cinstea preoților ortodocși bihoreni - Sfințire la Micherechi", în *Crișana,* articol accesibil on-line la adresa https://www.crisana.ro/stiri/comunitate-13/troita-ridicata-in-cinstea-preotilor-ortodocsi-bihoreni-sfintire-la-micherechi-153638.html, accesat la data de 30 aprilie 2018.

[5] Informație oferită de pr. Nicolae Bordașiu, fiul părintelui Gheorghe Bordașiu, la data de 7 mai 2018. Arhiva personală Cristina Liana Pușcaș.

[6] Pr. prof. Nicolae Bordaşiu, pr. dr. Ioan Mircea Ghitea, *op. cit.,* p. 97.

[7] *Ibidem,* p. 97.

[8] *Ibidem.*

[9] Dumitru V. Bonta, *Trei sate, trei surori: Săcădat, Borșa și Săbolciu*, Editura Imprimeriei de Vest Oradea, Oradea, 2002, p. 309.

credința și neamul românesc"[10], menționează pr. Nicolae Bordașiu.

Alege să urmeze cursurile Preparandiei din Arad, cea care pregătea învăţători pentru şcolile confesionale româneşti. Greutăţile financiare îl vor urmări şi la Arad, iar pentru că nu putea să-şi plătească toate taxele, „i s-a acceptat să îndeplinească funcţia de „artelnic", adică să-i aştepte pe colegi cu masa aşezată, să servească şi să strângă vesela"[11], povesteşte fiul său Nicolae Bordaşiu. Astfel, numele lui Gheorghe Bordaşiu apare pe lista de absolvenţi ai anului şcolar 1917/1918[12].

Izbucnirea războiului pune capăt activităţii sale şcolare, este recrutat la o şcoală militară unde are parte de o pregătire sumară, fiind trimis pe frontul italian, în zona oraşului Piave. După doi ani pe front[13], spre sfârşitul războiului, de teamă să nu fie mutat pe frontul cu România şi silit să lupte împotriva fraţilor români, locotenentul Gheorghe Bordașiu, însoţit de un grup de subalterni s-a „retras în concediu" spre locurile natale[14]. Pe 1 septembrie 1918[15] (sau poate mai târziu, deorece în „Cronică" aminteşte că a venit de pe front în 19 noiembrie 1918[16]) îşi ia în primire postul de învăţător la şcoala din Săbolciu.

Nu rămâne indiferent faţă de transformările internaţionale de pe plan politic şi se alătură trup şi suflet luptei naţionale pentru unire. „Locuitorii satului Săbolciu, fiind de o limbă şi de-o lege, din vechi timpuri şi-au iubit Neamul şi Biserica. În scurgerea vremii câte vor fi pătimit, dar au rămas români. Vremile de mari prefaceri i-au găsit gata de înfruntarea vijeliilor. În anul 1918, preotul satului Maliţa Nicolae şi învăţătorul satului, scriitorul acestor rânduri, Gheorghe Bordaşiu, venit atunci după frontul italian de la Piave (19 noiembrie 1918) am participat la Marea Adunare Naţională de la 1 Decembrie 1918 de la Alba-Iulia[17]", scrie în „Cronica satului şi a parohiei Săbolciu", datată 1 septembrie 1978, însuşi părintele Gheorghe Bordaşiu.

Alături de alţi consăteni, preotul Iosif Tărău[18], preotul Nicolae Maliţa, învăţătorul Gavril Iovan[19], Pavel Maliţa[20] şi Aurel Matei din Săcădat, Gheorghe

[10] *Ibidem.*

[11] Pr. prof. Nicolae Bordașiu, pr. dr. Ioan Mircea Ghitea, *op. cit.,* p. 101.

[12] Preot dr. Pavel Vesa, *Învățământul Teoretic de la Arad (1822-1948),* Editura Episcopiei Devei și Hunedoarei, Deva, p. 514, Apud *Ibidem.*

[13] *Memoriu Gheorghe Bordaşiu*, datat 2 ianuarie 1941, când se afla la Poiana Tășad. Arhiva personală Nicolae Bordașiu.

[14] Dumitru V. Bonta, *op. cit.,* p. 310.

[15] *Memoriu Gheorghe Bordaşiu*.

[16] Pr. Gheorghe Bordașiu, *Cronica satului şi a parohiei Săbolciu*, datată 1 septembrie 1978, în manuscris, f. 10. Arhiva personală Nicolae Bordașiu.

[17] *Ibidem.*

[18] Iosif Tărău - jurist și preot. Născut în anul 1882 în Săcădat, jud. Bihor, decedat în anul 1969. Studii: Liceul „Iosif Vulcan" Beiuș; Academia de Drept din Oradea; Institutul Teologic din Arad. Delegat ales al cercului electoral Aleșd. A fost membru în toate corporațiile bisericești, de la Sinodul Protopopesc până la Congresul Național Bisericesc de la Sibiu. În 1918, a organizat Gărzile Naționale din sectorul Tileagd și s-a implicat activ în pregătirea deplasării la Alba Iulia. „Am colindat satele. În mici întruniri le-am comunicat sătenilor termenul definitiv de 1 Decembrie. Eu am plecat în ziua de 27 Noiembrie cu trenul, în tovărășia tinerilor intelectuali din Săcădat, Pavel Maliţa şi Aurel Matei, cum şi a preotului Nicolae Maliţa şi a învățătorului Gh. Bordaș(iu), din Săbolciu. Trenurile erau neîncălzite, cu geamurile sparte; am fost reținuți ceasuri întregi pe linii laterale. La Alba Iulia am găsit un

adevărat furnicar de oameni. Marele și întinsul platou al orașului Alba Iulia s-a dovedit neîncăpător pentru impresionatul număr de participanți. Cât cuprindea ochiul, numai om și om în continuă mișcare, producând un freamăt, un vuiet, de parcă ar fi fost talazurile mării în vreme de furtună", mărturisește Iosif Tărău. După înfăptuirea statului național român, a fost ales deputat în Parlamentul României, în două legislaturi, în 1922 și în 1928. Dumitru V. Bonta, *Trei sate, trei surori: Săcădat, Borșa și Săbolciu*, Editura Imprimeriei de Vest Oradea, Oradea, p. 330; Ion Isaiu, „Mărturii", în *Familia*, nr. 11 noiembrie 1978, Oradea, p. 6; pr. prof. Nicolae Bordașiu, pr. dr. Ioan Mircea Ghitea, *De la Săcădat la Alba Iulia. Părintele Iosif Tărău și avocatul Pavel Maliță,* Editura Evdokimos, București, 2019, https://urmasiimariiuniri.ro/2018/09/18/tarau-iosif/.

[19] Gavril Iovan preot și învățător. Născut la 2 martie 1884, în Săcădat, jud. Bihor, decedat la 4 aprilie 1974. Studii: Preparandia din Arad. Preot în Surduc (1918-1920), Husasău de Criș (1920-1941), Fughiu (1941-1956). Învățător la școala din Săbolciu. Gavril Iovan s-a alăturat, în decembrie 1918, impunătoarei delegații bihorene care a plecat la Alba Iulia. Mărturia lui, peste ani, este revelatoare: „Am fost și eu la Alba Iulia cu delegații din plasa Tileagd. Am fost învățător în comuna Săbolciu. Îmi amintesc de întreg martirajul istoriei noastre prin care trece ca un fir roșu lupta pentru dezrobire și unire a tuturor fraților de o limbă și de o lege. Sunt vii încă în amintirea mea zilele de 29 și 30 noiembrie, 1-2 decembrie 1918, cele patru zile strâns legate de cetatea lui Mihai Viteazul, ziua plecării, drumul greu și cu peripeții, ținerea marelui praznic național, reîntoarcerea acasă. Istoria a prezentat și va prezenta acele momente în toată măreția lor". Din 1920 până în anul 1941, a păstorit comunitatea din Husasău de Criș. Aici, își va asuma rolul de făuritor al noului lăcaș de cult. Piatra de temelie a Biserici de sub Piatra Salmarii fiind pusă în anul 1921. Lucrările la noua construcție s-au întins pe durata a 17 ani. În anul 1941, părintele Gavril Iovan s-a transferat în parohia Fughiu, unde și-a continuat opera sa de ziditor de lăcașuri. Va ridica și noua biserică din Fughiu, care a fost târnosită în 1955. Anul următor, Gavril Iovan s-a pensionat și s-a mutat la Oradea. Viața de familie i-a fost o binecuvântare alături de soția sa, Maria Teaha, nepoata Mitropolitului Ortodox Vasile Mangra și verișoară cu prima soție a lui Octavian Goga. A adus pe lume opt copii, din care au rămas în viață șase. Cel din urmă, Silviu Cornel, nu este altul decât arhimandritul Ioan Iovan de la Recea. Pr. Prof. Nicolae Bordașiu, pr. dr. Ioan - Mircea Ghitea, *Doi preoți unioniști din Husasău de Criș*…. https://urmasiimariiuniri.ro/delegati/delegat/

[20] Pavel Maliță - consilier juridic. Născut la 9 ianuarie 1895, în Săcădat, jud. Bihor, decedat în luna august 1981. Studii: Facultatea de Drept Cluj. Consilier juridic la Prefectura Județului Bihor. De pe băncile școlii, odată cu începerea Primului Război Mondial, tânărul Pavel Maliță este „recrutat în grabă, trimis la o școală rapidă de ofițeri și apoi pleacă pe front ca sublocotenent". „Pavelea e trimis pe frontul italian. Îmi mărturisea că visul lui era să ajungă prizonierul italienilor și apoi să vadă Roma... . Luptau în Alpii Tirolezi. «De câte ori ajungeam față în față cu soldații italieni, îmi povestea tata, credeam că a sosit clipa cea mare. Dar ei ridicau mâinile înaintea mea și eram obligat să îi iau eu prizonier pe ei»", povestește fiul său Mircea Maliță. Rănit, revine pe plaiurile natale să contribuie la marele moment al Unirii. Este cel care va duce la Alba Iulia toate documentele cu semnăturile bihorenilor care susțin Marea Adunare Națională. „Lazăr m-a întrebat dacă am studiat Dreptul și i-am răspuns că nu. N-aveam când, dar doream să-l urmez. ... Apoi m-a numit ofițer al Gărzii, cu grad de locotenent. Evident că nu existau pe atunci uniforme sau instructaje speciale și într-o zi, înainte de Alba Iulia, mi-a dat o misiune importantă: «Iei teancul acesta de hârtii. Sunt semnăturile românilor de pe Criș prin care susțin adunarea și hotărârile ei. Le duci cu prudență și atenție la Alba Iulia, ferindu-te de furturi sau de provocări»", mărturisea fiului Pavel Maliță. Începând cu anul 1930, a fost membru activ în Mișcarea religioasă Oastea Domnului. În timpul celui de al Doilea Război Mondial, Pavel

Bordaşiu a participat la Marea Adunare Naţională de la Alba Iulia, primind în acest sens un document de la însuşi Aurel Lazăr.

Momentele trăite de părintele Gheorghe Bordaşiu la Alba Iulia, au fost consemnate, în monumentala „Cronică" a parohiei Săbolciu, care conține 34 de pagini. Acest document de o mare valoare documentară, aflat în posesia fiului său, părintele profesor Nicolae Bordaşiu, fost slujitor la Biserica Sfântul Silvestru din Bucureşti, a suferit însă unele distrugeri, dar înainte de a suferi aceste intervenţii, profesorul Dumitru V. Bonta a reuşit să transcrie pasaje importante legate de momentul Unirii. Rămân însă memorabile aceste însemnări pe care le reproducem în întregime: „În seara zilei de 30 noiembrie 1918 ajunsesem la Alba-Iulia. Era o admirabilă organizare. Fiecare sosit la adunare era primit de o delegație şi încartiruit. Eu şi părintele Maliţa am primit o cameră din centrul oraşului. După aşezare, eram nerăbdători, dornici a vedea şi a şti. Am ieşit în oraş. Lume şi lume cu cocarde tricolore. Ochii tuturor erau ațintiți spre detaşamentele de Moți ce veneau organizați milităreşte, cu ofițeri călare în fruntea detaşamentelor[21]. Cu arma pe umăr şi cu desagii pline de gloanțe, păşeau maiestuos urmaşii lui Horea şi a lui Iancu. Da! Sub ocrotirea armatei de Moți s-a ținut Adunarea de la Alba-Iulia[22]. În zorii zilei de 1 decembrie pământul era albit – prima zăpadă din anul 1918. Şi cerul binecuvântase această zi. Plin de neastâmpăr, dis-de-dimineață, am alergat spre biserica ortodoxă. Cum preoții nu aveau cântăreți, căci nu sosiseră încă, ne-am aşezat noi în strană, alături de mine stătea şi Vlădica de Caransebeş, dr. Miron E. Cristea. La Liturghie a slujit numai Vlădica Ioan Popp de la Arad (…)[23]. ... După încheiere, lumea a intonat imnul «Deşteaptă-te române» şi se îmbrățişa lumea de bucurie. Sala de şedinţe a Adunării era îmbrăcată în culorile statelor prietene. Sala era ticsită de delegaţi. După şedinţă, principalii exponenţi ai Adunării, s-au deplasat înspre popor, spre anunţarea marei decizii a neamului: Unirea cu Patria mamă. După şedinţă, principalii exponenţi ai adunării, adresându-se poporului, au anunţat Marea Unire a Neamului românesc «Unirea pe veci cu Patria mumă, România». La întoarcerea spre casă, noi bihorenii, ajunşi cu trenul în gara Orăzii ne-am încolonat şi în marş spre centru, până în dreptul teatrului, am intonat cântece şi marşuri româneşti. Lumea unguresc se uita, buimăcită şi dezorientată. Aşa că în acordurile «Pe - al nostru steag» ne-am împrăştiat. Cum noi cei din apropierea Orăzii nu aveam alte mijloace, în noapte, am pornit spre casă pe şosea. Eram eu, subsemnatul, preotul Nicolae Maliţa, preotul Iosif Tărău, studentul Maliţa Pavel, studentul Aurel Matei din Săcădat. Cu bucurie în suflet, am vestit apoi consătenilor

Maliţa, aflat în refugiu la Beiuş, i-a sprijinit şi protejat pe evreii persecutaţi de trupele horthyste intrate în Transilvania. S-a căsătorit cu Veturia Chirilă, fiica preotului din Tilecuş. Singurul lor fiu este matematicianul, academicianul şi diplomatul Mircea Maliţa, care a decedat pe 21 mai 2018. Mircea Maliţa, *Secolul meu scurt*, Editura Rao, Bucureşti, 2015; pr. prof. Nicolae Bordaşiu, pr. dr. Ioan Mircea Ghitea, *De la Săcădat la Alba Iulia. Părintele Iosif Tărău şi avocatul Pavel Maliţa,* Editura Evdokimos, Bucureşti, 2019; https://urmasiimariiuniri.ro/delegati/pavel-malita/

[21] Pr. Gheorghe Bordaşiu, *Cronica satului şi a parohiei Săbolciu*, f. 12.

[22] Dumitru V. Bonta, *op. cit.,* p. 310.

[23] *Ibidem,* p. 311.

noştri vestea cea mare şi aşteptam înfăptuirea ei. A urmat apoi calvarul până la ziua Mântuirii, Paştele 1919 cu sosirea Armatei Române”[24].

Reîntorşi acasă, toţi unioniştii vor fi trecuţi pe listele negre ale comandanţilor secui şi urmăriţi, persecutaţi, hăituiţi prin păduri. „După 1 Decembrie 1918, după reîntoarcere de la Alba-Iulia, atât subsemnatul, cât și preotul Maliţa, precum și consăteanul Broinaș Nicolae, plutonier-major, comandantul de gardă națională, a trebuit de mai multe ori să ne refugiem din cauza prigonirii detașamentelor secuiești. După 1 Decembrie 1918 Armata Română înaintase doar până la Ciucea, iar noi bihorenii şi mai ales cei de pe valea Crișului Repede eram expuși. Norocul nostru, al săbolcenilor, a fost Crișul. Cum peste Criș nu era pod – și nu-i nici azi, ci numai luntre, eram oarecum apărați. Și din toate am scăpat”[25], scrie părintele Gheorghe Bordaşiu.

Înaintarea victorioasă a Armatei Române are loc chiar în ziua de Paşte a anului 1919. „A venit Paștile 1919 și cu Paștile mântuirea. Deși au trecut de atunci 59 de ani, parcă văd totul ca azi, cum s-a petrecut, ce bucurie pe noi. Era sâmbăta Paștilor. Armata Română ajunsese la Tileagd. Am plecat câțiva înaintea lor. După masă au ajuns pe șoseaua din dreptul Săbolciului. Aici au poposit. Noi, imediat am adunat două căruțe de cozonaci și slănină și ouă roșii și așa i-am întâmpinat”[26], moment consemnat în aceeași Cronică a satului Săbolciu.

După întoarcerea din război, Gheorghe Bordaşiu a îmbrăcat şi haina preoţiei, preluând funcţia de preot de la Botean, dar, în paralel, a fost învăţător la Şcoala din Săbolciu, până în 1947, când se pensionează. După cei doi ani petrecuţi pe front, învăţătorul Gheorghe Bordaşiu, îşi expimă într-un Memoriu, datat 2 ianuarie 1941, credinţa sa: „Am căutat să fiu un bun slujitor al Neamului meu, pe toate planurile de trudă şi năzuinţă. ... Mă simt fericit, când după 20 de ani de trudă, pot spune fără minciună: Nu m-am abătut”[27].

Astfel, cele două decenii de răgaz între războaiele mondiale au fost pentru neobositul învăţător şi preot ani de trudă, dar cu multe satisfacţii. Şi-a călăuzit elevii şi i-a îndrumat să urmeze pe mai departe şcoli, iar „pentru luminarea sătenilor”, încă din anul 1919, a înfiinţat o „bibliotecă populară”. A condus, în calitate de preşedinte, cercurile culturale din zonă. A fost preşedintele Asociaţiilor învăţătorilor din plasa Tileagd[28].

În calitate de preot, a combătut activitatea sectanţilor baptişti, iar prin intermediul „Oastei Domnului” a căutat să semene „sămânţa credinţei strămoşeşti”. De asemenea, ca luminator de sate, a căutat să contibuie la dezvoltarea economică a sătenilor. Astfel, a înfiinţat, în 1926, cooperativa „Săbolceana”. Totodată, a încercat să îi convingă pe învăţătorii din plasa Tileagd că trebuie să „contribuie la românizarea economică a centrului de plasă, Tileagd, în care nu se găsea măcar o

[24] Pr. Gheorghe Bordaşiu, *Cronica satului şi a parohiei Săbolciu*, f.13.
[25] *Ibidem*, f. 10.
[26] *Ibidem*, f. 11.
[27] *Memoriu pr. Gheorghe Bordaşiu*, f. 1.
[28] Informație oferită de Lucia Vlad la data de 3 martie 2018. Arhiva personală Cristina Liana Pușcaș.

prăvălie creştină, necum românească”[29]. În consecinţă, în anul 1936, a pus bazele cooperativa „Ogorul”[30], a cărei preşedinte a fost.

Norii negri ai războiului se abat, din nou, asupra Ardealului. Odată cu cedarea acestei părţi a României Ungariei, foştii combatanţi unionişti sunt din nou vânaţi de trupele maghiare. Printre ei şi Gheorghe Bordaşiu, cel care în 1919, a ars steagul unguresc. Un capitol impresionant din „Cronica” redactată de părintele Gheorghe Bordaşiu, intitulat „Cedarea Ardealului de nord”, aminteşte de noile drame ale românilor: „Verdictul de la Viena a fost pentru noi românii, lovitură de moarte. Primirea verdictului şi Cedarea (…) un act de laşitate. ... Să fi văzut armate retrăgându-se, ostaşi cu capul plecat, păşeau în lungul drumului. Noua frontieră era între Tileagd şi Borşa. Săcădatul rămânea la unguri. Săbolciu asemenea, fiind la Nord de Criş. Cunoscând limba maghiară, a fost atras de armata de honvezi şi făcând şcoala primară şi secundară la unguri, am voit să rămân şi să nu refugiez (…). Ne-am trimis copiii, pe Nicolae şi Lucia, la Beiuş, înscriindu-i la liceu şi la internat, apoi ne-am reîntors la Săbolciu la 7 septembrie 1940. Abia se înserase, când paznicul de noapte al satului, mă avertizează că l-a trimis primarul să-mi spună că ungurii mi-au pus gând rău, să mă distrugă, să mă omoare. Am dat ascultare paznicului Petruț Florian și după ce am stat ascuns prin tufişurile Crişului, în noaptea următoare, ajutat de un țigan cumsecade, poreclit Orbul, am trecut prin Crişul învolburat şi rece, ajungând în satul Borşa, care rămăsese în România. Aici, fratele preotului Maliţa, Teodor Maliţa, m-a găzduit”[31].

Întâmplarea este relatată şi de părintele Nicolae Bordaşiu, fiul lui Gheorghe Bordaşiu: „…într-o seară ... în sat a venit un pluton de unguri. ... După ce au băut, unul dintre ei a spus unui țăran: „Noi am venit să punem pe băț pielea la popa cel tânăr”. Popa cel bătrân era bunicul şi cel tânăr era tatăl meu. Omul când a auzit a mers să-i spună primarului. Acesta ... atunci l-a trimis pe cel care bate toba şi spune veştile în sat. Omul a venit să-i spună tatei ce se întâmplă, dar în coridorul casei era un soldat care nu l-a lăsat să intre. ... Omul a intrat pe la vecini, s-a dezbrăcat de haine ca și cum s-ar fi trezit din somn. A strigat din grajd în românește și în ungurește că moare boul. ... Tata a ieşit sub pretext că merge să vadă cum moare boul, s-a dus în grajd şi de acolo a plecat mai departe”[32].

Părintelui Bordaşiu i s-a săpat o groapă la marginea Crişului, chiar din prima zi a ocupaţiei horthyste. La fel, şi părintelui Nicolae Maliţa, i s-a pregătit o groapă lângă vechea biserică din Săbolciu şi aproape zilnic era dus lângă groapă şi ameninţat că va fi împuşcat dacă nu va spune unde se ascund armele sătenilor[33]. De la Borşa, părintele Bordaşiu ajunge la Beiuş, acolo unde se refugiase administraţia românească din Bihor. Va primi o nouă misiune în satul Poiana Moților, lângă

[29] *Memoriu pr. Gheorghe Bordașiu,* f. 2.
[30] *Ibidem*, f. 3.
[31] Dumitru V. Bonta, *op. cit.*, p. 313.
[32] Stelian Gomboș, Cătălin Niculescu (coordonatori), *Mărturii pentru iubire, Părintele Nicolae Ioan Bordașiu la împlinirea vârstei de 92 de ani,* Editura Aediting, București, 2015, p. 14.
[33] Dumitru V. Bonta, *op. cit.*, p. 314.

Tășad, „unde a funcționat ca învățător și onorific ca preot până la 1 aprilie 1945, când Ardealul de Nord a fost retrocedat României”[34].

După încheierea războiului, revine în Săbolciu ca învățător, respectiv preot la Botean. În 1947 s-a pensionat din postul de învățător și a continuat să slujească la Botean, până în toamna anului 1950[35] sau 1951[36], după alte surse, când s-a transferat, la parohia maramureșeană Someș Uileac, cu filia Băseşti, unde a trăit Gh. Pop de Băseşti, pe care Gheorghe Bordașiu l-a cunoscut în 1918 la Alba Iulia[37]. „Acest preot a fost un om cu multe calități profesionale și un foarte bun administrator ... a fost şi un mare patriot. În cei 15 ani cât a păstorit parohia a dovedit şi bune calităţi de educator spiritual şi moral”[38], se arată într-o monografie a satului Someș Uileac.

Cu acordul tacit al autorităţilor locale, dar şi al părinţilor, din anul 1956, ţine ore de religie cu elevii mai mari, din ciclul gimnazial. În plus, fiind un bun gospodar, se ocupă de administrarea parohiei. Astfel, la data de 14 ianuarie 1956, se ia hotărârea, cu acordul majorităţii credincioşilor, să se construiască o nouă casă parohială, lucrările începând în primăvara anului 1957. În anul 1959, se hotărăşte să înceapă o serie de lucrări de renovare la biserică. După terminarea tuturor lucrărilor, la 3 noiembrie 1963, are loc sfinţirea bisericii. Tot în această perioadă, preotul Gh. Bordaşiu, pe cheltuiala sa, a construit o fântână la casa parohială şi a amenajat o livadă în grădina acesteia[39].

Odată cu împlinirea vârstei de pensionare, pe data de 1 iunie 1965, părintele se retrage din activitate. Se va reîntoarce pe plaiurile natale, la Săbolciu. O nouă provocare îi apare în cale, în anul 1972. Rămasă fără preot, Gheorghe Bordaşiu acceptă să preia frâiele parohiei din Săbolciu, până în 1978. În acest răstimp, se va ocupa de pictarea Bisericii, zidirea casei parohiale şi sfinţirea Bisericii, care a avut loc la 10 septembrie 1978, în prezenţa Episcopului Vasile Coman[40].

S-a stins din viaţă la vârsta de 80 de ani, pe 28 august 1979, fiind înmormântat în satul Săbolciu.

În urma căsătoriei cu Maria Mangra, fiica preotului Nicolae Malița și nepoată de văr a Mitropolitului Vasile Mangra din Sibiu, va rezulta doi copii, Nicolae şi Lucia. Maria va muri când copiii încă erau mici, întreaga lor grijă revenind părintelui Gheorghe Bordaşiu.

Nicolae Bordașiu s-a născut pe data de 22 mai 1924, în localitatea Săbolciu, județul Bihor. A urmat primii ani de școală în satul natal, apoi alți cinci ani a frecventat cursurile Liceului „Emanuil Gojdu”, din Oradea. Cedarea Ardealului în 1940 a însemnat pentru familia Bordașiu refugiul la Beiuș, acolo unde, în 1943, Nicolae Bordașiu și-a susținut examenul de maturitate.

[34] Stelian Vasilescu, *Oameni din Bihor 1940 – 2000 – dicționar sentimental*, vol. I, Editura Iosif Vulcan, Oradea, 2002, p. 62.
[35] Traian Oros, *Someş Uileac. Vatră de legendă şi istorie (monografie),* Editura Silvana, Zalău, 2013, p. 72.
[36] Dumitru V. Bota, *op. cit.,* p. 315.
[37] *Ibidem.*
[38] Traian Oros, *op. cit.,* p. 72.
[39] *Ibidem.*
[40] Dumitru V. Bonta, *op. cit.,* p. 316

Fiind război, pentru a evita recrutarea în armată şi a fi transformat în „carne de tun”, Nicolae Bordașiu s-a înscris la o facultatea militarizată, Facultatea de Farmacie, în paralel urmând şi cursurile Facultății de Teologie, tot din Bucureşti. În acest timp, a frecventat Mănăstirea Sf. Antim, acolo unde s-a născut mişcarea spirituală „Rugul Aprins”.

Pentru a se opune tendințelor de îndoctrinare a tineretului de către comuniști, care îi atrăgea prin diverse forme să se înscrie în Uniunea Tineretului Comunist, tinerii teologi se organizează şi ei, punând bazele Asociației Tineretului Ortodox Studențesc - ATOS. Nicolae Bordașiu a fost numit chiar preşedintele acestei organizații. Şi în acest fel va intra în atenția organelor de Securitate. „Fiind preşedintele Asociației Studenților în Teologie, împreună cu alții: Braga Roman, Plămădeală Leonida, Stelian Manolache etc., am redactat nişte fluturaşi-manifeste împotriva manifestației de 1 mai, care era în sâmbăta Paştelui”[41], mărturisește părintele Bordașiu.

Avertizat că urmează să fie arestat, se refugiază, în 1948, la Timişoara şi se ascunde, începând astfel o lungă pribegie, de şapte ani. Ia hotărârea să plece în Bihor, aici fiind căutat de Arsenie Boca, care ulterior a fost arestat pentru că nu l-a denunțat pe Nicolae Bordașiu. Arsenie Boca va avea doar o convorbire cu tatăl lui Nicolae Bordașiu, preotul Gheorghe Bordașiu, în casa familiei din Săbolciu. Fugarul, a stat ascuns la rudele din Husasă până în 18 iulie 1955, când a fost arestat. A fost condamnat la 10 ani temniță grea, din care va executa nouă ani, trecând prin închisorile de la Timişoara, Jilava, Oradea, Constanța şi Aiud. Nicolae Bordașiu a fost transferat pe 4 decembrie 1955 la Penitenciarul Oradea şi a stat aici până pe 5 februarie 1956[42]. În aceeaşi perioadă (17 decembrie 1955 – 7 aprilie 1956), tot în „iadul roşu de pe Criş”[43] se afla încarcerat şi Arsenie Boca.

Nicolae Bordașiu fost pus în libertate prin efectul decretelor de grațiere în ziua de 26 iunie 1964. Revenit în Bucureşti, a fost angajat, pentru început ca muncitor, la Institutul Ion Cantacuzino, fiind nevoit să cureţe la cuştile cobailor.

În februarie 1969, cu spijinul Patriarhului Justin şi a Mitropolitului Corneanu a fost numit profesor la Seminarul Teologic Ortodox din Bucureşti, respectiv pe 30 noiembrie 1969 a fost şi hirotonit preot. Îşi va pregăti doctoratul în Teologie sub îndrumarea părintelui Dumitru Stăniloae, iar din anul 1973 pleacă la studii la Paris, acolo unde îi va întâlni pe Eugen Ionescu, Ioan Cuşa, Traian Balea şi Emil Cioran. Revenit în țară și-a reluat activitatea la catedră, tot la Seminar, până în 1981, când timp de 9 luni a slujit la Sf. Vasile Polonă, iar din octombrie 1981 va sluji la Biserica Sf. Silvestru, acolo unde paroh era părintele Constantin Galeriu. Din 2013, după moartea părintelui Galeriu, Nicolae Bordașiu va prelua această funcție.

A fost căsătorit cu Gabriela Rodica Bordașiu, asistent medical, fiică de preot. A trecut la cele veşnice la 9 noiembrie 2018.

Lucia Vlad, fiica părintelui Gheorghe Bordașiu, s-a născut pe 4 mai 1926. S-a căsătorit cu avocatul Ioan Vlad, care a făcut şi el detenție politică (16 august 1952 –

[41] Cristina Liana Puşcaş, *Rezistență anticomunistă în întrebări şi răspunsuri*, Editura Eikon, Bucureşti, 2017, p. 15-16.

[42] http://www.memoriarezistentei.ro/pr-bordasiu-nicolae/

[43] Cristina Liana Puşcaş, *Iadul roşu de pe Criş, Penitenciarul Oradea (1945-1977)*, ediția a II-a, Editura Muzeul Țării Crişurilor, Oradea, 2015, p. 317.

13 mai 1954; 26 octombrie 1955 – 29 iunie 1956; 3 august 1959 – 29 iulie 1964). Au o fiică, Lucia Meşter, profesoară de limba franceză, care locuieşte la Paris.

CONTRIBUȚIA ROMÂNILOR DIN VAȘCĂU LA REALIZAREA ȘI APĂRAREA MARII UNIRI DIN 1918

Lucian ROPA [*]
Mădălina ROPA [**]

Abstract. ***The Contribution of the Romanians from Vașcău to the Accomplishment and Defense of the Great Union from 1918.*** *Vașcău was one of the Bihor's cities which had an important contribution to the accomplishment of the Great Union from 1918. During the World War I a lot of soldiers from Vașcău region, who were conscripted in the Austrian-Hungarian army, deserted to the Romanian army in order to help their brothers achieve the national ideal, to live in one state. Among the Bihor's National Romanian Council members, we recall the following inhabitants from Vașcău: Adrian P. Deseanu (archpriest), Ioan Ovesea (accountant at „Șoimul" Vașcău Bank), dr. Augustin Ciurdariu (lawyer in Vașcău) and Vasile Negru (owner) and from the national Romanian guard of the Bihor region an important member was lieutenant Petru Popovici, who was elected commander in the Vașcău area.*

Vașcău had five statutory representatives who took part at the Great National Assembly from Alba Iulia: Adrian P. Deseanu (archpriest), dr. Augustin Ciurdariu (lawyer), Maxim Nonu (trader), Alexandru Sala (primary school teacher), Alexandru Coroi (trader). Besides them, a few dozens of Vașcău's citizens went to Alba Iulia.

The Vașcău's citizens carried on the struggle to defend the union with Romania during the first four months of 1919, offering human sacrifices (like the one of Nicolae Bogdan) to establish the Romanian administration in the south-east Bihor.

Key-words: *Vașcău, elected representatives, statutory representatives, the Great Union from 1918, the national guard from Vașcău, the defense of the Great Union, Ioan Bene, Nicolae Bogdan.*

Marea Unire de la 1918 s-a realizat în contextul Primului Război Mondial (1914-1918), în care România a intrat în 1916 și a participat, alături de statele Antantei, împotriva Puterilor Centrale, pentru a obține eliberarea Transilvaniei, Banatului, Crișanei și Maramureșului de la Austro-Ungaria. Românii aveau drepturi istorice asupra acestor teritorii și formau majoritatea populației, cu toate că fuseseră supuși unei politici de deznaționalizare.

Unirea basarabenilor a fost favorizată de Declarația drepturilor popoarelor din Rusia, iar cea a ardelenilor și bucovinenilor de Declarația în 14 puncte a președintelui american Woodrow Wilson, care susținea autodeterminarea

[*] Liceul Vocațional Pedagogic „Nicolae Bolcaș" Beiuș; e-mail: lucianropa@yahoo.com
[**] Colegiul Național „Avram Iancu" Ștei; e-mail: madalinaropa@yahoo.com

popoarelor din Austro-Ungaria. Constituirea României Mari este integrată într-un proces istoric mai larg, care a cuprins centrul şi estul Europei, prin care s-au reîntregit sau au reapărut ţări pe harta Europei, ca urmare a destrămării Austro-Ungariei şi a schimbării regimului politic din Rusia[1].

Din părţile Vaşcăului au fost mobilizaţi mai mulţi ostaşi români în armata austro-ungară în Primul Război Mondial. Dintre aceştia, autorităţile vremii au înregistrat destule cazuri de soldaţi care au dezertat, trecând la inamic. Pot fi enumeraţi: Ioan Copil, din Câmp; Lazăr Gârba, din Cusuiuş; Iosif Sărac, din Chişcău etc.[2]

Din Vaşcău şi localităţile sale componente, au căzut la datorie pe diferite fronturi de luptă numeroşi ostaşi, dintre care amintim: Terenti Ţucra, Ioan Bene, David Bene, Balog Matica a Mâţului, fratele său, Gheorghe Matica, Tănase Bene a Bondii, Alexandru Bene a Dobri, Moise Bene, Terenti Boc, Ioan Marnea, Gheorghe Teaha, Nicolae Matica a Ţiscului, Alexandru Popovici al lui Ianoş, Gheorghe Sabău al lui Nicolae, Gheorghe Matica a lui Toderaş, Alexandru Matica a Ciolii, Mihai Moş a Savului, Gheorghe Matica a Nieruţii, Fercu Szabodos, Vasile Coroi al lui Flencuţoaie, Petrică Coroi, Ioan Todan, Alexandru Pădurean al Orbuţului, Gheorghe Todan a Buşii[3].

Trebuie spus că şi înainte de declanşarea războiului, autorităţile maghiare consemnau în plasa Vaşcău manifestări naţionale ale populaţiei româneşti, care năzuia spre unirea cu Regatul României. Într-un proces verbal din 1 martie 1914, prim-pretorul Dezideriu Tempeleanu menţiona că „în plasă sunt agitaţii româneşti”, iar cârciumarul comunei Criştior declarase în faţa mai multor locuitori că „am auzit că teritoriile din Ungaria locuite de români, în curând vor fi alipite României”[4].

În contextul destrămării monarhiei austro-ungare, conducătorii politici ai românilor ardeleni au adoptat la Oradea o declaraţie prin care se exprima dorinţa naţiunii române din Ungaria şi Ardeal de a-şi hotărî soarta. În şedinţa Comitetului Executiv al Consiliului Naţional Român (C.N.R.) din Oradea şi Bihor, din 20 noiembrie 1918, s-a anunţat faptul că Marea Adunare Naţională va avea loc la Alba Iulia în 1 Decembrie 1918, la care „vor lua parte toate straturile neamului românesc din Ardeal şi Ungaria”, desigur prin „delegaţi emişi”. Din Oradea şi întregul Bihor „vor fi reprezentate toate institutele culturale, financiare şi economice”. Cu acelaşi prilej se raportează „despre aderinţe(le) sosite din partea comunelor”, care constituiau suportul viitoarelor adunări de alegere a delegaţilor la Alba Iulia[5].

În Bihor, au existat 12 cercuri (sau circumscripţii) electorale, de altfel cele mai multe din toate judeţele (în număr de 20) în care se afla populaţie românească[6]. În cele 12 adunări de alegeri, desfăşurate între 24-27 noiembrie 1918, pe baza

[1] Ioan Aurel Pop, Ioan Bolovan (coord.), *Istoria României: compendiu*, Cluj-Napoca, Institutul Cultural Român, Centrul de Studii Transilvane, 2004, p. 526-527.

[2] Ioan Popovici şi colab., *1918. Bihorul în Epopeea Unirii. Documente*, Editura C.C.E.S. al Judeţului Bihor, Arhivele Statului, Oradea, 1978, p. 109-110.

[3] *Ibidem*, p. 251.

[4] Arhivele Naţionale- Serviciul Judeţean Bihor (în continuare: A.N.S.J. Bihor), *Fond Prefectura Judeţului Bihor,* dosar 2/1914, f. 3-4.

[5] Ioan Popovici şi colab., *op. cit.*, p. 201.

[6] Ştefan Pascu, *Făurirea statului naţional unitar român. 1918*, vol. II, Editura Academiei R.S.R., Bucureşti, 1983, p. 172.

votului universal, practicat pentru prima dată în Bihor, au fost aleşi 60 de delegaţi aşa-zis oficiali, care au primit mandate de reprezentanţi ai tuturor românilor din această parte a spaţiului românesc, pentru a vota unirea cu România[7].

Analizând lista celor 60 de delegaţi aleşi în cercurile electorale bihorene, se poate constata faptul că: 31 au fost ţărani (reprezentând cca 52% din numărul total), 16 avocaţi (cca 21%), 7 preoţi (cca 7%) şi 6 alte categorii sociale (1 învăţător, 1 profesor, 1 student, 1 meseriaş, 1 inginer şi 1 director de institut bancar). Este evident că majoritatea delegaţilor oficiali ai românilor din Bihor au provenit din rândurile ţărănimii, care era cea mai numeroasă clasă socială.

Cea de-a doua categorie de delegați trimiși la Alba Iulia au fost delegații de drept. Astfel, instituţiile ecleziastice au trimis 17 delegaţi, societăţile culturale - 16, instituţiile de învăţământ - 4, studenţii români la Academia de drept din Oradea - 2, gărzile naţionale române - 3 şi reuniunile economice româneşti - 3. Delegații de drept din Bihor, în număr de 45, au sporit considerabil rândul delegaţilor aleşi, totalizând împreună 105 delegaţi la Marea Adunare Naţională de la Alba Iulia[8].

Documentele consemnează cel puțin numele a patru fruntași politici bihoreni care au adoptat o poziție constructivă în timpul dezbaterilor proiectului Hotărârii de Unire cu România, ei susținând ideea unirii cu patria mamă fără condiții[9]. Din Marele Sfat Național au făcut parte 250 de membri, între care și bihorenii dr. Aurel Lazăr, dr. Ioan Ciordaș și Petru E. Papp. În componența Consiliului Dirigent (guvern provizoriu) a intrat și dr. Aurel Lazăr, care a primit portofoliul Justiției[10].

Din Consiliul Național Român din Bihor au făcut parte și câțiva vășcăuani: Adrian P. Deseanu (protopresbiter)[11], Ioan Ovesea (contabil la banca „Șoimul" Vașcău), dr. Augustin Ciurdariu (avocat în Vașcău), Vasile Negru (proprietar în Vașcău) etc., iar din garda națională română a comitatului Bihor făcea parte și locotenentul Petru Popovici, ales comandant în cercul Vașcău[12].

În ședința Comitetului Executiv al C.N.R. din Oradea și Bihor din 22 noiembrie 1918 s-a hotărât organizarea de alegeri în Bihor pentru alegerea delegaților care să participe la Marea Adunare Națională de la Alba Iulia, din 1 decembrie 1918. Vașcăul făcea parte din cercul electoral Beiuș și a avut următorii delegați de drept care au participat la Marea Adunare Națională: Adrian P. Deseanu

[7] Viorel Faur, *Contribuția bihorenilor la actul istoric de la 1 decembrie 1918*, Editura Primus, Oradea, 2018, p. 23.
[8] *Ibidem*, p. 24-26.
[9] *Ibidem*, p. 44-45.
[10] *Ibidem*, p. 47.
[11] Adrian Deseanu a fost un curajos luptător pentru drepturile românilor din părțile Vașcăului, fiind adeseori supravegheat de jandarmii maghiari. După moartea sa, autoritățile au găsit un pistol ascuns în pianul din casa parohială unde locuise. Informație primită de la d-na prof. Doina Ilion (72 de ani), din Vașcău, în iunie 2018. Aceasta cunoștea detaliile respective din relatările soacrei sale, care fusese vecină cu familia protopopului Deseanu.
[12] Nicolae Țucra, *Vașcău- Comună-Oraș-Ținut. Monografie*, Editura Brevis, Oradea, 2000, p. 244-245.

(protopop), dr. Augustin Ciurdariu (avocat), Maxim Nonu (comerciant), Alexandru Sala (învățător) și Alexandru Coroi (comerciant)[13].

Alături de delegaţii Bihorului, la Marea Adunare Națională de la Alba Iulia, au mai participat înca câteva sute de ţărani şi intelectuali din părţile Oradiei, Vaşcăului şi Beiuşului. Primul grup al delegaţilor bihoreni, în frunte cu dr. Aurel Lazăr şi cu membrii C.N.R. din Oradea au pornit la 28 noiembrie, într-un vagon frumos, împodobit cu tricolorul românesc, iar al doilea grup a pleacat din Oradea în seara zilei de 29 noiembrie. De la Arad spre Alba Iulia, trenul a fost aşteptat în gări, iar numeroși locuitori îmbrăcați de sărbătoare în port național, cu steaguri tricolore, cântau si ovaționau pentru delegați și pentru națiunea română[14].

Festivitatea Marii Adunări de la Alba Iulia, la care au participat peste 100.000 de oameni sosiţi din toate colţurile Transilvaniei, Crişanei, Maramureşului şi Banatului s-a desfaşurat într-un cadru emoționant, dar și impunător. În sala Casinei române se auzeau răsunând cuvintele istorice ale lui Vasile Goldiș: „*Adunarea Naţională a tuturor românilor din Transilvania , Banat si Ţara Ungurească, adunaţi prin reprezentanţii lor îndreptățiți la Alba Iulia , în ziua de 19 noiembrie/1 Decembrie 1918 decretează Unirea acestor români și a tuturor teritoriilor locuite de dânșii cu România”*[15].

În comitatul Bihor și în comitatele vecine, în perioada de după 1 Decembrie 1918, s-a ajuns la o dualitate a puterii fiindcă, alături de consiliile naționale române, existau și consilii naționale maghiare, care rămăseseră fidele guvernului Karolyi și de câte ori aveau posibilitatea, acestea se opuneau acțiunilor românilor. Mai mult, la 9 decembrie 1918, Karolyi comunică Consiliului Dirigent că nu mai recunoaște hotărârile luate de români la Alba Iulia[16].

Ioan (Ionaș) Bene din Vaşcău, cu câțiva ani înainte de trecerea în neființă, declara: „Ca român adevărat nu puteam să nu particip la festivitățile din ziua de 1 Decembrie 1918 de la Alba Iulia. Am plecat pe jos, împreună cu Petru Băruța a Păşculenii și cu Alexandru Gavra a Găvroaiei”[17], menționând apoi că nici nu s-au îndepărtat prea mult de Vaşcău și au întâlnit mai multe grupuri de oameni care se îndreptau spre Alba Iulia. Pe drum, au fost ajunși de Ioan Matei din Groși și Gheorghe Giurgiu din Lazuri, doi buni prieteni ai lui Ionaș Bene[18].

La terminarea festivităților de la Alba Iulia, Ionaș Bene împreună cu cei 2 consăteni ai săi, Alexandru Gavra și Petru Băruța, nu s-au întors acasă. Ei s-au înrolat voluntari în armata română: Ionaș Bene a fost repartizat la Regimentul 9 Vânători de Munte din București, Alexandru Gavra la Regimentul 51 Artilerie din Alba Iulia, iar Petru Băruța la Regimentul 86 Infanterie din Hunedoara[19].

---

[13] Viorel Faur, *op. cit.*, p. 25-26.

[14] Roman Ciorogariu, *Zile Trăite*, partea II - *Revoluția*, ediție îngrijită de dr. Viorel Faur, Editura Fundația culturală „Cele trei Crișuri”, Oradea, 1994, p. 22-24.

[15] Petre Otu, *România în primul război mondial: Marea Unire 1918*, Editura Litera, București, 2017, p. 107.

[16] http://www.dacoromania-alba.ro/nr01/recunoasterea.htm (accesat în 06.05.2018, ora 12.00)

[17] Nicolae Țucra, *op. cit.*, p. 250.

[18] *Ibidem*, p. 251.

[19] A.N.S.J. Bihor, *Fond Prefectura Județului Bihor,* dosar 395/1919, f. 6-7.

Ionaș Bene a devenit cunoscut mai ales pentru curajul său, el jucând un rol important în dezarmarea jandarmilor maghiari din Beiuș. În luna mai 1919, el a ajuns cu unitatea sa (Divizia a 2-a Vânători de Munte, sub comanda generalului Traian Moșoiu) până la Budapesta. A devenit repede sergent și translator pentru limbile maghiară și germană la comanda diviziei sale. El s-a numărat printre componenții Gărzii românești care a arborat drapelul României pe clădirea Parlamentului din Budapesta[20].

După actul de la 1 Decembrie 1918, principala preocupare a populației românești era de a înlocui vechea administrație cu cea românească și de a prelua puterea în toate teritoriile locuite de români. Comandantul secției de jandarmi din Salonta raporta, la 1 ianuarie 1919, că jandarmii maghiari din plășile Vașcău, Beiuș și Beliu se retrag în dezordine, nemaifiind în stare să-și îndeplinească îndatoririle lor și că populația locală manifestă o atitudine de ură față de ei. Totodată, acest comandant face referiri și la dezarmarea jandarmilor maghiari din Beiuș și își exprimă părerea că ar trebui trecut la acțiuni armate energice, fiindcă „…românii acționează în secret ca să-i scoată încet-încet pe jandarmii nesuferiți, agenții fiscali și gărzile naționale maghiare din plășile Vașcău, Beiuș, Ceica, Tinca și Arad…”[21].

În legătură cu dezarmarea jandarmilor din gara de la Beiuș, Garda națională din Vașcău și-a adus o contribuție deosebit de importantă. La chemarea dr. Ioan Ciordaș, președintele Consiliului Național Român din Beiuș, Garda națională din Vașcău a pornit imediat spre Beiuș, ca să sprijine acțiunea de dezarmare a jandarmilor unguri de acolo. Ea era formată din: Ioan (Ionaș) Bene, Petru Băruța, Alexandru Fleflea, Liviu Sala, Tănase Bene, Terenti Borz, Alexandru Dan, Mihai Hângaciu, Alexandru Bene a Dodii, Ilie Matica (Șeptic), Sava Gheorghe a Dolii etc. La Beiuș, după cum mărturisea ulterior dr. Ioan Ciordaș, dezarmarea jandarmilor unguri a fost, în primul rând, opera curajului și dârzeniei de care au dat dovadă gardiștii din Vașcău care s-au împărțit în coloane de câte 7-8 persoane și, astfel, din mai multe părți au înaintat spre cei 70 de jandarmi maghiari bine înarmați. Prima coloană de 7 gardiști români, între care și Ionaș Bene, l-a înconjurat pe comandantul unității maghiare de jandarmi și l-a somat să se predea, pentru e evita vărsarea de sânge, fiindcă „Beiușul geme de gărzi românești venite din toate părțile”. Comandantul maghiar a reacționat ducând arma la ochi și pregătindu-se să tragă, dar Ionaș Bene l-a imobilizat pe acesta, astfel încât jandarmii maghiari, văzându-și comandantul legat, s-au predat rând pe rând românilor, fără nici măcar un foc de armă[22]. Pentru curajul de care au dat dovadă ostașii vășcăuani, dr. Ioan Ciordaș i-a felicitat în fața gărzilor naționale din celelalte localități.

Documentele vremii consemnează în plasa Vașcău, în ianuarie 1919, următorii ofițeri care îndeplineau responsabilitatea de comandanți ai gărzilor naționale române: locotenent Petru Popovici (la Vașcău), sublocotenent Aurel Crainic (la Băița), locotenent dr. Cornel Negru (la Sudrigiu), locotenent Alexandru Gavra (la Criștior), sublocotenent Nicolae Ciupa (la Dumbrăvani)[23].

[20] Nicolae Țucra, *op. cit.*, p. 250-251.
[21] *Ibidem*, p. 247.
[22] A.N.S.J. Bihor, *Fond Prefectura Județului Bihor,* dosar 395/1919, f. 7.
[23] Nicolae Țucra, *op. cit.*, p. 247-248.

La 11 ianuarie 1919, secretarul Consiliului Național Român din Vașcău, Mihai Coroi raportează Consiliului Național Român din Oradea și Bihor că la Vașcău a fost preluată administrația. Din păcate, nu peste mult timp, evenimentele au luat o altă întorsătură. Organele comitatului Bihor au trecut la schimbarea autorităților alese după 1 Decembrie 1918 și înlocuirea lor cu cele maghiare, încălcându-se astfel dreptul poporului român la autodeterminare. După aceea, s-a trecut la dezarmarea gărzilor naționale române, cum s-a întâmplat la Beiuș, Rogoz și Holod, acestea fiind înlocuite cu jandarmi și militari maghiari. Au fost dezarmate apoi gărzile naționale române din Roșia, Budureasa, Vașcău, Criștilor, Băița etc. În noaptea de 16 februarie 1919, din Vașcău au fost escortați la Oradea, între baionete, 7 gardiști lipsiți de haine și mâncare și care au fost tratați cu multă brutalitate. Pentru ajutorarea lor, văşcăuanul Mihai Popa a întocmit un memoriu pe care l-a trimis C.N.R. din Oradea și Bihor, în care solicita să se ia măsuri pentru ca cei 7 români gardiști să primească hrana necesară[24].

Românii din părțile Vașcăului au dat dovadă de patriotism și solidaritate în momentul în care principalul ziar românesc, „Tribuna Bihorului" s-a confruntat cu dificultăți de ordin financiar. Consiliul Național Român al Cercului Vașcău a oferit suma de 1.000 de coroane pentru a asigura apariția acestei publicații. Banii au fost depuși la Banca „Bihoreana" și cu scopul de a se constitui un fond pentru a se edita o bibliotecă „poporală" a „Tribunei Bihorului". De asemenea, este de remarcat ajutorul bănesc oferit de Alexandru Coroi din Vaşcău, în sumă de 500 de coroane, ceea ce reprezenta abonamentul pentru un an al 25 de ţărani săraci şi „doritori de lumină din părțile Vașcăului"[25].

În februarie 1919, trupele secuiești, cunoscute pentru numeroasele lor abuzuri, jafuri și crime, au pătruns în ținuturile bihorene. Panica a pus stăpânire pe populația românească, mai ales că au fost desființate gărzile și consiliile naționale românești. Sfatul muncitoresc maghiar din Oradea a hotărât încetarea apariției „Tribunei Bihorului", sub motiv că ziarul „propagă unirea tuturor românilor, că vehiculează în legătură cu injuriile și atrocitățile ce se comit împotriva populației românești..."[26].

Situația românilor din partea de sud a Bihorului s-a înrăutățit și mai mult în lunile următoare. Unii dintre ei (deopotrivă intelectuali și țărani), pentru că luptaseră pentru Unirea cu patria mamă, erau urmăriți[27]. Pentru a-și salva viața, și-au părăsit casele și familiile, dar aveau nevoie de suport financiar, pe care l-au primit de la Comitetul Național Român din Bihor și Oradea, care prin hotărârea din 20 februarie/5 martie 1919, le-a acordat ajutoare bănești. Printre cei sprijiniți în acest fel s-au numărat dr. Augustin Ciurdariu (avocat) și Vasile Sala (învățător din Vașcău), fiecare primind câte 500 de coroane[28]. Pe lângă acești doi patrioți, s-au

[24] *Ibidem*, p. 248.
[25] Barbu Ștefănescu, *Presa interbelică din Oradea despre Unirea din 1918*, în „Crisia", VII, Oradea, 1978, p. 248.
[26] Ioan Popovici și colab., *op. cit.*, p. 36.
[27] Ioan Degău, Nicolae Brânda, (coord.), *Beiușul și lumea lui: studiu monografic*, vol. II, Editura Primus, Oradea, 2008, p. 233.
[28] A.N.S.J. Bihor, *Fond C.N.R. Oradea și Bihor,* dosar 28/1919, f. 2-5.

refugiat la Oradea și alți văşcăuani: dr. Mihai Popa, Petru Băruția, Petru Popovici și Adrian P. Deseanu[29].

Trupele secuiești care erau staționate la Vașcău, în noaptea de 2 martie 1919, însoțite de o gardă maghiară, după ce au chefuit la cârciumarul Iosif Farcaș, au plecat cu trăsura lui Ștefan Ghergar din Băița spre Sighiștel, cu scopul de a rechiziționa alimente și băutură. Aici s-a petrecut un eveniment de tristă amintire, atunci când trupele militare maghiare au ucis 13 români și au incendiat numeroase locuințe[30].

La 24 martie 1919 a fost dizolvat Consiliul Național Român din Bihor, iar un detașament secuiesc, condus de căpitanul Berboczi, conducea autoritar zona Beiuș-Vașcău[31]. Atrocitățile comise de secui au culminat cu asasinatul lui Ioan Ciordaș și Nicolae Bolcaș, care, în noaptea de 3/4 aprilie 1919 (Vinerea Mare) au fost ridicați de acasă, duși cu trenul pe ruta Beiuș-Vașcău până în satul Lunca, situat la aproximativ 25 km de Beiuș, și mutilați cu sălbăticie, apoi aruncați într-o groapă săpată pe malul apei Vărzarilor, un afluent al Crișului Negru, ce trece prin sat[32]. Un alt martir român a fost Nicolae Bogdan (1876 -1919), care a fost ucis în noaptea de 12-13 aprilie 1919. Acesta s-a născut în localitatea Criștioru de Jos, un sat de lângă orașul Vașcău, fiind „om cu școală", proprietar din Vașcău, directorul Băncii „Șoimul", „lider marcant al Partidului Naţional Român din Transilvania, un apropiat al lui Iuliu Maniu şi militant activ din partea Bihorului pentru realizarea Marii Uniri"[33].

Când armata română eliberatoare și-a făcut intrarea în Vașcău, în aprilie 1919, populația locală i-a făcut o primire deosebit de entuziastă, cu flori și cântece patriotice, cu aclamații și ovații. Între organizatorii acestei primiri atât de calde se numărau: Coriolan Todan, Petru (Petrița) Băruța, Nicolae Todan, Pavel Rădac și alții[34].

Vașcăul a fost una dintre localitățile bihorene care și-au adus o contribuție însemnată la realizarea Marii Uniri de la 1918. Începând cu anii Primului Război Mondial, când soldații din zona Vașcăului, care erau înrolați în armata austro-ungară, au dezertat în armata română pentru a-și ajuta frații în înfăptuirea idealului național, de a trăi într-un singur stat, continuând cu participarea a 5 reprezentanți la Marea Adunare Națională de la Alba Iulia, și până la lupta pe care au dus-o în primele patru luni ale anului 1919 pentru instaurarea administrației românești în sud-estul Bihorului, văşcăuanii s-au situat permanent pe baricade în lupta pentru înfăptuirea unirii cu țara mamă.

[29] Nicolae Țucra, *op. cit*., p. 249.
[30] http://martiriromani.com/Articol.asp?ID=149 (accesat în 06.02.2019, ora 16.00)
[31] Barbu Ștefănescu, *op. cit.*, p. 247-248.
[32] Roman Ciorogariu, *op. cit*., p. 150.
[33] https://suciusiminfo.blogspot.ro/2014/04/martirii-tarii-beiusului-iv-nicolae.html (accesat în 06.02.2019, ora 17.00)
[34] Nicolae Țucra, *op. cit*., p. 251.

INTERVIU CU SCRIITORUL ȘI PUBLICISTUL IVAN LUNGU (DIN ISRAEL)

Antonio FAUR[*]

Abstract. ***Interview with the Writer and the Journalist Ivan Lungu (from Israel).*** *The writer and journalist Ivan Lungu was born in Caransebeș, on July 14, 1935. His family, both father and mother, are Jews from Oradea. So, as a citizen of Oradea and a historian, we are even more interested. This is also the reason why we met with him, on an evening in early October 2016, at Băile Felix, to interview him and find out new realities regarding the destiny of a Jewish family during the Holocaust.*

Ivan Lungu had the chance to move, together with his mother and father, for professional reasons, to Caransebeș, just before the cede of Northern Transylvania (on August 30, 1940) to Horthy Hungary. Thus, they escaped the deportation of which the Jews of Oradea fell victim, as well as the rest of his family (grandparents, uncles, aunts, cousins), when the Oradea ghetto was established (May, 1944). The interview also contains the information he remembered, in connection with the tragic events of the Second World War, but also with his destiny (sketched), after 1945. In fact, all the events were evoked by the writer I Lungu also in his memoirs, which were published in Romanian language.

Keywords: *Oradea, Caransebeș, Ivan Lungu, Holocaust, interview*

Interviul a fost luat d-lui Ivan Lungu din Israel, în seara zilei de 5 octombrie 2016. Acesta era cazat la Băile Felix, împreună cu soția sa, d-na Stella Lungu, la Hotelul „Nufărul”.

Antonio Faur: *Bună seara! Vă rog să ne spuneți numele Dvs., vârsta și unde locuiți*.

Ivan Lungu: Bună seara! Mă numesc Ivan Lungu, sunt publicist și scriitor de limbă română în Israel. Am 81 de ani. Locuiesc în Israel de 43 de ani. Vin aproape în fiecare an în România, la Oradea și Băile Felix, pentru tratament. De ce la Băile Felix ? În mod subiectiv, să spunem că există niște legături în subconștient, ale mele, față de Oradea. De ce ? Pentru că originile mele familiale sunt din Oradea. Părinții mei sunt originari din Oradea. Bunicii au trăit în Oradea și…

A.F. *Ați fi de acord să-mi acordați un interviu care să fie, în principal, axat pe perioada orădeană a vieții Dvs.: amintiri personale, ce v-au povestit apropiații, rudele, despre anii de la naștere până la război, perioada Holocaustului, anii de*

[*] Universitatea din Oradea; email: antoniofaur@yahoo.com

după război, când ați revenit în orașul de pe Crișul Repede? Aș propune să începem cronologic.

I.L. De născut, sunt născut în Caransebeș. De ce? Pentru că, în 1934, tatăl meu a fost mutat de la Stâna de Vale (actualmente stațiune montană în jud. Bihor - n.n., A.F.), unde exista o exploatare forestieră, la sucursala acestei exploatări forestiere (aparținând de firma „Mundus" din America) din Caransebeș. Acolo exista o fabrică de mobilă a firmei Mundus și o exploatare forestieră. El mai fusese detașat (în 1926) să controleze pădurea de acolo, așa că, în 1934, a fost [re]trimis. În 1935 s-a întâmplat „fenomenul mondial", s-a născut subsemnatul! Am locuit acolo, bunicii au venit acolo, unchi, mătuși, mă rog, toată lumea. Totul a fost bine și frumos!

În 1938, când eu aveam doar trei ani, am făcut o vacanță vara, la bunici, în Oradea, lucru de care nu țin minte, decât atât știu că am venit cu trenul până la Oradea și unui copil i s-au întipărit în minte foarte multe, bineînțeles. În anul următor, în 1939, de asemenea, am fost trimis să fac vara la bunici, cu mătușa mea, sora mamei și eram foarte încântat că voi merge cu trenul. De altfel, de acest lucru am scris un capitol într-o carte.

A. F. *Vă considerați bihorean sau bănățean?*

I.L. Nu. Sută la sută mi-s bănățean! Locul nașterii și primii zece ani i -am trăit în Banat, la Caransebeș. În '39 am venit cu mătușa mea la Oradea și această vară din '39, pe care am petrecut-o la bunici, în Oradea, mi s-a întipărit foarte tare în minte. De ce? Pentru că în jumătatea de an următor, după cum știți, Ardealul [de Nord] a fost rupt de România și atunci tatăl meu mi-a explicat că nu o să mai pot merge la bunici, că o să dureze mult, așa că la vară nu voi mai putea merge.

A. F. *V-a spus de ce?*

I.L. Nu, n-am insistat mult ... Am întrebat de ce și a spus că e foarte greu să-mi explice, așa cum n-am înțeles, de la început, ce înseamnă cuvântul jidan, când am fost aruncat din școală.

A.F. *Familia s-a „rupt" în două. O parte era în Banat și marea parte rămăsese la Oradea…*

I.L. Absolut. De fapt, toată familia rămăsese la Oradea. Numai noi trei ne aflam în România.

A.F. *Dacă puteți să ne spuneți numele părinților, și al mamei, ca și fată…*

I.L. Tatăl meu se numea Ștefan Lungu. Numele original era Lang. Avea și un frate, un avocat, Lang Joska, în Oradea, și toată familia era Lang. Aveam și un bunic, care era bine-cunoscut în Oradea, pentru că fusese o perioadă, de câțiva ani, co-proprietarul hotelului din pasajul „Vulturul Negru", pe care l-a vândut în 1919, având nevoie de bani.

A.F. *Adică făceau parte dintr-o clasă mai mult decât mijlocie, deasupra…, dintr-o societate burgheză…*

I.L. Cred că da….Categoric făcea parte dintr-o societate burgheză.

A.F. *Evrei orădeni înstăriţi…*

I.L. Da, da.

A.F. *Avocat, adică o meserie liberală, în care câştigai banii după clientelă…*

I.L. Da.

A.F. *V-a spus de ce a vândut partea pe care o deţinea din hotelul „Vulturul Negru”?*

I.L. Jumătate din hotel era proprietatea lui. Atât mi s-a explicat şi am înţeles eu că l-a vândut-o, pentru că avea nevoie de bani…, pentru că juca la cărţi, sau avea în proprietatea lui nişte cai! Nu ştiam că exista un hipodrom, erau cai de curse. Nu ştiu. Pentru ce i-au trebuit banii, sorry, nu ştiu. Dar, mă rog, mai aveam o mătuşă, care avea un atelier de croitorie, haine de dame.

A.F. *Vă aduceţi aminte unde se afla atelierul mătuşii, în Oradea?*

I.L. Da, da, este strada de lângă primărie, …adică între „Vulturul Negru” şi Biserica cu Lună este o stradă. Vis-a-vis de piaţă, strada aceea în continuare, nu ştiu la ce număr era. Ştiu că acolo avea atelierul, cum se chema.

A. F. *După cum descrieţi, este vorba de strada Episcop Pavel, [lângă] actuala catedrală greco-catolică.*

I.L. Fosta bibliotecă, acolo-i o stradă.

A.F. *Este o stradă unde locuiau mulţi evrei în perioada interbelică şi după terminarea războiului.*

I.L. Părinţii mamei mele, bunicii, locuiau pe Cuza-Vodă şi ştiu că în colţul străzii Cuza-Vodă, cu această stradă care merge din Piaţa Unirii, nu ştiu cum se cheamă…

A.F. *Avram Iancu.*

I.L. Pe strada Avram Iancu, colţ cu Cuza-Vodă, era o farmacie şi este unul din lucrurile care s-au întipărit foarte bine în mintea mea, pentru că era un acvariu de peşti, la care eu zilnic mergeam şi dădeam de mâncare peştilor. Ce poate să rămână în capul unui copil, decât lucruri din astea? De altfel, am scris o carte şi în

unul din capitolele cărții figurează și acest lucru. În 1939, atunci când am fost la bunici, … știu că am fost cu bunicii la Băile Episcopale (Băile 1 Mai, actualmente), și eram teribil de încântat, că era bazinul cu valuri și era ceva fantastic pentru mine, ca și copil…, ce mai pot să povestesc era că atunci am aflat, de altfel, pentru prima oară, ce este un tales, un tallit, dacă știți…, șalul pe care-l poartă evreii la rugăciune, și ce este o kipa. N-am știut până atunci. N-aveam de unde să știu pentru că familia mea nu era foarte religioasă.

A.F. *Dar, apropo de Oradea, ce vă aduceți aminte despre Oradea din perioada premergătoare războiului, despre Oradea de atunci, ca și oraș evreiesc?*

I.L. Nu ca oraș evreiesc, pentru că eu nu știam ce înseamnă oraș evreiesc. Nu știam nici măcar de faptul că sunt evreu. Ce înseamnă că sunt evreu? Nu știam.

A.F. *Ce v-a impresionat la oraș?*

I.L. Ce m-a impresionat cel mai mult? O să râdeți: cofetăria Japort, care era pe strada Republicii, vis-à-vis de Hotel Parc. Era o cofetărie la care bunicul meu mergea zilnic și-și citea ziarul pe acel format de chenar de lemn, iar eu îmi mâncam zilnic prăjitura mea preferată: ruloul cu frișcă. Asta este cea mai teribilă imagine, cea mai teribilă amintire… sau faptul că am mers cu bunicul la Sinagogă. El își avea locul lui. Acolo am aflat despre acest tallit, despre kipă, că acolo bunicul meu mi-a pus această tichiuță în cap și l-am întrebat de ce și cum?, și mi-a spus că toți bărbații poartă așa ceva. Am fost încântat că și eu sunt bărbat, dacă port așa ceva. Ce putea un copil să vadă ? A venit anul fatidic ’ 44 când noi eram deja rupți [de rudele rămase în Ungaria de atunci-n.n.]. Când au început ghetoizarea și asuprirea evreilor în Ardeal-știrile, bineînțeles, că ajungeau și în România. Am văzut-o pe maică-mea foarte mult plângând. Pe taică-meu nu l-am văzut plângând, dar știu și când au fost băgați în ghetou și despre acest lucru s-a aflat la începutul lunii iunie.

A.F. *Cum vă parveneau știrile la Caransebeș despre Oradea? Nu v-au spus părinții?*

I.L. Nu! Știu altceva. Nouă ni se luase radioul deja atunci, eram după percheziție, după arestări, tatăl meu avea un prieten care avea un radio, un ungur, și asculta, în fiecare seară, acolo radio-ul, radio Londra. Deci, știa în fiecare seară tot ce se întâmplă. Și a venit acasă și a spus, i-a explicat mamei că au fost închiși într-un loc, nu știu exact ce i-a spus, știu că mama a plâns zile în șir și la puțin timp după aia, când au fost deportați la Auschwitz, atunci a fost marea tragedie, atunci l-am văzut și pe taică-meu plângând. Și explicația a fost că…el a spus: „Cu asta s-a terminat, nu vor mai trăi!”. Bineînțeles, eu nu realizam nimic din toată povestea asta, de altfel nu se discuta deschis în fața mea, ci auzeam frânturi din discuțiile lor.

A.F. *Despre familia de la Oradea, ramura maternă, paternă, v-au povestit ceva ce s-a întâmplat în perioada anului 1944, înainte de ghetou sau după ghetoizare?*

I.L. Foarte puțin. Despre perioada ghetoizării și a deportării mi-a povestit o mătușă a mea (sora mamei), Böji, care s-a întors de la Auschwitz. Ea a supraviețuit, s-a întors de la Auschwitz și ea ne-a povestit și cum a fost ghetoul.

A.F. *Puteți să spuneți numele dumneai complet?*

I.L. Ea se numea Grosz Erzsébet, Grosz Elisabeta.

A.F. *Numele de fată?*

I.L. Întâmplător și soțul era Grosz, adică ea și înainte și după căsătorie a fost Grosz, fără nicio legătură între ei. Această soră a mamei i-a povestit – ea locuia tot în Cuza Vodă – despre deportare, mamei cum a fost și când au fost luați, nedespărțiți de părinți, pentru că, în momentul când au coborât, au fost aruncați din vagon la Auschwitz, n-au avut nici măcar timp să se despartă…

A.F. *Cine a supraviețuit din familie deportării la Auschwitz*?

I.L. Au fost unii, afară de această mătușă. A supraviețuit unchiul meu, fratele mamei, care, însă, nu s-a mai întors în România. El, de la Auschwitz a fost luat cu o coloană în lagărul de la Bergen-Belsen, acolo l-a apucat eliberarea de către englezi. El, atunci, acolo, a intrat în forțele militare engleze imediat și a plecat în Anglia, s-a căsătorit, și de acolo a plecat mai departe în Canada, așa că n-a mai fost nici o legătură [cu noi]. De altfel, el n-a știut dacă noi mai suntem în viață, adică, când a fost eliberat – ne-a povestit el, când a venit în vizită în România în ˈ67, ceea ce aflase el de la englezi, de la americani, că și evreii din România au fost parte deportați, el nu [știa-n.n.] dacă noi, cei care rămăseserăm la Carnasebeș, mai suntem în viață. În orice caz, în Oradea știa că nu mai e nimeni, adică părinții lui și cu sora lui, cu restul rudelor, cu veri, cu verișoare, știa că nu mai sunt. Nu știa că Böji trăiește, că a supraviețuit. S-a mai întors un unchi de-al meu, cumnat de-al tatălui meu, cu băiatul, cu vărul meu, dar verișoarele mele la Auschwitz au fost gazate. Știu, pentru că una a mers împreună cu bunica mea și, la coborârea din vagon, a fost direct dusă la gazare, iar cealaltă verișoară a ajuns întâmplător în clădire cu mătușa mea cu Böji, și Böji când a văzut-o a luat-o imediat lângă ea pe prici, ca să stea lângă ea, pentru că ea era aproape surdo-mută, avea o invaliditate din copilărie, vorbea foarte greu, considerată absolut surdo-mută. Și Böji, cunoscând-o, a luat-o imediat lângă ea și a apărat-o. Este foarte interesant că Böji ne-a povestit că, într-unul din apelurile de dimineață, când Mengele făcea apelul, la un moment dat a arătat cu cravașa spre ea, iar mătușa mea a tras-o în spate și s-a pus în fața ei și Mengele a spus: „Nein, nicht du, die kleine !” , „Nu, nu tu, aia mică !” și a fost selecționată pentru gazare și cu asta s-a terminat !

A. F. *Apropo de ghetoul orădean din mai-iunie 1944 și de soarta deportaților, știți că ar fi existat vreo intenție de evadare din ghetou, de a se salva, a familiei dvs., a vreunui membru al familiei dvs.?*

I.L. Nu, nu, însă unchiul meu, avocatul Lang, avea foarte mulţi clienţi ţărani din împrejurimile Oradiei şi doi din aceşti clienţi au venit în ghetou şi au vrut să-l ducă în România. Au spus că sunt dispuşi să-l ia, să-l ducă pe el şi pe verişoară-mea, pe fiica lui în România, dar el a refuzat, pentru că n-a vrut să o lase pe bunică-mea singură. Au insistat. De unde ştiu treaba asta ? Vărul meu Tamas, care s-a întors, mi-a povestit chestia asta. De altfel, am impresia că tatălui meu i-a mai povestit cineva din Oradea chestia asta, că Joska (Lang-n.n.) a fost rugat de doi ţărani, clienţi de-ai lui, care i-au propus să-l ducă în România.

A.F. *Nu şi-a amintit din ce sat erau? Numele lor?*

I.L. Nu ştiu, habar n-am, nu ştiu nimic decât că au fost doi ţărani , doi foşti clienţi de-ai lui, pe care i-a apărat. Atât ştiu numai. Şi noi am venit în ' 45, când a început să se audă că vin evreii din deportare, din lagăre. Când am venit cu părinţii la Oradea, am stat atunci aproape două luni aici, aşteptând, la gară, fiecare tren, [să vedem] cine a venit. La un moment dat, cunoştinţe de-ale lor ne-au întrebat: „Voi pe cine aşteptaţi?". „Părinţii". Ei nu mai [sunt], au fost duşi la camera de gazare, la crematoriu, chiar din momentul în care ne-am dat jos din vagoane. Unii, am fost duşi în partea stângă sau dreaptă la lucru, ceilalţi, bătrânii şi copiii au fost duşi la gazare.

Atunci maică-mea a avut o criză de plâns groaznică. Logic, e de înţeles, taică-meu la fel…, mă rog, asta a trecut după două zile, pentru că, între timp, a venit acest unchi cu vărul meu, adică cumnatul tatălui meu, şi el a confirmat că părinţii au fost gazaţi, adică nu există nici un pardon în privinţa asta… Şi atunci am început să aşteptăm restul rudelor. Tata avea trei surori şi un frate….

A.F. *Avocatul Lang a scăpat, era cu fiica?*

I.L. Nu, fiica Livia, fiica lui a intrat de pe rampă direct, cu bunică-mea de mână şi o dădacă austriacă. Pentru că mama ei murise la naştere, i-au angajat, i-au adus o fraulein din Viena, care a rămas cu Livia până a crescut, avea 14 ani vară-mea când a fost deportată. Aia, austriacă fiind, când i s-a spus să plece acasă n-a plecat acasă, ea a rămas cu Livia şi de mână, toate trei…s-au urcat în vagon la deportare, s-au coborât din vagon şi au intrat în camera de gazare. Deci, astea sunt lucruri pe care le ştiu sigur!

A.F. *Deşi era „ariană"...*

I.L. Era nemţoaică, era vieneză fără… ohne pardon, cum se spune, iar cele trei surori ale tatălui meu au fost împreună în aceeaşi baracă şi au fost luate la un moment dat, după câteva luni, de la Auschwitz cu un grup mare de femei, şi duse într-un lagăr de muncă, undeva în nord. Au fost îmbarcate pe un vas, care a explodat în Marea Baltică. Şi astea sunt lucruri care mi s-au confirmat.

A.F. *Să înţeleg că a fost intenţionat detonată o bombă, ca să moară pasagerii?*

I.L. Intenţionat, intenţionat…iar unchiul meu a fost luat de la Auschwitz şi dus în lagărul din Vilna şi acolo, mă rog (am aflat pe urmă), că el a fost foarte slab, era un tip, în general, înalt şi slab şi era foarte bolnav şi, într-o dimineaţă, a fost luat la lucru…, şi n-a mai apărut. A fost dus în pădure, împreună cu alţi câţiva, şi a fost împuşcat. Asta ne-a povestit un orădean, care a fost împreună cu el, întâmplător, i-a povestit lui taică-meu, că erau cunoştinţe. În '45, atunci când am venit să aşteptăm trenurile, în Cuza-Vodă am fost dus cu părinţii. Nu mai ţin minte dacă maică-mea sau taică-meu au intrat acolo, la casa bunicii şi a unchiului (Lang-n.n.), care era lângă pod, a doua casă, podul de la primărie, spre teatru, pe partea dreaptă a doua casă, sus la etaj era apartament mare.

A.F. *Avocatul Lang avea sediul acolo?*

I.L. Cred, cred, nu ştiu, cred că avea şi cabinetul, nu ştiu. De ce ? Pentru că atunci când am venit în 1945, ne-am dus (tata şi cu mine) în acest apartament, tatăl meu cunoscându-l, pentru că a trăit, în tinereţe, în acest apartament. Ne-am dus să căutăm nişte lucruri în acest apartament. Apartamentul era gol, jefuit total ! Am găsit mărunţişuri pe jos. Ce putea să intereseze un copil ? Am găsit o bonetă de-a verişoarei mele şi cu o insignă de la Jiglitz, adică Zsido Lyceum (Liceul Evreiesc), ăsta era un liceu foarte cunoscut în Oradea, aşa mi s-a spus, şi era un însemn pe care-l purtau, cu multă mândrie, toţi elevii de la acest liceu.

A.F. *Aţi păstrat-o?*

I.L. Nu, am făcut prostia…, boneta am aruncat-o demult…, dar insigna am păstrat-o, pentru că, în decursul anilor, am făcut o colecţie mare de insigne dar, în momentul când am imigrat în Israel, trebuia totul dat şi am dat şi această colecţie de insigne, fără să acord nicio importanţă specială acestei insigne care, în colecţia mea, pe panoul unde erau insignele prinse, avea un loc central (numai insigna şi, în jurul insignei, era loc liber). Adică, atunci i-am dat importanţă, pentru că era de la verişoara mea, care ştiam că nu mai e…, aceasta verişoară se numea Livia. Când s-a născut sora mea, în 1946, la Cluj am numit-o Livia-Lia, deci sora-mea se numeşte după verişoara mea, Livia-Lia…Asta a fost dorinţa tatălui meu şi mama şi cu mine, bineînţeles, că am fost de acord.

A.F. *Să înţeleg că mama ei era româncă, după prenume, Livia?*

I.L. Nu, nu, era evreică. Soţia avocatului Lang era evreică originară din Lugoj şi au numit-o Livia. Şi pe fratele ei, unchiul Liviei, l-am cunoscut foarte bine, fiind tot bănăţeni, i-am cunoscut la Lugoj. Am avut relaţii bune până târziu. De altfel, la Yad Vashem, la Institutul Yad Vashem, unde am dat foi pentru fiecare membru al familiei care a pierit în Auschwitz sau în lagăre, am găsit foaia care am făcut-o pentru verişoara mea Livia; am găsit încă o foaie făcută pentru Livia de către mătuşa ei, adică de către cumnata mamei ei. Nu ştiu dacă aţi înţeles. Mama Liviei, care a murit, avea un frate şi o cumnată la Lugoj. Ea, ajungând în Israel, a depus o foaie memorială pentru Livia la Yad Vashem.

A. F. *Care conținea date personale?*

I.L. Care conținea date personale, nu mai multe decât am dat eu. Eu am dat pentru fiecare membru al familiei pe care îl știam, adică pentru membrii de familie apropiați: mătuși, unchi, veri, verișoare, veri de-ai părinților… (scurtă pauză, a sunat telefonul d-lui Lungu)… așa că, povesteam despre insigna asta …, a trebuit să predau toată colecția asta de insigne…

A. F. *Predată autorităților?*

I.L. Nu i-am dat-o cuiva să o păstreze. Nu m-am gândit în mod special, am dat tot așa cum foarte multe lucruri le-am dat atunci. Și am emigrat în Israel, unde am lucrat…

A.F. *În ce an?*

I.L. În 1973.

II

I.L. În legătură cu plecarea, emigrarea noastră în Israel, aș vrea să amintesc, totuși, câteva cuvinte despre perioada nu numai a Holocaustului din Ardeal, în care mi-am pierdut familia…

A.F. *Ca să precizăm, pentru posteritate, Ardealul de Nord era sub administrație ungară.*

I.L. Sub administrație horthystă, nu maghiară, horthystă. Și noi, în România, am avut de suferit. Ce înseamnă că am avut de suferit ? În primul rând, în 1941, când a fost pogromul acela teribil care este cunoscut [e vorba de rebeliunea legionară din 19-21 ianuarie 1941- n.n.], au venit legionarii… la fabrica aceasta, unde lucra tatăl meu, erau șase familii de evrei și legionarii care se plimbau foarte mult pe această mică străduță…, așezarea din jurul fabricii era o așezare foarte mică, unde trăiau cei care lucrau la fabrică…

A.F. *Un fel de colonie a angajaților fabricii de mobilă?*

I.L. Da, da, atât, a fabricii de mobilă și a venit, atunci în ianuarie, că era foarte frig, știu, au hotărât [legionarii] ca pentru toate cele șase familii de evrei să [se] aprindă un rug și să-i pună pe rug, să-i ardă. Era acolo un depozit de cherestea care se aducea din pădure. Acolo au aprins chiar un rug, era nu departe de casa unde locuiam noi, pentru că fiecare familie stătea într-o căsuță…

A.F. *Erați doar cu părinții…familia de trei?*

I.L. Da, sigur, da. Și aveam o locuință din 3 camere formată. Direcția fabricii a încercat să vorbească cu conducerea lor, ca să înțeleagă că toți cei șase

evrei sunt specialişti în diversele ramuri ale fabricii. Nu a contat…mă rog…, s-au dus negocieri, între timp, ceea ce vreau să povestesc mai interesant: nişte prieteni de-ai tatălui meu, care lucrau în secţia de mobilă şi de cherestea, de care răspundea tatăl meu…

A.F. *Tatăl dvs. răspundea de secţia de mobilă?*

I.L. Da.

A.F. *Şi concepea mobilă ?*

I.L. Nu. Se lucra mobilă, el era şef de secţie…

A.F. *Mama era angajată ?*

I.L. Nu, nu, casnică total. Au venit nişte prieteni de-ai tatei, cu un coş de rufe în care m-au băgat pe mine, mi-au dat o sticlă [cu apă]…

A.F. *Pentru cronologie: era ianuarie 1941, [în timpul] rebeliunii legionare*.

I.L. Da.

A.F. *Se dorea înlăturarea lui Antonescu [de către legionari]…*

I.L. Nu ştiu, eu nu ştiu ce se dorea…

A.F. *Înlăturarea de la putere a lui Ion Antonescu.*

I.L. Atunci, în ianuarie, a fost acest lucru. M-au luat, m-au acoperit cu rufe, mi-au pus o sticluţă în mână, i-au spus mamei, care plângea, să nu plângă, că o să mă vadă a doua zi şi aşa mai departe, şi m-au dus în pivniţa unor prieteni, a familiei Malzarec [?], unde stăteam cu copiii lor, Gyuszi şi cu Zsuzsika, prietenii mei, singurii mei prieteni de atunci care se mai jucau cu mine, unde am stat până dimineaţa…,într-adevăr, am stat cu ei acolo. De ce am spus singurii mei prieteni ? ceilalţi prieteni, din păcate, români şi nemţi, eram în relaţii foarte bune, copiii, ne jucam împreună…[dar-n.n.] probabil, bănuiesc, sub influenţa părinţilor şi a celor auzite în casă şi pe stradă, au adunat grămezi de pietre în faţa casei noastre şi mă aşteptau să ies, să mă pietruiască…Ştiu că au şi strigat să ies afară, ca să mă bată…Am trecut şi peste asta. A venit anul 1942…

A. F. *Dacă pot să pun o întrebare…ce s-a întâmplat, ce aţi aflat ulterior, în acea noapte de ianuarie a anului 1941 că, totuşi, legionarii n-au putut să-şi ducă la bun sfârşit planul de ucidere a evreilor din colonia de muncă?*

I.L. Din câte ştiu eu, direcţia fabricii a insistat mult şi ceilalţi, câţiva români şi unguri şi nemţi care lucrau în fabrică, şi care-i cunoşteau pe aceşti legionari, care şi ei erau din fabrică, adică nu erau nişte străini. Ei ştiau că familia Lang, ei îl

cunoșteau foarte bine pe Lang, pe Ștefan Lang și pe Varodi și pe Szirmai, mă rog, pe toți îi știau foarte bine, erau toți împreună, dar…

A.F. *Ideologia?*

I.L. Ideologia, mă rog…, eu știu ce au făcut ? Cert este că au renunțat, în ultima clipă, la a [ne -n.n] pune pe rug…au stins și focul acolo, a fost bine.

A.F. *Acesta a fost apogeul terorii din perioada de război?*

I.L. Eu n-aș spune că, pentru mine, a fost… Pentru mine n-a fost apogeul. Pentru că, la câteva zile după asta, a urmat marea percheziție la noi. Au venit și au făcut percheziție la cele șase familii, dacă știți, în perioada asta trebuiau date armatei diverse lucruri, îmbrăcăminte,…

A.F. *Se făceau rechiziții…*

I.L. Rechiziții, și evreii trebuiau să dea tot ce aveau, și atunci s-a rechiziționat. Și a dat și familia Lang și haine, și așternuturi, au luat blana mamei mele, ne-au luat radio-ul, au luat pușca de vânătoare a tatălui, au luat pianul, mama avea un pian și cânta la pian și asta s-a luat. S-au luat, trebuiau date armatei, trebuia dat pentru front…

A.F. *Subiectiv vorbind, care a fost pierderea cea mai dureros resimțită de dvs., ca și copil?*

I.L. De mine? ca și copil? Nu astea. Eu aveam un câine, care era cel mai bun prieten, bunul meu prieten Axi, și mi l-au luat, ca să aflu peste un an de zile că a fost dus în pădure, a fost omorât. Asta a fost cea mai mare durere a mea, cea mai mare durere a mea! Că mi-au luat câinele. După un an de zile, am împlinit șapte ani și trebuia să merg la școală , în toamna lui ’42, vara-toamna. Știu că [părinții-n.n] mi-au luat un costumaș nou și m-au trimis la școală. Erau toate cele șapte clase în aceeași clădire, stăteam în ordine așa, clasa I, a II-a…, eram câțiva din fiecare clasă, dar toți eram până la clasa a VII-a acolo. În prima zi când m-am dus la școală se făcea cunoștință. Au venit doi băieți mari, pe care-i cunoșteam, din clasa a VII-a…, îi cunoșteam chiar foarte bine: Karcsi, un neamț, și Avram, un român, au venit, m-au luat efectiv de haine, m-au scuipat pe spate – nu numai ei, ci și alți copii mai mari – m-au scuipat pe spate, pe față, m-au luat pe sus și m-au azvârlit peste gardul școlii, m-au azvârlit în stradă. M-am lovit, m-am rănit, am început să plâng, m-am dus acasă… fiindcă: „Tu ești jidan și jidanii n-au voie la școală !”. Eu nu știam ce-i aia jidan, nu știam. M-am dus la mama, m-am dus plângând acasă, că erau 20-30 de metri de casă și am zis „Mama”, pe ungurește am întrebat-o, „Ce înseamnă jidan?” și mama, plângând, mi-a spus că: „O să vină tata de la birou și o să-ți explice”. Și a venit tata și mi-a explicat că sunt altfel decât ceilalți copii, că așa, că pe dincolo, că am văzut că n-avem voie să mergem cu trenul, că n-avem voie să călătorim, că n-avem voie să mergem cu birja. Era o birjă care făcea legătura între fabrică și orașul Caransebeș. Balta Sărată, unde era fabrica, era la o distanță enooormă de…trei

kilometri de Caransebeş şi era o birjă care făcea legătura, exista şi un automobil al directorului fabricii, care mergea foarte, foarte rar, dar acesta era numai al directorului, şi birja făcea legătura, mergea lumea…Ei, bine, atunci, în 1941, s-a spus că evreii care nu mai aveau voie nimic, n-avem voie nici cu birja, adică a trebuit să mergem pe jos până la Caransebeş. Nu era o problemă, dar faptul că n-aveai voie să te urci în birjă era!

A.F. *O discriminare…*

I.L. Da, o discriminare!

A.F. *Resimţită mai puternic…*

I.L. Cu un an înainte, când a venit marea percheziţie la noi acasă…, eu eram cu prietenul meu Gyuszi la ei, pentru că întotdeauna veneau pe la bucătărie mă luau prin curţile din spate şi mă duceau la ei acasă, şi a venit cineva şi i-a şoptit maică-sii ceva. Mama lui Gyuszi l-a chemat pe Gyuszi şi a spus: „Du-l acasă pe Ivan!”. Gyuszi a zis: „Hai să mergem acasă, e cineva acolo!”. Când am mers acasă, în faţa uşii era un soldat, care nu mi-a dat voie înăuntru. M-am uitat pe geam şi am văzut-o pe maică-mea stând la perete şi pe taică-meu la celălalt, cu mâinile ridicate. A venit, întâmplător, căpitanul de poliţie din oraş, pe care-l cunoşteam, că fusesem în relaţii bune cu el, adică tata era în relaţii bune cu el, şi i-am zis: „Domnu’ căpitan, vreau să intru înăuntru, nu-mi dă voie!”. Mi-a dat, bineînţeles, voie să intru înăuntru, am fost şi eu pus la perete, am stat cu mâinile ridicate şi am început, mă rog, mama plângea…, m-a enervat că în faţa mea stătea unul pe un scaun, s-a aşezat pe un scaun şi învârtea pistolul, când îl punea spre mine… asta a fost o imagine groaznică, care m-i s-a întipărit îngrozitor în minte. Mi-era frică, mi-era frică… pur şi simplu mi-era frică! Între timp, ei au percheziţionat dulapul, mă rog au percheziţionat diverse lucruri şi asta a durat până după-masa, câteva ore, şi pe urmă l-au luat pe tata, l-au arestat, l-au dus la poliţie. Ne-am dus şi noi la poliţie imediat după aia. În mod cu totul şi cu totul excepţional, când am venit din oraş înapoi acasă, i-a dat voie lui mama să se urce în birjă, în birja care ne aducea, şi aşa am venit cu birja acasă. Eram foarte fericit că eram în birjă, dar eram foarte, foarte îngrijorat: „Ce-i cu tata?”. Am întrebat-o pe mama ce-a făcut tata, de ce l-au luat la poliţie ?. Ce puteai să ştii la şase ani ? După aia i-au dat drumul a doua zi, i-au dat drumul. A fost o problemă că era suspectat, adică el avea legături cu ceea ce se numea pe vremea aceea Mişcarea..., era o mişcare de ajutorare a Partidului Comunist, *Ajutorul Roşu* se chema, şi el ajuta la acest *Ajutor Roşu* şi cotiza, şi era suspectat de mult timp, plus, cu ocazia percheziţiei, într-unul din sertarele de noptieră sau de comodă, nu ştiu, s-a găsit un glonţ de vânătoare – tata era vânător-, nu ştiu cum a ajuns acolo… Ei, din chestia asta s-a făcut mare tam-tam. Bineînţeles.

A.F. *Să înţeleg că avea armă şi era în regulă*?

I.L. Arma fusese luată.

A.F. *Fusese demult rechiziţionată, confiscată*?

I.L. Nu demult, atunci, atunci, cu o zi-două înainte…, când a fost percheziția.

A.F. *Și ar fi trebuit să fie luat, cu ocazia aceasta și glonțul, și n-a fost luat*?

I.L. Glontele era acolo demult, nu era intenționat pus.

A.F. *Era uitat*…

I.L. Da, absolut. Ei: „ce căuta acest glonț?”. Asta a fost marea problemă! Și a mai fost încă o chestie, acum se pare banală. Mama coresponda, bineînțeles în ungurește, cu bunicii din Oradea. Și scrisorile care erau foarte, foarte rare după 1940 și înainte de 1940 mama păstra scrisorile, și nu numai că a păstrat scrisorile dar, conform obiceiului la evrei, primul păr se taie și se păstrează…, mama a păstrat primul meu păr și l-a legat cu o fundă și l-a pus peste scrisori și au găsit aceste scrisori în ungurește: „Ce-i asta?”. Deși era un angajat al poliției care era ungur, vorbea ungurește perfect, erau mulți în Caransebeș care vorbeau ungurește, i-au dat [scrisoarea-n.n.] să citească. Au văzut că… „Dragă Mocicam…” atât, nimic deosebit. A spus [mama-n.n.] că nu-i nimic, dar, totuși, „De ce scriau ungurește?”. Mama a explicat.

A.F. *Părinții vorbeau fluent românește*?

I.L. Vorbeau românește, dar acasă vorbeau ungurește.

A.F. *Dvs. știați română atunci*?

I.L. Sigur că da.

A.F. *Vorbeați și româna la șapte ani*?

I.L. Da, bineînțeles. Am crescut cu trei limbi: cu română, maghiară și cu germană. Aproape toți copiii de acolo erau așa și nu era nici un fel de problemă, adică și părinții vorbeau românește, cu accent prost, dar vorbeau românește. După acest eveniment, eu am mers la școală…, rabinul din oraș a primit autorizație să facă o școală în clădirea sinagogii. Știți că în sinagogă exista o orgă și există sus o cameră de orgă și a primit aprobarea să facă școală cu elevii evrei din Caransebeș în camera de orgă. Acolo aveam instalate niște bănci și acolo am învățat. Și după clasa I-a, care am făcut-o acolo, am fost obligați să mergem la Timișoara. Tata a primit o aprobare specială de călătorie, o singură călătorie, dus-întors, cu băiatul să meargă la examen la Timișoara, să atesteze că am trecut clasa I. Eram patru copii din clasa I, evrei din Caransebeș, care toți au mers cu părinții la Timișoara, la acest examen și eram foarte mândru că am dat examen la Timișoara. Habar n-aveam pentru ce și cum, dar am dat examen la Timișoara și am și astăzi diploma de examen în original, așa cum mi-am păstrat, în original, nu știu cum am reușit, actul de naștere. Am păstrat în original hârtia de atestare că tatăl meu a fost luat la lucru, la curățire în

oraș. Una din hârtiile prin care se dă o călătorie, o singură dată, mamei mele, restul n-am reușit să le păstrez, nu știu unde s-au pierdut. Am toate aceste acte în original.

A.F. *Deci, școala primară ați făcut-o la Timișoara*?

I.L. Nu, am dat numai examenul, atât. Școala am făcut-o la Caransebeș, în camera de orgă de la Sinagogă, primele trei clase. Ce era această aprobare pentru călătoria lui mama? Unchiul meu, Joska, avocatul, a primit o aprobare în 1943 a fost asta, să vină în România, să-și vadă fratele, pe tata. Dar, a primit aprobarea de călătorie numai până la Timișoara. Lui tata, deși a cerut și a explicat, nu i s-a dat aprobarea de călătorie, dar s-a dat soției lui, adică lui mama și mie. Și noi doi am fost o săptămână la Timișoara, cât a avut el permisiunea. Și am stat o săptămână la Timișoara.

A.F. *Vă aduceți aminte ceva din povestirile despre Oradea*?

I.L. Nu. Au stat de vorbă, evident că au vorbit despre Oradea, despre familie, dar eu nu știu, nici nu eram atent…

A.F. *Bine, dar din povestirile mamei în legătură cu discuțiile avute cu cumnatul…*

I.L. Nu au discutat. A discutat cu tata, dar nu cu mama.

A.F. *Și nici mai târziu , în anii ' 50, în anii ' 60 n-a povestit nimic despre această săptămână timișoreană*?

I.L. Nu, nu…, eu nu țin minte să fi fost ceva care să mă intereseze, adică știam, de exemplu, că a povestit că Livia merge la școală și că totul este în regulă, și că bunica așa și pe dincolo, și că în Szacsvay utca, adică în Cuza-Vodă, a fost și a vorbit cu bunicii mei înainte și… „vă sărut", chestii din astea, absolut uzuale pe care le-am auzit și n-am dat nicio importanță. Nu puteam, adică în mentalul meu de copil…

A.F. *Nu presimțeau absolut nimic despre ce urma să se întâmple peste aproximativ un an*?

I.L. Nu, un singur lucru tot timpul se spunea, asta spuneau și părinții mei, că toată problema nu poate să dureze mult, că, în fond, războiul n-o să dureze mult, mai durează maximum un an, un an și jumătate, doi ani. Asta era tot timpul dictonul peste tot, inclusiv al tatălui meu, care era la curent cu toate știrile, a zis că nu se poate, că situația de pe front nu permite mai mult. Dar, în nici un caz n-a prevăzut mai mult din ce s-a întâmplat în Ardeal, în Oradea respectiv, un an mai târziu. Nici în momentul când a început prigoana antievreiască în Ardeal, nu numai în Oradea…

A.F. *În Ardealul de Nord…, că erau două atunci*.

I.L. Nu, eu vorbesc de Ardealul acesta, care era sub horthyşti. El întotdeauna o liniştea pe mama că o să fie bine, n-o să fie nimic. Şi…, asta a fost copilăria. Apoi am crescut la Bucureşti, am urmat şcoala, am urmat facultatea, am început să lucrez.

A.F. *Mai aveam o chestiune, legată de comparația între situația dvs., a familiei Lang, Lungu, din Caransebeș, care a supraviețuit, și rudele din Oradea*?

I.L. O comparație? Privind şi cu mintea de acum, sau privind numai cu mintea de atunci?

A.F. *Și cu mintea de atunci și cu mintea de acum*.

I.L. Privind cu mintea de atunci, nu mi-am dat seama, era imposibil, adică eram un copil care trăiam momentul, că nu ni s-a dat voie să mergem cu trenul, sus la pădure, când au început bombardamentele…

A.F. *Și, probabil, părinții doreau să vă ferească de duritățI..., nu știați toate aspectele…*

I.L. Bănuiesc că da. Ei discutau între ei, dar nu în fața mea.

A.F. *Deci, târziu, la maturitate…*

I.L. Chiar mai târziu, când am început să realizez şi am început să ştiu, să aflu, era deja în perioada când nu se vorbea despre chestia asta.

A.F. *Era un subiect tabu.*

I.L. Era un subiect tabu, în sensul că aceasta s-a întâmplat în Ungaria, ce-a fost în România, nu, nu, asta n-a fost nimic…Când a venit 23 august '44, pot să spun un singur lucru: tatăl meu a venit şi a spus: „Gata! De astăzi începând, să ştii că eşti egal cu toţi ceilalţi copii!" Aveam 9 ani. Ce înţelege un copil de 9 ani? Eşti egal cu toţi copiii! „Ai voie la tot". Şi atunci am întrebat: „Am voie să-l dau jos pe Karcsi de pe drezina pe care nu m-a lăsat el să mă urc în Kunt, în pădure?"

A.F. *Același Karcsi care vă lovise*?

I.L. Da, acelaşi care m-a aruncat afară din şcoală. Acesta era marele meu duşman! Astăzi privind, nu ştiu, gândesc altfel. Un lucru este cert, că nu se poate compara situația evreimii din România, nu vorbesc de cei care erau, nu vorbesc de Moldova..

A.F. *De Basarabia și Bucovina…*

I.L. De Moldova. Basarabia şi Bucovina era, pentru mine, ex-teritoriu, vorbesc de Moldova. Nu vorbesc de această categorie, vorbesc de cei din Banat, din Ardealul de Sud…

A.F. *Ardealul de Sud, Muntenia*…

I.L. Da, cu totul altă situaţia decât ce a fost [în Ardealul de Nord-n.n.]… Nu putea să fie comparată… În sensul că nu se putea [compara-n.n.]…acolo a fost, pur şi simplu, o politică sau un fenomen de distrugere, de extirparea evreimii de aici [din Ardealul de Nord şi Ungaria-n.n.]. La noi [în România-n.n.], n-a fost, cel puţin n-am simţit acest lucru. Iar, mai târziu,…era un subiect tabu. Nu se mai vorbea.

A.F. *Dacă sunteţi de acord, că în perioada postbelică, problematica evreilor, a Holocaustului*…

I.L. Nu s-a discutat, nu s-a discutat despre chestia asta, chiar dacă eram în Bucureşti. Taică-meu era director-general la Ministerului Comerţului Exterior, fost director la o întreprindere de comerţ exterior. A fost în Secţia Economică a Comitetului Central, nefiind în Comitetul Central, dar era membru de partid… până în ’52, când a fost exclus din partid.

A.F. *A fost victima epurărilor*?

I.L. A fost seria de epurări a tuturor directorilor evrei din comerţul exterior. Un lucru trebuie însă să-l menţionez: a fost singurul, sau poate au fost doi, director evreu care nu a fost arestat. Adică nu i s-a găsit absolut nimic care să i se poată imputa, pentru care să fie arestat şi anchetat de Securitate. A avut mulţi prieteni, inclusiv orădeni…

A.F. *A intrat în partid după 23 August*?

I.L. El a intrat în partid după 23 august. Unul dintre prietenii lor din tinereţe, din Oradea, Béla Rozinger – a fost tot director în comerţul exterior –, el era membru de partid de mult, în partidul comunist. El a fost arestat de Siguranţă, a fost anchetat, a fost bătut la Siguranţă, a fost chinuit la Siguranţă, când a ieşit din arest în…’57-’58 nu ştiu exact, după ce a fost arestat de Securitate, a fost anchetat câţiva ani, a fost condamnat, şi lagăr şi tot, când a ieşit, a fost eliberat, ştiu că a discutat… eram în salon la noi, a zis: „Pista [diminutivul maghiar al numelui Istvan, prenumele tatălui d-lui I. Lungu], nu m-au bătut ăia de la Siguranţă cât m-au bătut aştia aici, la Jilava şi la Aiud”, şi nu ştiu unde a mai fost dus…Piteşti, Sighetu Marmaţiei. Şi asta am auzit-o şi de la alţii. Era încă unul Rado, tot din Oradea…

A.F. *Ilegalist*?

I.L. Tot ilegalist. Taică-meu a intrat în ’44 imediat.

A.F. *Avea simpatii*…

I.L. El era simpatizant al Ajutorului Roşu. Imediat în ’44 a intrat în partid şi a fost în conducerea locală în Caransebeş şi pe urmă a fost luat în activ, la regionala Cluj, aşa am ajuns la Cluj, şi pe urmă de acolo a fost luat la secţia economică a C.C.-ului, la Bucureşti, aşa am ajuns la Bucureşti. Subiectele erau absolut tabu. Când am fost eu anchetat la Securitate, mai târziu, atunci am avut discuţii în legătură cu problemele familiale şi cu evreismul şi cu toate astea, dar până atunci n-a interesat pentru nimeni. Eu, în conştiinţa mea, atunci ştiam foarte bine ce înseamnă să fii evreu, ştiam tot, bineînţeles… Am scris despre lucrurile astea în cărţile mele. O să vă trimit cartea. Am vorbit cu Luchi Munteanu să vă dea cartea împrumut şi dvs. şi părintelui Rusu. Am descris amănunţit toate aceste amintiri şi după aia, când am ajuns în Israel.

A.F. *Perioada israeliană şi a gazetei de limbă română ar fi un subiect interesant…*

I.L. Am lucrat în specialitatea mea. Eram absolvent al Facultăţii de Comerţ Exterior. Am lucrat în Comerţ Exterior la Bucureşti şi, fiind cunoscător de câteva limbi străine, când am ajuns în Israel, nu din cauza asta, eu eram pregătit să lucrez, mai departe, în cinematografie. Am avut idealuri să lucrez la Columbia sau la Fox…, dar nu. În momentul când am ajuns în Israel mi-am dat seama că situaţia este complet alta, este foarte grea şi am acceptat primul loc de muncă, care mi-a fost găsit de vărul meu Tamás din Oradea, care s-a întors [din deportarea în lagărele de exterminare-n.n.] cu unchiul meu. Ei au ajuns înainte în Israel. Asta este o poveste de sine, nu este momentul acum. El lucra la o mare uzină şi m-a introdus la această mare uzină, care era o uzină de armament. Acolo am lucrat în direcţia de import-export. Am lucrat 14 ani în uzină. După aceea, când m-am pensionat, am revenit la activitatea mea de ziarist – la Bucureşti fusesem ziarist câţiva ani de zile - şi aceasta este o perioadă complicată, dar nu este momentul să vorbim.

A.F. *Vă rog să-mi povestiţi despre apariţia ziarului de limbă română.*

I.L. Am început să scriu, să colaborez cu nişte texte la ziarul care exista [în Israel-n.n.]. Se numea *Viaţa noastră*. Nu ştiu exact de când a apărut, era demult. Am început să colaborez la acest ziar, să scriu articole. Scriam articole şi de politică internă şi de politică externă şi de critică socială şi aşa mai departe… Acest ziar, la un moment dat, a dispărut. Nu cu falsă modestie şi nu ca să mă mândresc, dar articolele pe care le scriam erau foarte căutate. De unde ştiu? Reacţiile pe care le primeam telefonic de la persoane care-mi citeau articolele, le apreciau şi le căutau.

A.F. *Puteţi aprecia cam câţi cititori avea în Israel, dacă nu era trimis şi afară?*

I.L. Ziarul era trimis în România, la Federaţie, la diverse Comunităţi, nu ştiu dacă avea abonamente din România…, câteva mii… nu mulţi…, tirajul nu era mare. Proprietarul ziarului, care avea câteva ziare în limbi străine, adică avea *Viaţa noastră, Uj Kelet*…, avea încă un ziar polonez a celor veniţi din ţări est-europene. S-au făcut ziare pentru fiecare. De ce? Erau foarte mulţi în vârstă, care nu mai

învățau limba ebraică și aveau nevoie să știe niște știri, să citească, că băcănii aveau de limbă română destule, prăvălii de toate soiurile, pe toate drumurile erau români, dar aveau nevoie și de un ziar, să afle niște știri, și atunci s-a făcut acest ziar, care a fost un cotidian, după aceasta s-a făcut săptămânal…

A.F. *Și astăzi?*

I.L. Ziarul a dispărut, a fost închis în 31 decembrie 2010. În schimb, exista un ziar concurent pe lângă *Viața noastră*, care se numea *Ultima oră,* și unul din scriitorii israelieni de limbă română, fost foarte cunoscut ziarist în România, vechi jurnalist, Marius Mircu, de altfel fratele academicianului Solomon Marcus, când a avut aniversarea de 95 de ani, [cineva] i-a pus cineva întrebarea: „Maestre, mai scrieți?", „Da, mai am în sertar niște lucrări pe care trebuie să le mai public, dar în orice caz o să fie vai de viața noastră când vine ultima oră!". Asta a fost un banc foarte bun, pe care l-am preluat. Mă rog, *Viața noastră* a dispărut, *Ultima oră* s-a transformat în *Jurnalul săptâmânii.* Este un săptămânal. Exista și o revistă, *Revista mea*, care era întotdeauna foarte căutată în România, și toți cei care veneau din Israel trebuiau să aducă *Revista mea* și ziarul. Erau foarte căutate…pe vremuri. Această revistă s-a înglobat în revista *Expres Magazin,* este în proprietatea aceleași doamne Doina Meiseles (?), care este și proprietara *Jurnalului săptămânii.* Eu am devenit colaborator permanent al acestui *Jurnal* al săptâmânii. Întâmplător, sunt și în colectivul de redacție al acestui jurnal și am o pagină permanentă.

A.F. *Rubrica externă?*

I.L. Da. Comentarii de politică externă, este o pagină permanentă și apare o dată pe săptâmână. În ziar eu nu mă ocup de România, pentru că există o pagină specială de știri despre România, actualități din România. Se publică diverse știri despre ce se întâmplă, despre Federația Evreilor, despre diverse lucruri din Parlament, despre diverse evenimente din România. Există, dat mereu, programul televiziunilor Pro TV Internațional, TVR Internațional, pentru că acestea sunt foarte căutate. Există oameni care au antene pentru toate stațiile din România…unii își permit, nu-i interesează altceva, ascultă numai România, pentru că aceste antene sunt poziționate numai pentru România, și atunci au toate posturile și, ceea ce nu știm noi de la Pro Tv Internațional sau de la TVR Internațional, care sunt cvasi oficiale sau cele două singure, aflăm de la prietenii care au aceste antene.

A.F. *Deci, sunteți la curent cu realitatea românească?*

I.L. Suntem la curent cu realitatea românească, suntem la curent cu viața culturală din România, cât de cât și, mai mult, este un lucru cu care eu mă laud, când regele Mihai a fost invitat în Parlamentul României să vorbească, când a împlinit 90 de ani, la aniversarea de 90 de ani am scris un mare articol în *Jurnalul săptămânii*, articol care a fost citit la TVR Internațional, de două ori a fost menționat și citit. Eu sunt un regalist foarte serios.

A.F. *Cum vedeți, prin prisma a ceea ce mi-ați spus, acești 26 de ani? Traiectoria României, ca stat…, în sensul europenizării, a sincronizării cu istoria…*

I.L. Această istorie de 26 de ani putea și trebuia să fie mai bună. Adică ar fi fost și ar fi de așteptat ca actuala situație din România să fie mult mai bună. A nu se uita că România a fost întotdeauna o țară bogată. Nu vorbesc de bogățiile care au fost luate de nemți și de ruși, că le știm foarte bine, trecem peste ele, da? dar, dar, totuși a rămas o țară bogată, dacă nu, iertați-mi expresia, dacă nu s-ar fi furat atâta, dacă n-ar fi fost această politică tâmpită, nu vă supărați, eu îmi spun părerea mea, dacă n-ar fi fost această politică tâmpită de retrocedări absolut absurde, de cantitățile imense de păduri retrocedate. Nu vorbesc că i s-a dat înapoi unuia un apartament sau o casă sau un castel…

A.F. *Ceea ce e normal*.

I.L. Dar cantitățile de păduri, care, până la urmă, au fost defrișate…casele, blocurile mari, care au fost date înapoi proprietarilor care nu se ocupă de ele și cad, se dărâmă, pentru că sunt foarte multe mai ales în București! Nu vă supărați, asta nu trebuia să se întâmple! România a fost acceptată în Uniunea Europeană? Găsesc un lucru logic, România este Europa. România este un stat european. NATO, hai, trecem peste acest subiect…

A.F. *Înainte, totuși, am intrat în NATO, după care am aderat…*

I.L. Știu, știu ce s-a întâmplat. NATO? E…cred că din cauza acestui NATO, situația actuală psiho-politică din România nu este cea mai bună, și oamenii se tem de vecinătatea rusească… logic și obiectiv, mă rog, nu vreau să mă leg de acest lucru, dar, fiind în Uniunea Europeană, afară de toate indicațiile prostești pe care le dă Uniunea Europeană, care trebuie acceptate ca stat membru, dar, cred, rog să nu se supere cei care, eventual, mă ascultă sau vor citi, cred eu că ar trebui mai mult să se conformeze populația, cetățenii României la Europa, adică să devină europeni, în multe privințe…

A.F. *Adică mentalitatea*?

I.L. Da. În primul rând acest sistem de șpagă trebuie să dispară, pentru că în momentul când te servește un om și te servește frumos este logic și acceptat pentru toată lumea că îi dai un „pour boire", un semn, un leu sau un dolar, pentru că ești mulțumit că te-a servit frumos. Un medic care te-a salvat, care te-a operat, dacă ai să-i faci un cadou găsesc un lucru acceptabil moral, logic, dar, că să mergi înainte să-i dai nu știu ce, aceasta este o mentalitate care a rămas de pe vremea postbelică sau anterevoluție, când, ca să obții ceva, trebuia să mergi să dai șpagă. Eu așa gândesc. E o chestie care trebuie să dispară! E bine că România este membră a U.E., dar populația trebuie să se acomodeze mai mult unui fel de gândire, unui fel de a fi european.

A.F. *Din păcate, acesta se schimbă cel mai greu…*

I.L. Ştiu…, am zis că aceasta este părerea mea. Deşi sunt izraelian de 43 de ani nu pot să mă rup total de situaţia de aici.

A.F. *Vreţi să spuneţi că am fi putut face mai mult decât am făcut*?

I.L. Cred că da….şi încă un lucru care mă supără foarte tare! Cantitatea foarte mare de politicieni care nu au ce căuta, nu au ce căuta în Parlamentul României, îmi pare rău că trebuie să spun, sunt analfabeţi care dimineaţa, când vin – nu degeaba li se spune să nu miroasă a usturoi şi a ţuică - şi, din cauza asta, cred, că nu sunt în stare să gândească logic şi să facă treabă, că ei trebuie să gândească totuşi şi ei fac treaba, nu pentru ei, aşa cum se întâmplă acum, cum se vede la televizor, ci trebuie să se gândească la faptul că ei, fiind aleşi, trebuie să facă treaba pentru poporul român, pentru nea Gheorghe ăla, şi pentru coana Maria aia…

A.F. *Interesul general*…

I.L. Interesul poporului, care, din păcate, nu e luat în seamă. Asta este!... Şi marea bătălie dintre partide, cred eu că, într-un sistem de monarhie constituţională, cred că ar fi mai linişte, că aşa o bătălie cruntă, că, ceea ce se vede acum între cele două principale partide este foarte trist, pentru că nu duce la progresul României sau nu ajută la progresul României…, aşa că eu rămân la părerea că o monarhie constituţională ar fi bună.

A.F. *Domnule Ivan Lungu, vă mulţumesc foarte mult pentru timpul acordat, pentru efortul făcut de a vă reaminti pe scurt*…

I.L. Foarte pe scurt, eu promit să vă trimit…, în cărţi o să găsiţi mai multe informaţii, descrise foarte amănunţit.

A.F. *Îmi doresc o colaborare, un schimb de publicaţii şi acceptul dvs. de a publica acest interviu într-o revistă locală, aici la Oradea, despre tot ce am discutat în această seară de octombrie, la Băile Felix, şi mă bucur că reveniţi şi că România e prezentă...*

I.L. Apropo de ce am discutat, nu mă pot abţine să nu[-l] felicit [pentru] articolul lui pe Daniel Man, din *Crişana* de astăzi. Este un articol foarte acid, intenţionez chiar să-i dau un telefon, pentru că-l cunosc. Este la adresa acestui subiect, puţin spus nelalocul lui. El se leagă de critica adusă ministrului educaţiei, după ce acesta a încercat să facă nişte legi bune. A apărut astăzi în *Crişana*, vă rog să citiţi articolul, e foarte interesant…Sunt întotdeauna fericit când ajung aici, pentru că *Crişana* îmi place foarte mult şi *Jurnalul bihorean*, dar *Crişana* îmi place foarte mult.

A.F. *Vă multumesc foarte mult, încă odată!*

I.L. Şi eu vă mulţumesc!

POLITICI EDUCAȚIONALE ÎN BIHOR LA ÎNCEPUTURILE REGIMULUI COMUNIST

Livia BUCUR*

Abstract. ***Educational Policies in Bihor at the Beginning of the Communist Regime.*** *Political education in Marghita District was in the period 1950-1953 one of the territories most frequented by local political authorities. The immediate goal was to increase the adherence of the inhabitants to the policy of the Romanian Workers' Party. Very frequent discussions, critical reports show us that things were not going very well at the beginning of the establishment of the communist regime even from this perspective. However, efforts to improve the situation have remained constant.*

The aim was to include people from different social and professional backgrounds in various forms of education. There we find a very wide range starting from the members of the leadership of the Marghita District Party Committee, to peasants and workers, the latter being in most cases illiterate. The reason why it was so important is not difficult to understand, through this the communist regime wanted to indoctrinate the population in order to put into practice the communist ideas of transforming society.

Party education was passed on to the participants through propagandists. For the most part, they were teachers chosen from those safe for the regime. They did not necessarily enter into this activity out of conviction as much as possible out of the desire not to fall victim to the new regime. Although it was given great attention by both the Regional Committee and the District Committee, in the first years of the sixties of the last century political education did not have notable results in Marghita district.

Keywords: *Bihor, Marghita District, communism, education and politics, party education*

Odată cucerită puterea politică deplină de către comuniști în România, aceștia au început să așeze întreaga societate românească într-un pat al lui Procust dinainte creionat. Parametrii lui au fost trasați la Moscova. Învățământul nu avea cum să scape reorganizărilor cu conținut comunizant.

Între 1945-1947 sistemul de educație românesc a fost supus unor puternice presiuni, marcându-se începuturile demersurilor sistematice de distrugere a tradiției școlii românești interbelice, desăvârșită prin reforma învățământului din 1948[1]. Totul a fost pregătit cu mare atenție, astfel că dacă anii 1944-1945 au stat sub semnul așa-zisei defascizări, iar 1946 sub cel al pierderii autonomiei universitare, prin legea 658/1946 guvernul rezervându-și dreptul de a numi direct prin Ministerul

* Școala Gimnazială "Dimitrie Cantemir" Oradea, email: liviabucur23@yahoo.com

[1] Anatol Petrencu, *Învățământul istoric din România (1948-1989)*, Chișinău, 1991, p. 9

învăţământului profesorii universitari[2], mai ales pe criterii politice, anii 1947-1948 au fost cei ai marilor schimbări, anii cei mai negri pentru învăţământul românesc postbelic[3]. Aceste demersuri au fost susţinute şi de presa controlată de comunişti[4], urmărindu-se distrugerea învăţământului interbelic şi înlocuirea lui cu surogatele sovietice necesare în vederea construirii omului nou[5].

În aceste condiţii, odată cu eliminarea vechilor spaţii educaţionale au început să apară o serie de instituţii cu pretenţii educative inspirate de partidul-stat. Între acestea şi învăţământul de partid, un teritoriu pur ideologic, care a jucat un rol important în direcţia construcţiei şi legitimării regimului comunist[6]. În egală măsură, învăţământul de partid urmărea şi îndoctrinarea membrilor de partid şi ridicarea nivelului lor ideologic. Totul era transpus în practică prin intermediul şcolilor de partid/cadre[7].

O asemenea şcoală de partid a funcţionat la începuturile comunismului şi la Marghita, sediul raionului omonim conform noii organizări teritorial-administrative a României din anul 1950. De alfel, Comitetul Raional al Partidului Muncitoresc Român a avut printre preocupările sale constante tocmai acest tip de învăţământ, după cum reiese din procesele verbale ale organizaţiei. Bunăoară, în planurile de muncă ale Comitetului Raional din lunile septembrie-decembrie 1950, era stipulat foarte clar faptul că „*se va căuta ridicarea nivelului politic al activului de partid prin studierea individuală a Istoriei PCUS*”[8] şi „*vor fi activate cele 12 cursuri serale înfiinţate până acum, precum şi cele care vor fi înfiinţate*”[9]. Era prevăzut ca fiecare activist să studieze Istoria Partidului Comunist al Uniunii Sovietice (PCUS), precum şi înfiinţarea a 4 şcoli muncitoreşti şi a 10 cercuri de politică curentă, toate pentru a ridica nivelul politic al membrilor de partid[10]. Nu erau uitaţi nici cei din Gospodăriile Agricole Colective (G.A.C.), unde, conform planului, trebuiau să se deschidă cursuri de partid[11].

În ciuda elanului destul de mare, punerea în practică a acestor planuri s-a dovedit ceva mai dificilă, după cum rezultă dintr-un proces verbal din data de 22 septembrie, în care Ioan Petrila, şeful secţiei Propagandă şi Agitaţie, în subordinea căreia se afla învăţământul de partid, făcea o dare de seamă în care arăta că deşi în plasa Marghita fuseseră planificate să aibă loc 12 cercuri de politică şi 4 cursuri serale, niciunul nu fusese demarat până în acel moment. Pe lângă acestea, ar mai fi trebuit să fie organizate două cursuri de Istorie a PCUS şi un curs de studiere a biografiei tov. Stalin. Nici acestea nu se derulaseră însă până în acel moment. Ioan

[2] Marin Niţescu, *Sub zodia proletcultismului. Dialectica puterii*, Bucureşti, 1995, p. 60
[3] Maria Someşan, Mircea Iosifescu, *Modificarea structurii universităţii în anii consolidării sistemului comunist*, în *Analele Sighet*, 6, p. 447-448
[4] *Ibidem*, p. 450-461
[5] Adriana Paşca, *Ce se urmărea prin reforma învăţământului*, în *Analele Sighet*, 6, p. 481-486
[6] Sorin Radu (coord.), *Învățământul de partid și școlile de cadre în România comunistă. Context național și regional*, Editura Universităţii „Al. I.Cuza”, Iași, 2014, p. 9
[7] *Ibidem*
[8] Arhivele Naţionale - Serviciul Judeeţan Bihor, *Fond Comitetului Judeţean Bihor al PCR*, inv. 1235, dosar nr. 1108/1950, f. 4 (în continuare ANSJBh.)
[9] *Ibidem*
[10] *Ibidem*, f. 14
[11] *Ibidem*, f. 12

Petrila invoca drept cauză principală a acestor nerealizări lipsa materialelor necesare[12].

Situația nu s-a îmbunătățit nici la începutul lunii octombrie, astfel că la G.A.C. Reghea nu se ținea cercul de politică curentă, aceeași situație fiind și la Popești. În schimb, la organizația de bază de la Întreprinderea Derna-Tătăruș era în derulare un curs politic seral. Acesta avea la rândul său sincope de funcționare, întrucât nu era frecventat regulat. Un cerc similar avea loc și la G.A.C. Buduslău. Acolo erau înscriși „*45 de tovarăși*", din care frecventau regulat un procent de 35-38%, în timp ce la Balc cercul de politică nu era frecventat deloc[13]. Că învățământul de partid era foarte important rezultă dintr-un proces verbal unde cei prezenți la ședință sunt rugați insistent să frecventeze școlile serale pentru a-și crește nivelul politic și ideologic, iar „*cine nu va frecvemta va fi considerat că nu se atașează regimului și va fi sancționat conform statutului*"[14].

Prin învățământul de partid erau popularizate și evenimente care se petreceau la mii de kilometri depărtare, precum războiul din Coreea. Într-o ședință din luna noiembrie 1950, Comitetul Raional al PMR a decis ca la toate cursurile serale, cercurile de politică curentă și cercurile de citit să se discute despre lupta „justă" dusă de poporului corean și implicarea statelor comuniste în lupta pentru pace[15].

La sfârșitul anului a fost realizat bilanțul învățământului de partid. Ședința fusese fixată pentru a doua zi de Crăciun, 26 decembrie 1950. Din acesta aflăm că la momentul respectiv în raionul Marghita existau 10 cursuri serale. Cele mai bine funcționau cele muncitorești, în timp ce lumea satelor era mult mai reticentă. Erau evidențiate cursurile de la Cooperativa Record Marghita și de la fabrica Derna[16]. Din cele 15 cercuri de politică la zi cel mai bine funcționau cele de la Popești, Picleu, Chiraleu, Cooperativa Bistra, iar cele mai slabe erau la Mișca, Balc și Moara de Râturi (azi Poiana)[17]. De asemenea, funcționau două cursuri de Istorie a PCUS (unul în limba română celălalt în limba maghiară), unde s-a ajuns până la capitolul III, însă „*în ultimul timp au fost neglijate din cauza muncii aglomerate*"[18]. Cursul de studiere a scurtei autobiografii a lui Stalin se ținea doar la Derna, unde se ajunsese deja la capitolul II. Bilanțul din 26 decembrie 1950 a scos în evidență și cauzele sincopelor de funcționare. În opinia lui Ioan Petrila, între acestea se găseau lipsa materialului, a unui program regulat al ședințelor de instructaj cu propagandiștii și faptul că nu s-a urmărit îndeajuns modalitatea de funcționare a acestor școli[19].

În anul următor, 1951, învățământul de partid a continuat să fie o preoocupare constantă a Comitetului Raional al PMR Marghita. Astfel, chiar în

[12] *Ibidem*, f. 22
[13] *Ibidem*, f. 29-30
[14] *Ibidem*, f. 46
[15] *Ibidem*, f. 78
[16] *Ibidem*, f. 104
[17] Numele localității a fost schimbat prin Decretul nr. 799 din 17 decembrie 1964 privind schimbarea denumirii unor localități, comsultat în variantă electronică: https://enciclopediaromaniei.ro/wiki/Decretul_799_din_1964, Anexa decretului, în 28.08.2018
[18] ANSJBh, *Fond Comitetului Județean Bihor al PCR*, inv. 1235, dosar nr. 1108/1950, f. 104
[19] *Ibidem*, f. 104

şedinţa din 2 ianuarie 1951 s-a hotărât că „*vom întări învăţământului de partid prin controlarea şi darea de ajutor responsabililor formelor de învăţământ şi prin pregătirea propagandiştilor din timp*”[20]. Probleme în ceea ce priveşte formele de învăţământ politic au fost identificate şi în cadrul Uniunii Tineretului Muncitoresc (UTM). Ioan Petrila, şeful Secţiei Propagandă şi Agitaţie, reproşa cu acel prilej Biroului Raional UTM că se ocupă prea puţin cu instruirea activului şi că sunt neglijate aproape toate formele de învăţământ[21].

Într-o altă şedinţă care a avut loc la 2 februarie 1951, acelaşi Ioan Petrila arăta că în raion funcţionează 10 cursuri serale de partid, unele beneficiind de o frecvenţă de 90% (G.A.C. Buduslău, Cooperativa Record), în timp ce la altele de doar 50% (Boianul Mare)[22]. Pentru eficientizarea lor, şeful Secţiei Propagandă şi Agitaţie propunea ca la predarea lecţiilor să ia parte toţi membrii biroului politic în frunte cu Gavril Silaghi, şeful secţiei Organizaţiei de Partid Marghita. El urma să predea inclusiv lecţii politice cursanţilor[23].

În martie 1951, şeful sectorului Propagandă, Karetka Iosif, făcea un nou bilanţ al învăţământului de partid. Acesta reliefa că numărul de cursuri serale s-a redus la opt, numai două dintre acestea fiind muncitoreşti (la Cooperativa Record şi la fabrica Derna). La ambele prezenţa era una foarte bună. Karetka Iosif sublinia faptul că din cele 17 cercuri de politică la zi (curentă), 12 funcţionează bine (cum este cazul la G.A.C. Chiraleu, G.A.C. Reghea, Poclușa de Barcău), iar cinci ceva mai slab, printre acestea regăsindu-se cele de la G.A.C. Moara de Râturi, Boianul Mare şi Mişca. Pentru îmbunătăţirea situaţiei acesta propunea ca în fiecare lună să se ţină cel puţin o şedinţă a propagandiştilor cu membrii Biroului Raional, iar instructorii raionali să fie împărţiţi în aşa fel încât să poată da ajutor suficient pentru pregătirea acestor cursuri, mai ales acolo unde funcţionează slab[24]. O idee care s-a născut cu acest prilej a fost aceea conform căreia pe viitor cursurile de partid să fie organizate în comunele unde urmau a se înfiinţa G.A.C.-uri.

Principala concluzie a dării de seamă a şefului sectorului Propagandă, Karetka Iosif, a fost aceea că în raionul Marghita învăţământul de partid este slab întrucât nivelul ideologic al propagandiştilor era foarte scăzut şi ca urmare trebuiau depuse eforturi de îmbunătăţire a situaţiei[25]. În consecinţă, au fost luate măsuri pentru corectarea situaţiei, cea mai importantă fiind aceea că în fiecare lună urma a se ţine cel puţin o şedinţă de instructaj cu propagandiştii, alături, desigur, de altele[26].

Cu ocazia închiderii anului şcolar 1950-1951 în învăţământul de partid, Karetka Iosif făcea o nouă trecere în revistă a acestuia şi anunţa o mai bună pregătire a celui următor. Astfel, spunea el, pentru noul an şcolar au fost organizate cinci cursuri de studiere a Istoriei PCUS (trei în limba maghiară, două în limba română), trei cursuri de studiere a biografiei tov. Stalin în limba maghiară, 17 cursuri serale din care şapte muncitoreşti, precum şi 21 de cercuri politice (din care

[20] *Ibidem*, f. 2
[21] *Ibidem*, f. 12
[22] *Ibidem*, f. 13
[23] *Ibidem*, f. 13
[24] *Ibidem*, f. 27
[25] *Ibidem*, f. 28
[26] *Ibidem*, f. 29

cinci muncitorești și 16 sătești)[27]. Pentru buna desfășurare a lucrurilor s-a mai decis ca cei mai pregătiți activiști să fie încadrați în rândul propagandiștilor pentru a preda lecții la cursuri[28].

Școlile de partid erau o preocupare și la nivel regional, iar de aici se punea o presiune asupra raioanelor, pentru ca acestea să funcționeze în cele mai bune condiții. Astfel, Biroul Comitetului Regional Bihor al PMR a adoptat o serie de hotărâri în acest sens (în august și septembrie 1951), dintre care enumerăm: organizarea unui colectiv din cei mai buni propagandiști care să cuprindă prin controlul lor întregul învățământ de partid, în vederea asigurării purității ideologice a lecțiilor, organizarea obligatorie în toate unitățile sectorului socialist al agriculturii a învățământului de partid, urmând ca acest aspect să fie verificat sistematic, asigurarea de manuale și rechizite necesare susținerii cursurilor, „*prelucrarea problemei studiului individual și cum trebuie luate notițele*”[29] etc.

Și în cadrul Uniunii Tineretului Muncitoresc (UTM) se acorda o atenție specială învățământului de partid. Astfel, până în luna septembrie 1950 au fost organizate peste 50 de grupe de convorbiri politice, 24 de cercuri politice cu studierea statutului UTM, zece cercuri politice cu studierea trecutului de 30 de ani de luptă a PMR, un cerc despre studierea biografiei lui Stalin și un curs seral[30]. În decembrie 1951 mai funcționau opt cercuri de studiu a trecutului de luptă al partidului, două cercuri despre biografiei lui Stalin, 27 de cercuri de studiere a statutului UTM și 59 de grupe de convorbiri politice[31].

Odată cu deschiderea noului an școlar (1951-1952) în învățământul de partid din raionul Marghita, Karetka Iosif, responsabilul sectorului Propagandă, făcea un raport către Comitetul Raional în care se preciza că numărul cursanților este de 1354. Dintre aceștia, 876 erau membri de partid. Învățământul politic apare din nou în centrul atenției în luna noiembrie 1951, când este prezentat un raport privind situația acestuia de către responsabilul sectorului Propagandă. În ceea ce privește cursurile de studiere a Istoriei PCUS, frecvența era destul de mare (90-95%), se spunea acolo. Excepția era oferită G.A.C. Buduslău unde „s-a rămas în urmă”. În același timp, cursurile de studiere a biografiei liderului sovietic mergeau mai slab, mai ales la fabrica Derna, unde frecvența este redusă deoarece cursanții lucrează în 3 schimburi și nici propagandiștii nu se ocupă suficient. Erau zone în care lucrurile stăteau ceva mai bine, precum în cazul cursurilor serale. Fruntașe erau Cooperativa Record, G.A.C. Chiraleu, G.A.C. Fegernic, Întreprinderea Derna-Tătăruș, acest lucru datorându-se implicării masive a organizațiilor de bază și a propagandiștilor. O situație mai complicată era la mina de cărbune Borumlaca, Întreprinderea Derna, G.A.C. Balc, Albiș și Petreu, unde cursurile serale nu funcționau regulat, ba în unele cazuri chiar deloc.

Amendabil era în opinia liderilor locali de partid faptul că activiștii UTM nu se prea implicau în activitățile ideologie „*din motivul că nu prea sunt acasă*”[32].

[27] *Ibidem*, f. 100
[28] *Ibidem*, f. 102
[29] *Ibidem*, dosar nr. 5/1951, f. 15
[30] *Ibidem*, dosar nr. 4/1951, f. 133
[31] *Ibidem*, dosar nr. 110/1951, f. 227
[32] *Ibidem*

Până și prim-secretarul și secretarul Comitetului Raional își făceau autocritica pentru că au neglijat, spuneau ei, învățământul de partid[33]. În vederea corectării lucrurilor s-a decis ca activiștii de partid să cumpere și să studieze materialul anumitor forme de învățământ politic și să participe neapărat și regulat la acestea[34].

În noiembrie 1951 a fost ales un nou Comitet Raional al PMR Marghita. Cu prilejul acestei Conferințe Raionale au fost trasate mai multe sarcini pe care Comitetul trebuia să le pună în practică. Învățământul politic era unul dintre obiectivele care trebuiau atinse și îmbunătățite. În acest sens, Comitetul Raional era obligat să dea ajutor formelor de învățământ organizate în raion, să se țină regulat ședințele cu propagandiștii pentru a se îmbunătăți calitativ învățământul de partid, iar acesta să fie cel mai mult ajutat și îndrumat în cele 11 Gospodării Agricole Colective din raion[35]. Faptul că învățământul politic trebuia să fie încurajat mai ales în G.A.C - uri nu trebuia să surprindă pe nimeni, deoarece se urmărea atragerea a cât mai multor țărani în aceste noi structuri agricole. De asemenea, Comitetul Raional trebuia „*să educe membrii de partid și masele muncitoare în spiritul dragostei față de Partid și față de iubitul nostru conducător Gheorghe Gheorghiu-Dej*[36], precum și „*să educe masele largi ale muncitorimii în spiritul dragostei față de Uniunea Sovietică, în fruntea căreia stă conducătorul clasei muncitoare pe întreaga lume, iubitul nostru conducător I.V. Stalin*"[37]. Urmărind aceste comandamente, putem trage câteva concluzii. Prima este aceea că în spatele poveștii de „dragoste" pe care trebuia să o nutrească clasa muncitoare față de PMR și Uniunea Sovietică se ascundea de fapt subordonarea totală a societății românești față de partidul comunist și, mai ales, față de Uniunea Sovietică. A doua subliniază ideea că în perioada respectivă autoritățile române ascultau orbește ordinele venite de la Moscova, iar prin adoptarea Constituției din 1952 s-a întărit și mai mult dependența țării față de U.R.S.S. Noua lege fundamentală a statului comunist român este considerată „*constituția totalei aserviri a României față de Uniunea Sovietică*"[38].

Anul 1952 a fost anul „demascării devierii de dreapta" în interiorul PMR, prin care principalii oponenți politici ai lui Gheorghe Gheorghiu-Dej, Ana Pauker, Teohari Georgescu și Vasile Luca, au fost eliminați din prim-planul politicii românești[39]. Lupta pentru putere în cadrul Partidului-Stat s-a repercutat și asupra structurilor politice de partid, atât centrale, cât și locale[40]. Chestiunea „devierii de

[33] *Ibidem*, f. 130
[34] *Ibidem*, f. 131
[35] *Ibidem*, dosar nr. 5/1951, f. 42, dosar nr. 111/1951, f. 64
[36] *Ibidem*, dosar nr. 5/1951, f. 43, dosar nr. 111/1951, f. 65
[37] *Ibidem*
[38] Eleodor Focșeneanu, *Istoria Constituțională a României (1959-2003)*, Ediția a II-a, Editura Humanitas, București, 2008, p. 17
[39] Vezi mai multe în Dan Cătănuș, Comuniștii români și devierea de dreapta. Istoria unei afaceri de partid, 1940-1968, Editura INST, București, 2018
[40] Mihaela Cristina Verzea, *Partidul-Stat. Structuri politice (1948-1956)*, Editura Cetatea de Scaun, Târgoviște, 2013, p. 186

dreapta" a fost dezbătută și în cadrul Comitetului Raional al PMR Marghita[41], precum și la constituirea noilor G.A.C.-uri[42].

Nu au lipsit nici discuțiile referitoare la învățământul de partid, însă se observă faptul că, dacă în primele trei luni ale anului 1951 situația învățământului politic a fost intens dezbătută, în aceeași perioadă a anului 1952 acest subiect este adus în discuție doar tangențial cu ocazia analizării situației de la anumite organizații de bază sau a constituirii de noi G.A.C.-uri ori Întovărășiri agricole. De fiecare dată se sublinia necesitatea participării cursanților la învățământul politic ca modalitate de întărire a „*convingerilor revoluționare*"[43]. În documentele invocate erau semnalate aceleași probleme precum cele din anii anteriori, anume faptul că în unele organizații de partid învățământul nu funcționa cum ar fi fost de dorit, fiind nominalizate în acest sens cele de la șantierul Voivozi, ori de la organizațiile de bază din Petreu[44], Derna[45] și Reghea[46].

Pe parcursul anului 1952 se observă o mai mare aplecare a diriguitorilor învățământului de partid în zona G.A.C.- urilor. România se găsea în prin proces al colectivizării agriculturii și, în fața rezistenței la acest fenomen a lumii satelor, se spera că educația ideologică ar putea fi o soluție de reducere a opoziției lumii satelor. Într-una dintre analizele realizate în luna aprilie 1952, aflăm că în aproape toate G.A.C-urile funcționează cursuri serale, cercuri de politică, cursuri de studiere a istoriei PCUS și a biografiei lui Stalin[47]. Nu peste tot erau funcționale, iar acest aspect a fost reliefat cu prilejul analizei amintite. Vina pentru situația în cauză a fost aruncată pe seama dezinteresului secretarilor oranizațiilor de bază[48]. Existau și alte explicații. Într-una dintre acestea se invoca, bunăoară, faptul că la Cheț, unde cursurile se desfășurau în limba maghiară, au fost trimise materiale de predare în limba română, ori cei mai mulți locuitori nu cunoșteau limba oficială a statului român. Situația nu a fost deranjantă pentru autoritățile de partid raionale decât din perspectiva faptului că s-au încurcat cursurile, adică s-au trimis cele în limba română în loc de cele în limba maghiară[49].

Totuși, conform celor susținute de unii lideri locali raionali se pare că învățământul de partid producea și efectele scontate. Astfel, secretarul Comitetului Raional PMR Marghita, Petru Fiț, se declara mulțumit în vara anului 1952 de faptul că mai buna pregătire ideologică a țăranilor a condus la scăderera rezistenței la colectivizare. Desigur, el nu invoca deloc faptul că aceasta s-a întâmplat mai ales ca urmare a intervenției în forță a noilor structuri represive ale statului comunist împotriva răscoalelor țărănești sau a oricărui tip de opoziție împotriva procesului de

[41] ANSJBh, *Fond Comitetului Raional Marghita al PMR*, inv. 1289, dosar nr. 5/1952, f. 20-20; 30-32; dosar nr. 8/1952, f. 127-130; f. 139-144; f. 145-160; f. 251-255; f. 274-289
[42] *Ibidem*, f. 4-6; f. 13-20; f. 31-39; f. 53-55; f. 65-71; f. 78-80; f. 95-100; f. 116-121; dosar nr. 113/1952, f. 158-162; f. 211-217; f. 245-250
[43] *Ibidem*, f. 24
[44] *Ibidem*, f. 26
[45] *Ibidem*, f. 111
[46] *Ibidem*, f. 123
[47] *Ibidem*, dosar nr. 8/1952, f. 154, f. 165
[48] *Ibidem*, f. 165
[49] *Ibidem*, f. 166

colectivizare a agriculturii[50]. Petru Fiț aprecia mândru că urmare a urmării diverselor formule de învățământ politic „*au putut să fie excluse din cadrul G.A.C.-urilor o serie de elemente chiaburești*”[51]. Pentru îmbunătățirea calității învățământului de partid, Comitetul Raional Marghita a trecut la verificarea propagandiștilor. Cei care nu au corespuns au fost înlocuiți[52].

În luna iulie se făcea un nou bilanț al învățământului de partid. Una dintre problemele ridicate cu acest prilej viza faptul că nu toți membrii de partid urmau cursurile ideologice. Valentin Olah, șeful sectorului Difuzare Presă din Raionul Marghita[53] și responsabilul secției Propagandă și Agitație, Pavel Susa, arătau că „*este dureros că membrii de partid nu sunt peste tot încadrați la formele de învățământ și nici cei încadrați nu sunt toți abonați la materialul cursului*”[54].

Finalul anului 1952 a readus pe tapet învățământul de partid cu prilejul analizelor de bilanț efectuate de către Comitetul Raional de partid Marghita. Prilejul a fost oferit de discuțiile legate de stadiul procesului de transformare socialistă a agriculturii. În ciuda faptului că se reunoșteau unele progrese evidente din acest punct de vedere, erau scoase în evidență și lipsurile. Mai mult, în unele cazuri, G.A.C. Reghea, G.A.C. Chiraleu și G.A.C. Moara de Râturi, acestea nu funcționau deloc, ceea ce ridica un semnal de alarmă celor prezenți[55]. În acest sens s-a făcut apel la președinții Sfaturilor Populare din aceste localități pentru a participa regulat la învățământul politic și a oferi astfel un exemplu de bune practici. Dacă nici în acest caz membrii de partid nu vor urma cursurile, atunci aceștia să fie trași la răspundere și chiar eliminați din partid[56].

Anul 1952, dominat de lupta pentru putere din interiorul PMR, s-a încheiat cu o oarecare limpezire a situației din partid. Lupta de la centru s-a răsfrânt și

[50] Gabriel Moisa, *Colectivizare, rezistență și represiune în vestul României (1949-1951)*, Editura Muzeului Țării Crișurilor, Oradea, 1999

[51] ANSJBh, *Fond Comitetului Raional Marghita al PMR*, inv. 1289, dosar nr. 8/1952, f. 206

[52] Astfel Gyaliai Vendel, învățător la Derna, a fost plutonier în armata maghiară și a luptat în războiul antisovietic. Are și o atitudine nejustă față de tinerii muncitori; Kelemen Alexandru a fost prizonier în zona engleză din Germania; Pârcălab Alexandru, învățător în Marghita, a luptat în războiul antisovietic până la căderea Odessei; Schtein Mor este mic burghez; Baratki Maria, învățătoare, este fiică de chiabur și are legătură cu preoții cu care împreună s-a refugiat din calea armatei sovietice; Cadar Gheorghe, învățător, a cărui soție este fiica unui comerciant exploatator; Gal Nistor, țăran la G.A.C. Abram, neglijează munca de partid și este în conducerea bisericii; Kovacs Gavril, secretarul org. de bază din Popești, între 1941-1944 a făcut parte din poliția hortystă; Karetka Iosif, împuternicitul C.S.C din Marghita, între 1940-1944 a fost comandant de pluton în armata maghiară, obișnuind să pălmuiască tinerii din subordine. Îi denunța pe cei care ascultau știrile transmise la postul de radio din URSS. A fost prizonier în lagărul american; Vofea Petru, învățător la Școala Vasile Roaită, este refugiat din Basarabia, unde părinții soției au avut 15 ha de pământ; Hernat Artur, funcționar, în trecut a fost comerciant, a făcut parte din organizația sionistă și are rude în America și Israel. Cf. *Ibidem*, dosar nr. 113/1952, f. 202-204

[53] Acesta arată că în raionul Marghita sunt organizate la 37 de org. de bază cursuri serale și cercuri de politică curentă cu 800 de cursanți, din care sunt abonați la materialul cursului doar 450, Cf. *Ibidem*, f.278

[54] *Ibidem*, f. 279

[55] *Ibidem*, f. 339; f. 366

[56] *Ibidem*, f. 369; f. 372

asupra structurilor politice locale ale partidului. Nici raionul Marghita nu a fost ocolit de frământările legate de demascarea „devierii de dreapta" a lui Vasile Luca, Ana Pauker şi Teohari Georgescu, şi de epurarea din rândurile partidului a „elementelor duşmănoase şi cu trecut dubios". Dacă până în acest moment lipsurile semnalate în privinţa învăţământului de partid erau trecute cu vederea iar cei răspunzători erau rareori sancţionaţi, începând din acest an toate greşelile erau considerate devieri de la linia partidului şi sancţionate ca atare. Tot pe seama „devierii de dreapta" erau puse şi rezultatele slabe legate de lentoarea procesului de transformare socialistă a agriculturii.

Întreg anul 1953 a fost marcat de numeroase eforturi ale oficialilor Comitetului Raional de Partid Marghita de a organiza cât se poate de bine învăţământul de partid. Încă din ianuarie 1953 au fost stabilite locurile în care urmau să se desfăşoare cursurile. Astfel, se stabilea ca acesta să aibă loc în 76 de unităţi, 24 dintre ele în diverse sectoare socialiste, în timp ce 52 dintre acestea în comunele din raion. Numărul cursanţilor la început de an s-a ridicat la 1461, din care 899 membri de partid, aceştia reprezentând 69% din totalul participanţilor[57].

În ansamblu, aşa cum reiese din numeroasele rapoarte şi dări de seamă legate de învăţământul de partid din Raionul Marghita, în anul 1953 acesta a făcut progrese vizibile, ridicându-se la parametrii superiori anilor anteriori. Într-unul dintre aceste rapoarte, din martie 1953, se sublinia deschis faptul că învăţământul politic funcţionează bine în Raionul Marghita, oferindu-se şi exemple în acest sens, precum cursul de studiere a Istoriei PCUS derulat în comuna Balc, unde din 14 cursanţi frecventează regulat 12. Unele probleme existau la cursurile serale de la sate, unde prezenţa scădea de la o săptămână la alta. Explicaţia dată ţinea de începerea lucrărilor agricole care reţineau pe ţărani mai mult în activitate, făcând imposibilă participarea lor la cursuri.

Aspecte pozitive erau semnalate şi în desfăşurarea învăţământului de partid din mai multe zone industriale ale raionului. Într-una dintre analizele anului 1953 se făceau aprecieri pozitive faţă de nivelul politic şi ideologic ridicat al muncitorilor şi stahanoviştilor. Se preciza faptul că majoritatea participanţilor la cursurile de calificare fuseseră încadraţi în diferite forme de învăţământ politic, iar succesele ar fi fost şi mai mari dacă Comitetul Raional de Partid Marghita ar fi îndrumat organizaţiile de bază „*din aceste sectoare socialiste să încadreze la formele de învăţământ politic pe toţi elevii care urmează cursurile de calificare profesională*"[58]. Mici sincope din această perspectivă erau semnalate la minele Vărzari şi Varviz, unde nu toţi potenţialii cursanţi au putut fi încadraţi în învăţământul de partid, deoarece nu s-a găsit o locaţie pentru predarea lecţiilor. În plus, a lipsit şi propagandistul care să facă această muncă. Lucrurile stăteau însă mai bine la mina Budoi şi fabrica Derna-Tătăruş[59].

Începând cu anul 1953, în Raionul Marghita au fost obligaţi să participe la aceste cursuri şi învăţătorii. Scopul era de ridicare a nivelului politic şi ideologic. Începând din februarie 1953, la învăţământul politic participau deja 309 învăţători.

[57] ANSJBh, *Fond Comitetului Raional Marghita al PMR*, inv. 1289, dosar nr. 98/1953, f. 7-8
[58] *Ibidem*, f. 180
[59] *Ibidem*

Cu toții *aprofundau* Istoria PCUS[60]. Cu toate că numărul este destul de mare, șeful secției Propagandă și Agitație nu era mulțumit, precizând că „*învățătorii nu sunt antrenați ca să ia parte la forma de învățământ politic, cu toate că propagandiști avem mai mulți dintre învățători*”[61].

Concluzii

Învățământul politic în Raionul Marghita a fost, în perioada 1950-1953, unul dintre teritoriile cele mai frecventate de autoritățile politice locale. Scopul imediat era legat de creșterea adeziunii locuitorilor la politica Partidului Muncitoresc Român. Discuțiile foarte dese, dările de seamă critice ne arată faptul că lucrurile nu mergeau foarte bine la începuturile instaurării regimului comunist nici din această perspectivă. Cu toate acestea, eforturile de îmbunătățire a situației au rămas constante.

Se urmărea ca la diversele forme de învățământ să fie încadrate persoane din diferite medii sociale și profesionale. Regăsim acolo o paletă foarte largă pornind de la membrii din conducerea Comitetului Raional de Partid Marghita, până la țărani și muncitori, aceștia din urmă fiind în cele mai multe cazuri analfabeți. Motivul pentru care era atât de important nu este greu de înțeles, prin acesta regimul comunist dorea să îndoctrineze populația pentru a putea transpune în practică ideile comuniste de transformare a societății.

Învățământul de partid era transmis participanților prin intermediul propagandiștilor. În cea mai mare parte a lor, aceștia erau învățători aleși dintre cei siguri pentru regim. Aceștia nu au intrat în această activitate neapărat din convingere, cât mai mult din dorința de a nu cădea victime noului regim. Cu toate că i s-a acordat o mare atenție atât din partea Comitetului Regional, cât și din partea Comitetului Raional, în primii ani ai deceniului șase al secolului trecut învățământul politic nu a avut rezultate notabile în raionul Marghita.

[60] *Ibidem*, f. 88
[61] *Ibidem*, f. 222

CULTURĂ ŞI POLIŢIE POLITICĂ ÎN ROMÂNIA COMUNISTĂ. OPERAŢIUNEA ”*BASTIONUL*”

Gabriel MOISA [*]

Abstract. ***Political Culture and Political Police in Communist Romania. The Operation „The Bastion”.*** *At the beginning of the 1980s, in Hungary. The first was Kovacs Tiberiu Attila, in 1983, followed by Toth Karoly with his wife one of the few clandestine publications appeared in Oradea. Her name was Ellenpontok (Counterpoints). It was edited by a group of Hungarian intellectuals from Oradea and Cluj-Napoca.*

A total of 8 issues appeared. The initiators was Ara-Kovács Tiberiu Attila and Tóth Károly, they being supported from Cluj-Napoca by the poet Géza Szőcs. In the pages of the magazine they published first of all representatives of the Hungarian elite, but we also find some names from the Romanian elite in exile.

After these events, most of those involved left the border, most of them, 1984, and the writer Szocs Geza in 1986, the latter in the Federal Republic of Germany.

Keywords: *Magazine of culture, Ellenpontok, politics, Securitate, Oradea, Cluj-Napoca.*

La începutul anilor 1980 în Oradea a apărut una dintre puținele publicații clandestine din România. Numele ei a fost *Ellenpontok* (Contrapuncte). Aceasta a fost editată de un grup de intelectuali maghiari din Oradea și Cluj-Napoca. În total au apărut 8 numere. Inițiatorii ei au fost Ara-Kovács Tiberiu Attila şi soții Tóth Károly, aceştia fiind sprijiniți de la Cluj-Napoca de către scritorul Szőcs Géza. În paginile revistei au publicat în primul rând reprezentanți ai elitei maghiare: Szőcs Géza, Ara-Kovács Attila, Tóth Károly Antal, Tőkés László, Tamás Gáspár Miklós, Takács Ferenc, Szilágyi Sándor, Molnár János, Keszthelyi András, Mészáros István, însă regăsim și câteva nume provenite din elita românească aflată în exil: Monica Lovinescu, Paul Goma, Virgil Ierunca, Mihnea Berindei, Mihai Corne. Cei mai mulți dintre autorii maghiari ai materialelor făceau parte din Cenaclul literar ”Ady Endre” din Oradea[1].

Cenaclul funcționa în Oradea deja de câțiva ani şi intrase în atenția organelor de Securitate mult mai devreme decât momentul elaborării revistei *Ellenpontok*. Astfel, în aprilie 1978 Inspectoratul de Securitate al Județului Bihor deschidea un Dosar de Urmărire Informativă (DUI) intitulat ”Bastionul” menit a supraveghea membrii Cenaclului literar ”Ady Endre”. În vederea relizării acestui demers urmau a fi recrutați mai mulți informatori din jurul celor implicați și chiar

[*] Universitatea Oradea, email:gabimoisa@hotmail.com

[1] Arhiva Consiliului Național pentru Studierea Arhivelor Securității, *Fond informativ,* dosar nr. 210560, vol 1, f. 1-3 f,v, (în continuare ACNSAS)

din interiorul cenaclului. În această etapă a planurilor scopul nu era de a desființa cenaclul ci de a-l controla prin înlocuirea liderului acestuia, adică a lui Tóth Károly cu ”*persoane corespunzătoare din punct de vedere politic*”[2].

Planul de măsuri elaborat în acest sens prevedea ca pe lângă preluarea sub control a cenaclului și neutralizarea lui din perspectiva potențialelor probleme ce ar fi putut fi cauzate regimului, să fie instalate tehnică operativă, microfoane mai ales, în interiorul domiciliilor liderilor grupului, mai ales a lui Ara-Kovács Attila[3], considerat a fi unul dintre cei mai reprezentativi membri.

Elaborat de ofițerul operativ de caz, maiorul Alexandru Andraș, și supervizat de maiorul Ioan Sălăjan, șeful Serviciului I al Inspectoratului Județean de Securitate Bihor, planul operativ consemna faptul că potrivit informațiilor obținute de la mai mulți informatori, în principal de la sursa ”Juhasz Endre” din Oradea, ”*un grup de elemente tinere au reușit să atragă sub influența lor atât conducătorul cenaclului cît și pe cei care participă la ședințele acestuia, formând un current de opoziție împotriva a tot ce vine din partea organelor sau persoanelor oficiale, considerând că trebuie să ducă lupta împotriva liniei oficiale pe tărâm literar*”[4].

Bazându-se pe cele spuse de informatori, maiorul Alexandru Andraș făcea și aprecieri legate de valoarea literară sau artistică a celor implicați în activitățile cenaclului ajungând la concluzia că ”*așa zisele creații ale acestora sunt lipsite de valoare artistic și literară*”[5]. Mult mai grav în opinia lui era faptul că realizările acestora ”*conțin aspecte ce pot fi interpretate într-o direcție nedorită, se autoconsideră reprezentanți ai modernismului…*”[6]. Concluzia lui era clară, membrii cenaclului nu fac altceva decât să facă ”*apologia decadentismului*” și tocmai de aceea trebuiau monitorizați cu mare atenție.

Din grupul de ”*elemente tinere*” care au căzut în atenția Securității la acel moment făceau parte Zudor Ioan Anton, Kovacs Tiberiu Attila și Hunyadi Matyas. Primul, Zudor Ioan Anton, de naționalitate maghiară, era cunoscut ca promotor al unor idei ”*cu caracter naționalist*”[7], acesta mai fiind în atenția structurilor de securitate și cu alte prilejuri. Kovacs Tiberiu Attila, student la fără frecvență în anul V la Facultatea de Filozofie a Universității ”Babeș-Bolyai” din Cluj-Napoca, era ”*neîncadrat în câmpul muncii*”[8], ceea ce pentru epoca respectivă ridica deja suspiciuni legate de moralitatea și ”*decadentismul*” său. Era considerat un element care ”*parazitează*” societatea socialistă și care trebuia îndrumat pentru a se ”*încadra în muncă*”. În fine, Kovacs Tiberiu Attila era de asemenea în atenția Securității fiind într eintelectualii maghiari din Oradea, o parte a lor grupați în Cenaclul ”Ady Endre”, ”*cunoscuți cu poziție naționalist-iredentistă*”[9]. Conform datelor deținute de ofițerii care urmăreau acest caz aceștia aveau legături strânse cu mai multe persoane

[2] *Ibidem*, f. 1
[3] *Ibidem*
[4] *Ibidem*
[5] *Ibidem*
[6] *Ibidem*
[7] *Ibidem*
[8] *Ibidem*
[9] *Ibidem*

de etnie maghiară din Oradea, Cluj-Napoca și chiar Târgu Mureș cunoscute cu atitudini antiromânești. În fine, Hunyadi Matyas, cel mai tânăr dintre membrii acestui grup, având doar 20 de ani în momentul elaborării planului de măsuri, deținea din start vina de a nu fi ”*încadrat în câmpul muncii*[10]”. Acesta fusese ”*avertizat pentru activități dușmănoase și naționalist-iredentiste*”[11] încă din 22 noiembrie 1977 în cadrul unei întâlniri cu unul dintre ofițerii de Securitate.

Cu toții nutreau sentimente calde față de Ungaria vecină și reci, critice și de desconsiderare pentru România. De asemenea, ei fuseseră receptați deja de Securitate ca având adesea poziții iredentiste, de sprijinire a pretențiilor din ce în ce mai vizibile ale Ungariei comuniste la adresa Transilvaniei și de negare a Trianon-ului, pretenții care s-au conturat din ce în ce mai clar pe parcursul anilor '80[12].

Informatorii și sursele din jurul cenaclului transmiseseră ofițerilor faptul că în cadrul întâlnirilor cenaclului s-a discutat despre o ”*teorie a celor dinăuntru-dinafară*”, fără a înțelege foarte bine despre ce era vorba. Întrucât credeau că era vorba despre legături cu exteriorul țării ofițerii s-au activat la modul foarte serios în vederea verificării celor implicați dorind să știe cine a lansat această teorie, cu ce scop, cine sunt adepții acesteia și, mai ales, dacă există legături cu persoane din alte localități sau din afara României[13].

Din acel moment au fost stabilite o serie de măsuri operative menite a preveni ”*activității dușmănoase*” din cadrul Cenaclului literar ”Ady”. Prima invocată era ”*înlocuirea conducerii cenaclului cu persoane competente și care corespund din punct de vedere politic*[14]”. Aceasta trebuia să fie secondată de cel puțin alte câteva măsuri vizând destrămarea grupării semnalate ori documentarea activității ”dușmănoase” a celor semnalați.

În vederea ducerii la îndeplinire a acestor ordine urmau a fi contactate toate sursele și informatorii din jurul grupului. Cea mai importantă dintre acestea era sursa ”Juhasz Endre” întrucât se afla în relații foarte apropiate cu doi membrii ai Cenaclului ”Ady”, Nagy Béla și Töke Csaba. Aceștia erau socotiți de organele de Securitate ca ”*persoane competente în a verifica teoria menționată mai sus*”[15]. De la aceștia, dar și de la alții, urmau a fi obținute exemple concrete și amănunte despre această teorie ”*în sensul concretizării (cu aspect de la diferite ședințe ce au avut loc și cu care ocazie cei semnalați s-au situate pe poziția teoriei menționate)*”[16]. Pentru o mai bună operaționalizare și pentru a afla detalii cât mai cuprinzătoare despre această zonă de interes, maiorul Alexandru Andraș solicita sursei să participe la toate ședințele Cenaclului ”Ady Endre” pentru a putea documenta în detaliu problemele de interes.

Pe lângă Nagy Béla a fost direcționat și informatorul ”Ioan Bărdac”, aflat în legătura unui alt ofițer de Securitate, lt. col. Ioan Budai. Acesta era identificat ca

[10] *Ibidem*
[11] *Ibidem*
[12] Gabriel Moisa, *Avancronica unei ”revoluții” programate. Anul 1989 în Bihor*, Editura Muzeului Țări Crișurilor/Editura Mega, Oradea/Cluj-Napoca, 2019, p. 35-65
[13] ACNSAS, *Fond informativ*, dosar nr. 210560, vol 1, f. 2
[14] *Ibidem*
[15] *Ibidem*
[16] *Ibidem*

fiind în relații foarte apropiate cu Nagy Béla, sperându-se astfel că vor fi obținute numeroase date de interes care vizau obiectul investigației. Lui ”Ioan Bărdac” i se cerea să facă de așa manieră încât să fie invitat de către prietenul său la ședințele cenaclului pentru a vedea direct ce se întâmplă acolo și discuțiile purtate de membrii acestuia[17].

În paralel, pe linie de partid, urma făcută o analiză asupra activității șefului cenaclului astfel încât acesta, Toth Karoly, să fie schimbat din funcție având în vedere că era membru al Partidului Comunist Român. Chestiunea trebuia rezolvată până la 30 aprilie 1978. De asemenea, se studia problema instalării în locuința lui Kovacs Tiberiu Attila a unor mijloace special de ascultare întrucât ”*există semnalări mai vechi din care rezultă că la locuința acestuia vin și musafiri din RPU*”[18]. Același lucru trebuia realizat și în Sala Mică a Casei de Cultură a Sindicatelor din Oradea, locul de desfășurare a ședințelor Cenaclului ”Ady Endre”[19]. Pentru primul obiectiv termenul până la care problema trebuia rezolvată era 24 aprilie 1978, iar pentru cel de-al doilea 15 mai 1978.

Instalarea dispozitivelor de ascultare în casa lui Toth Karoly nu s-a dovedit a fi tocmai ușoară. Pentru a duce la îndeplinire demersul a fost organizată o amplă acțiune de legendare. Astfel, informatorul ”Valentin”, foarte bun prieten al celui în casa căruia urmau a fi puse dispozitivele, i-a invitat pe soții Toth Karoly într-o excursie la începutul lunii august 1978. Pe perioada excursiei, maiorul Alexandru Andraș, împreună cu șeful Sectorului ”T” din Securitatea Bihor, a pătruns în locuința celor doi soți unde au montat dispozitivele de ascultare. Terenul fusese pregătit dinainte până în cele mai mici detalii. Maiorul Andraș știa, bunăoară, inclusiv faptul că cheile folosite de cei doi soți la ușa apartamnentului erau chei simple și, prin urmare, ușa putea fi deschisă foarte ușor de cineva priceput. Chestiunea afost rezolvată până la 15 august 1978[20].

În același timp, pentru a documenta cât mai bine activitatea grupului avut în vizor urmau a se lua legătura cu ”*organele noastre din Cluj-Napoca și Tg. Mureș, pe de o parte de a le semnala existența acestei teorii, iar pe de altă parte de a cunoaște dacă la cenaclurile literare din zonal lor de activitate a apărut sau nu această teorie*”[21]. La ședințele Cercului literar ”Ady Endre” erau invitate și personalități ale culturii și științei de origine maghiară din diverse orașe ale României. Atunci când se întâmpla acest lucru Securitatea își intensifica atenția pentru a vedea ce se întâmplă și mai ales ce se discută, întrucât cu aceste ocazii participau mult mai multe persoane. Așa a fost cazul în luna mai a anului 1978 când au fost invitați istoricii clujeni Jakó Zsigmond și Benkő Samu. În câteva zile au fost identificați toți cei prezenți la ședința cenaclului, iar o parte a lor au fost ”*audiați în scop documentar*”[22] la Securitate pentru a vedea ce s-a discutat acolo.

Părea că lucrurile sunt sub controlul Securității. La 21 mai 1980 însă, Inspectoratul Județean Cluj de Securitate transmitea colegilor lor din Oradea o notă

[17] *Ibidem*, f. 2 verso
[18] *Ibidem*
[19] *Ibidem*, f. 3
[20] *Ibidem*, f. 3 verso
[21] *Ibidem*, f. 2 verso
[22] *Ibidem*, f. 3

semnată de șeful instituției, general-maior Constantin Ioana, prin care anunța despre demersurile unor membrii ai Cenaclului ”Ady Endre” din Oradea de a publica o revistă în limba clandestină în limba maghiară[23].

Din acest moment Securitatea Bihor a început un filaj foarte sever la adresa celor mai mulți dintre membrii importanți ai Cenaclului ”Ady Endre” pentru a descoperi dacă cele semnalate de ofițeri din Securitatea Cluj se adeveresc.

Rapoartele informative semnalau întâlnirile membrilor aflați în vizor atât în locuințele deținute de aceștia cât și în diverse locații din oraș. Toate erau foarte bine documentate de ofițerii care îi filau, inclusiv cu fotografii care să dovedească activitatea lor. Dintr-unul dintre acestea, datat 13 decembrie 1980, aflăm, bunăoară, că Kovacs Tiberiu Attila, filat cu numele conspirativ de ”Kos”, s-a întâlnit cu un grup de prieteni printre care și Papp Jozsef la domiciliul lui Kertesz Attila. Cu toții făceau parte din Cenaclul ”Ady Endre”, iar în cadrul discuțiilor s-au făcut referiri la o publicație clandestină[24]. Fotografiile ilustrau prezența grupului la locuința lui Kertesz Attila.



Papp Jozsef (2) împreună cu Kovacs Tiberiu Attila (1) filați de organele de Securitate la 13 decembrie 1980.
(Sursa: ACNSAS, *Fond Informativ*, dosar nr. 210560, vol 1, f. 301)

Anii următori au marcat noi episoade în care cei implicați în cadrul operațiunii ”Bastionul” au fost urmăriți și filați de organele de Securitate. Pentru a documenta

[23] ACNSAS, *Fond Informativ*, dosar nr. 210560, vol 1, f. 257
[24] *Ibidem*, f. 306

activitatea grupului au fost realizate numeroase interceptări telefonice, supravegheri, filaje şi fotografii menite a susține cu argumente acuzele care li se aduceau.

Cei vizaţi erau surprinşi în diverse ipostaze, inclusive benigne, din viaţa de zi cu zi, şi făcă nici o legătură cu cazul, precum în fotografia alăturată în care Kovacs Tiberiu Attila este surprins alături de o profesoară de la Şcoala Generală nr. 3 din cartierul Nufărul[25].



Kovacs Tiberiu Attila alături de profesoara de la Şcoala Generală nr. 3 din Nufărul (Sursa: ACNSAS, *Fond Informativ*, dosar nr. 210560, vol 1, f. 301)

Alteori, cei vizaţi erau surprinşi în activitate „operativă" fiind fotografiaţi în momentele în care se întâlneau, precum cazul lui Papp Jozsef, surprins în momentul în care se pregătea de intrare în locuinţa lui Kovacs Tiberiu Attila în ziua de 22 februarie 1982. În acel moment în casa acestuia se afla şi un cetăţean venit în vizită din Ungaria.

[25] Astăzi Liceul "Onisifor Ghibu" din Oradea



Papp Jozsef fotografiat în momentul intrării la Kovacs Tiberiu Attila la 22 februarie 1981. (Sursa: ACNSAS, *Fond Informativ*, dosar nr. 210560, vol 1, f. 301)

Faptul că aveau conexiuni în Ungaria comunistă îi făcea pe membrii grupului să fie consideraţi periculoşi pentru securitatea naţională. Aceştia primeau adesea vizitele unor cunoscuţi din ţara vecină, prin intermediul cărora şi transmiteau probabil mesaje sau numere ale revistei în Ungaria. Securitatea cunoştea acest lucru urmărindu-i foarte atent de fiecare dată când primeau vizite de acest fel şi documenta fiecare întâlnire, precum a fost cea din 22 februarie 1981.



Cetățeanul din Ungaria prezent la domiciliul lui Kovacs Tiberiu Attila în data de 22 februarie 1981.
(Sursa: ACNSAS, *Fond Informativ*, dosar nr. 210560, vol 1, f. 301)



Maşina cetățeanului din Ungaria parcată în fața domiciliului lui Kovacs Tiberiu Attila la 22 februarie 1981.
(Sursa: ACNSAS, *Fond Informativ*, dosar nr. 210560, vol 1, f. 301)

În 20 octombrie 1981 Kovacs Tiberiu Attila primea vizita unui alt cunoscut din Ungaria. Instituția represivă a aflat și numele celui sosit, Balogh Ivan. Securitatea a fost prezentă și ea cu interceptări și un filaj foarte atent materializat într-o cantitate apreciabilă de rapoarte informative și fotografii.



Foto sus și jos: Kovacs Tiberiu Attila (1) îl conduce la gară pe prietenul său din Ungaria, Balogh Ivan (2)
(Sursa: ACNSAS, *Fond FCX*, dosar nr. 2456, vol 11, f. 180)



Kovacs Tiberiu Attila (stânga) la plimbare prin oraș împreună cu Balogh Ivan (dreapta)
(Sursa: ACNSAS, *Fond FCX*, dosar nr. 2456, vol 11, f. 180)

Supravegherea informativă a continuat și în anii următori. Asta nu a împiedicat grupul vizat să reușească editarea unei reviste samizdat intitulată *Ellenpontok*. Conform datelor Securității primul număr a apărut în aprilie 1982. Deși s-a aflat pe urmele membrilor grupului în permanență Securitatea nu a reușit să zădărnicească apariția publicației. Mai mult, aceasta a aflat despre existența ei de la Radio Europa Liberă abia la data de 25 august 1982[26].

Întrucât lucrurile erau din ce în ce mai serioase, șeful Direcției I-a din Departamentul Securității Statului, general-maior Aron Bordea, solicita șefului Securității Oradea, colonelul Traian Sima, că „*având în vedere caracterul deosebit de grav al informației, precum și efectul nociv ce îl are popularizarea acesteia în rândul cetățenilor de naționalitate maghiară, organizați imediat măsuri complexe de verificare și contracararea, prin acțiuni ferme, a oricăror înscenări de această natură*”[27]. Aron Bordea cerea, de asemenea, ca toate datele obținute în acest caz ”*să ne fie raportate în referite cu acțiunea Revista*”[28], ceea ce însemna deschiderea unui alt Dosar de Urmărire Informativă orchestrat direct de către Direcția I-a din cadrul Departamentului Securității Statului din București.

Dealtfel, întraga activitate a celor care au activat în cadrul Cenaclului ”Ady Endre” din Oradea sau au realizat revista *Ellenpontok* au fost urmăriți în cadrul mai multor Dosare de Urmărire Informativă deschise la nivel local: *Bastionul, poate cel mai consistent, ”Sabău*“, „*Vasile*“ etc., în timp ce de la Bucureşti, acțiunile s-au derulat în cadrul unor dosare având alte drept nume de cod „*Revista*“ şi „*Oponenţii 83*“[29].

Peste numai câteva zile, colonelul Traian Sima, alături de maiorul Ioan Sălăgean, șeful Serviciului I din Securitatea Bihor, raportau generalului Aron Bordea[30] faptul că unul dintre colaboratori, ”Ioan Bărdac”, născut în anul 1945, de meserie ”*jurist, consultant al unor cercuri romano-catolice, autor a mai multor studii de drept, a reușit să fotocopieze primele două numere ale revistei*”[31]. Exista convingerea că ”Ioan Bărdac” urma să pună la dispoziția organelor de Securitate și celelalte numere ale revistei.

Printre măsurile avute în vedere a fost și aceea a supravegherii informative permanente, ceea ce a creat o mare cantitate de material informativ, interceptări și fotografii realizate în timpul filajului. Acestea din urmă demonstrează, prin numărul lor foarte mare, eforturile făcute pentru a documenta orice întâlnire a membrilor grupului îmtre ei sau cu alte persoane.

[26] ACNSAS, *Fond FCX*, dosar nr. 2456, vol 11, f. 76
[27] *Ibidem*
[28] *Ibidem*
[29] William Totok, *Ellenpontok, o revistă clandestină din timpul lui Ceauşescu*, pe https://m.rfi.ro/articol/stiri/social/ ellenpontok-o-revista-clandestina-timpul-lui-ceausescu (accest la 5 noiembrie 2020)
[30] Aron Bordea a fost între 1980-1986 șeful Directiei I – Politic a Departamentului Securității Statului, structură care se ocupa cu urmărirea opozantilor regimului comunist. Între 1986-1989 a condus Directia Pasapoarte. În perioada 1970 – 1980 a fost seful Securitatii Judetului Dambovita
[31] William Totok, *Ellenpontok, o revistă clandestină din timpul lui Ceauşescu*, pe https://m.rfi.ro/articol/stiri/social/ellenpontok-o-revista-clandestina-timpul-lui-ceausescu (accest la 5 noiembrie 2020)





Kovacs Tiberiu Attila (1), Kertesz Attila (2), Papp Jozsef (3), o trecătoare (4), un trecător (5) fotografiați la Braseria de pe strada Romană (azi ”La Nuiele” str. Aleea Emanuil Gojdu)
(Sursa: ACNSAS, *Fond FCX*, dosar nr. 2456, vol 11, f.76)



Kovacs Tiberiu Attila și Papp Jozsef, alături de un ”individ”,
fotografiați în spatele teatrului de Stat din Oradea
(Sursa: ACNSAS, *Fond FCX,* dosar nr. 2456, vol 11, f.76)

Intrată pe fir Securitate a rezolvat rapid cazul, astfel că în foarte scurt timp grupul a fost destructurat. În octombrie 1982 Securitatea nu știa încă cine sunt autorii materialelor din revistă. Nu peste mult timp însă, Securitatea clujeană a aflat despre implicarea scriitorului clujean Géza Szőcs în acțiune și a dispus percheziționarea locuinței acestuia. Așa s-a ajuns la grupul din Oradea. Prima care a fost percheziționată a fost locuința lui Tóth Károly, liderul Cenaclului ”Ady Endre”.

Editorii revistei *Ellenpontok* nu au fost arestați, însă pe parcursul lunilor ianuarie-aprilie 1983 aceștia au fost chemați la declarații de mai mute ori. În mai 1983, toți membrii grupului au fost achitați, iar dosarul clasat. Există multe semne de întrebare legate de ce a determinat acest tratament înțelegător al autorităților comuniste. Există mai multe explicații. Este posibil ca regimul să nu dorească să facă multă vâlvă în jurul acestei probleme pentru a nu o internaționaliza. Apoi, regimul Ceaușescu se găsea încă în perioada în care era interesat de păstrarea unei imagini de putere politică frecventabilă nedorind subminarea eforturilor în acest sens. În plus, trebuie să o spunem, impactul nu a fost unul notabil în rândurile publicului.

Din revista *Ellenpontok* au apărut 8 numere între aprilie și octombrie 1982, totalizând 293 pagini[32]. Cercetătorul Csongor Janosi este de părere că revista a apărut la Oradea ca urmare a unor impulsuri personale ale grupului format din

[32] *Samizdatul "Ellenpontok" ("Contrapuncte")*, pe https://www.rri.ro/ro_ro/samizdatul_ellenpontok_contrapuncte-2578103 (accesta la 4 noiembrie 2020)

membrii Cenaclului ”Ady Endre”, soţii Tóth Károly şi Kovacs Tiberiu Attila susținuți de scriitorul maghiar clujean Géza Szőcs. Motivele personale au fost dublate însă de cele colectiv-comunitare maghiare legate de *încercarea eşuată de a înființa în orașul de pe Crișul Repede o revistă în limba maghiară încă din anul 1980. Inițial aceștia au adresat un memoriu Comitetului Central al Partidului Comunist Român și Uniunii Scriitorilor din România vizând acceptarea înființării unei reviste de cultură asemeni publicațiilor Korund din Cluj sau Igaz Szó din Târgu Mureş. Ei subliniau în memoriu faptul că dacă nu va fi posibil așa ceva atunci să apară măcar periodic ca un supliment al revistei de cultură şi literatură de limba română Familia din Oradea"*[33]. *Demersurile lor nu au avut nici o finalitate și s-a ajuns la elaborarea samizdatului Ellenpontok.*

După aceste evenimente majoritatea celor implicați au plecat peste graniță, cei mai mulți în Ungaria. Primul a fost Kovacs Tiberiu Attila, în 1983, urmat de Tóth Károly cu soția, 1984, și de scriitorul Géza Szőcs în 1986, acesta din urmă în Republica Federală Germania[34].

[33] *Ibidem*
[34] *Ibidem*